

SARDEGNA UNITA

base programmatica della coalizione di CSX

La condivisione di questo documento ha lo scopo di coinvolgere i Sardi nella definizione del programma di governo regionale.

Costruiamo insieme la Sardegna che vogliamo.

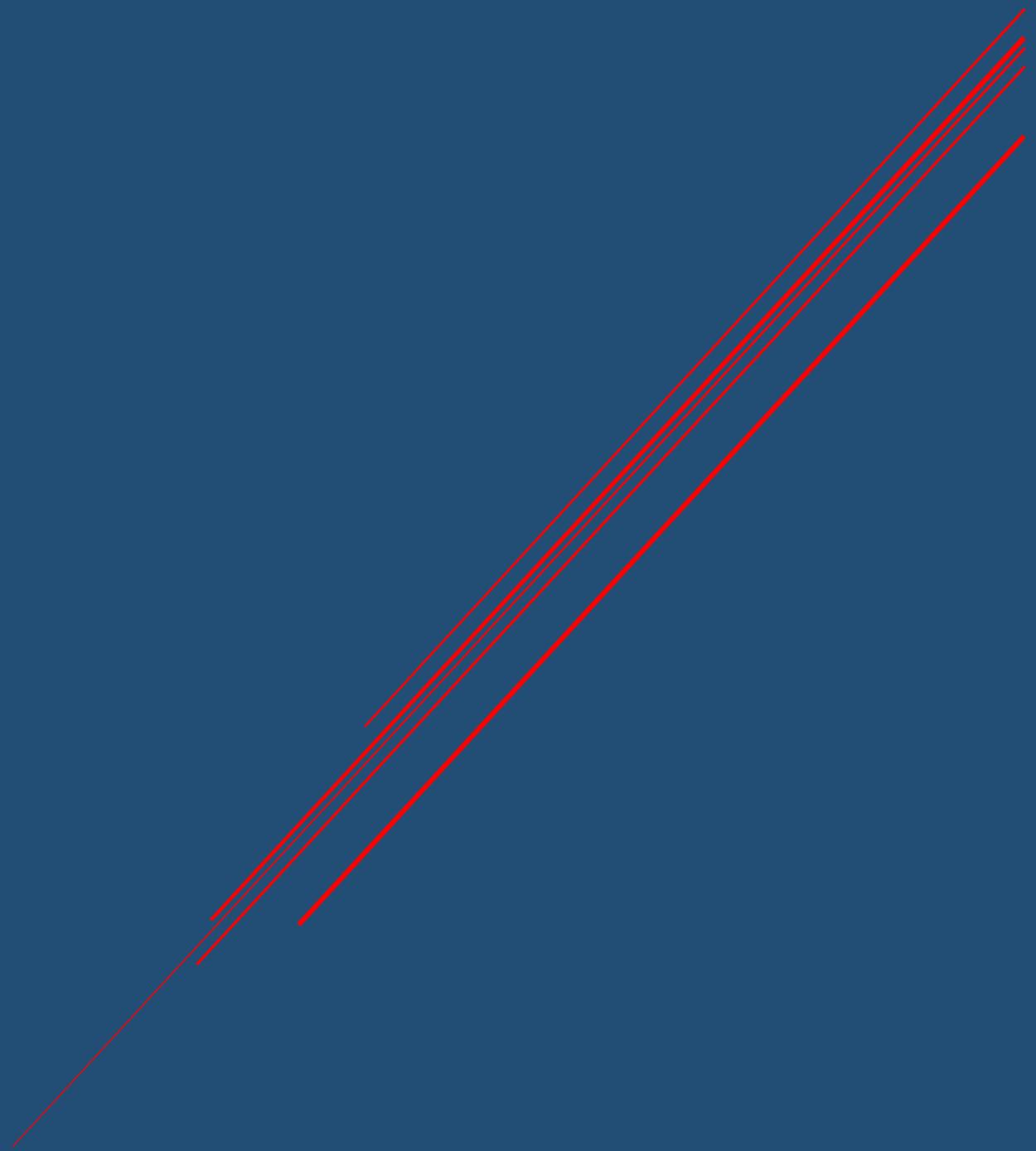
8 NOVEMBRE 2023

Sommario

ASSE PROGRAMMATICO: SANITÀ E SALUTE	5
PILASTRO 1: EFFICIENTAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SANITARIO REGIONALE	7
PILASTRO 2: MEDICINA TERRITORIALE E TELEMEDICINA	9
PILASTRO 3: SANITÀ OSPEDALIERA	11
PILASTRO 4: LAVORATRICI E LAVORATORI DELLA SANITÀ	12
PILASTRO 5: SVILUPPO INTEGRAZIONE TRA SOCIALE E SANITARIO	14
ASSE PROGRAMMATICO: POLITICHE SOCIALI	18
PILASTRO 1: SICUREZZA SOCIALE E PROTEZIONE ECONOMICA	18
PILASTRO 2: SALUTE E BENESSERE SOCIALE	20
PILASTRO 3: PROMOZIONE SOCIALE, FAMIGLIE GIOVANI E SPORT	22
PILASTRO 4: POLITICHE ABITATIVE E EDILIZIA SOCIALE	24
PILASTRO 5: GIUSTIZIA SOCIALE E SOLIDARIETÀ	26
ASSE PROGRAMMATICO LAVORO: IL BUON LAVORO	32
PILASTRO 1: MERCATO DEL LAVORO E OCCUPAZIONE	33
PILASTRO 2: FORMAZIONE PROFESSIONALE E AGGIORNAMENTO	37
PILASTRO 3: LAVORO SICURO E TUTELATO	39
PILASTRO 4: AMBIENTE DI LAVORO E CONDIZIONI LAVORATIVE	42
PILASTRO 5: INCLUSIONE LAVORATIVA E LOTTA ALLA PRECARIETÀ	45
ASSE PROGRAMMATICO: CONOSCENZA E CULTURA	52
PILASTRO 1: NUOVO QUADRO NORMATIVO E PERCORSI INNOVATIVI DI ISTRUZIONE	52
PILASTRO 2: CULTURA E LINGUA SARDA	55
PILASTRO 3: STRATEGIE PER LA GIOVENTÙ: FORMAZIONE, ORIENTAMENTO E IMPRESA	59
PILASTRO 4: DIMENSIONAMENTO ED EDILIZIA SCOLASTICA	64
PILASTRO 5: UNIVERSITÀ E RICERCA	69
ASSE PROGRAMMATICO: GOVERNO DEL TERRITORIO	75
PILASTRO 1: NUOVA LEGGE QUADRO SUL GOVERNO DEL TERRITORIO	75
PILASTRO 2: RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORIALE	78
PILASTRO 3: ABITARE E HOUSING SOCIALE	82
PILASTRO 4: RAPPORTI CON LO STATO E GESTIONE DI BENI DEMANIALI E SERVITÙ	85
PILASTRO 5: VALORIZZAZIONE PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E STORICO	88
ASSE PROGRAMMATICO: AMBIENTE E PAESAGGIO	93
PILASTRO 5 (1) – TRANSIZIONE ECOLOGICA E ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI ANCHE CLIMATICI DESCRIZIONE	93
PILASTRO 1 (DIVENTA 2): VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO E DEL PATRIMONIO NATURALE	95
PILASTRO 4 (3) – GESTIONE SOSTENIBILE DEI RIFIUTI E TUTELA AMBIENTALE	98
PILASTRO 4 – TUTELA E GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE	100
ASSE PROGRAMMATICO: MOBILITÀ, TRASPORTI E RETI TECNOLOGICHE	106
PILASTRO 1: MOBILITÀ URBANA SOSTENIBILE	106
PILASTRO 2: RETI TECNOLOGICHE E CONNESSIONI DIGITALI	109
PILASTRO 3: TRASPORTI PUBBLICI LOCALI E CONNETTIVITÀ REGIONALE	112
PILASTRO 4: CONTINUITÀ TERRITORIALE, PASSEGGERI E MERCI	115
PILASTRO 5: TRASPORTI MARITTIMI E LOGISTICA	118

ASSE PROGRAMMATICO: TRANSIZIONE ENERGETICA	123
PILASTRO 1: TRANSIZIONE, PHASEOUT E SICUREZZA ENERGETICA	124
PILASTRO 2: ENERGIA RINNOVABILE E PRODUZIONE ENERGETICA SOSTENIBILE	128
PILASTRO 3: EFFICIENZA ENERGETICA E UTILIZZO SOSTENIBILE DELL'ENERGIA	133
PILASTRO 4: MOBILITÀ ELETTRICA E TRASPORTI SOSTENIBILI	135
PILASTRO 5: EDUCAZIONE E CONSAPEVOLEZZA AMBIENTALE	136
ASSE PROGRAMMATICO: SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE SOSTENIBILE	140
PILASTRO 1 – FARE DELLA SARDEGNA UNA REGIONE COMPETITIVA E ATTRATTIVA	140
PILASTRO 2 – AGRICOLTURA E PASTORIZIA. TRADIZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ DELLE PRODUZIONI AGRICOLE, ALIMENTARI, FORESTALI	141
PILASTRO 3 – ECONOMIA DEL MARE	144
PILASTRO 4 – SARDEGNA CROCEVIA DI CULTURE, COMMERCIO E TURISMO. ISOLA DELL'OSPITALITÀ	147
PILASTRO 5 – ARTIGIANATO SARDO, PROMOZIONE E TUTELA DELLA SUA UNICITÀ	153
ASSE PROGRAMMATICO: NUOVO SISTEMA SARDEGNA	156
PILASTRO 1: RIFORMA DELLO STATUTO, DELLA FORMA DI GOVERNO E DELLA RAPPRESENTANZA	156
PILASTRO 2: PROGRAMMAZIONE E RISORSE	159
PILASTRO 3: RIORGANIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE	164
PILASTRO 4: RIDEFINIZIONE RAPPORTO REGIONE-ENTI LOCALI	168
PILASTRO 5: LA SARDEGNA IN EUROPA, NEL MEDITERRANEO, NEL SISTEMA GLOBALE.	171

ASSE PROGRAMMATICO SANITÀ E SALUTE



Asse programmatico: Sanità e Salute

Un nuovo modello di presa in carico globale

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti» Art. 32, primo comma - Costituzione Italiana. Recentemente il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha definito il Sistema Sanitario “un patrimonio prezioso, da difendere e adeguare”, e “presidio insostituibile di unità del paese”.

La sanità in Sardegna è in una situazione estremamente critica. La gestione fallimentare degli ultimi cinque anni ha aggravato un quadro già complesso. La carenza di personale sanitario, sia negli ospedali che nel territorio, emergenza peraltro presente in tutto l'ambito nazionale, comporterà entro breve tempo la chiusura di reparti e ospedali. L'elenco delle criticità è assai lungo: la deficitaria assistenza primaria, la carenza di servizi di territorio, di posti letto nelle RSA; le difficoltà nella presa in carico dei bisogni di cura nella continuità assistenziale; l'allungamento dei tempi di attesa per prestazioni specialistiche ed esami nei poliambulatori ospedalieri e distrettuali; l'impossibilità di scelta di Medici di Medicina Generale e di Pediatri di libera scelta, l'affollamento dei Pronto Soccorso e l'insicurezza degli interventi della rete dell'emergenza-urgenza; la mancata assicurazione dei livelli essenziali di assistenza; l'accesso carente a servizi sanitari digitalizzati che facilitino lo scambio di informazioni sanitarie dei pazienti.

L'attuale orientamento alla mera efficienza porta come conseguenza una attenzione quasi esclusiva al taglio dei costi e ad una sottovalutazione degli obiettivi di qualità raggiunti. Pertanto, si propone un nuovo modello che valorizza i risultati di salute e non solo le attività svolte, cambiamento indispensabile per evitare che l'unico parametro di riferimento sia l'efficienza dei sistemi e non la loro efficacia.

Il servizio sanitario regionale deve ritrovare il “senso” della sua esistenza, che è quello di rispondere ai bisogni di salute delle persone rendendo esigibile il diritto a cure accessibili, certe, di qualità e in tempi sostenibili per un intervento di presa in carico efficace e coerente con la complessità dei bisogni e la necessaria risposta. Una nuova declinazione dei principi di universalità, uguaglianza e equità deve orientare la programmazione dei servizi sanitari e sociosanitari e la riorganizzazione nel territorio, a partire dal riconoscimento delle gravi disfunzioni, carenze, disuguaglianze che incidono oggi nella vita quotidiana di persone prive della possibilità di trovare risposte essenziali di cura, protezione, prevenzione. La sfida maggiore è trovare un equilibrio tra la indubbia centralità di una rete ospedaliera efficiente e adeguata ai bisogni di salute delle diverse aree territoriali e delle necessarie specialità con la rete territoriale di servizi per la presa in carico, la continuità assistenziale, servizi specialistici (nel totale abbandono) quali i Consultori familiari, i Centri di salute mentale (etc etc). La cornice di senso, gli obiettivi, le risorse e i modelli individuati nel DM 77/2022 sono il punto di partenza per ricostruire la fiducia tra cittadini e istituzioni politiche e amministrative, gravemente compromessa dallo stato di grave deprivazione del sistema sanitario regionale, in particolare nella sua articolazione territoriale nei luoghi più lontani dai pochi centri urbani della nostra Isola, con permanenti problemi di mobilità e scarsi collegamenti con i luoghi di cura.

Lo scenario socio-demografico è noto: invecchiamento della popolazione, maggior carico di cronicità, densità abitativa tra le più basse a livello nazionale (dispersione degli abitanti anziani in piccoli o piccolissimi centri difficilmente raggiungibili), che impone una organizzazione capillare e certamente onerosa. Per questo motivo (e non solo) uno degli argomenti importanti è sicuramente lo sviluppo del territorio (con la regia dei Distretti) che passi per la realizzazione delle case di comunità, le COT (centrali operative territoriali -), ma soprattutto uno sviluppo dell'assistenza domiciliare integrando il sistema delle cure domiciliari (lato Sanità) con quello dell'assistenza sociale domiciliare, inserendo nelle COT il telemonitoraggio.

Per garantire la salute a tutti i cittadini occorre un rilancio della sanità attraverso azioni di programmazione e riorganizzazione specifiche (senza scomodare altre Riforme) attraverso un'azione strategica, che si snoda in 5 pilastri.

Azioni di programmazione e riorganizzazione che devono passare attraverso: intese con le Università per recuperare i profondi gap tra risorse umane disponibili e offerta di servizi (ospedalieri e territoriali), verifica e monitoraggio delle azioni a valere sul PNRR, accordi operativi concreti per una integrazione sociosanitaria già possibile

Recuperare tutti gli strumenti già disponibili per la leale collaborazione corresponsabile tra istituzioni (Conferenze sociosanitarie, CAL, Ambiti sociali territoriali ...) e la partecipazione alle scelte che incidono nella vita delle comunità. Ricominciare a fare promozione e prevenzione, diffuse e mirate.

Pilastro 1: efficientamento dell'organizzazione del sistema sanitario regionale

Azione Progettuale 1: Finanziamento e qualificazione della spesa sanitaria

Azione Progettuale 2: ottimizzazione delle funzioni delle aziende sanitarie

Azione Progettuale 3: il riordino della sanità per stare vicino alle comunità

Pilastro 2: medicina territoriale e telemedicina

Azione Progettuale 1: medicina di famiglia, servizi specialistici e rete dei servizi territoriali

Azione Progettuale 2: servizi di continuità assistenziale

Azione Progettuale 3: case di comunità, ospedali di comunità e ospedali di periferia

Pilastro 3: Sanità ospedaliera

Azione Progettuale 1: Riquelificare le funzioni e le strutture ospedaliere

Azione Progettuale 2: Ospedali a bassa, media e alta intensità di cura

Azione Progettuale 3: Pronto Soccorso e servizi di emergenza urgenza

Pilastro 4: lavoratrici e lavoratori della sanità

Azione Progettuale 1: La formazione continua e la qualificazione del Personale Sanitario

Azione Progettuale 2: Adeguamento dell'organico sanitario

Azione Progettuale 3: Valorizzazione e fidelizzazione delle Risorse Umane

Pilastro 5: sviluppo integrazione tra sociale e sanitario

Azione Progettuale 1: Integrazione dei Servizi Sanitari e Riabilitazione

Pilastro 1: efficientamento dell'organizzazione del sistema sanitario regionale

Il sistema sanitario della Sardegna è in grave difficoltà per strutture ospedaliere inadeguate, difficoltosa organizzazione amministrativa, organici carenti con personale demotivato, insufficienza della Medicina territoriale e scarso collegamento con la rete ospedaliera, difficoltà di accesso agli esami diagnostici e quindi alla cura, assenza di adeguata assistenza domiciliare per le persone fragili: difficoltà accentuata dall'avvicinarsi delle diverse riforme proposte negli ultimi dieci anni, che hanno contribuito al peggioramento del sistema.

Per rilanciare il sistema regionale e ridare il “senso” alla sua missione è necessario agire su:

1. Riorganizzazione dei compiti e delle funzioni dei soggetti istituzionali della sanità in particolare le ASL, le Aziende ospedaliere e Ospedaliero -universitarie, l'ARES e l'AREUS.
2. Ottimizzazione delle risorse: lotta agli sprechi e adozione di un Piano regionale e Piani Aziendali di Appropriatezza e di rilevazione puntuale dei fabbisogni di beni e servizi sanitari e non sanitari.
3. Completamento e adeguamento funzionale della informatizzazione della sanità con il corretto utilizzo degli investimenti del PNRR (M6C1 e 2) – tale punto necessita di un piano formativo adeguato.
4. Digitalizzazione del SSR e connessione delle Strutture Sanitarie con unica piattaforma informatica per rendere operativa la transizione digitale per migliorare il lavoro dei professionisti e l'accesso al sistema delle cure delle comunità soprattutto nei centri maggiormente disagiati, con la telemedicina, le Centrali Operative territoriali (COT) che coordineranno i vari servizi dei Distretti, la teleassistenza, il telemonitoraggio e teleconsulto.
5. Riorganizzazione di alcune funzioni di ARES, come ad esempio per “le procedure concorsuali per l'assunzione di personale dotato di elevata specificità”.
6. Definizione del percorso dell'Integrazione ospedale-territorio, riorganizzando la rete ospedaliera, e ridefinendo il ruolo dei piccoli ed in connessione organizzativa con i territori.
7. integrazione sociosanitaria con il potenziamento del ruolo dei Distretti, con nuove forme di programmazione e gestione in stretta collaborazione con gli ambiti sociali territoriali ed i comuni.
8. realizzazione di un nuovo assetto di prevenzione collettiva e sanità pubblica promosso dal PNRR collegato all'Istituzione del Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici (SNPS), in linea con l'approccio "One health" o "Planetary health”.
9. Una sanità più informata. L'Osservatorio epidemiologico Regionale deve avere un ruolo fondamentale per rendere esigibile il diritto a quel minimo di conoscenza epidemiologica che sarebbe adeguata per analizzare e monitorare rischi e bisogni e per valutare le azioni a livello locale e regionale (diritto all'epidemiologia).

Azione Progettuale 1: Finanziamento e qualificazione della spesa sanitaria

Il finanziamento del Sistema Sanitario Regionale (SSR) deve mantenere inizialmente il livello attuale, e va adeguato annualmente tenendo conto delle disuguaglianze territoriali.

Occorre recuperare il controllo della spesa sanitaria ed intervenire sulle voci inappropriate. E' necessario velocizzare le procedure legate agli investimenti del PNRR per l'innovazione delle principali strutture ospedaliere, le case di comunità, gli ospedali di comunità, le centrali operative territoriali, la telemedicina, l'assistenza domiciliare, e definire gli aspetti organizzativi relativi ai percorsi di accesso ai servizi territoriali, individuando poli ospedalieri specializzati e una rete di strutture decentrate per dare le risposte appropriate ai bisogni dei cittadini in termini di assistenza ad alta, media e bassa intensità.

Vanno ridotti gli sprechi adottando criteri di appropriatezza e analisi puntuale dei fabbisogni per liberare risorse reinvestibili nel sistema.

Azione Progettuale 2: ottimizzazione delle funzioni delle aziende sanitarie

Sarà mantenuto l'attuale macro-modello aziendale, ma apportando correttivi per risolvere le evidenze negative (organici, liste d'attesa, duplicazioni, copertura territoriale...) e abbattendo i costi di struttura.

Si intende riesaminare le funzioni ed i compiti dell'Azienda Regionale della salute (ARES) che dovrà progressivamente assumere un ruolo tecnico con finalità di consulenza e ricerca rivolte ai referenti istituzionali, ai soggetti ed alle organizzazioni che operano nel sistema sanitario e sociale regionale nonché a una molteplicità di soggetti interessati. ARES dovrà essere in grado di fornire informazioni e strumenti a supporto della programmazione regionale e dei processi decisionali e di rinnovamento organizzativo, sia di livello regionale che locale.

Si intende inoltre agire sul completamento delle funzioni delle ASL; in particolare saranno create forme aggregative di natura organizzativa ed amministrativa tra ASL della Sardegna per garantire percorsi di salute a tutti i cittadini in particolare nelle aree più svantaggiate.

Azione Progettuale 3: il riordino della sanità per stare vicino alle comunità

«Bisogna distruggere le barriere (The Lancet le chiama "confini tribali") che separano i medici di famiglia dagli ospedali, la salute fisica da quella mentale, l'assistenza sanitaria da quella sociale»

L'attuale rete territoriale di assistenza è inadeguata e frammentata. Tale realtà organizzativa, non tutela le necessità assistenziali delle popolazioni, costrette ad accedere alle strutture ospedaliere anche per patologie a bassa intensità di cura. Deve essere affermato il principio della continuità Ospedale-Territorio, in ragione di una sanità territoriale sostanzialmente desertificata e di una rete ospedaliera e dell'emergenza-urgenza non coordinata ed integrata.

È necessaria una rifondazione dell'assistenza sanitaria territoriale, con l'organizzazione di "**Reti Assistenziali di Prossimità**", quali strutture assistenziali intermedie, al fine di creare un sistema più vicino ai cittadini, in grado di intercettarne le esigenze primarie.

In tale contesto riorganizzativo, un ruolo importante è riservato alla sanità digitale ed alla Telemedicina, strumenti di grande supporto, soprattutto a favore dei pazienti cronici e nei contesti più disagiati. Le farmacie di comunità saranno chiamate ad un ruolo cruciale: in una logica assistenziale di prossimità dovranno costituire un vero e proprio "avamposto".

Nella Rete Assistenziale di Prossimità, che vede coinvolti i Medici di Medicina Generale, i Pediatri di Libera Scelta, i Medici di Continuità Assistenziale e di Medicina dei Servizi, la Medicina Specialistica ambulatoriale, gli Infermieri di famiglia, gli infermieri di comunità, Psicologi, Professionisti della sanità, la rete farmaceutica è chiamata a rendere concreto e fruibile l'obiettivo di un servizio sanitario integrato e solidale, vicino alle comunità.

Stare vicino alle comunità significa anche rendere i Sindaci più partecipi alle scelte e decisioni sulle azioni da intraprendere in sanità. Ciò può essere svolto rilanciando le Conferenze dei Sindaci, assegnando a queste un nuovo ruolo in tema di Programmazione SocioSanitaria, fornendo **parere** per l'approvazione dei piani strategici aziendali (PSA) delle AO e AOU, sui piani sociosanitari territoriali (PSST) delle ASL, sulle azioni di prevenzione e di verifica dell'operato dei Direttori Generali delle ASL. Per restituire capacità di partecipazione diretta ai territori (Enti Locali e Associazioni, gruppi organizzati di cittadini) alle decisioni e scelte di politica sanitaria è necessario istituire forme di partecipazione attiva dei cittadini. Sulle strategie per la partecipazione attiva dei cittadini sardi rimandiamo alla lettura del successivo asse 10.

Pilastro 2: medicina territoriale e telemedicina

Perno del nuovo modello è il Distretto sociosanitario, articolazione organizzativo-funzionale dell'Azienda sanitaria locale (ASL), all'interno del quale:

- sviluppare strutture di prossimità, come le Case della Comunità, quale punto di riferimento per la risposta ai bisogni della popolazione di riferimento;
- potenziare le cure domiciliari affinché la "casa" possa diventare il luogo privilegiato dell'assistenza;
- integrare l'assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale nonché lo sviluppo di équipe multiprofessionali che prendano in carico la persona a 360 gradi, con particolare attenzione alla salute mentale e alle condizioni di maggiore fragilità;
- integrare logiche sistematiche di medicina di iniziativa e di presa in carico del paziente, attraverso la stratificazione della popolazione per intensità dei bisogni, utilizzando algoritmi predittivi che grazie alla crescente disponibilità di dati digitali permettono di differenziare le strategie di intervento;
- implementare modelli di servizi digitalizzati sia per l'assistenza a domicilio, sfruttando strumenti di telemedicina e di telemonitoraggio, sia per l'integrazione della rete professionale che opera sul territorio e in ospedale.

Realizzare una rete integrata tra territorio e ospedali è la base per rendere operativa una adeguata risposta alla domanda sanitaria dei cittadini. In particolare, è necessario destinare i PL per acuti nei reparti ospedalieri a pazienti con tale indicazione. Pertanto, risulta fondamentale un consolidamento dell'insieme di azioni concepite per assicurare il coordinamento e la continuità di cura, con particolare riguardo alle cosiddette "dimissioni difficili".

Azione Progettuale 1: medicina di famiglia, servizi specialistici e rete dei servizi territoriali

I medici devono poter fare i medici. E' necessario snellire l'attività burocratica e amministrativa dei medici di medicina generale (MMG) così da allungare il tempo clinico e migliorare il rapporto medico-paziente. Nei centri disagiati e con pochi abitanti l'Amministrazione comunale (con appositi fondi regionali) dovrebbe incentivare la presenza del MMG attraverso la concessione d'uso gratuito dello studio professionale, segreteria o rimborso spese viaggio.

Agiremo per far fronte all'attuale situazione di carenza dei servizi territoriali, adottando le soluzioni necessarie alla **riorganizzazione della medicina di famiglia e della specialistica ambulatoriale** (aumento volontario del massimale capitaro e orario, definizione di una quota aggiuntiva oraria o capitaria di incentivo, ulteriore incentivo per le zone disagiate, ecc.), anche con nuove dotazioni strumentali e adeguate tecnologie informatiche. Renderemo operative le Unità di continuità assistenziali (UCA) dotandole di strumenti adeguati.

Metteremo a punto un **Piano della sanità territoriale** che preveda la revisione degli ambiti territoriali, la ridefinizione del monte ore regionale specialistico e la sua redistribuzione sulla base della effettiva necessità territoriale, e **riporti nel territorio attività che possono essere efficacemente stabilite nei territori** e attualmente sono non appropriatamente allocate in ospedale.

Si deve agire per stabilire i parametri per il fabbisogno professionale territoriale e definire le condizioni di progressione di carriera nel territorio.

Le liste d'attesa: la dilatazione dei tempi d'attesa dipende da uno squilibrio tra la domanda e l'offerta di prestazioni sanitarie dovuto alla carenza di risorse specialistiche. E' necessario agire sull'*appropriatezza* per fare in modo che le risorse disponibili vengano usate laddove ve ne sia fondato bisogno e per garantire l'equità di accesso alle prestazioni.

Sarà necessario agire anche nella fase della prenotazione garantendo la presa in carico da parte del centro unico di prenotazione che avrà un ruolo proattivo.

Crediamo nella **telemedicina (televisita) come valido complemento delle prestazioni erogate in presenza** anche se non interamente sostitutiva e ne promuoveremo attivamente l'utilizzo diffuso.

È necessario predisporre un **Piano straordinario per la salute mentale**, per promuovere la presa in carico e l'inclusione attraverso lo sviluppo di modelli organizzativi di prossimità, con Centri di Salute Mentale aziendali, fortemente radicati e integrati nelle comunità. Saranno implementate azioni di politiche di assistenza a livello di comunità, di sensibilizzazione e prevenzione e sarà potenziata la diffusione di informazioni e ricerche nell'ambito. Gli obiettivi trasversali sono quelli di abbattere lo stigma che ancora accompagna il tema della salute mentale, prevenire i rischi ad essa associati e potenziare soluzioni e programmi di cura e assistenza.

È necessario, inoltre, potenziare i centri per la neuropsichiatria infantile, per l'adolescenza e i giovani adulti.

Azione Progettuale 2: servizi di continuità assistenziale

Promuoveremo il miglioramento della sanità territoriale con il potenziamento dei Distretti Sanitari di Base e delle Case di Comunità: strutture sanitarie che svolgono ~~inoltre~~ una funzione di collegamento/integrazione con la rete ospedaliera e dove opereranno medici di Medicina Generale (MMG), pediatri libera scelta (PLS), medici continuità assistenziale, personale infermieristico dedicato, specialisti delle principali branche cliniche.

È necessario inoltre ridefinire il ruolo della continuità assistenziale tra medicina di famiglia e la rete dell'emergenza e avviare un percorso formativo retribuito come le borse di studio per le Specializzazioni.

Azione Progettuale 3: case di comunità, ospedali di comunità e di periferia

E' prioritario **definire l'assetto complessivo delle Case di comunità sul territorio regionale**, all'interno della organizzazione distrettuale e nel contesto della piena integrazione tra Ospedale e Territorio e tra sanità e ambito sociale (si vedano le altre azioni progettuali), **coordinare le risposte** a tutti i bisogni, **definire nuove modalità di presa in carico** con interventi multi professionali (medici, infermieri di famiglia e di comunità, psicologi, professioni sanitarie, assistenti sociali), per garantire cure e servizi vicini alla comunità, ai soggetti fragili, anziani non autosufficienti, persone con disabilità.

Nel Piano della sanità territoriale, in coerenza con la riorganizzazione della rete ospedaliera, **dovrà essere data concretezza a due pilastri del sistema: sanità ospedaliera e sanità territoriale** e dovrà essere prevista la riqualificazione dei "piccoli ospedali" con l'obiettivo di creare "punti di riferimento negli ospedali territoriali mediante la specializzazione degli stessi".

Pilastro 3: Sanità ospedaliera

Qualità ed efficienza dei trattamenti sanitari sono garantiti nelle strutture ospedaliere che abbiano casistica superiore ai limiti minimi previsti dal Progetto Nazionale Esiti (PNE) e da linee guida nazionali e internazionali (OMS). Questo induce i cittadini a rivolgersi agli Ospedali di riferimento (che rappresentano cioè un riferimento regionale per ambiti di cura) per tutte le fasi diagnostiche e terapeutiche, perché molti Ospedali territoriali hanno ridotto la loro offerta di servizi sanitari. Questa situazione determina notevole mobilità territoriale (anche extra regione), sovraffollamento delle Unità specialistiche, aumento dei tempi di attesa per le prestazioni sanitarie.

Azione Progettuale 1: Riqualificare le funzioni e le strutture ospedaliere

Per avere una sanità moderna e per garantire il rispetto dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), per unire le forze (Polispecialistiche, di innovazione, di ricerca, formazione) per ottimizzare le risorse finanziarie, per ridurre sprechi e duplicazioni, per migliorare l'assistenza che sarà multidisciplinare, per procedere al recupero e all'ammodernamento delle strutture ospedaliere, **è necessario e urgente un nuovo Piano della rete ospedaliera.**

Gli ospedali di riferimento devono essere integrati con gli ospedali del territorio: l'utilizzo interaziendale di operatori, anche in equipe, dovrà essere la modalità operativa per integrare gli

ospedali del territorio a quelli di riferimento e garantire prestazioni altrimenti non erogabili localmente.

Una sanità moderna in Sardegna si realizza anche attraverso la creazione di un Polo sanitario (Microcitemico, Oncologico, San Michele e AOUCA, ecc....) a valenza Nazionale, connesso con la rete ospedaliera, verso la costituzione di un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), attraverso un progetto specifico e partecipato.

Occorre rivedere complessivamente e riformare le procedure di accesso, di degenza, di dimissione, di umanizzazione del percorso di cura, di relazione tra strutture e tra professionisti, nel percorso di cura ospedaliero.

Azione Progettuale 2: Ospedali a bassa, media e alta intensità di cura

È essenziale **garantire ai cittadini sardi accesso a servizi sanitari di alta qualità in tutto il territorio**. Inoltre, migliorare la rete ospedaliera ridurrà il carico di lavoro sulle strutture attualmente più sofferenti e garantirà che ciascuna struttura possa concentrarsi sulle proprie competenze.

Prevediamo di riclassificare le Strutture Ospedaliere in **tre categorie principali basate sull'intensità di cura: bassa, media e alta**. Sulla base di questo agiremo per:

- identificare le strutture esistenti che richiedono miglioramenti o ristrutturazioni per adeguarle ai requisiti della loro categoria;
- assicurare che ogni ospedale abbia il personale e le attrezzature necessarie per fornire i servizi richiesti dalla categoria in cui è classificato;
- assicurare una pianificazione del personale efficace per garantire che le risorse umane siano allocate in base alle esigenze di ciascuna struttura;
- promuovere la connessione (rete) tra ospedali per la condivisione di conoscenze, di risorse e di migliori pratiche, di dati e reti digitali ad alta velocità per la gestione a distanza dei pazienti.

Il perseguimento della qualità delle strutture non può mortificare i territori. Nell'azione di riclassificazione, la definizione del destino dei piccoli ospedali avverrà non soltanto alla luce del ruolo sanitario ma anche della funzione socio-economico che essi giocano ~~sui rispettivi~~ nei territori di appartenenza.

Azione Progettuale 3: Pronto Soccorso e servizi di emergenza urgenza

Interverremo sulla revisione delle funzioni e delle attività dell'Azienda Regionale dell'Emergenza e Urgenza della Sardegna (**AREUS**) che **dovrà assumere un ruolo di coordinamento funzionale della rete dei Pronto Soccorso (PS)**; questi dovranno essere potenziati e messi in rete con i servizi di emergenza-urgenza attraverso nuove assunzioni e azioni strategiche orientate a una maggiore flessibilità funzionale degli operatori sanitari all'interno dell'emergenza-urgenza.

Metteremo a punto un pacchetto di incentivi economici, come bonus legati alle performance, e azioni di miglioramento delle condizioni di lavoro e per **attrarre il personale sanitario qualificato**.

Potenziamento del Servizio Aereo: è necessario aumentare le piazzole per elisoccorso e se necessario acquisire nuovi mezzi di soccorso per coprire l'intera regione e raggiungere rapidamente le zone remote.

Realizzeremo un **programma di riqualificazione del personale sanitario dell'Emergenza Urgenza (EU) preospedaliera** a cura di AREUS.

Sarà predisposto un **progetto di integrazione** tra il sistema di emergenza–urgenza regionale e quello del **volontariato**.

Pilastro 4: lavoratrici e lavoratori della sanità

L'universo professionale che gravita all'interno delle strutture sanitarie è costituito da molteplici figure con compiti variegati: sanitari, amministrativi, tecnici. Le figure sanitarie rappresentano il "core" della risposta pratica e funzionale alle richieste sanitarie dell'utenza.

La tutela dei diritti, l'assistenza per l'integrità psicofisica e la salvaguardia degli incentivi professionali ed economici degli operatori sanitari rappresentano gli elementi portanti di questo Pilastro.

In una visione moderna e progressista del sistema aziendale sanitario sarà utile maturare una nuova concezione del lavoratore in ambito sanitario, ponendolo come fulcro delle dinamiche amministrative aziendali data la centralità del ruolo svolto. In particolare, attualmente, si assiste ad una eccessiva polarizzazione in senso manageriale nella gestione del personale. Sarebbe pertanto auspicabile limitare un assetto di gestione verticale e dare maggiore spazio ad una gestione orizzontale soprattutto in ambito clinico al fine di garantire: il lavoro di equipe; una maggiore efficienza superando ostacoli burocratici; una condivisione dei problemi e delle relative soluzioni e soprattutto una maggiore trasparenza nella gestione e valutazione dei lavoratori.

Azione Progettuale 1: La formazione continua e la qualificazione del Personale Sanitario

La formazione continua è cruciale per garantire che il personale sanitario sia costantemente aggiornato sulle migliori pratiche cliniche e sulle nuove tecnologie mediche. Questo migliora la qualità dell'assistenza, riduce gli errori medici e aumenta la soddisfazione dei pazienti. Inoltre, contribuisce a mantenere elevati standard professionali e a soddisfare i requisiti normativi.

Il fabbisogno di aggiornamento professionale del Personale Sanitario dovrà essere soddisfatto direttamente da ASL e Aziende Ospedaliere, la formazione deve mirare alla maggiore qualificazione e specializzazione dell'operatore al per il miglioramento complessivo ed il raggiungimento degli obiettivi della Struttura Sanitaria di appartenenza.

Il Piano Regionale della formazione continua dovrà rispondere ai bisogni del sistema sanitario regionale (SSR) e soddisfare i bisogni individuali dei professionisti.

Dovrà avere un adeguato finanziamento pubblico ed un corrispondente finanziamento privato a carico delle aziende farmaceutiche che intendono operare nella informazione medico-scientifica al personale del SSN e a carico delle strutture accreditate col SSN.

In coerenza con l'investimento in **telemedicina/teleassistenza** è necessario l'immediato avvio di **un'azione formativa dedicata** per aggiornare le competenze degli operatori, già a partire dai curricula formativi dei corsi di laurea (medicina e professioni sanitarie).

È necessaria una **revisione del protocollo d'intesa Università-Regione** che contenga l'ampliamento della rete formativa e che contempli il riconoscimento del tutoraggio svolto dal personale del sistema sanitario regionale (SSR) inserito nella rete formativa. Sarà necessario un **Piano della ricerca scientifica in sanità e delle Sperimentazioni** cliniche in coerenza con gli obiettivi del Piano Formativo e delle necessità assistenziali emergenti.

Azione Progettuale 2: Adeguamento dell'organico sanitario

Un organico sanitario adeguato è essenziale per fornire un'assistenza sanitaria di qualità e garantire che i cittadini abbiano accesso a cure adeguate.

L'obiettivo primario è **adeguare l'organico sanitario alle esigenze assistenziali**. Questo implica l'incremento delle assunzioni non solo di medici, professioni sanitarie e personale amministrativo ma anche di altre figure professionali adeguate ai tempi, oltre a una distribuzione ottimale delle risorse umane in base alle esigenze delle diverse strutture sanitarie.

Sarà necessario procedere ad una **ricognizione dei fabbisogni di personale** in relazione alle esigenze assistenziali di **ciascuna area geografica della Sardegna** per quantificarne le carenze e predisporre un **piano straordinario di reclutamento**, con particolare attenzione alle aree critiche (disagiate e disagiatissime).

Stretta collaborazione con le università locali per favorire la formazione di professionisti sanitari e facilitare l'inserimento degli specializzandi nel sistema sanitario regionale, anche attraverso la revisione ed integrazione del protocollo d'intesa Università-Regione – come anticipato nell'azione progettuale 1 – per adeguare la rete formativa alle nuove esigenze assistenziali e che contempli una forte interazione con le Strutture Sanitarie (ospedaliere e territoriali) collegandola con valutazione del profitto.

Previsione di **borse di studio regionali per specializzazione sanitaria** (medica, tecnica e infermieristica) in numero programmato e tipologia adeguata alle esigenze della Sardegna; **incentivazione alla frequenza in loco degli specializzandi** (affitti agevolati, casa dello studente, reali possibilità di miglioramento culturale); proposte lavorative tempestive, a tempo indeterminato e professionalmente stimolanti per la stabilizzazione in Sardegna del personale specializzato.

Adozione di un **Piano straordinario temporaneo che preveda il completamento degli incarichi** di Medicina generale, continuità assistenziale, servizi specialistici dei poliambulatori, con l'uso di strumenti eccezionali mediante la negoziazione regionale e aziendale e l'adozione di specifici

incentivi atti a garantire la partecipazione di medici e professionisti sanitari (Quote capitarie regionali aggiuntive, contratti libero-professionali, rimozione delle incompatibilità a tempo, recupero dei medici pensionati, avvio attività specialisti fin dal penultimo anno di specializzazione, ecc.).

Dichiarazione politica di **superamento del numero programmato per l'accesso alla facoltà di medicina e chirurgia**, con avvio di sperimentazione per periodo controllato (10 anni), titolo di vantaggio per i residenti in Sardegna e revisione a fine sperimentazione. Accordo Regione-MIUR e specifico atto regionale per il cofinanziamento.

Azione Progettuale 3: Valorizzazione e fidelizzazione delle Risorse Umane

Valorizzare e fidelizzare il personale sanitario è cruciale per garantire la qualità dell'assistenza e il soddisfacimento dei bisogni dei pazienti. Inoltre, il personale motivato e soddisfatto è più incline a rimanere nel settore, riducendo il turnover e i costi associati.

Per realizzare tale obiettivo è necessario intervenire con azioni che migliorino il benessere e soddisfazione professionale:

- a) Implementare **forme di welfare** aziendale con specifici accordi sindacali.
- b) **Riconoscimento e valorizzazione**: assegnazione degli incarichi, incentivi, prestazioni aggiuntive.
- c) **Formazione e Sviluppo Professionale**: offrire opportunità di formazione continua per sviluppare le competenze e la carriera del personale.
- d) **Bilanciamento Lavoro-Vita**: promuovere politiche che consentano un equo equilibrio tra lavoro e vita privata, migliorando la qualità della vita e la soddisfazione professionale.
- e) **Partecipazione ai percorsi decisionali**: prevedere forme di coinvolgimento il personale nelle decisioni che influiscono sul loro lavoro e sulla qualità dell'assistenza sanitaria.
- f) **Programmi di salute e benessere**: offrire programmi di benessere che includano supporto psicologico, servizi di consulenza e iniziative per la salute fisica e mentale.

Pilastro 5: sviluppo integrazione tra sociale e sanitario

La domanda di salute da parte della popolazione è necessariamente correlata non solo ad una risposta di tipo esclusivamente sanitario ma anche alla condizione sociale e culturale; e pertanto una risposta da parte del Sistema Sanitario deve necessariamente tenere conto dei due aspetti, sanitario e sociale, adeguandosi alle sempre più numerose e mutate esigenze dell'utenza. Questa necessità di flessibilità è inoltre amplificata dall'utilizzo sempre più diffuso anche in ambito sanitario di forme di interazione sociale (internet, social-media) che richiedono risposte rapide.

Partendo dalla definizione di Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS): uno "stato di totale benessere fisico, mentale e sociale" e non semplicemente "assenza di malattie o infermità", è necessario rivolgersi verso i settori della popolazione più fragili e più esposti a condizioni di emarginazione socio sanitaria.

In particolare è per noi prioritario rivolgere una maggiore attenzione verso specifici contesti: età estreme della vita con le relative eventuali problematiche; condizioni patologiche gravate da una scarsa prospettiva di vita ma necessitanti di sostegno palliativo (malattie oncologiche *in primis*); popolazione in condizioni di indigenza; situazioni psicologiche specifiche che possono sfociare in vere e proprie gravi sofferenze; popolazioni provenienti da altre nazioni provenienti da zone di guerre o da aree del mondo povere.

La crescita di problematiche sociali come la riduzione del reddito o nuove condizioni di disagio legate ad eventi stressanti (post pandemia, immigrazione, guerre) associato ad un aumento dell'età media (aumento della popolazione anziana e fragile) ha causato una crescita dell'utenza afferente ai reparti ospedalieri per acuti, anche quando non indicata, generando pertanto le note problematiche di "iperafflusso" e le relative conseguenze. In tale contesto appare importante individuare e gestire tale flusso di accessi ospedalieri "inappropriati" e attraverso la realizzazione di nuovi specifici percorsi.

Sarà valutata la formazione (creazione *ex novo* o conversione) di figure professionali specifiche e specializzate, anche con l'istituzione di corsi regionali, finalizzate alla gestione ed al trattamento di problematiche a carattere prevalentemente sociale e secondariamente anche clinico, in grado di contenere ed attenuare la necessità del ricorso a cure che non necessitano di trattamenti medici urgenti, garantendone al contempo la tutela psicofisica come fondamentale diritto allo stato di salute.

Azione Progettuale 1: Integrazione dei Servizi Sanitari e Riabilitazione

Ospedale e territorio in riabilitazione sono due entità operative ben distinte ma **si devono integrare** avendo come obiettivo comune il miglior recupero possibile dalle condizioni di disabilità ed il miglioramento conseguente della qualità di vita della persona disabile. Il collegamento funzionale delle azioni tra ospedale e territorio dovrà essere garantito da una **struttura di tipo dipartimentale finalizzata** alla ricerca di quella "unità di intenti" di ospedale e territorio che può portare il sistema ad avere il migliore dei risultati possibili. L'approccio guida deve essere la "logica di risposta sistemica ed unitaria alla complessità" secondo il modello di **presa in carico globale**.

Azione Progettuale 2: prevenzione e promozione della salute

La promozione e la prevenzione sono fondamentali per ridurre i costi sanitari a lungo termine e migliorare la salute della popolazione. Promuovere stili di vita sani e affrontare minacce alla salute pubblica è un investimento per il futuro.

L'azione di base non può che essere lo sviluppo di **piani di prevenzione specifici** in accordo con il sistema di istruzione e con il coinvolgimento attivo delle comunità locali, per affrontare le minacce rilevate (ad esempio registro tumori), includendo campagne di vaccinazione, promozione dell'attività fisica, programmi anti-tabacco, educazione alimentare, e salute mentale. Implementare sistemi di monitoraggio e valutazione per misurare l'efficacia delle iniziative di prevenzione e promozione della salute.

Potenziamento dell'offerta di screening oncologici (mammella, colon-retto, utero) anche con unità itineranti nel territorio regionale e necessario adeguamento delle strutture sanitarie deputate all'approfondimento diagnostico di II° livello.

Stesura di Percorsi Diagnostico-Terapeutici-Assistenziali (PDTA) basati su dati scientifici e condivisi a livello regionale, per stabilire linee-guida sulle principali patologie (diabete; insufficienza renale cronica; tumore mammella, colon-retto, polmone e prostata; infarto miocardio; ictus). Questi PDTA consentirebbero uniformità di approccio clinico in tutta la Sardegna, adeguatezza e appropriatezza dei trattamenti, ottimizzazione delle attività sanitarie, tutela professionale per gli operatori sanitari.

L'Osservatorio epidemiologico Regionale deve avere un ruolo guida fondamentale per analizzare e monitorare rischi e bisogni e per valutare le azioni a livello locale e regionale (diritto all'epidemiologia).

Occorre pertanto riorganizzare una infrastruttura informativa minima, che acquisisca archivi regionali e dati dai sistemi di sorveglianza attiva. A partire da questa infrastruttura, in una logica di *open data*, la Regione deve organizzare un *data warehouse* epidemiologico che permetta a diversi utenti di accedere ai principali indicatori rilevanti per la salute. Occorre organizzare i registri e le sorveglianze ed organizzare osservatori specialistici (permanenti o *on demand*) su ogni campo di osservazione che sia rilevante per la programmazione preventiva e sanitaria: piano cronicità, programma *screening*, piano vaccini, piano salute mentale, piano dipendenze e gioco d'azzardo, programmi di prevenzione del nuovo Piano Nazionale Prevenzione...). Le informazioni strutturate e organizzate devono poter guidare e valutare le principali azioni di programmazione regionale (ad esempio riparto del fondo sanitario regionale, garanzia dei LEA, valutazione degli esiti...). Tutte le attività dovrebbero trovare riscontro a livello aziendale in una struttura epidemiologica aziendale che accompagna con dati regionali e aziendali la direzione nella programmazione aziendale.

Attivazione completa del Registro Tumori Regione Sardegna (RTRS).

Operatività e accreditamento nazionale dei Centri Multidisciplinari Senologia (Breast Unit) già previsti nella normativa regionale, con opportuno inserimento nella Rete Oncologica Regionale.

Implementazione degli screening neonatali per la diagnosi precoce di alcune patologie, inseriti nei Livelli essenziali di assistenza (LEA).

Rendere il Consultorio Familiare previsto dal DM 77/2022 servizio obbligatorio e non facoltativo, rafforzato e potenziato da figure professionali che operino all'interno delle strutture sociosanitarie con il "Pediatra di libera scelta" e l'equipe multidisciplinare per il sostegno assistenziale sociosanitario su tutti gli aspetti, compreso il contesto familiare con il percorso materno infantile dalla prima infanzia e dall'adolescenza.

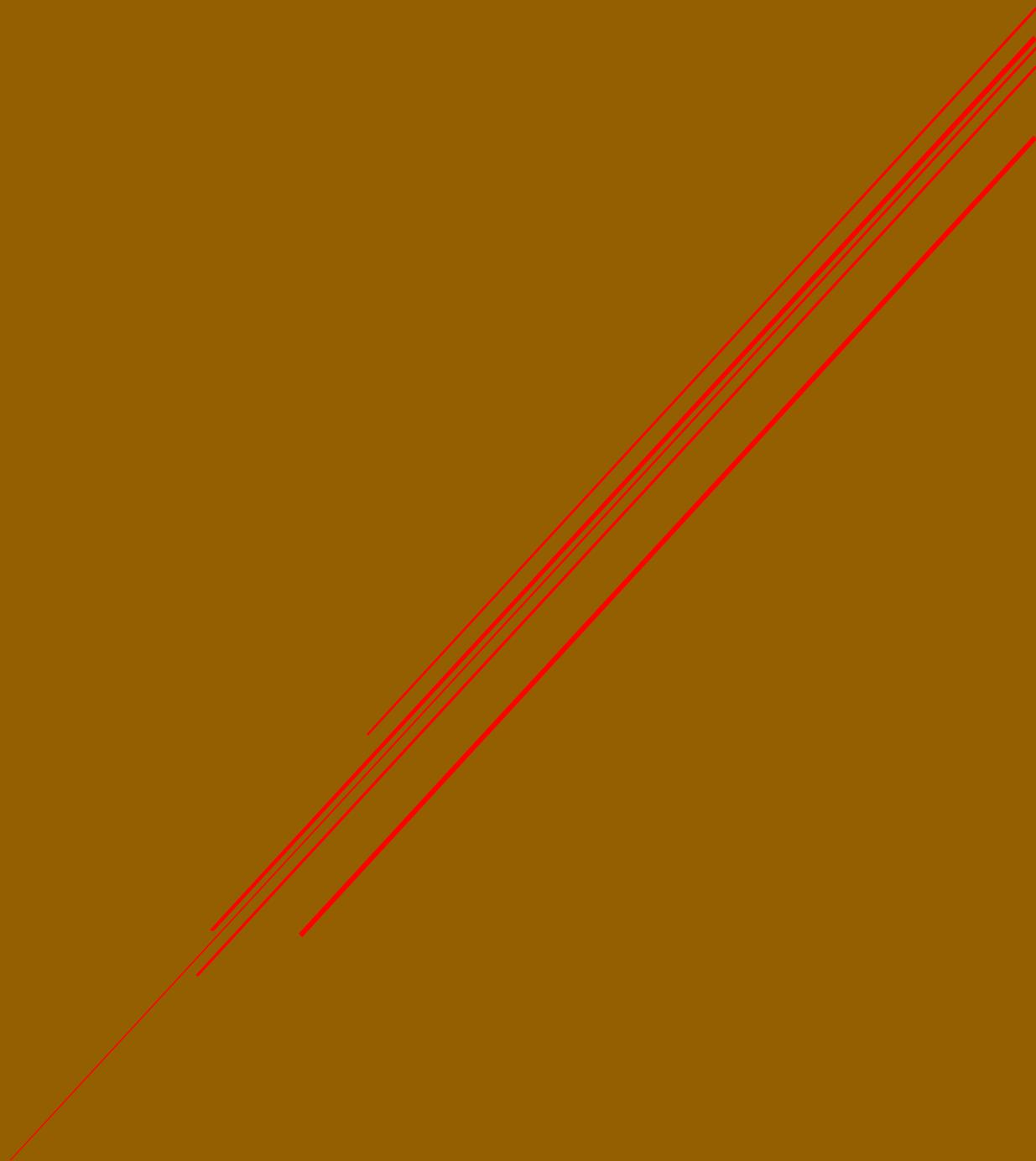
Azione Progettuale 3: rete solidale dei servizi territoriali

Predisposizione della **rete dei servizi Socio-Sanitari** con definizione delle priorità sulla base delle criticità attuali (Salute mentale, Dipendenze, sanità carceraria, lotta alle povertà, fenomeni migratori, ecc.).

Adozione del **Piano Regionale dei Servizi Socio-Sanitari** con caratteristiche modulari, aggiornamento periodico semestrale e avvio tempestivo sulle criticità rilevate.

Un **nuovo modello di presa in carico globale** è un campo importante per il ruolo potenziale del privato sociale. Si può accrescere la creatività del volontariato, espandere il potenziale occupazionale del terzo settore favorendo la sua crescita in valore e qualità relativamente al complesso dei servizi socioassistenziali e sociosanitari e contestualmente potenziando il ruolo e la responsabilità dell'impresa sociale. In questa direzione occorre facilitare una **maggiore integrazione tra pubblico regolatore e privato sociale realizzatore di servizi** e un consolidamento dell'impresa sociale anche attraverso la formazione degli operatori ed un investimento tecnologico.

ASSE PROGRAMMATICO POLITICHE SOCIALI



Asse programmatico: Politiche Sociali

Parlare di politiche sociali in Sardegna oggi significa affrontare un tema di grande complessità e vastità che, sia detto subito, non trova lo spazio e l'attenzione sufficiente nella struttura amministrativa e politiche della Regione: "sorella minore" delle politiche sanitarie, le politiche sociali sono sempre state delegate alla gestione dei pur competenti funzionari, con scarsissimo interesse ed impegno da parte delle strutture politiche.

L'approccio programmatico della coalizione è in questo come in altri temi di rilievo regionale, quello di affrontare la complessità delle tematiche e degli interventi in un'ottica unitaria ed integrata, che però richiede un approccio altrettanto integrato e unitario (Assessorato? Agenzia? Tavolo permanente?) da parte della struttura politica, amministrativa e gestionale (si veda su questo punto la risposta in termini di nuova organizzazione regionale che proponiamo nell'asse 10).

Pilastro 1: Sicurezza Sociale e Protezione Economica

La pandemia, le guerre, le instabilità finanziarie hanno causato in questo ultimo triennio una enorme acutizzazione del già enorme divario tra i diversi territori e tra le fasce della popolazione. Il report Oxfam 2023 sulle diseguaglianze riporta che *"nel biennio 2020-2021 l'1% più ricco globale ha beneficiato di quasi due terzi dell'incremento della ricchezza netta aggregata – sei volte la quota di incremento che ha interessato le imposte patrimoniali dei 7 miliardi di persone che compongono il 90% più povero dell'umanità"*. L'Italia, e soprattutto la Sardegna, sono perfettamente in linea con questi dati e **l'assenza di misure strutturalmente dedicate alla lotta alla povertà e al disagio socio economico hanno determinato un progressivo peggioramento della condizione delle famiglie sarde.**

Inoltre, alle crescenti difficoltà economiche si accompagnano fenomeni di disgregazione delle comunità, di abbandono della solidarietà intergenerazionale e frequenti episodi di criminalità e dipendenze che, in assenza di una politica di rafforzamento della coesione sociale, possono portare a un ulteriore aumento delle situazioni di disagio sociale.

Si propone l'accorpamento delle azioni progettuali 1 e 2 in quanto ampiamente coincidenti negli obiettivi e nei contenuti programmatici e operativi

Azioni Progettuali 1 e 2: Sostegno economico, lotta alla povertà e all'emarginazione

La Caritas Sardegna nell'ultimo resoconto relativo al 2021 manifesta viva preoccupazione rispetto alla crescita della povertà relativa che passa dal 12,8% del 2019 al 13,9% del 2020 e arriva al 16,1% nel 2021. Anche a causa degli eventi pandemici e degli effetti delle guerre internazionali in corso, secondo questi dati ci sono **110.000 famiglie in Sardegna in condizione di povertà**. I Governi regionale e nazionale di centro destra, anziché sostenere i redditi più bassi e le fasce a rischio, hanno optato per una progressiva riduzione degli strumenti di welfare e sostegno, sia con il forte indebolimento nazionale del Reddito di cittadinanza e sia, sul fronte regionale, con la diminuzione dei fondi del Reddito di inclusione sociale (REIS) che è passato da una dotazione di 46 milioni di euro della scorsa consiliatura ai 16 milioni di quella attuale. In questo quadro occorre innanzitutto

individuare misure di medio termine, unitamente ad azioni materiali di rapida attivazione per la soddisfazione dei bisogni primari (cibo, alloggio, beni di prima necessità).

Accanto al depauperamento delle misure a sostegno sul reddito, crescono gli elementi di disagio sociale, come l'analfabetismo e la dispersione scolastica e ci si allontana da politiche di vera emancipazione dell'individuo e delle comunità.

Azione/Soluzione/Obiettivo

La prima indispensabile azione risulta quella del **potenziamento della misura regionale del REIS**, portando la dotazione finanziaria annuale ai livelli almeno pari a quelli della consiliatura 2014-2019: il sostegno economico ai nuclei familiari e agli individui che versano in condizioni sempre più precarie è il primo obiettivo per tamponare le situazioni di disagio socio-economico. Accanto alle misure attive già previste nel REIS, è necessario introdurre un **nuovo strumento, il Reddito di Studio, rivolto agli over 30 in stato di disoccupazione ed emarginazione sociale**. La lotta contro l'emarginazione passa anche per un aumento della alfabetizzazione, il contrasto alla dispersione scolastica e l'accrescimento culturale: sono strumenti da associare alle misure di sostegno economico con l'obiettivo di rafforzare le competenze degli individui e delle comunità marginali.

Unitamente alle azioni di breve e medio termine, saranno attuate **azioni di immediata efficacia per la distribuzione dei beni di prima necessità** (cibo, alloggio, vestiario) attraverso finanziamenti strutturali agli enti del terzo settore, con risorse dedicate, coordinamento territoriale e formazione degli addetti. Verrà costituito un albo permanente di ETS specificamente dedicati all'assistenza e al supporto materiale degli indigenti.

Specifiche azioni dovranno essere messe in campo, sia in funzione di ente coordinatore che di ente finanziatore, **per il sostegno dei migranti** (es. progetti SAI Sistema Accoglienza Integrazione), per gli **anziani soli**, per i **senzateo**, per i **disabili** a basso reddito.

In particolare, per i migranti si propone l'attuazione di politiche che favoriscano l'accoglienza, l'integrazione e la loro valorizzazione, **anche allo scopo di contrastare lo spopolamento** e il calo demografico, sostenere il sistema produttivo e orientare la società sarda verso il multiculturalismo.

A tal fine dobbiamo promuovere e sostenere il **sistema di accoglienza diffusa** incentivando i Comuni per la realizzazione di progetti SAI e per potenziare la rete di accoglienza diffusa.

Azione Progettuale 3: Garanzia di accesso a servizi essenziali come assistenza sanitaria, istruzione e alloggio

Il contrasto alla povertà e fenomeni di marginalità sociale è divenuto una vera e propria emergenza: siamo infatti di fronte a una **generalizzata crescita della "domanda" sociale**, più precisamente di una richiesta di servizi di qualità e di una esplicita e più efficace presa in carico (sociale o lavorativa); da qui la necessità di predisporre in tempi rapidi un'infrastruttura sociale solida che garantisca di poter intervenire sulle situazioni di fragilità con maggiore tempestività.

L'attività di presa in carico è un passaggio fondamentale per i senza tetto e per tutte le persone in condizioni di deprivazione materiale per cui deve essere il più possibile favorito l'accesso al sistema dei servizi e delle prestazioni.

Azione/Soluzione/Obiettivo

La Regione Sardegna dovrà promuovere la **creazione a livello territoriale di Centri servizi** (Stazioni di Posta) che si configurano come presidi sociali e sanitari per la presa in carico integrata e l'offerta di un percorso partecipato di accompagnamento funzionale allo stato di salute, economico, familiare e lavorativo delle persone in condizioni di grave deprivazione.

Dovranno facilitare l'accesso alla rete dei servizi e fornire:

- servizi essenziali a bassa soglia (ristorazione, distribuzione beni essenziali, igiene personale, biblioteca, limitata accoglienza notturna, screening e prima assistenza sanitaria, mediazione culturale, counseling, orientamento al lavoro, consulenza amministrativa e legale, banca del tempo...);
- servizio di accompagnamento per la residenza virtuale;
- fermo posta.

L'obiettivo è rappresentare un punto unitario di accoglienza, di accesso e fornitura di servizi, diffusi nel territorio, ben riconoscibili a livello territoriale dalle persone in condizione di bisogno, coinvolgendo attivamente nella gestione gli ETS.

Prevediamo l'attivazione della **piattaforma "Sa Paradura"** con l'obiettivo di condividere con i cittadini la conoscenza della rete dei servizi e delle opportunità disponibili nel Terzo Settore.

Pilastro 2: Salute e Benessere Sociale

La costruzione della salute e del benessere sociale è un'azione continua e proattiva: comprende azioni di prevenzione primaria, attivazione strutturale di spazi e tempi di confronto e di coesione per i diversi contesti territoriali e personali, attivazione di processi di partecipazione alle scelte di intervento.

Attualmente, in seguito alle emergenze sanitarie e alle politiche di disinvestimento in questo settore, emergono criticità soprattutto in relazione all'età evolutiva (adolescenti e giovani adulti), alle grandi età e alla violenza domestica.

Azione Progettuale 1: politiche per le grandi età

Entro i prossimi 30 anni in Sardegna oltre il 40% della popolazione residente avrà più di 65 anni, e numerosi saranno i grandi anziani. Ciò comporterà un aumento delle malattie croniche che diventano la principale causa di morbilità, disabilità e mortalità.

In questo contesto, preso atto del costante e previsto incremento dell'incidenza delle cittadine e dei cittadini in questa fascia d'età, l'obiettivo prioritario diventa fornire strumenti di salute attivando per tutte le fasce d'età percorsi di prevenzione delle malattie e del mantenimento in buona salute.

L'approccio attuale di "attesa" (oggi noi aspettiamo che i cittadini, in seguito a stili di vita poco salutari si ammalino e si rechino in ospedale) si è rivelato strategicamente perdente e economicamente oneroso.

È imperativo invertire la rotta e **promuovere politiche incisive di prevenzione e promozione** della salute e del benessere.

L'invecchiamento attivo è un processo che ci deve accompagnare per l'intera durata della nostra vita e per questo **le città e i centri della Sardegna vanno ripensati anche dal punto di vista urbanistico a misura degli anziani**.

Progettare nell'ottica degli anziani o delle persone con disabilità significa progettare per tutti. Gli accorgimenti progettuali devono **tendere ad una miglior fruibilità degli spazi e delle città e paesi da parte degli anziani**, con l'obiettivo di una maggiore autonomia negli spostamenti, nella facilitazione dell'attività motoria e, allo stesso tempo, di contrasto ai fenomeni di esclusione e isolamento sociale.

Vanno inoltre incrementate le **forme di partecipazione attiva degli anziani** ad attività "lavorative", nell'ambito culturale e sociale delle comunità.

Va favorito il mantenimento degli anziani nel proprio contesto umano e sociale contrastando la solitudine, l'isolamento e la delocalizzazione, utilizzando al meglio tutte le risorse personali, familiari e comunitarie.

Ad un'azione di questo genere devono concorrere i diversi Enti (AA.SS.LL.- Enti Locali, Terzo Settore, Imprese Sociali, AREA) in stretto coordinamento fra loro. Il coordinamento decentrato può essere gestito da specifiche cabine di regia nella programmazione territoriale.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Il mondo della cronicità, in particolare per le fasce più anziane della popolazione, è un'area in progressiva crescita, che comporta un sempre maggiore impegno di risorse, richiede continuità di assistenza per periodi di lunga durata e una forte integrazione dei servizi sanitari con quelli sociali. Necessita altresì di servizi residenziali e territoriali finora non sufficientemente disegnati e sviluppati nella nostra Regione.

Proponiamo una sperimentazione di co-housing; assistenza domiciliare e sanitaria capillarizzata in modo omogeneo e coordinato fra gli Enti e i soggetti coinvolti; proponiamo la disseminazione di centri diurni con attività volte al benessere personale e alla trasmissione delle competenze.

Particolare attenzione va rivolta all'incontro fra domanda e offerta e alla formazione degli/delle assistenti familiari, con rivisitazione e implementazione del registro regionale già istituito nel 2015 al fine di consentire la valutazione delle competenze, del curriculum e dell'anzianità in servizio del personale interessato. A questo scopo si propone anche il coinvolgimento delle Università di Cagliari e Sassari.

Azioni Progettuali 2 e 3: Promozione della prevenzione e della salute pubblica. Supporto per la salute mentale e benessere psicologico

L'obiettivo che ci proponiamo è fornire servizi reali di prevenzione primaria e secondaria volti al benessere della persona adulta e in età evolutiva. Allo scopo concorrono le diverse Istituzioni (Regione, AA.SS. LL., Enti Locali, Imprese sociali, Terzo settore) con la programmazione disseminata e decentrata dei Servizi alla persona. Particolare rilevanza acquistano **i servizi di prevenzione del disagio psicologico** e della sua presa in carico. Focus rilevante in questo contesto è la **popolazione**

adolescente. Da ogni ricerca effettuata su questa fascia d'età, infatti, a partire dall'inizio della pandemia, emerge che **un adolescente su tre ha sperimentato e sperimenta un disagio psicologico.**

Azione/Soluzione/Obiiettivo

Le azioni sono ascrivibili a due categorie fondamentali:

Prevenzione primaria.

Siamo nell'ambito della costruzione del benessere e della prevenzione del disagio: per far questo **occorre ricostituire alcuni servizi ormai quasi completamente scomparsi**, quali i Centri di Aggregazione per adolescenti e giovani adulti, unitamente ad un supporto psicologico e psicosociale per le persone anziane e per i loro *caregiver*.

Inoltre, come già avviene in diverse altre regioni italiane, **è importante affiancare lo psicologo delle cure primarie (o di base) al medico di medicina generale**: una figura di primo livello, capace di collaborare con il medico di famiglia per individuare precocemente il disagio e affrontarlo prima che si stabilizzi e si trasformi in disturbo.

Analogamente **occorre dare stabilità normativa e finanziaria allo psicologo nella scuola**, capace di intervenire a costruire il benessere nelle strutture di massimo impatto sulla vita delle persone in età evolutiva e delle loro famiglie.

Tale strategia necessita di un quadro normativo e finanziario che preveda:

1. Legge Regionale sullo Psicologo di Base/di famiglia/ delle cure primarie;
2. Legge Regionale sullo Psicologo nella Scuola (v. anche Servizi per l'Educazione e l'Istruzione).

Prevenzione secondaria.

Interviene quando il disagio è già presente e serve a curare il disturbo instauratosi, evitando, quando possibile, la sua cronicizzazione.

Per affrontare queste problematiche **occorre urgentemente potenziare i Servizi pubblici di Salute Mentale e garantire i Livelli Essenziali di Assistenza Psicologica (LEAP)**, eliminando le liste di attesa e offrendo una possibilità reale di psicoterapia nei servizi pubblici.

Pilastro 3: promozione sociale, Famiglie giovani e sport

Per affrontare queste tematiche apparentemente non immediatamente connesse fra loro occorre tracciare il **filo rosso dei diritti di cittadinanza**, filo rosso che corre fra le diverse componenti della società, passa per la famiglia e si inserisce nelle attività del tempo libero e della salute.

Non è ridondante ricordare che un filo rosso di questo tipo può facilmente incrociare la violenza domestica, la violenza tra gli adolescenti, la violenza nello sport. In questo senso le azioni progettuali del pilastro si intersecano in un tessuto di partecipazione e rappresentanza, in una rete che consenta alle persone più fragili di trovare il sostegno e la protezione adeguati.

Azione Progettuale 1: Diritti di rappresentanza e consultazione

Per valorizzare il diritto dei cittadini alla **partecipazione responsabile e consapevole** alle attività di promozione politica e sociale è necessario tutelare e promuovere il raccordo tra le istituzioni e i cittadini: questo deve essere impostato sulla trasparenza e su tempi ragionevoli di risposta. La promozione di Consulte dei cittadini e delle collettività, in ambito sociale, lavorativo, professionale, culturale, generazionale rappresenta un ponte tra il cittadino, le comunità locali e le istituzioni a tutti i livelli. Lo sfilacciamento dei rapporti e la lontananza del cittadino e delle comunità dalla politica e dalle istituzioni deriva da un progressivo abbandono dei valori di partecipazione e rappresentanza: occorre **lavorare sulla cultura della partecipazione**.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per consentire una consapevole e attiva partecipazione verranno costituite le **Consulte della Rappresentanza sociale dei cittadini**, attraverso consulte regionali specifiche (es. disabili, migranti, cittadinanza digitale, giovani) e verrà istituzionalizzata la **Conferenza Regionale delle Associazioni di Rappresentanza sociale**. Le Consulte dovranno essere costituite anche a livelli intermedi (provinciale, intercomunale o comunale) per applicare pienamente il principio costituzionale di sussidiarietà.

La cultura della rappresentanza sociale e della partecipazione è un'azione da promuovere e diffondere soprattutto nella vita sociale dei giovani e dei ragazzi: per questo motivo saranno creati appositi protocolli di intesa con le istituzioni e le scuole per la predisposizione di specifici progetti di "cultura della rappresentanza".

Azione Progettuale 2: Supporto alle organizzazioni del terzo settore e al volontariato

Il quadro di riferimento è il contesto normativo della legislazione italiana (D. lgs. n. 117/2017) e delle leggi regionali che disciplinano il terzo settore, la promozione del volontariato e le misure di sostegno alle organizzazioni non profit.

Obiettivo principale dell'azione progettuale è il sostegno del terzo settore e del volontariato, attraverso una serie di azioni concrete e coordinate che mirano a promuovere la partecipazione attiva dei cittadini, la solidarietà sociale e l'inclusione.

Si propone di **promuovere la consapevolezza dell'importanza del terzo settore e del volontariato**, evidenziando il loro ruolo nella costruzione di una società più equa e solidale. Saranno organizzate **attività di sensibilizzazione** e campagne di comunicazione per coinvolgere un vasto pubblico e promuovere la cultura della solidarietà.

Inoltre, si fornirà un supporto strutturato alle organizzazioni non profit. Saranno promosse opportunità di finanziamento attraverso partnership con enti pubblici e privati, seguendo le disposizioni della D. lgs 117/2017.

Saranno adottati meccanismi di monitoraggio e valutazione per garantire la corretta implementazione delle attività e il conseguimento degli obiettivi prefissati.

Infine, promuove il ruolo del volontariato, saranno implementate azioni per coinvolgere i volontari, offrendo loro opportunità di formazione e riconoscimento delle competenze acquisite.

Azione/Soluzione/Obiettivo

In un tempo in cui i servizi di welfare spesso sono un carico delle ~~le~~ donne e dove spesso l'unica alternativa al servizio pubblico è la buona volontà dei singoli che si aggregano volontariamente, sostenere il mondo del volontariato e del terzo settore diventa una necessità di efficacia ed efficienza. La Regione sostiene già con finanziamenti e legislazione di settore tutte le realtà iscritte negli albi che svolgono attività di sostegno e assistenza. Con la riforma (D.lgs. 117/2017) che disciplina il terzo settore, tuttavia, si aprono nuove prospettive di intervento, anche alla luce delle disposizioni del nuovo Codice degli appalti che prevede un ruolo per il terzo settore per le azioni a "spiccata valenza sociale, modelli organizzativi di amministrazione condivisa [...] per il perseguimento delle finalità sociali". È necessario pertanto – soprattutto in ambito del welfare e della cura degli anziani – mettere in campo azioni che mettano al centro gli operatori del terzo settore, sostenendone l'attività, materialmente ed economicamente, in tutto il territorio regionale, con il vantaggio, nel contempo, di ottenere servizi più presenti ed efficaci rivolti alle fasce deboli della popolazione.

Pertanto, come anticipato nel pilastro 1, ripercorrendo l'esperienza dell'antica tradizione sarda "SA "PARADURA" propria del mondo pastorale, agiremo per creare una PIATTAFORMA che indirizzi e faciliti un corretto aiuto solidale, attraverso la costruzione di una rete in supporto delle tante associazioni che operano attraverso l'erogazione gratuita di denaro, tempo, beni o servizi.

Azione Progettuale 3: Promozione della Partecipazione Giovanile e del Valore Sociale dello Sport

In tema di partecipazione e di rappresentanza dei giovani registriamo il notevole ritardo in Sardegna dell'attuazione dei principi enunciati nella Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla vita regionale e locale. La norma regionale fondamentale in materia precede la Carta ed è la legge della Regione Sardegna n. 11/1999, composta di otto articoli, che si limita a descrivere in maniera scarna l'impianto della Consulta, unico organo di rappresentanza giovanile a carattere regionale attualmente istituito in Sardegna.

Il tema del disagio giovanile e della dispersione scolastica, pur affrontati in questo ultimo decennio, continuano a rappresentare ad oggi una emergenza sociale. L'offerta delle attività culturali, sociali e aggregative nei territori non è minimamente adeguata ai bisogni. Lo sport, in questo senso, rappresenta ancora l'unica possibilità di attività extra scolastica capillarmente diffusa in tutto il territorio regionale e soprattutto, per i valori che l'attività sportiva incarna, rappresenta una scuola di vita da sostenere e incentivare per tutte le età.

Azione/Soluzione/Obiiettivo

Per contrastare la frammentazione delle politiche giovanili, di benessere e sport e dei progetti di lavoro e volontariato giovanile occorre **definire una regia unica regionale** che governi con visione e consapevolezza le politiche giovanili: è necessario e imprescindibile che si crei un'unica unità organizzativa che sovrintenda e indirizzi l'insieme di azioni e politiche rivolte ai giovani, anche in stretta collaborazione e integrazione con le politiche sociali rivolte alle famiglie e all'infanzia.

Lo sport, inteso come attività anche con valore aggregativo e di benessere psicofisico, deve essere sostenuto e promosso soprattutto nelle discipline giovanili, in stretta connessione con le politiche giovanili ampiamente intese.

Occorre che la Regione Sardegna si doti di un **Piano regionale di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza**, anche con una specifica attenzione alla prima infanzia, che lavori sull'isolamento tecnologico, culturale, sociale e territoriale.

Nello specifico, i servizi per l'infanzia devono essere letti con un focus mirato sulla persona minorenni dalla primissima infanzia in poi, come componente essenziale della famiglia, con propri bisogni e diritti.

La legge regionale 11/1999 sulle consulte giovanili deve essere aggiornata e applicata in modo da dare strumenti reali di consultazione e partecipazione ai giovani e alle loro associazioni rappresentative.

Ad ogni livello (regionale, provinciale, comunale) devono essere istituiti uffici pubblici e strutture di servizio territoriale di ascolto e informazione rivolti ai giovani.

Si propone inoltre l'istituzione di una **piattaforma regionale di sostegno**, che possa anche lavorare in sinergia con l'Hub delle politiche giovanili di Nuoro, affinché i ragazzi e le ragazze possano condividere le loro esperienze e le loro idee per lo sviluppo di buone prassi, nuove strategie e progetti atti a migliorare la loro qualità di vita e quella dell'intera comunità sarde.

Pilastro 4: Politiche abitative e Edilizia Sociale

Le sfide abitative devono garantire un **accesso equo e dignitoso alla casa** per tutti. Queste politiche e programmi sono fondamentali per affrontare l'emergenza abitativa, ridurre l'insicurezza abitativa e promuovere la stabilità e l'inclusione sociale.

Per raggiungere tali obiettivi, le politiche abitative devono includere una combinazione di misure, come la **promozione della costruzione di nuovi alloggi** a prezzi accessibili, la **riqualificazione** di alloggi esistenti, la **regolamentazione degli affitti** per evitare aumenti eccessivi, l'implementazione di programmi di **sostegno finanziario per i nuclei familiari** a basso reddito, l'adozione di politiche di **inclusione abitativa** per gruppi svantaggiati come gli anziani, le persone con disabilità o le persone senza fissa dimora, e la promozione della partecipazione delle comunità locali nella pianificazione e nella gestione delle politiche abitative.

L'edilizia sociale riveste un ruolo fondamentale nell'offrire alloggi a prezzi convenienti a coloro che non possono permettersi una casa sul mercato privato, offrendo una varietà di soluzioni abitative, tra cui case in affitto a prezzi accessibili, case con prezzi agevolati per l'acquisto e programmi di condivisione della casa. Queste soluzioni sono pensate per garantire un'opportunità di alloggio adeguato a individui e famiglie che altrimenti non potrebbero permetterselo sul mercato libero.

Azione Progettuale 1: Garantire l'accesso a alloggi dignitosi e accessibili

Per garantire l'accesso ad alloggi dignitosi e accessibili è necessario un miglioramento nella gestione del patrimonio edilizio da parte di AREA (Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa). Diversi sono i fattori critici: in particolare la lentezza nelle procedure e una programmazione della manutenzione inefficace.

Tutto questo si traduce in lunghe liste di attesa e grandi ritardi nell'assegnazione degli alloggi alle famiglie che ne hanno bisogno.

Un altro **fattore critico l'insufficienza di finanziamenti adeguati**. Gli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica necessitano di regolari interventi di manutenzione per garantire sicurezza buone condizioni generali e standard abitativi adeguati. L'assenza di interventi conduce inevitabilmente a processi di

deterioramento che rendono gli alloggi nel tempo, inabitabili o non conformi ai requisiti di sicurezza e igiene. Ciò può portare alla loro chiusura e alla perdita di risorse abitative per lunghi periodi di tempo, contribuendo in maniera determinante a creare il problema più ampio dell'emergenza abitativa e dell'aumento della disuguaglianza sociale.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per affrontare questa problematica, è necessario **migliorare e riqualificare le procedure** dell'Azienda Regionale per l'Edilizia abitativa (AREA) adottando misure specifiche.

È necessario analizzare e semplificare le procedure amministrative per il passaggio degli alloggi da un inquilino all'altro. Questo include l'implementazione di processi più efficienti e snelli, che riducano i tempi di attesa e semplifichino le pratiche burocratiche.

Inoltre, un'ulteriore indispensabile azione è **l'aumento degli stanziamenti per le manutenzioni** delle abitazioni per garantire che gli alloggi siano riqualificati e mantenuti in efficienza per essere tempestivamente assegnati ai nuovi inquilini. Questo richiede un impegno finanziario adeguato da parte della Regione e la ricerca di altre fonti di finanziamento disponibili.

A corollario di queste azioni, bisogna dotarsi di un sistema di monitoraggio più efficace, anche tramite l'implementazione di indicatori chiave di prestazione, per assicurare che l'istituzione regionale possa svolgere le proprie funzioni di controllo sulla gestione degli alloggi in modo efficiente e tempestivo.

È importante lavorare in collaborazione con le istituzioni regionali, le organizzazioni della società civile e altri attori rilevanti per affrontare queste sfide specifiche e apportare miglioramenti significativi al sistema abitativo in Sardegna.

Azione Progettuale 2: Promozione della sostenibilità ambientale nell'edilizia residenziale

Il problema della promozione della sostenibilità ambientale nell'edilizia residenziale pubblica è complesso e non può prescindere dalla considerazione dei molteplici fattori che influenzano la sostenibilità ambientale degli edifici.

Cionondimeno la sua promozione deve essere affrontata sia sulla nuova edilizia residenziale che sul recupero abitativo dell'edilizia esistente, con particolare riferimento ai centri storici.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Proponiamo un **piano di sperimentazioni estese sull'edilizia pubblica**, sia di nuova costruzione che in fase di recupero e restauro, che tenga conto della sostenibilità energetica e di quella ambientale. Con particolare riferimento ai Centri minori dovranno essere incoraggiate le **Comunità energetiche integrate**, e la produzione e l'utilizzo delle energie alternative anche su scala familiare.

Azione Progettuale 3: Promozione della vita nei piccoli centri

La problematica dei piccoli centri che affrontano fenomeni di spopolamento, denatalità ed emigrazione è complessa e coinvolge diversi ambiti. Questi centri sono in gran parte colpiti da un declino demografico, diminuzione della popolazione residente e bassa natalità che causano un

impoverimento delle risorse umane e un incremento dell'emigrazione, soprattutto dei giovani in cerca di opportunità di lavoro e di una migliore qualità della vita nelle città più grandi.

Le cause di questi fenomeni sono molteplici e interconnesse. Da un lato, la mancanza di opportunità economiche e di lavoro nei piccoli centri, la chiusura di imprese locali e la riduzione dei servizi pubblici, come la sanità, l'istruzione e trasporti creano una percezione di mancanza di prospettive future.

D'altra parte, la carenza di servizi e infrastrutture, come asili nido, scuole di qualità, strutture ricreative e di intrattenimento, può scoraggiare le famiglie dal rimanere o trasferirsi nei piccoli centri. La mancanza di servizi sanitari adeguati è un altro fattore decisivo che spinge le persone di lasciare queste aree.

Invertire questo processo richiede un cambiamento del paradigma sociale nell'amministrazione e nella vita dei piccoli centri. È necessario mettere al centro delle politiche l'attenzione alle famiglie e creare un ambiente favorevole alla natalità e al benessere delle persone, in modo da rendere la vita nei piccoli centri appetibile o desiderabile.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Si propone di adottare una **legge quadro sul benessere familiare**.

Pertanto, bisogna prevedere l'adozione di politiche e strumenti volti a sostenere le famiglie nei piccoli centri. Ciò può includere **l'accesso a servizi di supporto, come asili nido, scuole e strutture sanitarie**, nonché l'implementazione di **politiche di conciliazione tra vita lavorativa e familiare**. Si propongono agevolazioni fiscali specifiche per le famiglie residenti nei piccoli centri, al fine di incentivare la loro permanenza e attrarre nuovi nuclei familiari. Queste agevolazioni possono riguardare l'acquisto di case, favorire l'istituzione di nuove attività economiche e l'accesso a servizi pubblici.

Per incentivare la natalità nei piccoli centri, si propongono **sussidi o bonus per le famiglie** anche proporzionato al numero dei figli. Questi incentivi possono contribuire a contrastare la denatalità e a favorire la crescita demografica all'interno delle comunità locali.

È importante **valorizzare le risorse locali**, sia culturali che economiche, al fine di creare opportunità di lavoro e di sviluppo per le famiglie residenti. Ciò può includere la promozione del turismo locale, la valorizzazione dei prodotti tipici e la creazione di reti di sostegno per le imprese familiari.

Pertanto si promuove il **coinvolgimento attivo delle famiglie nella vita sociale, economica e politica dei piccoli centri**. Questo può avvenire attraverso la creazione di organi consultivi o rappresentativi specifici per le famiglie, al fine di garantire la partecipazione delle stesse nelle decisioni che riguardano il loro benessere e sviluppo.

Uno strumento essenziale in questo contesto è dato dalle **cooperative di comunità**: utilizzate soprattutto nel Centro-Nord, contribuiscono a rivitalizzare le comunità fornendo servizi (spesso di cura, ma anche turistici o ambientali), e nel contempo creando lavoro per evitare le migrazioni dalla Sardegna.

Pilastro 5: Giustizia sociale e solidarietà

Le crisi economiche e geopolitiche, le guerre, la crisi sanitaria evidenziata dalla pandemia e quella energetica, gli importanti flussi migratori, esprimono una fase storica che vede un aumento

esponenziale e insostenibile delle disuguaglianze sociali, economiche, culturali e territoriali sia in termini di popolazione interessata, sia in termini di ampiezza dei divari.

La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: **un forte aumento della vulnerabilità e della povertà assoluta**, generando fasce sempre più estese di soggetti fragili ed esclusi e riducendo sempre più le possibilità di inclusione delle persone più esposte.

Questa coalizione, per le sensibilità che esprime e i valori che rappresenta, intende porre con forza la giustizia sociale al cuore dell'azione politica. Per generare cambiamento, promuovere comunità solidali, vive e inclusive, è necessario adottare approcci innovativi e pratiche concrete orientate a una reale **economia dei diritti** ridefinendo l'architettura del nostro sistema sociale ed economico.

E' necessario rinnovare l'impegno a favore della cooperazione e della solidarietà, concentrarsi prioritariamente nel rafforzare la coesione delle politiche sociali, partendo dai bisogni delle persone più fragili, nella profonda convinzione che il benessere economico derivi dal benessere sociale e non il contrario. E che la povertà molto spesso trova le sue cause nella carenza di proposte e opportunità per l'istruzione educativa; la povertà educativa è sempre più diffusa nella nostra regione e sempre più componente essenziale dell'indigenza.

Per questo, nel contrasto alle disuguaglianze e alle diverse forme di discriminazione, è prioritario **favorire l'esercizio dell'autodeterminazione delle persone e la garanzia della cittadinanza piena**. Solo così costruiremo una Sardegna equa e resiliente che possa sostenere la pace duratura e la giustizia sociale.

Azione Progettuale 1: Inclusione, Solidarietà e Pari Opportunità

La lotta alla povertà. In tutte le sue forme, la Sardegna è sempre più colpita e le donne sono sempre più colpite e l'istruzione è una componente fondamentale nel contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, deve essere il primo impegno della politica.

Crediamo in una società sarda aperta, inclusiva e multiculturale che realizza in modo moderno, attuale e illuminato la sua identità, intesa non come senso di appartenenza ad un recinto storico-culturale, ma come appartenenza a una comunità di donne e uomini che condividono lo stesso destino e gli stessi doveri di cura dell'ambiente e delle persone a prescindere dalle origini culturali, religione, opinioni e provenienza geografica.

Una società sarda che in tutte le sue prospettive afferma la solidarietà, intesa come sforzo collettivo e istituzionale nel sostenere chi è più svantaggiato e fragile, nell'ottica inclusiva del superamento progressivo di ogni barriera culturale, economica e fisica.

La società sarda deve e può essere definitivamente libera da barriere di genere, un luogo dove le opportunità siano offerte a tutte le persone di ogni identità di genere, a prescindere dagli orientamenti sessuali, di religione, di etnia, dalle condizioni legate a disabilità, un luogo in cui progressivamente, la povertà e l'esclusione sociale vengano sconfitte.

La società sarda merita di essere, più multi-etnica, multiculturale e multireligiosa perché ha gli strumenti e la storia per esserli e perché è rappresenta un'opportunità per sfuggire all'isolamento limitazioni legate all'insularità.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per realizzare in maniera integrata e organica gli interventi a favore delle pari opportunità sarebbe auspicabile che nell'intervento di riforma che proponiamo per l'organizzazione regionale (si veda

asse 10), si doti la delega “pari opportunità” di risorse economiche (portafoglio) personale e strutture, che permettano di attuare le misure programmatiche attraverso una costante attività di analisi, osservazione, e promozione di strategie mirate a contrastare discriminazioni, disuguaglianze e squilibri sociali.

Una struttura dedicata (assessorato?, direzione generale?), comprensiva anche della delega alle Politiche Sociali, può garantire un’azione profondamente incisiva solo se gli saranno affidate le deleghe per le pari opportunità, ma anche quelle relative alla coesione sociale, all’integrazione, alla cittadinanza attiva, alla famiglia, alla disabilità.

Un obiettivo che è dettato da significativi mutamenti sociali come le trasformazioni che hanno cambiato il volto della demografia (in crescita il numero degli over 60), le esigenze dettate dal lungo periodo delle restrizioni imposte dalla pandemia da covid, le avanguardie informatiche, i nuovi linguaggi e le tecnologie avanzate.

Assume ruolo centrale la **formazione sulla cultura delle pari opportunità** per promuovere il rispetto delle differenze tra le identità di genere e in relazione a ogni orientamento sessuale.

Sulla base dell’autonomia regionale in materia di organizzazione didattica dei contenuti, si propone di introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado **insegnamenti permanenti e obbligatori**, sui valori delle pari opportunità, per contrastare ogni forma di discriminazione, di violenza e di pregiudizio che genera una conoscenza stereotipata e crea divisioni e spesso pericolosi comportamenti di intolleranza di esclusione e di bullismo, agendo preventivamente sulla formazione professionale dei docenti.

Per garantire alle fasce di popolazione meno istruite e a basso reddito, pari opportunità di accesso alle misure offerte dalla Pubblica Amministrazione e dalle istituzioni, è opportuno istituire in tutti i Comuni uno **sportello di accoglienza**, consultazione e di assistenza per la compilazione delle pratiche richieste spesso complesse da comprendere e da espletare.

Azione Progettuale 2: Giustizia e coesione sociale

Per consolidare e rilanciare il *welfare* territoriale di comunità non possiamo prescindere dall’incrementare giustizia sociale e coesione come garanzia dei diritti umani, che attraverso meccanismi di redistribuzione, e in base ai bisogni fondamentali dell’uomo, riducono le disuguaglianze e assicurano, collettivamente, le condizioni per lo sviluppo degli individui e delle loro abilità, a prescindere dal genere, dalle origini, dalla razza o dal loro credo.

Dobbiamo, quindi, contribuire a realizzare **una Sardegna nella quale operano validamente meccanismi d’inclusione e di protezione sociale** e dove si pongono in essere comportamenti cooperativi e solidali. **Fiducia e tolleranza reciproca creano “capitale sociale” e conseguentemente forte “coesione sociale”.**

Azione/Soluzione/Obiettivo

La legislazione regionale deve dotarsi di uno strumento normativo che favorisca il pieno sviluppo della persona sostenendo ogni soggettività che si riconosce in ciascuna identità di genere, in ogni orientamento sessuale, che rispetti le differenze legate a condizioni di disabilità, che promuova il benessere della persona, la rappresentanza paritaria, che favorisca la conciliazione dei tempi tra

attività lavorativa e vita privata, per contrastare una cultura diffusa infarcita di discriminazioni, stereotipi, pregiudizi, anche attraverso la diffusione della sensibilità per un linguaggio antidiscriminatorio, antisessista, antiabilista, rispettoso della dignità delle persone e delle identità di genere. **Proponiamo una legge quadro regionale che richiami l'art 3 della Costituzione italiana "Tutti i cittadini/e hanno pari dignità sociale..." e che si ispiri a norme, carte, trattati e convenzioni nazionali e internazionali sul rispetto dei fondamentali diritti umani.**

La Sardegna deve dotarsi di una normativa che favorisca concretamente le pari opportunità per tutti i generi, generazionale, l'inclusione lavorativa e l'integrazione sociale che apra canali di accesso alle risorse economiche nazionali, in quanto i temi delle pari opportunità e dell'uguaglianza sociale sono iscritti nell'agenda istituzionale nazionale e internazionale.

Per attivare percorsi di integrazione e di giustizia sociale tra gli adolescenti e nell'infanzia si propone di **finanziare nelle scuole postazioni tecnologiche adeguate all'utilizzo da parte di allievi e allieve con disabilità** e di incentivarne l'uso anche verso chi soffre di disagio sociale e fragilità psicologica, chi è colpito da disturbi clinici temporanei propri dei soggetti nel pieno dello sviluppo psicofisico. L'obiettivo è la lotta alla discriminazione sociale che inizia proprio nelle scuole dove è necessario implementare la dotazione di strumenti tecnologici e di professionalità a disposizione delle categorie di alunni colpiti da svantaggi socio-culturali.

Azione Progettuale 3: Integrazione e Partecipazione Attiva

Nel promuovere azioni finalizzate alla partecipazione attiva e all'integrazione, si rende necessario attivare un'osservazione continuativa che consenta di acquisire sufficienti dati qualitativi e quantitativi: questo consentirebbe di comprendere meglio le specificità territoriali e di conseguenza di poter identificare politiche sempre più efficaci e mirate, tese al rafforzamento e consolidamento della coesione sociale.

Le misure proposte sono state studiate per incrementare la partecipazione attiva dei cittadini e delle cittadine alla vita politica con lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza alle proprie identità di genere, sociali, culturali, religiose, linguistiche, nel rispetto delle differenze.

Anziani sempre più numerosi, migranti quest'anno in calo, adolescenti che necessitano di interventi per un uso consapevole del web, giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Il nostro contributo è rivolto alla creazione di un ambiente sociale, equo, inclusivo, rispettoso delle diverse identità, anche attraverso una rappresentazione corretta che presuppone un linguaggio istituzionale antidiscriminatorio da estendere e da adottare da tutte le amministrazioni comunali.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Aggregazione, sensibilizzazione sui valori sociali, integrazione: obiettivi da raggiungere attraverso percorsi di cittadinanza attiva che coinvolgano Anci, enti locali, associazioni di volontariato, reti, comunità di migranti, gruppi di promozione culturale, terzo settore. Le azioni più 'fortunate' in questo ambito sono quelle che trovano la maggiore condivisione in una partnership pubblica e privata, capace di riunire risorse economiche e competenze multidisciplinari: centri di apprendimento e di formazione che offrano attività culturali sportive, artistiche, linguistiche, informatiche col coinvolgimento delle specifiche reti e delle associazioni di giovani, di migranti, di anziani, di persone con disabilità. Il duplice obiettivo è **favorire la partecipazione attiva alle**

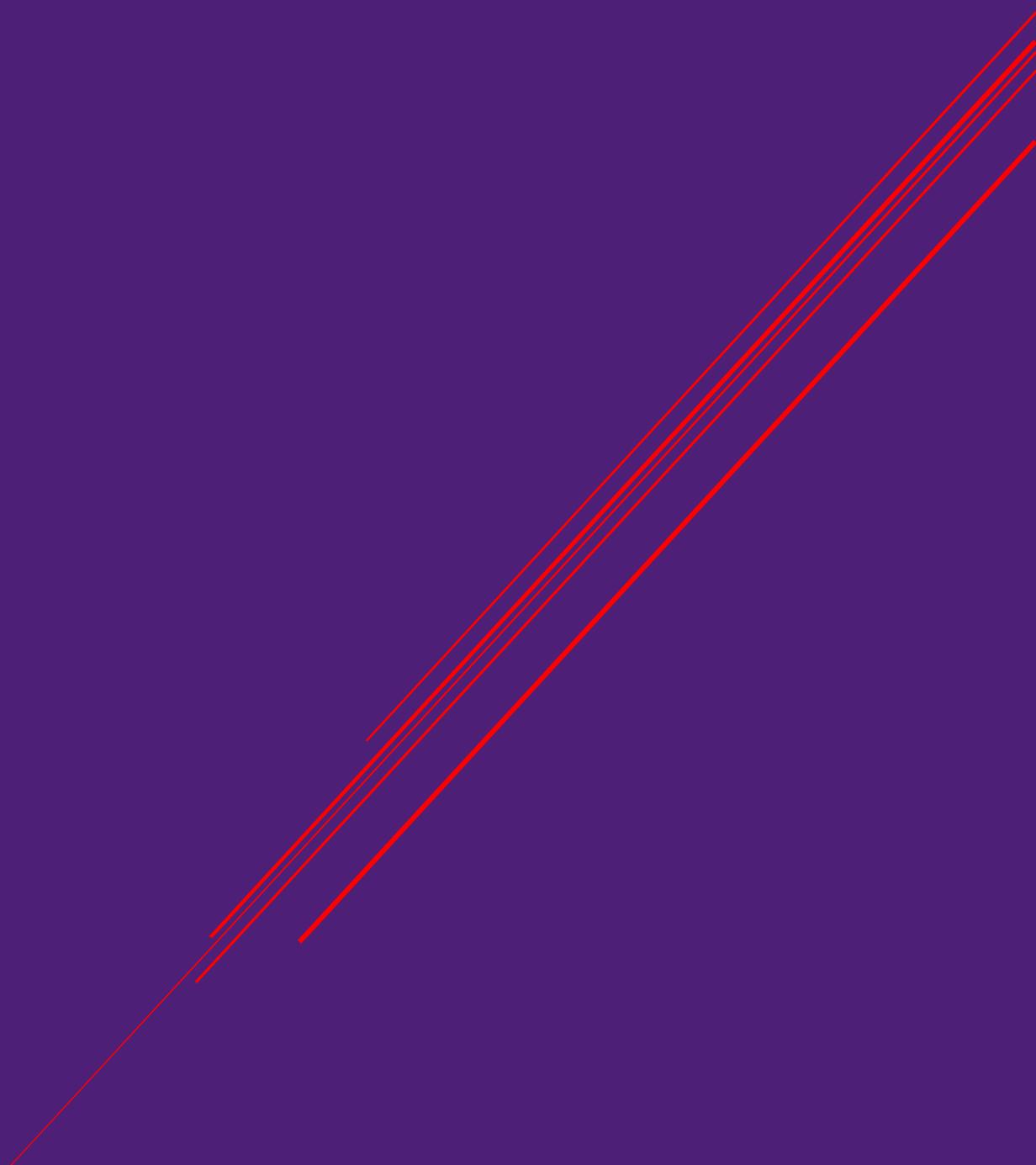
iniziative della comunità, alla vita sociale e agevolare l'integrazione, per un verso, e la **creazione, per l'altro, di nuovi e moderni centri di aggregazione sociale** con una particolare attenzione ai piccoli comuni, principali vittime della razionalizzazione dei servizi.

Centri per la giustizia riparativa presso gli Enti locali.

La giustizia riparativa è uno strumento di tutela in favore dei soggetti coinvolti in procedimenti giudiziari, autori di reati o parti offese. Previene i pericoli del disagio, limita i danni emotivi e sociali causati dalla commissione del reato, promuove un processo di auto responsabilizzazione degli autori, riduce il tasso di recidiva e aumenta il livello di sicurezza sociale all'interno della comunità. Questa azione trova sostegno nel d.l.150/2022 che disciplina le modalità di svolgimento dei programmi di giustizia riparativa, disponendo l'istituzione dei Centri per la giustizia riparativa (presso gli enti locali), che dovranno assicurare livelli essenziali e uniformi delle prestazioni dei servizi, avvalendosi di mediatori esperti dell'ente locale, di enti del terzo settore, o stipulando contratti di appalto o convenzioni.

L'attuazione di **interventi di accompagnamento e inclusione sociale di soggetti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria** risulta indispensabile perché mirano al raggiungimento di importanti obiettivi: valutazione del bisogno dell'individuo in una visione integrata e multidimensionale, supporto all'uscita dal carcere e all'esecuzione penale esterna, accompagnamento all'inclusione lavorativa e all'autonomia abitativa, il rapporto con le associazioni per messa alla prova e lavori di pubblica utilità, il sostegno alla socializzazione tramite laboratori propeedeutici.

ASSE PROGRAMMATICO LAVORO



Asse programmatico Lavoro: il buon lavoro

Descrizione Generale

Il lavoro, come la sanità, è uno dei temi più sentiti dalle cittadine e dai cittadini sardi: lavoro e salute sono i pilastri della vita delle persone: la serenità personale, la possibilità di costruire un soddisfacente progetto di vita e anche di vivere una vita soddisfacente dipendono in buona parte da questi due elementi: una buona salute e un lavoro che soddisfa.

Ma come per la salute, anche il lavoro può dipendere da turbolenze esterne che impattano sull'economia ai diversi livelli e quindi anche sulle vite delle persone.

L'economia globale è soggetta a *shock* sempre più frequenti: negli ultimi 15 anni possiamo contarne almeno 4: la crisi finanziaria del 2008-2009, la crisi dei debiti sovrani in Europa del 2012, la crisi pandemica del 2020 e la crisi energetica e inflazionistica a seguito della guerra in Ucraina nel 2020. Non sappiamo ancora a quali conseguenze dal punto di vista economico porterà l'attuale crisi derivante dal conflitto Israele – Hamas. È sempre più difficile, pertanto, azzardare previsioni per il futuro e queste crisi, non facilmente gestibili a livello nazionale e ancora meno a livello locale, producono un forte impatto sui mercati del lavoro. Per fare un esempio, in Sardegna il PIL pro capite a causa dello *shock* pandemico è sceso del 9,6% (in Italia dell'8,5%).

Come fa notare il CRENoS nel suo "Economia della Sardegna. 30° Rapporto 2023", l'economia sarda ha almeno 3 forti criticità: è molto piccola; è fortemente dipendente dall'intervento pubblico; è legata in modo notevole dall'andamento dell'economia nazionale. Un dato su tutti: il PIL pro capite sardo è pari al 70% della media europea e la Sardegna, in questo indicatore, è 177^a su 242 regioni europee.

Un ulteriore elemento di debolezza deriva dalla struttura produttiva, caratterizzata da microimprese con una ridotta produttività e capacità di esportazione.

Infine, sempre dal rapporto CRENoS, emerge l'elemento ancora più preoccupante: il dato demografico. Negli ultimi 5 anni la popolazione attiva della Sardegna (quella in età da lavoro) si è ridotta di 38 mila unità e anche gli occupati sono diminuiti di 7 mila unità. Questo dato mostra con luce differente anche la diminuzione del numero dei disoccupati di 31 mila unità, riduzione dovuta più che all'economia e alla dinamicità del mercato del lavoro, alle dinamiche demografiche e al noto "effetto scoraggiamento" che porta lavoratori e lavoratrici disoccupati a non cercare più "attivamente" lavoro e quindi a uscire dalla componente "ufficiale" della disoccupazione.

Proprio per questa ragione **è indispensabile che l'azione politica sia volta a un rafforzamento strutturale dell'economia e del mercato del lavoro sardo**, che deve essere capace di reagire alle sollecitazioni esterne sia quando si tratta di turbolenze internazionali, sia quando invece si tratta di opportunità, come le ingenti risorse che il PNRR rende disponibili per interventi importanti.

I 5 Pilastri individuati nell'asse programmatico "Lavoro" mirano a rendere possibili i cambiamenti attraverso la realizzazione di azioni orientate da principi generali, di "visione" e di "sistema" e azioni/obiettivo:

- principi di **sostenibilità delle politiche del lavoro**, secondo le previsioni del PNRR, perché gli esiti occupazionali sono la complessa risultante delle politiche per il lavoro, delle politiche economiche, ambientali, sociali e culturali;
- principi di **contestualizzazione delle azioni** (nessuna azione può essere uguale per le diverse realtà locali);

- **visione di genere** di tutte le politiche, per contrastare discriminazioni sul lavoro, lavoro poco e male retribuito, dimissioni volontarie;
- **revisione normativa** degli istituti che governano i Pilastri (principali istituti normativi regionali: lavoro, immigrazione, emigrazione, istruzione e formazione professionale);
- **produttività, competenza ed efficacia delle strutture pubbliche** impegnate in interventi sul mercato del lavoro (Assessorato del lavoro, ASPAL, altri soggetti che operano in questo ambito);
- la stipula di un **“Patto per il lavoro”** con un partenariato ampio, che coinvolga tutti i soggetti che operano nei servizi per l’impiego “cercato” anche attraverso il rafforzamento della Conferenza per il lavoro quale strumento programmatico condiviso e inclusivo;

L’obiettivo è quello di **promuovere il “buon lavoro”**, un lavoro dignitoso e di qualità, sia quando si tratta di lavoro “cercato” (qualità dei servizi per l’impiego e degli strumenti di politica attiva del lavoro) sia di lavoro “vissuto” nei luoghi di lavoro, capace di rispondere alle esigenze produttive del mercato e al contempo soddisfare lavoratori e lavoratrici nella capacità di contribuire allo sviluppo dell’Isola e nella costruzione di progetti personali.

In ultimo è necessaria una attenta analisi e, dove necessario, una profonda revisione della L.R. 9/2016, “Disciplina dei servizi e delle politiche per il lavoro”, che oltre alla costituzione dell’ASPAL e alla regionalizzazione dei servizi per l’impiego, disciplina e prevede gran parte delle misure di politica attiva e di interventi sul mercato del lavoro. Questa legge, approvata con una maggioranza di centro-sinistra al governo della Regione è stata in gran parte disattesa.

Pilastro 1: Mercato del Lavoro e Occupazione

Nei principali macro-indicatori, come il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione, il mercato del lavoro in Sardegna ha sempre mostrato valori inferiori rispetto alla media nazionale ma superiori rispetto al Sud Italia. È importante sottolineare che il valore medio nazionale ha un significato limitato, in quanto non riflette la realtà: l'Italia, se analizzata attraverso gli indicatori del mercato del lavoro, è divisa in due. Nel 2022, il tasso di attività medio in Italia era del 65,5%, ma nessuna macro-area si avvicinava a quel dato. Infatti, il Nord aveva un tasso di attività del 71,8%, il Centro leggermente inferiore al 69,7%, mentre il Mezzogiorno registrava il 54,6%. La Sardegna aveva un tasso di attività del 62,2%, circa il 9% in meno rispetto al Nord Italia, ma quasi 8 punti percentuali in più rispetto al Mezzogiorno (dove sono inclusi anche i dati della Sardegna, che influenzano la media).

Questa disparità rispetto al Mezzogiorno può essere osservata anche negli altri indicatori: il tasso di occupazione in Sardegna è del 54,9%, mentre nel Mezzogiorno è del 46,7% (il Nord è al 68,1%); il tasso di disoccupazione in Sardegna è dell’11,8%, mentre nel Mezzogiorno è del 14,6% (il Nord ha il 5,1%).

Il mercato del lavoro sardo presenta peculiarità rispetto alla situazione delle regioni del Sud Italia e dell'altra isola, la Sicilia, che ha valori più simili a quelli meridionali. Allo stesso tempo, presenta anche vulnerabilità evidenti come una maggiore precarietà del lavoro, l'impatto significativo delle variabili demografiche e un aumento dell'emigrazione di giovani lavoratori, che amplifica ulteriormente gli effetti dell'invecchiamento costante della popolazione. Tra il 2012 e il 2022, l'età media della popolazione sarda è passata da 44,3 anni a 48,1, quasi 4 anni in un decennio.

Invertire questa tendenza è un obiettivo complesso che non può essere raggiunto solo attraverso politiche del lavoro, ma richiede anche servizi per l'impiego efficienti, politiche attive efficaci e interventi mirati che possano creare un ambiente favorevole per trattenere almeno i giovani lavoratori e cercare di attrarne altri.

Azione Progettuale 1: lotta contro l'emigrazione

Il Rapporto 2022 dell'Osservatorio Regionale delle Migrazioni ha evidenziato un aumento dell'emigrazione dalla Sardegna, senza una prospettiva di inversione della tendenza. **Nel corso di soli 7 anni, tra il 2016 e il 2022, la Sardegna ha perso quasi 79 mila abitanti, ovvero il 5,7% della sua popolazione.** Nell'ultimo biennio, si è verificata un'accelerazione con una riduzione di 13 mila abitanti all'anno, rispetto ai 5 mila degli anni precedenti. Le province più colpite sono state il Sud Sardegna con una perdita di quasi 21 mila abitanti, e Sassari con quasi 20 mila abitanti persi, concentrati principalmente nella zona nord-ovest. La provincia di Nuoro ha perso 12 mila abitanti, mentre oltre 9 mila sono stati persi nella provincia di Oristano. Nonostante una certa vitalità economica e la centralizzazione delle istituzioni, la città metropolitana di Cagliari ha perso 11.600 abitanti. Prima del 2018, si registrava una costante crescita demografica nelle zone costiere, ma nel 2020 e nel 2021 questo processo si è interrotto o rallentato, mettendo in crisi l'intero territorio regionale. Il saldo naturale è negativo in 373 dei 377 comuni, e positivo solo in 24 comuni. Questi dati evidenziano una situazione di emergenza che richiede misure per contrastare lo spopolamento, così come una diversa considerazione per chi arriva in Sardegna.

Secondo il rapporto Mete 2023, in Sardegna ci sono circa 50 mila immigrati, un dato leggermente inferiore (-1,9%) rispetto al rapporto di quattro anni fa. Tre quarti di questi immigrati vivono nelle province di Cagliari (31,2%) e Sassari (42,1%). La maggioranza degli immigrati sono donne, con un totale di 25.737. La comunità più numerosa è quella rumena, con oltre 11 mila persone. Le strutture di accoglienza della regione hanno ospitato un totale di 1.539 migranti alla fine del 2022, rispetto ai 1.041 dell'anno precedente. Questo numero rappresenta l'1,4% del totale dei migranti accolti a livello nazionale, che ammonta a 107.268 persone.

Mentre le politiche per contrastare lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione nativa richiedono tempi lunghi, si potrebbe intervenire rapidamente con misure volte all'accoglienza e all'integrazione dei migranti.

Azione/Soluzione/Obiettivo

L'obiettivo di contrastare l'emigrazione può essere raggiunto agendo in due direzioni: da un lato, è necessario **creare condizioni che agevolino la permanenza in Sardegna dei giovani lavoratori** che emigrano contro la propria volontà (considerando che una parte di loro potrebbe desiderare un'esperienza al di fuori dell'isola); dall'altro, bisogna adottare **misure che agevolino il ritorno** di coloro che sono già al di fuori della Sardegna.

In Sardegna, esiste il programma *Master and Back*, che consente ai giovani laureati sardi di accedere a una formazione post-laurea presso le migliori università nazionali e internazionali, prevedendo poi meccanismi che agevolano il ritorno e l'assunzione nelle imprese (il *Back*). Lo scopo è aumentare il capitale sociale in termini di competenze ad alto livello in Sardegna. Non sembra che tale obiettivo sia stato raggiunto, anche se è innegabile che migliaia di giovani sardi abbiano acquisito una formazione di alto livello grazie a questo programma. Tuttavia, sarebbe utile sperimentare un

rovesciamento della logica e utilizzare le risorse per organizzare in Sardegna, in collaborazione con le Università di Cagliari e Sassari e con università nazionali e internazionali, dei master che offrano un'alta formazione nei settori considerati strategici per l'isola e che siano attrattivi non solo per gli studenti sardi, ma anche per gli studenti provenienti dalla penisola e dall'estero, con particolare attenzione ai paesi del bacino del Mediterraneo.

Nel frattempo, il programma di master all'estero potrebbe essere più strettamente legato all'**impegno delle imprese ad assumere** gli studenti prima della loro partenza per la formazione, con meccanismi di tutela nel caso in cui lo studente non rientri o l'azienda non adempia all'assunzione (ad esempio, trasformando la borsa di studio in un prestito d'onore da restituire).

Un'altra azione che riteniamo possa contrastare l'emigrazione dei giovani sardi, in particolare quelli altamente istruiti, e al contempo favorire il loro ritorno o l'attrazione di lavoratori stranieri, si basa sullo **sviluppo dell'approccio South Working®**, una forma di lavoro smart che consiste nel lavorare da remoto per un'azienda del Nord, pur rimanendo fisicamente al Sud. I benefici sono evidenti: aumento della produttività dei lavoratori e delle aziende, miglioramento della qualità della vita dei lavoratori (anche considerando i costi elevati della vita quotidiana al Nord) e ravvivo di territori altrimenti destinati allo spopolamento. L'iniziativa è supportata dall'Associazione South Working® - Lavorare al Sud e potrebbe essere coinvolta nella **creazione di un modello Sardinian Working**. Il progetto, che consentirebbe anche di lavorare temporaneamente in Sardegna, potrebbe anche dare avvio a una sorta di "turismo lavorativo" per tutto l'anno.

Per il successo del progetto è **fondamentale lavorare sull'infrastruttura digitale** (velocità delle connessioni), sulla **mobilità** (accessibilità agli aeroporti entro due ore) e **sui servizi sociali** (presenza di comunità e spazi di aggregazione), temi sui quali i rispettivi assi di questo programma offrono proposte e strategie.

Azione Progettuale 2: Monitoraggio e adattamento del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro in Sardegna è particolarmente sensibile alle fluttuazioni economiche nazionali e internazionali. Pertanto, è fondamentale adottare sistemi che consentano al settore produttivo di reagire prontamente. Inoltre, è essenziale agire preventivamente, ad esempio nell'affrontare l'introduzione dell'intelligenza artificiale (AI) nei processi produttivi. L'AI modifica il modo di lavorare, presentando nuove sfide e opportunità. Alcune mansioni potrebbero essere automatizzate, ma altre richiederanno nuove competenze. La Sardegna deve prepararsi a questo cambiamento investendo in ricerca, formazione e innovazione, così da poterne trarre vantaggio.

Pertanto, oltre ad investire nella formazione – si veda l'asse specifico dedicato - è fondamentale investire nell'efficienza dei servizi per l'impiego e nelle capacità di analisi del mercato del lavoro, nonché nella capacità di individuare in modo rapido e preciso le necessità occupazionali e professionali. L'incertezza, che ormai caratterizza l'economia a tutti i livelli, richiede inoltre la capacità di prevedere possibili scenari futuri e come questi potrebbero influenzare, positivamente o negativamente, le strategie di sviluppo concepite.

Riteniamo opportuno realizzare un **nuovo patto per il lavoro** che coinvolga tutte le parti interessate del sistema lavorativo regionale, comprese le istituzioni a diversi livelli territoriali, le associazioni che rappresentano i lavoratori e i datori di lavoro, nonché il settore dell'istruzione e della formazione professionale. L'esito di questo patto dovrebbe essere **l'individuazione degli obiettivi generali da raggiungere nel corso dei prossimi 5 anni di legislatura**, e concentrare su di essi gli sforzi progettuali e le risorse regionali, nazionali e comunitarie.

Azione/Soluzione/Obiiettivo

La prima azione consiste nel **potenziare e strutturare l'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Sardegna**. Nonostante sia stato istituito all'interno dell'ASPAL ai sensi dell'articolo 18 della L.R. 9/2016, con importanti compiti di analisi del mercato del lavoro, valutazione delle politiche occupazionali e rilevazione dei fabbisogni formativi, manca una solida struttura organizzativa a supporto del suo funzionamento. È importante sottolineare che già nella prima Agenzia regionale del lavoro, istituita nel 1988 con la L.R. 33, l'Osservatorio del mercato del lavoro era uno dei tre settori previsti dalla legge.

La seconda azione riguarda il **potenziamento del sistema dei servizi per l'impiego e delle politiche attive**, con una chiara ripartizione dei compiti tra l'Assessorato del lavoro e l'ASPAL. Negli ultimi tempi, a causa anche di una non chiara distribuzione dei ruoli, l'ASPAL è stata talvolta erroneamente considerata una sorta di "società multiservizi", al servizio dell'Assessorato del lavoro. **La legge assegna chiaramente all'ASPAL la responsabilità delle politiche attive, all'assessorato al Lavoro quella delle politiche passive. È fondamentale definire e mantenere una chiara definizione dei ruoli e delle competenze.** ASPAL già dal suo nome di Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro, ha il compito di ideare, progettare e gestire politiche attive, ma soprattutto di fornire i servizi pubblici per l'impiego, organizzandoli territorialmente in centri per l'impiego e fornendo collocamenti mirati per i lavoratori con disabilità. All'Assessorato del lavoro spettano le politiche passive, come l'erogazione di misure di sostegno al reddito e contributi, la gestione delle crisi dal punto di vista politico e l'attivazione degli ammortizzatori sociali.

È necessario creare una vera *governance* degli attori del sistema del lavoro sardo, riconoscendo il ruolo attualmente poco incisivo della Commissione regionale per i servizi e le politiche del lavoro, come previsto dalla L.R. 9/2016. Questa Commissione dovrebbe fornire supporto nella pianificazione e definizione delle politiche del lavoro a competenza regionale, anche attraverso l'espressione di pareri, ma ad oggi non esplica appieno il suo ruolo. E' necessario quindi valutare l'effettiva efficacia di questa Commissione e rivisitarne il funzionamento.

Infine, è opportuno **realizzare un patto per il lavoro come primo atto di legislatura**. Il Patto per il lavoro della Sardegna dovrebbe prevedere obiettivi chiari, coinvolgimento di tutti gli attori del sistema occupazionale e produttivo, definizione di linee di intervento specifiche, creazione di reti di collaborazione, allineamento con le strategie di sviluppo regionale e meccanismi di monitoraggio e valutazione. Questo approccio collaborativo e coerente con le strategie programmatiche può contribuire al raggiungimento degli obiettivi comuni e favorire il progresso economico e sociale della Sardegna.

Azione Progettuale 3: Creazione attiva di opportunità occupazionali (Politiche attive del lavoro)

L'efficacia degli strumenti di intervento nel mercato del lavoro, come i servizi specializzati dei centri per l'impiego e delle agenzie accreditate, le politiche attive, le politiche formative e le diverse misure di sostegno al reddito, aumenta se sono integrate in un sistema completo. I programmi più recenti, come Garanzia Giovani e GOL, prevedono l'integrazione di diverse misure e inseriscono le persone alla ricerca di lavoro in un percorso definito in base alle loro caratteristiche personali, che determina la tipologia e l'intensità di utilizzo degli strumenti di politica attiva, formazione, tirocini e sostegno all'autoimpiego all'interno dei servizi per l'impiego (profilazione, *assessment*, stipula del patto di

servizio, che sono di competenza pubblica; orientamento specialistico e accompagnamento al lavoro, che coinvolgono le agenzie accreditate). Questo approccio potrebbe essere esteso anche ai programmi regionali, adottando un **approccio personalizzato basato sulle caratteristiche individuali di chi cerca lavoro**. Questo è coerente con quanto previsto dall'articolo 27 della L.R. 9/2016 (misure di inserimento lavorativo), che prevede la realizzazione di programmi combinati come tirocini, voucher formativi, assegno di ricollocazione e misure di accompagnamento alla pensione. Oltre ai programmi di "garanzia", **è necessario regolamentare meglio i cantieri lavoro** per i disoccupati, sia come strumento di primo soccorso per coloro che hanno maggiori difficoltà di inserimento nel lavoro, sia come mezzo per contrastare l'obsolescenza delle competenze e come forma di restituzione alla collettività da parte di coloro che ricevono misure di sostegno al reddito (questo aspetto è già disciplinato dall'articolo 30 della L.R. 9/2016).

Azione/Soluzione/Obiettivo

Le politiche attive del lavoro sono l'insieme di misure, programmi e interventi pubblici orientati a regolamentare il mercato del lavoro, favorire l'occupabilità, facilitare l'inserimento lavorativo di persone a rischio marginalità e garantire sostegno al reddito di persone che si trovano in difficoltà occupazionale. Se escludiamo i servizi per l'impiego, la formazione, che è la principale politica attiva, e la promozione dell'autoimpiego, già trattate o approfondite in altri assi del programma restano gli interventi di inserimento lavorativo, che consentono se non proprio l'incrocio fra domanda e offerta, quanto meno l'incontro fra aspirante lavoratore e imprenditore; questo diventa particolarmente importante in tessuti produttivi caratterizzati da imprese piccole nei quali i rapporti di fiducia fra datore di lavoro e lavoratore sono spesso determinanti per l'assunzione.

Su questo tema alcune indicazioni di massima:

1. **il tirocinio extracurricolare è uno strumento importante ma dovrebbe essere costantemente monitorato per evitare abusi**. Lo strumento dovrebbe essere un'opzione in più nelle mani del lavoro e non un modo per ridurre il costo del lavoro. I programmi basati esclusivamente sull'attivazione di tirocini, anche quando inseriti all'interno di programmi dagli acronimi stravaganti, dovrebbero essere attentamente monitorati e valutati nella loro efficacia in termini di incremento dell'occupazione;
2. è indispensabile **promuovere veri contratti di lavoro, quale è quello di apprendistato**, ed evitare, come è successo fino ad oggi, che il tirocinio sia di fatto un concorrente sleale;
3. **l'assegno di ricollocazione** quale strumento utile per il reinserimento dei lavoratori espulsi dal sistema produttivo va rivisto e reso più fruibile;
4. **l'approccio di garanzia**, l'integrazione di servizi per l'impiego e politiche attive, deve essere la modalità ordinaria con la quale si realizza la presa in carico delle lavoratrici e dei lavoratori.

Pilastro 2: Formazione Professionale e Aggiornamento

La formazione professionale rappresenta la principale politica attiva per l'occupazione e ha un impatto diretto sulla riduzione della disoccupazione, poiché parte di essa è influenzata dalla mancanza di competenze richieste dalle imprese in un determinato territorio. Inoltre, la formazione è cruciale per lo sviluppo di un territorio come la Sardegna, che per le sue caratteristiche fisiche, economiche e sociali, deve puntare sulla qualità delle sue produzioni e dei suoi servizi per crescere.

Pertanto, è fondamentale garantire la competenza generale dei lavoratori e la capacità del sistema di costruire e aggiornare le competenze in base alle esigenze del mercato. Inoltre, una forza lavoro con competenze elevate è attrattiva per le imprese e gli investimenti. Tuttavia, in Sardegna, si incontrano diversi ostacoli nonostante le risorse disponibili (circa 730 milioni di euro). Questi ostacoli includono il ritardo nell'utilizzo dei fondi nazionali e comunitari, le difficoltà nell'organizzazione delle attività da parte delle agenzie formative e la mancanza di collaborazione tra i diversi attori coinvolti nel settore, soprattutto tra la formazione professionale e l'istruzione. Proprio per questo motivo, **è necessario approvare una legge organica che regoli la formazione in Sardegna come previsto dall'articolo 26 della L.R. 9/2016**, che al momento non è ancora stata approvata.

Azione Progettuale 1: formazione e lavoro

Il sistema formativo in Sardegna richiede una revisione approfondita, che comprenda sia l'elaborazione di una legge per regolarne il funzionamento, sia l'aggiornamento dei sistemi di accreditamento, sia la creazione di meccanismi collaborativi più efficienti tra formazione professionale, sistema di istruzione e formazione professionale.

Questa azione di aggiornamento ed efficientamento deve essere basata su una **rilevazione e analisi accurata dei bisogni formativi**, al fine di orientare in modo più efficace le attività degli enti formativi. È quindi fondamentale istituire un **osservatorio della formazione professionale**, che possa individuare i bisogni del territorio e valutare l'impatto dell'offerta formativa in termini di occupazione.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per migliorare il sistema di formazione in Sardegna sono necessari i seguenti interventi:

- a) l'approvazione di una legge che riorganizzi in modo completo il sistema formativo in Sardegna;
- b) la revisione delle modalità di accreditamento delle agenzie formative e delle strutture;
- c) l'implementazione di procedure collaborative tra sistema formativo, sistema di istruzione e Assessorato del lavoro e ASPAL;
- d) la creazione di un Osservatorio della formazione professionale, sia esso costituito *ex novo* competenza integrata in un Osservatorio regionale del mercato del lavoro, che già ha il compito di rilevare i bisogni formativi e potrebbe essere rinominato come Osservatorio del mercato del lavoro e della formazione;
- e) l'organizzazione di tavoli di confronto tematici tra gli attori pubblici e privati per dare una risposta rapida alle esigenze del mercato in termini di formazione.

Azione Progettuale 2: Formazione e sviluppo delle competenze

Le potenzialità di sviluppo di un territorio sono strettamente legate alle competenze e alla formazione dei suoi residenti. In particolare, nei territori che non possono contare su grandi imprese o risorse naturali di rilievo, **è il "fattore umano" a fare la differenza**. La qualità delle produzioni e dei servizi offerti, la capacità di trasformare la cultura materiale in prodotti distintivi e le competenze accumulate nella forza lavoro sono fondamentali per creare opportunità. È importante **sfruttare al meglio le opportunità offerte dal patto per le competenze introdotto dalla Commissione europea**

nel 2020, al fine di fornire migliori opportunità formative ai partner europei e stimolare gli investimenti pubblici e privati. Una revisione approfondita delle competenze presenti sul territorio è essenziale anche per cogliere le opportunità offerte dalla transizione verde e digitale. Anche i mestieri tradizionali non possono trascurare le nuove tecnologie, almeno per quanto riguarda la presentazione e la vendita dei prodotti.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per favorire l'occupabilità dei giovani, è necessario intervenire su diversi aspetti relativi alle competenze. In particolare, si propongono le seguenti azioni:

- **Migliorare le competenze digitali**, per ridurre il divario digitale e creare nuove opportunità di lavoro in un mercato sempre più competitivo e innovativo.
- Incrementare le **capacità di certificazione delle competenze**, per rendere trasparenti e riconoscibili le qualifiche acquisite. A tal fine, si monitorerà l'andamento del programma GOL, che offre la possibilità di certificare le competenze digitali.
- Finanziare lo **sviluppo di nuove competenze, soprattutto nelle piccole imprese**, che spesso non hanno le risorse necessarie per investire nella formazione dei propri dipendenti o potenziali candidati.
- Progettare **modalità formative adatte ai giovani in condizioni di fragilità**, che rischiano di essere esclusi dal sistema educativo e dal mercato del lavoro. Si tratta di offrire percorsi personalizzati, flessibili e motivanti, che tengano conto delle esigenze e delle potenzialità di ciascuno.
- **Favorire la partecipazione alla formazione, anche mediante l'adeguamento delle indennità e dei rimborsi delle spese di viaggio**. Si tratta di incentivare i giovani a frequentare i corsi di formazione, eliminando o riducendo gli ostacoli economici che potrebbero scoraggiarli.

Azione Progettuale 3: Riquilificazione e adattamento professionale

Un requisito fondamentale per affrontare le sfide dell'economia è la capacità di adattarsi al cambiamento. Come sosteneva Darwin, la sopravvivenza non dipende dall'intelligenza o dalla velocità, ma dalla flessibilità di adattamento alle nuove condizioni. Per questo, **i sistemi produttivi devono essere in grado di aggiornare e riquilificare le competenze della forza lavoro**, in modo da renderle coerenti con le nuove esigenze.

Un sistema formativo efficace e inclusivo può favorire la risposta alle crisi occupazionali, sostenendo la riorganizzazione produttiva o il reinserimento dei lavoratori.

Si tratta di un ambito strategico che è stato trascurato anche dal programma GOL a livello nazionale: infatti, il percorso 5, che prevede gli interventi in caso di crisi aziendali, settoriali e territoriali, non è stato attivato, pur essendo stato definito a livello teorico. Questo meccanismo di "garanzia" deve essere ripreso e sperimentato anche al di fuori del Programma, in presenza di rischi di licenziamenti collettivi dovuti a crisi.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per aumentare la resilienza delle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni con poche risorse, è fondamentale realizzare **interventi rapidi di aggiornamento e riquilificazione delle competenze dei lavoratori e delle lavoratrici occupati**.

Inoltre, è necessario costruire modalità formative che siano accessibili ai lavoratori in qualsiasi momento e luogo, in modo da garantire il diritto alla formazione continua e da ridurre il rischio di obsolescenza delle competenze.

Questo permetterà alle imprese di adattarsi ai cambiamenti del mercato e di essere più competitive e innovative.

Pilastro 3: Lavoro sicuro e tutelato

Un sistema integrato di prevenzione e protezione dei rischi lavorativi, che coinvolga tutti gli attori del mondo del lavoro, è una priorità per la Regione, che vuole tutelare i diritti e le condizioni dei lavoratori. La Regione svolge un ruolo chiave di coordinamento e orientamento, offrendo supporto e consulenza agli enti e alle aziende che operano sul territorio. Il suo obiettivo è di garantire a tutti i lavoratori un ambiente di lavoro sicuro, salubre ed efficiente, in cui possano svolgere le proprie mansioni con serenità e professionalità. La sua missione è di monitorare costantemente la salute e il benessere dei lavoratori, promuovendo la collaborazione tra le imprese e le rappresentanze sociali per ideare e realizzare strategie innovative e soluzioni pratiche che favoriscano una gestione efficace ed efficiente della sicurezza e della qualità del lavoro.

Azione Progettuale 1: tutela del lavoro e delle condizioni di lavoro

Il Testo Unico sulla salute e sicurezza sul lavoro (Decreto Legislativo 9 aprile 2008, n. 81) è la normativa di riferimento per la prevenzione dei rischi e la tutela della salute nei luoghi di lavoro. Esso stabilisce gli obblighi e le responsabilità dei datori di lavoro, dei lavoratori e degli altri soggetti coinvolti, nonché le sanzioni in caso di violazione.

L'applicazione del Testo Unico è essenziale per garantire il diritto alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, ma anche per promuovere la qualità del lavoro, la produttività delle imprese e la competitività del sistema economico. Inoltre, il rispetto delle norme previste dal Testo Unico comporta una riduzione degli infortuni e delle malattie professionali, con vantaggi per il sistema sanitario e previdenziale.

Nella regione Sardegna, l'applicazione del Testo Unico presenta ancora molte difficoltà e criticità, tra cui: la scarsa informazione e formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro; la mancanza di adeguati sistemi di vigilanza e controllo; la difficoltà di accesso ai servizi di prevenzione e sicurezza; la presenza di situazioni di precarietà e irregolarità lavorativa; la frammentazione delle competenze tra i vari enti e organismi coinvolti.

La regione deve quindi **intervenire per promuovere l'applicazione del Testo Unico, sfruttando la normativa regionale già esistente, in particolare l'art. 33 della L.R. 9/2016**, che finora ha avuto scarsa applicazione. Questa piattaforma normativa prevede interventi in materia di sicurezza che devono essere realizzati con urgenza.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per promuovere la legalità e contrastare il lavoro sommerso e l'economia sommersa, si propone di attuare pienamente l'articolo 33 della Legge Regionale 9/2016, che prevede le seguenti azioni:

- realizzare **interventi formativi e informativi**, rivolti a soggetti pubblici e privati, sulle conseguenze negative del lavoro sommerso e dell'economia sommersa;
- sostenere progetti che mirano a coordinare e a **potenziare le funzioni e le attività ispettive** svolte dagli enti competenti in materia, soprattutto nei settori più esposti al rischio di irregolarità;
- promuovere il **coinvolgimento delle parti sociali** e la cooperazione tra i soggetti istituzionali per favorire uno sviluppo locale che sia funzionalmente e strutturalmente collegato all'emersione del lavoro sommerso;
- facilitare l'accesso al credito dei soggetti che si impegnano in un **percorso di emersione dal lavoro** irregolare.

Inoltre, si propone di rafforzare il contrasto al lavoro irregolare inserendo una clausola esplicita che determini l'obbligo per il beneficiario di incentivi accordati a qualsiasi titolo dalla Regione di applicare o di far applicare ai lavoratori dipendenti i contratti collettivi nazionali e territoriali del settore di appartenenza.

Azione Progettuale 2: promozione della partecipazione nel lavoro

L'articolo 46 della Costituzione Italiana riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende, al fine di promuovere lo sviluppo economico e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione. Questo articolo esprime la volontà di superare la contrapposizione tra le parti del rapporto di lavoro, ma non è mai stato attuato in modo efficace. Infatti, il legislatore nazionale non ha mai emanato una normativa che incentivasse il coinvolgimento dei dipendenti nella gestione dell'impresa. Pertanto, l'articolo 46 è rimasto in gran parte lettera morta. Si dovrebbe quindi **valutare come favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda**.

In alcuni casi, i lavoratori possono anche diventare proprietari dell'impresa attraverso il workers buyout, un processo in cui i lavoratori di un'azienda in crisi o in liquidazione si organizzano per acquistarla o salvarla, trasformandola in una cooperativa. In questo modo, i lavoratori assumono il ruolo di imprenditori e gestori dell'azienda, salvaguardando i loro posti di lavoro e le loro competenze.

Azione/Soluzione/Obiettivo

È possibile realizzare due azioni, una per la partecipazione dei lavoratori e l'altra per **promuovere il workers buyout**.

L'obiettivo dell'azione 1 è di studiare la possibilità di elaborare una **legge regionale che regoli la partecipazione dei lavoratori all'impresa**. Le principali difficoltà sono di natura giuridica e finanziaria, poiché lo studio di fattibilità richiede competenze specifiche e risorse adeguate. Per affrontare questo tema in modo approfondito è necessario coinvolgere esperti legali e individuare fonti di finanziamento attraverso fondi pubblici o partenariati. I benefici potenziali sono una maggiore tutela dei diritti dei lavoratori e lo sviluppo economico.

Azione/Soluzione/Obiettivo

la Regione Sardegna può favorire i processi di workers buyout, cioè l'acquisto dell'azienda da parte dei lavoratori, con diverse azioni e strumenti:

1. finanziamento: concessione di incentivi finanziari sotto forma di sgravi fiscali, prestiti agevolati o contributi per facilitare l'acquisizione delle imprese da parte dei lavoratori. Questo può alleviare il peso finanziario iniziale e rendere più accessibile il processo di buyout;
2. assistenza tecnica e consulenza: fornitura di un team di esperti per offrire assistenza tecnica e consulenza durante il processo di workers buyout. Questo può comprendere supporto nella valutazione dell'azienda, nella pianificazione finanziaria e nella gestione del cambio di proprietà;
3. formazione e sviluppo delle competenze: realizzazione di programmi di formazione e sviluppo delle competenze per i lavoratori coinvolti nei processi di buyout. Ciò permette loro di acquisire le competenze necessarie per gestire in modo efficace l'azienda acquisita e garantire una transizione fluida;
4. rete di supporto: creazione di una rete di supporto tra le imprese acquistate dai lavoratori. Questo può favorire lo scambio di esperienze, la condivisione delle migliori pratiche e la collaborazione tra le imprese stesse, creando un contesto in cui i workers buyout possono crescere.

Azione Progettuale 3: Educazione sui diritti dei lavoratori

L'obiettivo di una campagna di sensibilizzazione sui diritti dei lavoratori è di educare, informare, formare, sostenere e comunicare. Si vuole far conoscere alle persone i loro diritti fondamentali, come il diritto a un lavoro dignitoso e a un trattamento equo, per favorire il rispetto e la protezione dei lavoratori. Si vuole anche fornire formazione specifica attraverso workshop, seminari e webinar, per approfondire la conoscenza dei diritti dei lavoratori. Si vuole inoltre promuovere il dialogo tra le parti interessate e usare i mezzi di comunicazione per diffondere messaggi e informazioni a un pubblico ampio, stimolando una maggiore consapevolezza e dibattito pubblico sulla questione. Infine, si vuole che la campagna sia inclusiva, accessibile e rivolta a diversi gruppi di lavoratori, per garantire l'uguaglianza nell'ambiente lavorativo.

Azione/Soluzione/Obiettivo

L'obiettivo della campagna di sensibilizzazione è di informare i cittadini sardi sui loro diritti come lavoratori e di fornire loro gli strumenti per esercitarli. Per raggiungere questo obiettivo, si propone di realizzare le seguenti attività:

- **Incontri informativi:** si tratta di eventi pubblici o online in cui si invitano esperti legali o sindacali a illustrare i diritti dei lavoratori in Sardegna e a rispondere alle domande del pubblico. Si prevede di organizzare questi incontri in modo regolare e di coinvolgere anche le scuole.
- **Materiale informativo:** si tratta di creare e distribuire materiale specifico sui diritti dei lavoratori in Sardegna, come brochure, opuscoli o video. Questo materiale avrà lo scopo di spiegare in modo chiaro e semplice i diritti lavorativi e le modalità per farli valere.
- **Corsi di formazione e workshop:** si tratta di collaborare con le organizzazioni sindacali per offrire corsi e workshop gratuiti sui diritti dei lavoratori. Questi corsi tratteranno vari temi, come il contratto di lavoro, la sicurezza sul lavoro e i diritti salariali.
- **Promozione della campagna:** si tratta di attivare collaborazioni con i media locali, come giornali, radio e televisione, per diffondere informazioni sulla campagna di sensibilizzazione sui diritti dei lavoratori. Si tratta anche di realizzare prodotti comunicativi adatti ai social media e a un pubblico giovane.

Pilastro 4: Ambiente di Lavoro e Condizioni Lavorative

La Regione Sardegna, con l'art. 32 della L.R. 9/2016, ha stabilito una serie di interventi e misure per promuovere un **sistema integrato di sicurezza del lavoro e di miglioramento della qualità lavorativa**, affidandone le funzioni di indirizzo e coordinamento a un apposito organismo. La Regione ha inoltre l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, che comporta numerosi benefici. Infatti, una maggiore consapevolezza e attenzione alla salute e alla sicurezza contribuiscono a ridurre gli infortuni e le malattie professionali, aumentando la produttività dei dipendenti e diminuendo i costi per le aziende. Inoltre, promuovere la salute e la sicurezza sul lavoro migliora l'immagine aziendale, creando un ambiente di lavoro più positivo, collaborativo e gratificante.

Azione Progettuale 1: lavoro dignitoso, salubre, giustamente retribuito e continuativo

La promozione di un lavoro dignitoso, salubre e ben retribuito attraverso la diffusione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro comporta molti benefici. La collaborazione con gli attori del sistema produttivo, gli enti locali e le organizzazioni datoriali e dei lavoratori è fondamentale per creare un sistema integrato di sicurezza del lavoro e di miglioramento della qualità lavorativa. Questo può portare a un miglioramento delle condizioni di lavoro per i dipendenti, garantendo loro un ambiente salubre e sicuro.

Inoltre, il vincolo della possibilità di beneficiare di contributi, incentivi e servizi pubblici al rispetto delle normative sulla sicurezza del lavoro, sui diritti dei lavoratori e sull'applicazione della contrattistica del lavoro ai diversi livelli contribuisce ad aumentare l'adesione e l'implementazione delle misure di sicurezza. Questo promuove una cultura del rispetto e della responsabilità all'interno delle aziende e favorisce una gestione oculata e consapevole delle risorse.

Tra i potenziali benefici, vi è la riduzione delle disuguaglianze salariali e delle condizioni di lavoro precarie, il miglioramento del benessere fisico e mentale dei lavoratori, l'aumento della fiducia e della soddisfazione dei dipendenti, nonché la creazione di un ambiente di lavoro più equo e inclusivo. Inoltre, ciò può favorire la creazione di posti di lavoro più stabili e sicuri, contribuendo allo sviluppo economico sostenibile e all'attrazione di investimenti. Infine, una maggiore attenzione alla salute e alla sicurezza può anche influenzare positivamente la reputazione e l'immagine dell'azienda.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Questa azione programmatica mira a promuovere un lavoro dignitoso, salubre e ben retribuito attraverso la diffusione di una cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, la promozione attiva del rispetto dei diritti dei lavoratori e l'apposizione di clausole specifiche per il beneficio di contributi pubblici, vincolandoli al rispetto di norme e contratti.

A tale scopo possono essere realizzate:

- a) **campagne informative e azioni di sensibilizzazione**, monitoraggio e analisi dell'andamento infortunistico e delle malattie professionali, anche d'intesa con le altre istituzioni e organizzazioni competenti, nonché analisi specifiche su settori produttivi, agenti, modalità organizzative,

condizioni sociali e professionali dei lavoratori e delle lavoratrici, caratteristiche delle imprese e dei territori;

- b) **formazione** degli operatori delle istituzioni e delle organizzazioni;
- c) accordi con i soggetti autorizzati alla somministrazione e all'intermediazione di lavoro, finalizzati alla istituzione di unità formative dedicate al tema della sicurezza nel lavoro;
- d) **accordi con le organizzazioni dei lavoratori e datori di lavoro** comparativamente più rappresentative, finalizzati a definire "in melius" le condizioni di tutela dei lavoratori rispetto ai livelli minimi stabiliti dalla legislazione nazionale.
- e) costruzione di un **sistema premiante o escludente**, sulla base del rispetto delle normative sulla sicurezza del lavoro, dei diritti dei lavoratori e dell'applicazione dei contratti collettivi per le imprese che percepiscono contributi pubblici di qualsiasi tipo.

Tutte queste attività sono già previste da disposizioni normative e quindi possono essere oggetto di finanziamento e progettazione esecutiva.

Azione Progettuale 2: Promozione di ambienti di lavoro sani, sicuri e inclusivi

La promozione di un sistema integrato di sicurezza del lavoro e di miglioramento della qualità lavorativa, oltre al valore etico intrinseco, può portare a una serie di impatti positivi sul territorio, tra cui la riduzione degli incidenti e degli infortuni, l'attrazione di investimenti e imprese, una migliore reputazione del territorio e un aumento della qualità della vita della comunità.

Così come, incrementare la capacità inclusiva delle imprese a favore di soggetti fragili o portatori di disabilità, non solo rappresenta un obbligo etico, ma può anche fornire all'organizzazione una varietà di benefici, tra cui l'arricchimento del team, l'incremento dell'innovazione, una migliore reputazione e un maggiore coinvolgimento dei dipendenti.

Azione/Soluzione/Obiettivo

La promozione di un sistema integrato di sicurezza del lavoro e di miglioramento della qualità lavorativa può essere realizzata attraverso la collaborazione tra Regione, enti locali e organizzazioni datoriali e dei lavoratori e consiste in una serie di iniziative e progetti per i quali c'è supporto normativo regionale:

- a) la realizzazione di **più elevati standard di sicurezza** sul lavoro;
- b) la promozione del **benessere psico-fisico** dei lavoratori e delle lavoratrici;
- c) la promozione di **incentivi e misure premiali** a sostegno delle iniziative aziendali, specie di piccola e media impresa, volte al miglioramento delle condizioni di igiene e sicurezza o finalizzati al riconoscimento e alla diffusione di buone prassi applicative;
- d) l'inserimento, nell'ambito delle misure di prevenzione, degli aspetti relativi al genere e all'età dei lavoratori e delle lavoratrici, alla presenza di lavoratori immigrati, alle forme di partecipazione al lavoro e alle sue modalità di organizzazione.

Per quanto riguarda la **realizzazione di spazi inclusivi**, la normativa regionale prevede già la possibilità di erogare contributi per l'adozione di accomodamenti in favore dei lavoratori con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50 per cento. Questi accomodamenti comprendono l'apprestamento di tecnologie di telelavoro o la rimozione delle barriere architettoniche che

limitano in qualsiasi modo l'integrazione lavorativa della persona con disabilità. Inoltre, la norma prevede anche l'istituzione del responsabile dell'inserimento lavorativo nei luoghi di lavoro. Queste iniziative sono anche supportate da finanziamenti derivanti dal Fondo regionale per l'occupazione delle persone con disabilità (art. 20 L.R. 9/2016), attualmente non utilizzato nel pieno delle sue possibilità. Prevediamo una promozione della conoscenza della legge e un suo maggiore utilizzo.

Azione Progettuale 3: Supporto alle imprese (Buone Pratiche nella Gestione delle Risorse Umane e Inclusioni)

La pubblica amministrazione può svolgere un ruolo di supporto e facilitazione per le imprese in materia di gestione delle risorse umane, cercando di creare un ambiente favorevole e fornendo gli strumenti necessari per la promozione di pratiche efficaci e sostenibili attraverso iniziative che riguardano diversi ambiti: l'informazione e la consulenza, la formazione e lo sviluppo di competenze, agevolazioni e incentivi per chi promuove buone prassi di gestione delle risorse umane, il favorire lo scambio di buone pratiche.

Può invece promuovere l'inclusione formando e rendendo disponibili, anche alle imprese di piccole o medie dimensioni, nuove figure professionali, che affianchino i tutor aziendali, mediante l'organizzazione di percorsi formativi specifici e l'incentivazione, quali per esempio il **disability manager**. Il suo ruolo è quello di coordinare le diverse figure professionali coinvolte nel processo di integrazione lavorativa, come architetti, medici, informatici, consulenti del lavoro, specialisti risorse umane, recruiter e agenzie per il lavoro. Un'altra figura professionale che potrebbe supportare lavoratrici e lavoratori fragili (quindi non limitatamente all'ambito della disabilità) è il **job coach**, che si occupa di sostenere la persona con disabilità nello sviluppo delle sue competenze e delle sue potenzialità, aiutandola a individuare e raggiungere i suoi obiettivi professionali.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Alcune azioni utili per sviluppare la diffusione di buone prassi in materia di risorse umane nelle imprese possono essere:

1. organizzare **percorsi di formazione sulle tecniche manageriali** anche per le piccole imprese, prevedendo modalità di fruizione accessibili a piccoli imprenditori e lavoratori;
2. prevedere, anche nell'ambito dei servizi per l'impiego, attività di **consulenza in materia di gestione delle risorse umane**, in particolare negli ambiti del reclutamento e della formazione interna;
3. prevedere **agevolazioni e incentivi**: la pubblica amministrazione può offrire agevolazioni e incentivi alle imprese che promuovono buone pratiche di gestione delle risorse umane. Questi possono includere sgravi fiscali, contributi economici per progetti di sviluppo delle risorse umane, agevolazioni nella gestione del personale, supporto per l'assunzione di persone svantaggiate o con disabilità;
4. **scambio di buone pratiche**: La pubblica amministrazione può facilitare lo scambio di buone pratiche tra le imprese, creando forum, reti o piattaforme di condivisione delle esperienze. Questo permette alle imprese di imparare dagli altri e adottare le migliori soluzioni nel campo della gestione delle risorse umane.

Per quanto riguarda invece la promozione dell'inclusività delle imprese, questa può essere realizzata attraverso l'organizzazione e la messa in disponibilità di nuove figure professionali quali il **disability manager**, un professionista che si occupa di facilitare l'inserimento, la gestione e la valorizzazione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro. Il suo ruolo è quello di coordinare le diverse figure professionali coinvolte nel processo di integrazione lavorativa, come architetti, medici, informatici, consulenti del lavoro, specialisti HR, recruiter e agenzie per il lavoro e il job coach, che si occupa di sostenere la persona con disabilità nello sviluppo delle sue competenze e delle sue potenzialità, aiutandola a individuare e raggiungere i suoi obiettivi professionali.

Pilastro 5: Inclusione Lavorativa e Lotta alla Precarietà

L'inclusione lavorativa e la lotta alla precarietà sono tematiche che devono essere collocate al centro dell'Asse Lavoro, al fine di promuovere una società equa e sostenibile. Il lavoro è sempre più importante non solo per il sostentamento economico, ma anche per la soddisfazione personale e l'integrazione sociale. Tuttavia, i rapporti tra lavoratori e organizzazioni stanno cambiando rapidamente con l'avvento delle nuove tecnologie e delle forme di lavoro flessibile.

La diversità, che comprende l'etnia, l'età, il genere, l'orientamento sessuale, le caratteristiche fisiche, le convinzioni politiche e religiose, è un valore aggiunto che deve essere riconosciuto e valorizzato. Essere inclusivi significa permettere a tutti di contribuire e dimostrare il proprio valore e le proprie competenze, indipendentemente dalle differenze personali o di *background*.

La lotta alla precarietà è fondamentale per riportare al centro il tema del lavoro e proteggere i diritti dei lavoratori. La precarietà limita l'autonomia e la sicurezza economica delle persone, ostacolando la realizzazione delle potenzialità individuali e collettive. È necessario contrastare la precarietà attraverso politiche attive del lavoro, garantendo condizioni di lavoro dignitose, salari equi e accesso a tutele e diritti lavorativi.

La promozione dell'inclusione lavorativa e la lotta alla precarietà richiedono l'adozione di misure specifiche. È fondamentale **promuovere l'uguaglianza di opportunità, prevenendo e contrastando ogni forma di discriminazione nel contesto lavorativo**. Programmi di formazione e riqualificazione professionale devono essere sviluppati per facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro di persone svantaggiate o con disabilità.

Inoltre, è necessario sostenere le politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, offrendo strumenti per una migliore gestione dei tempi di lavoro e delle responsabilità familiari. Ciò permette di garantire l'accesso e il mantenimento del lavoro per i lavoratori con esigenze specifiche, inclusi i genitori o i *caregiver* di persone con disabilità o anziani.

In conclusione, promuovere l'inclusione lavorativa e lottare contro la precarietà sono obiettivi fondamentali per costruire una società equa e sostenibile. Riconoscere e valorizzare la diversità e garantire condizioni di lavoro dignitose rappresentano passi cruciali per favorire l'integrazione e il benessere dei lavoratori. Attraverso politiche attive del lavoro e la promozione di una cultura inclusiva, si può aspirare a un futuro in cui ogni individuo abbia pari opportunità di realizzazione professionale e sociale.

Azione Progettuale 1: Creazione di opportunità lavorative e sostegno al lavoro autonomo

L'evoluzione continua del mondo del lavoro richiede un costante aggiornamento professionale per lavoratori e disoccupati. I programmi di formazione e riqualificazione sono essenziali per adattarsi

alle nuove competenze richieste dal mercato. Questa preparazione migliora le opportunità di lavoro e dà agli individui gli strumenti necessari per affrontare le sfide della modernità.

Inoltre, è fondamentale incentivare la creazione d'impresa e l'autoimpiego attraverso azioni di supporto. I programmi di *mentorship*, consulenza e finanziamento assistono gli aspiranti imprenditori a sviluppare le proprie idee e avviare con successo una nuova attività. Questo stimola la cultura imprenditoriale, creando nuove opportunità di lavoro e promuovendo l'autonomia economica.

Per promuovere una crescita economica sostenibile, è necessario investire non solo nei settori già attraenti come il turismo, ma anche in settori con lacune e carenze. Identificare nuovi settori di sviluppo può creare nuovi posti di lavoro e diversificare l'economia locale. Ciò riduce il rischio di dipendenza da settori specifici e favorisce una maggiore stabilità economica.

Semplificare il processo di creazione d'impresa e agevolare coloro che non dispongono di un capitale iniziale, come i giovani, è un altro aspetto importante. Ridurre i costi di avvio e semplificare le procedure amministrative stimola la nascita di nuove imprese. In particolare, fornire accesso a finanziamenti agevolati e strumenti di supporto finanziario può aiutare i giovani imprenditori a realizzare le proprie idee imprenditoriali.

Inoltre, fornire agevolazioni e incentivi mirati ai nuovi imprenditori è cruciale. Queste misure includono agevolazioni fiscali, sgravi contributivi e altri vantaggi che rendono più attrattive le opportunità imprenditoriali. Facilitare l'accesso al credito è anche un fattore chiave per sostenere la crescita delle nuove imprese e favorire l'occupazione.

Infine, offrire accompagnamento nel progetto d'impresa è fondamentale. Programmi di *mentorship*, consulenza e *partnership* con esperti del settore possono fornire supporto e orientamento ai nuovi imprenditori durante tutte le fasi di avvio e sviluppo dell'impresa. Questo riduce i rischi e aumenta le probabilità di successo, aiutando gli imprenditori a superare gli ostacoli e a creare opportunità lavorative per se stessi e per gli altri.

Creare opportunità lavorative e promuovere l'autoimpiego richiede un approccio integrato. L'aggiornamento professionale, l'incoraggiamento alla creazione d'impresa, l'investimento in settori diversificati, la semplificazione delle procedure di avvio, le agevolazioni e gli incentivi mirati, e l'offerta di accompagnamento nel progetto d'impresa sono tutte misure chiave per stimolare l'occupazione e favorire lo sviluppo economico. Queste iniziative aiutano a promuovere l'inclusione sociale ed economica, creando un ambiente di lavoro più dinamico e sostenibile per tutti.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per promuovere il lavoro autonomo e incrementare le occasioni lavorative si possono realizzare le seguenti azioni:

1. Implementare **politiche di incentivi per le start-up e gli spin off sardi**, offrendo agevolazioni fiscali, sgravi contributivi e finanziamenti a fondo perduto per favorire la nascita e la crescita delle nuove imprese.
2. **Semplificare il processo di creazione d'impresa** e agevolare coloro che non dispongono di un capitale iniziale, come i giovani, attraverso la creazione di un fondo di microcredito e fondi di garanzia gestiti dagli Assessorati del Lavoro e della Programmazione.
3. Fornire **agevolazioni e incentivi mirati ai nuovi imprenditori** e facilitare l'accesso al credito, promuovendo la collaborazione tra gli Assessorati del Lavoro e istituti di credito locali, al fine di

creare programmi ad hoc che offrano condizioni vantaggiose e garanzie per ottenere finanziamenti.

4. **Comunicare e diffondere la cultura d'impresa** tramite l'attivazione di campagne promozionali e informative gestite da ASPAL e Camere di Commercio, al fine di sensibilizzare i cittadini e diffondere informazioni sulle opportunità di creazione d'impresa e sulle risorse disponibili.
5. Sviluppare **programmi di supporto e consulenza per i giovani e adulti** che desiderano avviare un'attività autonoma, fornendo loro strumenti, risorse e informazioni necessarie per avviare e gestire con successo un'impresa. Questi programmi possono essere organizzati in collaborazione con associazioni imprenditoriali, enti di formazione e professionisti del settore, offrendo servizi di orientamento, mentoring e formazione specifica.

Azione Progettuale 2: Programmi per l'inclusione lavorativa di gruppi svantaggiati o a rischio di esclusione dal mercato del lavoro

L'inclusione lavorativa dei gruppi svantaggiati o a rischio di esclusione sociale ha diversi benefici. Per prima cosa, consente a queste persone di partecipare attivamente alla vita sociale, contrastando l'emarginazione. In secondo luogo, offre loro la possibilità di formarsi e crescere professionalmente, aumentando le loro abilità e le loro opportunità di lavoro. In terzo luogo, riduce la dipendenza dai sussidi sociali, incentivando l'indipendenza economica. Inoltre, favorisce la diversità e l'inclusione nel contesto aziendale, apportando nuove visioni e stimolando la creatività e l'innovazione. Tuttavia, ci sono anche delle sfide da affrontare, come la discriminazione e i pregiudizi che spesso incontrano le persone svantaggiate nel mercato del lavoro. È importante assicurare una buona pianificazione finanziaria e una gestione efficace delle risorse. È fondamentale anche la collaborazione tra diverse parti interessate e un adeguato supporto ai partecipanti. Nonostante queste sfide, i programmi di inclusione lavorativa sono importanti per promuovere l'equità sociale e il benessere delle persone svantaggiate.

La Regione Sardegna ha promosso diversi programmi regionali di inclusione attiva di persone fragili, con vari obiettivi. Tra questi, si segnalano: il programma INCLUDIS, dell'Assessorato della Sanità, che mira a creare percorsi integrati e multidimensionali per l'accompagnamento al lavoro dei soggetti fragili, favorendo la loro inclusione sociale, autonomia e riabilitazione. Il programma si rivolge in particolare a adulti e minori non occupati e con disabilità, purché abbiano assolto l'obbligo formativo, che sono seguiti dai servizi professionali e/o sanitari competenti. I progetti N.O.I e L.I.B.E.R.I., dell'ASPAL, che hanno rispettivamente l'obiettivo di rafforzare il collocamento mirato in Sardegna, attraverso una presa in carico specializzata e l'implementazione di specifiche misure di politica attiva del lavoro, e di sostenere l'inserimento lavorativo di soggetti coinvolti nel circuito penale, sottoposti a misure e sanzioni di comunità o che abbiano terminato la misura restrittiva da non più di 10 mesi. Questi progetti prevedono un intervento coordinato tra ambito sanitario, sociale e delle politiche attive del lavoro. Inoltre, si ritiene necessario procedere a un'analisi e revisione delle norme regionali sul collocamento mirato (artt. 19 e 20 della L.R. 9/2016) per adeguarle alle esigenze attuali ed aumentarne l'efficacia.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per favorire la realizzazione di programmi specifici a favore di soggetti svantaggiati possono essere realizzate una pluralità di azioni:

1. programmare e progettare **interventi di formazione mirata** attraverso la collaborazione tra ASPAL, Assessorato del Lavoro, Università e gli enti di formazione per garantire l'adeguata preparazione e orientamento delle persone svantaggiate verso percorsi di formazione professionale specifici;
2. implementare **azioni personalizzate di orientamento, formazione, accompagnamento e collocamento** al lavoro tramite ASPAL e in collaborazione con i servizi sociali e i PLUS, al fine di favorire l'inclusione lavorativa delle persone svantaggiate, individuando le loro competenze e supportandole nel trovare opportunità di lavoro adeguate;
3. offrire **supporto e sostegno alle imprese** che hanno come obiettivo l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate, facilitando la loro accesso a finanziamenti, consulenza e formazione per sviluppare strategie e politiche interne inclusive;
4. **promuovere l'utilizzo dei "Contratti riservati"** previsti dall'art. 61 del nuovo Codice degli appalti tra le stazioni appaltanti del territorio regionale, semplificando le procedure e fornendo incentivi per incentivare l'assunzione di lavoratori svantaggiati o con disabilità, favorendo così la loro inclusione nel mercato del lavoro;
5. **garantire l'accesso all'istruzione e alle opportunità di apprendimento per i giovani svantaggiati**, promuovendo percorsi formativi alternativi e offrendo incentivi per completare gli studi, al fine di aumentare la loro qualificazione e le chance di trovare un lavoro;
6. creare programmi specifici di **formazione e reinserimento lavorativo per i lavoratori over 40 e 50**, focalizzati sullo sviluppo di competenze trasferibili e adattabili alle richieste del mercato del lavoro, al fine di favorire la loro riqualificazione e l'inclusione nel mondo del lavoro;
7. promuovere **l'imprenditorialità tra i gruppi svantaggiati**, fornendo sostegno finanziario, consulenza e formazione per aiutare la creazione e la gestione di imprese proprie, creando opportunità di lavoro in settori adatti alle loro competenze e interessi;
8. assicurare **l'accesso a servizi di sostegno sociale** come assistenza sanitaria, alloggio adeguato, supporto legale e sociale per le persone a rischio di esclusione sociale, al fine di garantire una vita dignitosa e la possibilità di partecipazione attiva nella società. Inoltre, promuovere la sensibilizzazione sulla diversità e combattere la discriminazione attraverso programmi educativi, campagne pubbliche e politiche antidiscriminatorie per creare una società più inclusiva e rispettosa delle differenze;
9. **Analisi e revisione degli artt. 19 e 20 della L.R. 9/2016 sul collocamento mirato** e sul Fondo regionale per l'occupazione delle persone con disabilità.

Azione Progettuale 3: Azioni per la riduzione della precarietà (Politiche per la promozione di contratti di lavoro stabili e di qualità)

La Sardegna presenta dei macro-indicatori del mercato del lavoro, come il tasso di occupazione, di attività e di disoccupazione, più favorevoli rispetto al Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, se si considerano altri indicatori che riflettono la qualità del lavoro, come la quota di contratti a tempo determinato o a tempo parziale sul totale dei contratti, le differenze tra le due aree geografiche si attenuano o si invertono. Infatti, nel 2022, la percentuale di contratti a tempo determinato è leggermente più alta nel Mezzogiorno (23%) che in Sardegna (21%), mentre la percentuale di lavoratori part-time è nettamente superiore in Sardegna (23%) rispetto al Mezzogiorno (18%).

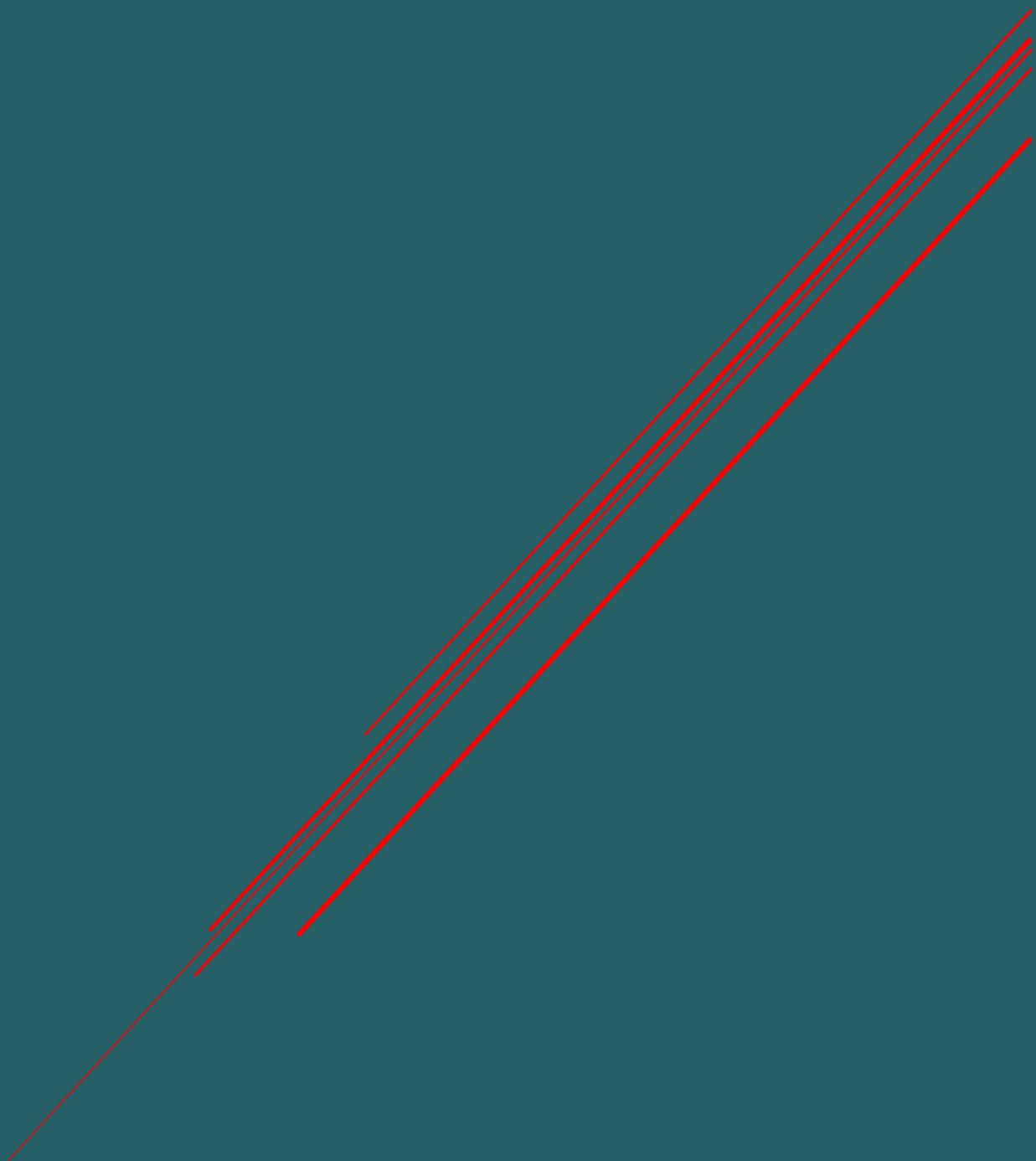
La precarietà del lavoro è un fenomeno che comporta diverse sfide, sia per i lavoratori che per l'intera economia. Chi lavora in condizioni di precarietà non ha la sicurezza di un reddito costante, il che rende difficile gestire le proprie finanze e può causare problemi come l'indebitamento. Inoltre, i lavoratori precari spesso non godono dei vantaggi che hanno i lavoratori a tempo indeterminato, come l'assicurazione sanitaria, le ferie pagate o i contributi pensionistici. Questa situazione può generare un senso di incertezza e ansia per il futuro, con conseguenze negative sulla salute mentale. Senza un reddito costante, i lavoratori precari possono anche incontrare difficoltà nell'accedere al credito o all'acquisto della casa. Alcuni studi indicano che la precarietà del lavoro può influire negativamente sulla produttività, perché i lavoratori possono essere meno motivati a migliorare le proprie competenze professionali. Inoltre, la precarietà del lavoro può accentuare le disuguaglianze sociali, in quanto colpisce maggiormente i lavoratori più giovani, le donne e i lavoratori con un livello di istruzione più basso. Infine, un elevato tasso di precarietà del lavoro può avere effetti negativi sulla domanda aggregata nell'economia, perché i lavoratori con redditi instabili tendono a consumare meno.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Il lavoro precario è un fenomeno che riguarda molti lavoratori e che ha conseguenze negative sia per le persone che per l'economia. Chi lavora in modo precario vive in una condizione di instabilità, che può provocare stress, problemi economici e difficoltà ad accedere al credito. Per ridurre il lavoro precario, la Regione dovrebbe intervenire con alcune misure che incentivino le assunzioni stabili e contrastino il lavoro sommerso:

- 1) **incentivi alle imprese che assumono con contratti a tempo indeterminato**: la Regione potrebbe offrire vantaggi alle imprese che scelgono di assumere lavoratori con contratti stabili. Questi vantaggi potrebbero essere di tipo fiscale o formativo, in modo da rendere più conveniente per le imprese garantire la stabilità ai propri dipendenti;
- 2) **incentivi alle imprese dei settori con più lavoro sommerso**: per far emergere il lavoro sommerso, la Regione dovrebbe proporre incentivi mirati alle imprese dei settori in cui il fenomeno è più diffuso. Questi incentivi potrebbero consistere in agevolazioni fiscali o facilitazioni per adeguare la situazione lavorativa alla normativa vigente;
- 3) **collaborazione con l'amministrazione statale** che controlla il lavoro: la Regione dovrebbe collaborare con l'amministrazione statale che si occupa di verificare e prevenire il lavoro irregolare. Attraverso accordi di collaborazione, come protocolli d'intesa, si potrebbero rafforzare le azioni di controllo e prevenzione del lavoro precario;
- 4) **supporto ai lavoratori in transizione**: coloro che sono disoccupati o che vogliono cambiare lavoro hanno bisogno di essere accompagnati nella ricerca di nuove opportunità. L'ASPAL, l'agenzia regionale per il lavoro, potrebbe offrire servizi di orientamento, consulenza e formazione continua, per facilitare il passaggio a lavori più stabili e sicuri;
- 5) **promozione del dialogo sociale**: è fondamentale coinvolgere le parti sociali, come i sindacati e gli imprenditori, nelle decisioni sulle politiche per il lavoro. Il dialogo sociale può aiutare a rendere più efficaci le politiche adottate e a proteggere i diritti dei lavoratori, creando un clima di fiducia e collaborazione tra le parti coinvolte.

ASSE PROGRAMMATICO CONOSCENZA E CULTURA



Questo documento

*Questo documento parla della funzione della cultura qui e ora, in una situazione nella quale oggi, in Sardegna, la politica è in stallo, priva di prospettiva e della capacità di produrre visioni di ampio respiro, ostaggio di un potere che bada soltanto al profitto e al consenso immediato, da acquisire con ogni mezzo, costi quel che costa. Per venir fuori da questo deserto il lavoro culturale deve essere anche "politico", saltare di livello, diventando quel luogo immaginario dove però il reale è vivo e l'ideale continuamente lo interroga e lo sfida, descritto da Calvino ne *Le città invisibili*, "un tutto in cui nessun desiderio va perduto, e di cui tu fai parte".*

A orientarne e guidarne la stesura è stata la consapevolezza che è ormai necessario immaginare altrimenti i nostri stili di pensiero, le nostre forme di vita, la nostra convivenza. Bisogna coniugare l'innovazione, che è lo spirito della modernità, con la riscoperta, nelle nuove condizioni di oggi, dei tesori della tradizione, sepolti nella straordinaria miniera della memoria individuale e collettiva del popolo sardo, per capire, insieme, quali sono i processi intellettuali, immaginativi, consci e inconsci, quali i sentimenti e quali le passioni a cui possiamo riferirci come critica allo stato di cose presente e come visioni attive capaci di produrne il superamento.

Non è possibile cambiare se non ci si rende conto che noi non abitiamo il tempo, lo siamo costitutivamente, per cui non dobbiamo subirlo e lasciarci trascinare da esso come se si trattasse di una corrente che ha la forza di una realtà assoluta: il tempo è nostra misura, e proprio per questo non ha senso attribuirgli un potere dittatoriale su di noi. Ciascuno di noi, che ne sia o no consapevole, è il tempo che contiene in sé tutti i tempi, è il tempo che la memoria immaginativa collega simultaneamente a eventi presenti e ad attese e presagi riguardanti il futuro. Ha dentro di sé, saldamente impresso nel suo cervello e nella sua mente, un "meccanismo istruttivo" senza il quale si troverebbe del tutto smarrito di fronte all'infinita rete di associazioni possibili che la realtà esterna gli propone, una sorta di "guida innata per l'apprendimento" che va fatta risalire a una memoria profonda, che ha i tempi lunghi della storia naturale e culturale e non quelli brevi dello sviluppo individuale, che è pertanto il risultato di un'esperienza acquisita lungo la scala temporale della filogenesi; e protegge dentro di sé un laboratorio, il genoma, dove è all'ordine del giorno la sperimentazione, attraverso la quale può originarsi e svilupparsi la varietà necessaria per il futuro senza che essa interferisca immediatamente con i processi necessari per il presente. Ognuno rappresenta dunque il modello paradigmatico di un'organizzazione duale, nella quale gli scopi del breve termine e gli scopi del lungo termine si integrano in un meccanismo assai complesso, non solo molto efficiente, ma anche molto efficace. Ha dunque un piede nel passato, anche remoto, e l'altro nel futuro, e la sua individualità dipende dal modo in cui mescola queste due dimensioni temporali nel presente e dal peso che attribuisce all'una e all'altra nel suo vissuto. Ogni persona è quindi una narrazione, nella quale si incrociano, mescolandosi, passato, presente e futuro, che vanno pertanto pensati insieme, senza alcuna gerarchia tra di essi, un racconto in cui la conclusione di una storia costituisce, contemporaneamente, l'inizio di una nuova storia. Questo ne fa un soggetto attivo, che affronta e risolve i problemi non solo adattandosi, ovvero modificando la sua relazione con l'ambiente, bensì modificando sé stesso, inventando nuove possibilità interne, introducendosi completamente nel flusso dinamico dei problemi della vita. E lo fa nella consapevolezza che la sua individualità non lo rende unico, ma che egli risulta tale solo in rapporto ad altri individui, alle sue comunità di appartenenza, per cui la sua soggettività dipende, costitutivamente, dalla rete delle relazioni intersoggettive di cui è parte e che lo caratterizza.

Renderci conto che siamo costitutivamente il tempo ci rende consapevoli di quella precisa condizione di equilibrio dinamico in cui ci troviamo, che fa di ciascuno di noi il custode di potenzialità inespresse

che la cultura ha il compito di risvegliare e di rendere attive, in funzione del cambiamento che avverte come necessario e indifferibile.

Silvano Tagliagambe

Asse programmatico: Conoscenza e Cultura

Descrizione Generale

Ormai da alcuni decenni le varie amministrazioni regionali cercano di perseguire un modello di sviluppo atto a “preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l’identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo, per conservarne e migliorarne le qualità”. Queste parole importanti non trovano, se non parzialmente, riscontro con la realtà attuale. I vari governi che si sono succeduti hanno sempre promesso cambi di passo, impegnandosi per fare sì che “un moderno sistema di ricerca, di istruzione, di formazione, di tutele sociali costituisca uno dei fattori decisivi della coesione, ma anche della competitività e dell’attrattività della Sardegna”, ma i risultati ottenuti non sono certo quelli attesi: sono evidenti l’aumento del tasso di dispersione scolastica, esplicita ed implicita, e le mancate o fallimentari politiche di orientamento in itinere dei nostri giovani. Con queste premesse è estremamente complesso migliorare il sistema formativo e culturale, ma noi **vogliamo affrontare questa sfida partendo da noi stessi, migliorando i livelli di istruzione, l’insegnamento delle materie STEM, l’orientamento professionale, l’attività sportiva di base, la mobilità internazionale**, incoraggiando la partecipazione dei giovani alla vita sociale con il potenziamento delle consulte giovanili e il finanziamento di attività da loro promosse, realizzando una piattaforma dedicata dove condividere esperienze, idee, proposte, opportunità, utili alla formazione e al miglioramento della qualità di vita. Inoltre, in una prospettiva strategica di sviluppo, vogliamo istituire la Community «Officina della Formazione», per una progettazione condivisa di adeguamento ed ampliamento dell’offerta formativa terziaria. Per salvaguardare e recuperare la nostra identità, intendiamo utilizzare le risorse finanziarie con una visione almeno ventennale, coltivando la conoscenza della nostra lingua, tutelando le nostre tradizioni, sostenendo la promozione e valorizzazione del nostro patrimonio storico, archeologico e culturale, con l’obiettivo di trasformare il nostro territorio nel “museo più grande del mondo”.

Pilastro 1: Nuovo quadro normativo e percorsi innovativi di istruzione

Sul sistema dell’istruzione occorre prendere atto che la Sardegna sconta forti ritardi, con ampi divari tra le diverse aree della stessa regione. Emerge, quindi, **l’esigenza di intervenire con urgenza, per offrire un’istruzione di qualità per tutti**. I saperi sono in continuo rinnovamento e la scuola, come l’università, deve essere dinamica. Tutti gli enti formativi devono costantemente aggiornare ed ampliare la loro offerta formativa, raccordandola opportunamente alle reali esigenze di sviluppo del territorio sia in termini produttivi che occupazionali. Ovviamente, per consentire questa dinamicità, **bisogna aumentare le risorse per garantire un corretto diritto allo studio**. Tale diritto deve essere supportato da un adeguato orientamento formativo che consenta ai nostri giovani di progettare il proprio futuro e renderlo praticabile.

Azione Progettuale 1: Legge Quadro sull’Istruzione e la Formazione

L'istruzione e la formazione hanno un ruolo fondamentale da svolgere nel plasmare il futuro della nostra isola, in un momento in cui è imperativo che la sua società e la sua economia diventino più coese, inclusive, digitali, sostenibili, verdi e resilienti, e che i cittadini trovino la realizzazione personale e il benessere, siano pronti ad adattarsi, ad operare in un mercato del lavoro in evoluzione e ad impegnarsi in una cittadinanza attiva e responsabile. Lo spazio dell'istruzione consentirà ai discendenti di proseguire i loro studi in diverse fasi della vita e di cercare occupazione in tutti i paesi comunitari.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Nel breve periodo:

- **Revisione della rete scolastica** sulla base di parametri che tengano conto della densità abitativa e delle infrastrutture.
- Inseadimento strutturale dell'**Osservatorio sulla dispersione scolastica** di cui alla DGR 48/35 del 17.10.2017, avente finalità di ridurre il tasso di dispersione scolastica tra gli studenti sardi;
- **Legge quadro su istruzione e formazione** che raccolga tutte le opportunità a disposizione di famiglie ed Enti locali in maniera razionale secondo lo schema: Problema - Opportunità di soluzione.
- Individuazione di **criteri specifici in materia di distribuzione delle autonomie scolastiche** e dell'offerta formativa nel territorio sardo;

Nel medio periodo:

- **Aumento delle dotazioni finanziarie** a supporto del sistema di Istruzione e Formazione che preveda anche finanziamenti premiali per le attività con metodologia laboratoriale per l'innovazione didattica, digitale, per l'inclusione e l'antidispersione sulla base dei risultati derivati dai precedenti finanziamenti.
- Monitoraggio e successivo **aggiornamento/revisione/rafforzamento del programma straordinario sulla scuola** operato nella legislatura 2014-2019 (Iscol@ e Tutti a iscol@).

Azione Progettuale 2: Politiche per il Diritto allo Studio e l'Inclusione Sociale

La cittadinanza attiva, che è uno dei punti di forza della nostra Costituzione, può essere concretamente realizzata solo attraverso misure di inclusione sociale che mirino alla crescita dei soggetti nel loro potenziale individuale, e a forme di convivenza rette dal riconoscimento e dalla promozione della diversità come valore. In questa prospettiva diventa strategica la formazione come indispensabile strumento per fare in modo che l'impegno dell'inclusione sociale divenga prassi operativa con cui consentire a tutti, nessuno escluso, di costruire il proprio progetto di vita indipendente all'interno di una società che faccia della solidarietà e del rispetto delle differenze i propri valori guida. Impegno prioritario della Regione in questo ambito deve essere, dal punto di vista teorico e dell'analisi, quello di **incrociare e tessere insieme i diversi approcci disciplinari che trattano la questione, e dal punto di vista pratico delle iniziative da assumere, quello di concentrare l'attenzione su diverse aree di discriminazione** – disabilità, genere, orientamento

sessuale – e di esplorare, con l’attivazione di buone pratiche e monitorandone costantemente gli effetti, in qual modo politiche di inclusione possano essere sviluppate nei contesti della formazione e nella fase, cruciale nell’esistenza personale, dell’ingresso nel mondo del lavoro. In questa azione dovrà essere riservato uno specifico impegno all’attuazione capillare di azioni formative e di recupero nei luoghi di detenzione.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Gli obiettivi generali di questa proposta sono così riassumibili:
- Lotta alla dispersione scolastica;
- Massima estensione possibile della **gratuità per: Libri di testo e corredo scolastico- mense scolastiche- trasporti- alloggi fuori sede- accesso ai luoghi di cultura** (teatri-cinema-palestre) - Scuole estive-Scambi culturali all'estero;
- Percorsi di **orientamento allo studio secondario e terziario**;
- Istituzione di figure specializzate per **supporto ai Bisogni educativi Speciali**, per la massima integrazione dei figli di immigrati, per l'istruzione ospedaliera;
- **Supporto psicopedagogico** alla genitorialità;
- **Istituzionalizzazione regionale del percorso Zero/Sei anni**, già normato a livello statale
- Implementazione **asili nido**;
- Predisposizione ed attuazione di programmi di **monitoraggio e controllo dello stato di salute degli studenti**;
- Stabilizzazione della **motivazione dei docenti** per il superamento del BURNOUT;
- Veicolazione delle buone pratiche per la **corretta gestione del gruppo classe**;
- Coinvolgimento delle famiglie per veicolare corretti stili di vita e alimentazione;
- Rafforzamento delle **azioni di raccordo tra istruzione e formazione**, anche al fine di ridurre la dispersione scolastica, prevedendo rafforzamento dei percorsi ITS, IFTS e la creazione di un coordinamento effettivo tra Direzione Pubblica Istruzione e Direzione Lavoro e Formazione;
- Favorire l’aumento dei **corsi di specializzazione sostegno** e dei loro posti per Corso in considerazione del fabbisogno reale;
- Promuovere nelle scuole con l’istruzione e la cultura, ideali e valori, il **dialogo interculturale** e multiculturale, democrazia, diritti, responsabilità sociale, parità di genere, ambiente e utilizzo della tecnologia non solo a sostegno di un modello di gestione della diversità aperto sul futuro, che prescindendo dall’appartenenza linguistica, religiosa, etnica e culturale permettano nel concreto il rispetto della dignità di tutti;
- Confermare il finanziamento delle **borse di studio universitarie al 100% dei beneficiari**;
- Introdurre una **estensione al REIS** (“REDDITO DI STUDIO”) sia per gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti e per i soggetti sopra i 30 anni (non abbienti) che vogliono riprendere un percorso di istruzione/formazione.

Azione Progettuale 3: isola dell'intelligenza e dell'istruzione

Il clima generale che caratterizza non solo la Sardegna dal punto di vista delle forme di vita e degli stili di pensiero e di comportamento è caratterizzato dalla preoccupante diffusione, specie tra gli adolescenti e i giovani, ma non solo, di quella che possiamo chiamare una “curiosità corrosiva e

inconcludente”, che accende e spegne un’attenzione distratta e inappagata, alla continua ricerca di nuove sollecitazioni per sentirsi sempre viva. Il risultato è un crescente distacco del mondo interiore di una parte significativa della popolazione dalle concrete esigenze di crescita e sviluppo dell’ambiente nel quale essa vive ed opera, con l’estendersi di un sempre maggiore senso di reciproca estraneità tra interno ed esterno, tra il vissuto delle persone e la realtà in cui esso si svolge quotidianamente. Il primo compito di una cultura seriamente impegnata a promuovere un effettivo innalzamento della qualità di vita di un sistema sociale deve di conseguenza essere quello di indagare la complessità delle relazioni tra l’ambiente esterno e l’universo interiore di chi lo abita, di comprendere le cause del distacco tra l’uno e l’altro e proporre progetti diretti a stimolare e a promuovere non solo l’aderenza tra le due parti, ma un loro reciproco sostegno, in maniera tale che esse si possano rigenerare vicendevolmente, pervenendo a un loro reciproco arricchimento. Per diventare sempre più un’Isola dell’intelligenza e dell’istruzione la Sardegna deve riuscire a valorizzare un pensiero che, proprio perché riesce a fare in modo che la bellezza e la ricchezza del suo spazio esteriore sia costantemente modulata da uno spazio interiore ospitale e consapevole, sappia esprimere un vigore che mantiene in equilibrio l’esistenza, creando le condizioni per una vita che sia, al contempo, meditata e gioiosa.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Implementazione e potenziamento della **rete digitale regionale**;
- **Digitalizzazione capillare** delle scuole;
- Intervento normativo e finanziario per trasformare le **scuole in luoghi d’incontro studio, sport e attività culturali** del territorio fuori dall’orario scolastico standardizzato anche con l’ausilio di personale educativo o altre figure specialistiche;
- Promozione e organizzazione di spazi **attrezzati per l’educazione all’aperto**;
- Massima diffusione delle **mense scolastiche e tempo pieno**;
- Disponibilità dei locali scolastici per attività pomeridiane, anche non scolastiche, di studio, ricreative, sportive coordinate da figure di educatori professionali o altre figure specialistiche;
- Promozione e/o sperimentazione di **pratiche metodologico-didattiche innovative** e meglio rispondenti alle diverse caratteristiche di un contesto scolastico: Scuole in zone in via di spopolamento, ad alto tasso di emarginazione sociale, a rischio di microcriminalità, ad alto tasso di dispersione (anche implicita) e abbandono scolastico;
- Realizzazione di **percorsi sportivi** incentrati sull’attività adatta per permettere l’inclusione delle studentesse e degli studenti con disabilità all’interno del gruppo classe;
- Migliorare la **qualità, l’equità, l’inclusione e il successo per tutti** nell’istruzione e nella formazione;
- Fare in modo che l’apprendimento lungo tutto l’arco della vita e la mobilità divengano una realtà per tutti;
- Rafforzare le **competenze e la motivazione nelle professioni** nel settore dell’istruzione;
- Sostenere le **transizioni verde e digitale nell’istruzione e nella formazione**, attraverso l’istruzione e la formazione;
- Percorsi di **orientamento alla pratica sportiva** in collaborazione con le FSN, gli Enti di Promozione e le Discipline Sportive Associate, con particolare attenzione per le discipline sportive presenti sul territorio;
- Piano di **investimento straordinario in attrezzature sportive** destinate agli Istituti Scolastici sardi;

- Piano di **investimento straordinario per la trasformazione delle aree esterne dei plessi scolastici** in campi polivalenti adatti all'attività sportiva;
- Realizzazione di **piani integrati** in grado di trasmettere i valori dello sport e, con l'ausilio di psicologi e nutrizionisti, l'importanza di un sano e corretto stile di vita.

Pilastro 2: Cultura e lingua Sarda

Il complesso delle riflessioni, degli interventi e delle azioni tracciato fin qui porta a evidenziare la necessità di promuovere e sostenere la cultura e la lingua sarda non in termini puramente rivendicativi, come espressione di una visione basata sulle lamentele per i mancati riconoscimenti e i torti subiti, ma come esigenza culturale, prima ancora che politica, che emerge dallo stretto rapporto, dai cui siamo partiti, tra la qualità dei sistemi cognitivi e il livello dell'ambiente in cui essi operano. Se l'aderenza tra esteriorità e interiorità, attraverso la ricomposizione e la coincidenza dei loro rispettivi bordi, è la condizione concreta per realizzare un ritorno a sé arricchito, che valorizzi in pieno le potenzialità dei soggetti individuali e collettivi, è evidente che la conoscenza approfondita del proprio ambiente, in tutte le sue articolazioni ed espressioni, non è una concessione di cui si debba richiedere l'elargizione, ma una precisa necessità da esigere con forza e con la consapevolezza che da essa dipende in maniera tutt'altro che marginale la propria capacità progettuale e il proprio sviluppo. Le ricerche sulla memoria delle neuroscienze mostrano in maniera inoppugnabile che essa non è un archivio di ricordi integri, già bell'e fatti e pronti e comunque disponibili, ma un insieme di frammenti che sono riorganizzati e vivificati sulla base del richiamo che ne fa il presente, dal quale acquistano dunque nuova vita e nuovi significati, e della loro capacità di proporsi come guide di orientamento per l'elaborazione dei progetti riguardanti il futuro, prossimo e remoto. Ciò significa, concretamente, che per la nostra mente non esiste né una supposta linea di continuità che procede dal passato al presente e al futuro, né alcuna gerarchia tra queste tre dimensioni temporali, che sono invece tutte ugualmente significative e importanti per una piena realizzazione della persona umana.

Azione Progettuale 1: lingua sarda e plurilinguismo

Un bambino che nasce elabora il proprio universo interiore in ragione del paesaggio mentale che si costruisce. A spiegarlo, con stupefacente incisività ed efficacia, è Andrej Belyj in un originale e insolito romanzo autobiografico, pubblicato a puntate su una rivista tra il 1915 e il 1917 e poi stampato nel 1922, in cui ci fa vedere il mondo dalla parte di sé stesso tornato indietro fino al grembo materno, allo stato liquido se non addirittura gassoso, momento in cui lo scrittore colloca la formazione della propria coscienza. Dalla condizione prenatale affiorano i primi ricordi, poi la venuta al mondo come lo scoppio di una bolla, l'io e il non-io, le prime strutture emerse via via dal deforme, allorché non esistevano né distinzione tra «lo» e «Non-io», né spazio né tempo, la formazione della realtà, il dottore, mamma e papà, la tata, tutto visto con gli occhi di un neonato che cresce fino alla seconda infanzia. Al centro della narrazione vi è dunque l'autoedificazione della persona che avviene di pari passo con l'acquisizione della lingua del suo ambiente natale, attraverso la quale si realizza la costruzione di una solida consapevolezza della propria identità, la capacità di riuscire a percepire l'integrità e l'armonia del proprio esistere, di individuare quello che possiamo chiamare il «centro di raccolta di tutto l'essere» da cui nasce il suo «moto vitale», – il suo volere e

pensare, la fantasia e le idee, il suo decidere e agire. Ecco perché è di importanza vitale, sotto il profilo culturale e politico, assicurare, in Sardegna, la valorizzazione della lingua sarda e del plurilinguismo.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Per realizzare questo obiettivo sono necessari **programmi di lingua sarda**, accanto a quella italiana, europea e mondiale.

Poiché le norme generali dell'istruzione sono di competenza esclusiva dello Stato, bisogna che la politica preveda uno stanziamento di risorse per le scuole per la formazione curriculare o extracurriculare della **lingua sarda nelle scuole**. Occorre pertanto individuare dei docenti specializzati in lingua, cultura e storia sarda.

Integrare dei percorsi formativi della lingua sarda in un'ottica di plurilinguismo è un arricchimento importante nell'offerta formativa.

Incentivare l'uso della lingua sarda nelle scuole, nelle Università, nelle Amministrazioni, nella comunicazione istituzionale.

Azione Progettuale 2: scuola sarda

"Scuola sarda" significa un modo nuovo di concepire l'istruzione in Sardegna, facendo in modo che i programmi scolastici diano ai giovani sardi gli strumenti indispensabili per comprendere i propri territori e l'ambiente in cui vivono, affrontandone i problemi e intercettando le opportunità che offre l'Isola.

Questa denominazione, nel senso e all'interno della prospettiva che viene qui proposta, non costituisce, evidentemente, un richiamo ad alcuna forma di sterile localismo o di adesione alla proposta di autonomia differenziata attualmente in discussione. Prendere avvio da una precisa e matura consapevolezza della qualità e dei tratti distintivi del proprio ambiente è invece il presupposto e la premessa per presentarsi, in forma non subalterna, da soggetti proattiva, sulla scena ineludibile del confronto e del dialogo su scala nazionale e internazionale. C'è poi un altro aspetto, di importanza tutt'altro che secondaria, per cui ha valore anche politico un'azione di questo genere. Essa costituisce lo strumento più efficace di cui si possa disporre per combattere una lacuna storica del carattere dei sardi, evidenziata da Nereide Rudas, che ha fondato, e diretto per molti anni, la Clinica Psichiatrica dell'Università degli Studi di Cagliari e nel 1997 ha costituito a Milano la Società Italiana di Psichiatria Forense, la quale sulla base degli studi pluriennali da lei condotto con ineccepibile rigore scientifico. arriva a dire che una delle cifre più individuanti della cultura sarda è la depressività, vale a dire lo stato di demotivazione e di sottostima che si accampa come orizzonte cronico nel disagio esistenziale sofferto dai soggetti. È chiaro che a un deficit di consapevolezza e di autostima si accompagna inevitabilmente la difficoltà a guardare al futuro con quella fiducia che è necessaria per saper esprimere una progettualità fattiva

Azione/Soluzione/Obiettivo

Se a provocare lo stato di depressività, e di demotivazione e deculturazione che ne scaturisce, è il deficit di conoscenza e interpretazione del proprio passato, è evidente che per rovesciare questa dannosa prospettiva occorre fare ricorso all'inserimento, nei percorsi curricolari della scuola di ogni

ordine e grado, di programmi che, oltre alla lingua sarda, prevedano l'insegnamento della geografia e della storia della Sardegna, nonché della letteratura, dell'arte e della cultura isolana in tutte le sue espressioni. Per capire, per approfondire, per rendersi conto che l'identità, ogni identità nazionale come personale, è fatta sì di tratti specifici, ma anche e soprattutto di relazioni, di dialoghi, per cui in essa c'è sempre una presenza attiva e costitutiva dell'alterità. Scuola sarda non vuol dunque dire scuola dell'isolamento: se interpretata correttamente essa deve essere scuola dell'interoperabilità, della comprensione del significato di tutto ciò, che con un neologismo spesso abusato ma tutt'altro che privo di significato, si definisce "glocale", che esprime il superamento della contrapposizione tra locale e globale. La scuola sarda come viene qui proposta deve quindi essere una scuola globale, il che significa puntare, come elementi di competitività sul piano nazionale e internazionale, alla doverosa valorizzazione degli aspetti di pregio della propria specificità, ma, nel contempo, puntare all'inclusione negli scenari nazionali e internazionali, e non all'esclusione, a un impensabile "fare da sé". Competere per collaborare meglio e in modo più incisivo ed efficace: questa deve essere la linea guida alla base della costituzione di una scuola sarda e della formazione offerta agli studenti.

Nel breve periodo:

- **Potenziare il finanziamento relativo alla cultura sarda** per le scuole (Giunta)
- Favorire la riattivazione del **Master di secondo livello in Studi Sardi** (Assessorato con Università)
- Promuovere corsi di **aggiornamento per docenti** sulle esperienze storiche, letterarie, artistiche, antropologiche e musicali (Assessorato con USR Sardegna)

Nel medio periodo:

- Inserire nel curriculum di ogni ordine e grado **due ore settimanali di Storia e cultura della Sardegna** (Assessorato USR Sardegna)

Azione Progettuale 3: Promozione delle Arti e del Patrimonio Culturale

Andrea Zanzotto nei suoi contributi di diverso respiro dedicati al paesaggio che vanno dagli anni Cinquanta ai Duemila, raccolti dopo la sua morte in un volume, propone, come motivo conduttore da assumere per ispirare una cultura che sappia incidere sulla vita delle persone e orientarle, il riferimento al vissuto a partire dalla condizione del neonato: dallo spazio transazionale che si crea con la madre, caratterizzato da un intreccio inestricabile tra la dimensione affettiva e quella cognitiva, emerge la lallazione, il balbettio, il "petèl" (la lingua con cui la mamma si rivolge a lui) che rappresenta quel linguaggio pre-verbale, quindi quella "lingua madre", dal quale nascerà il linguaggio vero e proprio. Il paesaggio, che investe l'animo umano sin dalla prima infanzia con tutta la sua forza dirompente è una componente fondamentale e imprescindibile di questa lingua originaria. Sulla scia di Lacan e connettendoci, anche in questo caso, alle indicazioni della ricerca filosofica e neuroscientifica possiamo dire che è una lingua che precede l'alfabeto e la grammatica, che si mescola al corpo, ne ha la natura, è lingua della carne, come pasta che è tutt'una con il corpo nell'espressione dell'essere umano in formazione, materia che il linguaggio strutturerà in modo organizzato solo in un secondo tempo. Emerge così quello che Cepollaro e Morelli, chiamano il lessico originario, quello del paesaggio, attraverso il quale veniamo a contatto con gli ambienti della nostra vita, in un continuo scambio con lo spazio del nostro vissuto: "Il paesaggio è come la lingua madre. La sua presenza, tacita o esplicita, riconosciuta o latente, contiene il codice originario della

nostra appartenenza e ci invoca a considerarla, oltre i dualismi tra mente e natura". Il motivo è semplice: non si può non appartenere a un luogo, non si può non dare senso a quel luogo.

Come la lingua madre, il paesaggio è originario: non è solo intorno a noi, ma anche dentro di noi; è il frutto delle nostre proiezioni e lo introiettiamo divenendo quello che siamo nella nostra continua individuazione. Inizia nelle nostre connessioni sinaptiche, laddove prende forma la nostra mente incarnata, situata ed estesa, e giunge fino a dove la nostra immaginazione ci conduce. Le arti e il patrimonio culturale sono parte costitutiva essenziale di questa "lingua madre", e per questo deve essere riservata loro l'attenzione che meritano.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Il mondo dei beni culturali ancora attende dagli anni Ottanta una legge che svecchi il sistema di organizzazione e gestione della materia e del patrimonio culturale isolano per il quale ci sono investimenti annuali di circa 30 milioni. Non sempre, però, i criteri di finanziamento seguono logiche di valorizzazione e promozione condivise e moderne rispetto alla promozione, alla divulgazione, alla fruizione.

Anche per lo spettacolo la normativa (LR 18 /2006) non è mai stata applicata e per quanto da emendare necessariamente può essere un ottimo punto di partenza.

Occorre pertanto fin da subito **procedere all'aggiornamento della normativa sui beni culturali e alta specializzazione delle figure professionali coinvolte** a vario titolo e livello e alla formazione regionale di nuove figure professionali con l'istituzione dei relativi albi regionali.

Inoltre, nonostante la sua ricchezza e unicità un gran numero di siti è in abbandono e necessita di recupero e restituzione alla comunità.

Il patrimonio archeologico e artistico con i circa 8000 nuraghi, siti archeologici e i numerosi monumenti storici rappresentano l'eredità che gli antichi Sardi ci hanno lasciato, tramandandoci un paesaggio unico. Compito della Regione, oltre alla piena valorizzazione di questo patrimonio, dovrà essere anche quello di sostenere con eventi, occasioni d'incontro, attività di promozione e valorizzazione la produzione sarda nelle espressioni dell'arte medievale, moderna, contemporanea e dei nuovi linguaggi.

Nel breve periodo:

- Favorire la riattivazione del **Master di Secondo livello in Studi Sardi** (Assessorato con Università)
- Finanziamento di **pubblicazioni specialistiche e di divulgazione della cultura sarda** e dei fenomeni culturali in Sardegna (Assessorato in concerto con l'Assessorato al turismo);
- Promuovere **mostre, esposizioni e convegni sulle espressioni in Sardegna** dell'arte medievale, moderna, contemporanea e dei nuovi linguaggi;
- Promuovere **scambi culturali** con altre regioni e nazioni (Assessorato)

Nel medio periodo:

- Favorire la **riattivazione del Master di Secondo livello in Studi Sardi** (Assessorato con Università)
- Finanziamento di **pubblicazioni specialistiche e di divulgazione della cultura sarda** e dei fenomeni culturali in Sardegna (Assessorato in concerto con l'Assessorato al turismo)
- Promuovere **scambi culturali** con altre regioni e nazioni (Assessorato)

Pilastro 3: Strategie per la gioventù: formazione, orientamento e impresa

Richiamando il Goal 4 dell'agenda 2030 che parla di "istruzione di qualità", in Sardegna probabilmente più che altrove diviene vitale "assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere uno sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo allo sviluppo sostenibile. In conformità a questi obiettivi ai giovani devono essere offerte, oltre ai percorsi scolastici tradizionali, anche opportunità di formazione che scaturiscano dal dialogo e dall'interazione di tutti i soggetti che concorrono allo sviluppo del territorio e dell'ambiente e al suo arricchimento: le scuole, le università, gli enti di ricerca, i centri di formazione, le parti sociali in tutte le loro componenti, in particolare associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, e gli enti locali. Va rilevato, a questo proposito, che sono oggi disponibili e attivi itinerari di formazione post-secondaria superiore che coinvolgono tutti questi soggetti. Si tratta degli ITS, percorsi innovativi concreti e pratici che, seguendo i trend industriali del Paese, uniscono formazione altamente qualificata, nelle aree prioritarie per lo sviluppo economico per la competitività del Paese e lavoro, promuovendo i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, nella logica della *Smart Specialisation*. Essi devono prevedere, obbligatoriamente, la presenza attiva di istituti secondari superiori, di università e imprese. Attualmente in Sardegna sono operanti cinque Fondazioni, distribuite su tutto il territorio regionale, che hanno promosso e stanno realizzando la formazione di competenze specialistiche nell'intero comparto turistico regionale, nel campo dell'efficienza energetica, nei settori della mobilità sostenibile e dell'economia marittima, nella filiera agroalimentare, nei settori della mobilità sostenibile e dell'economia marittima, nella formazione e la certificazione di "tecnici superiori" in grado di intervenire nei differenti comparti del settore dell'*Information Communication Technology*.

Si tratta di esperienze altamente positive, che non solo hanno prodotto un elevato numero di specialisti che è riuscito a collocarsi nel mondo del lavoro in modo stabile già subito dopo il diploma, alcuni anche in ambito internazionale, riuscendo così in taluni casi ad attivare esperienze di mobilità internazionale in diversi Paesi dell'Unione Europea. Per questo la Regione, d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, dovrebbe rapidamente attivarsi per promuovere la nascita di nuovi percorsi di questo tipo in altri settori cruciali per il proprio sviluppo economico e sociale.

Azione Progettuale 1: cultura come chiave di sviluppo

La cultura deve essere messa in condizione dalle politiche regionali di esercitare pienamente il ruolo che le compete, quella di chiave di sviluppo. Non può esserci sviluppo senza motivazione, partecipazione e coinvolgimento, senza entusiasmo, senza condivisione, senza adesione convinta ai valori e agli ideali collettivi della comunità di appartenenza. **Non a caso oggi si parla sempre più, come fattore determinante del progresso civile, non solo di "intelligenza collettiva", ma anche e in modo più appropriato di "intelligenza connettiva"**. La maggiore appropriatezza di questa seconda denominazione risiede nel fatto che essa si riferisce a una forma di intelligenza capillarmente distribuita, risultato della collaborazione tra soggetti individuali e collettivi diversi, che è quindi il prodotto di una condivisione tra loro costruita sulla base di uno scambio dialogico. Il tratto distintivo di questa modalità di pensiero, che la distingue dalle tipologie che rientrano all'interno di quella che viene chiamata "intelligenza collettiva" è che, a differenza di quanto generalmente

avviene in quest'ultima, all'interno dell'intelligenza connettiva ogni singolo individuo o gruppo mantiene la propria specifica identità pur nell'ambito di una struttura molto articolata ed estesa di connessioni. Il processo di costruzione di questo tipo di intelligenza presenta dunque il pregio di assicurare, contemporaneamente, la coesione della comunità come soggetto collettivo e le differenze di orientamento dei singoli soggetti individuali. Quella connettiva è pertanto una forma di intelligenza, che proprio perché è determinata da una rete di fitte e continue relazioni tra i singoli agenti, può produrre (e generalmente produce) apprendimento o innovazione, migliorando le competenze e le prestazioni non solo del sistema nel suo complesso, ma anche dei singoli che ne fanno parte.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Nel Breve periodo:
 - Promuovere lo **studio e la ricerca** sulle varie forme culturali locali (Assessorato)
 - Organizzare **corsi di aggiornamento professionale** volti alla valorizzazione degli elementi culturali sardi come base di attività economica (Assessorato in concerto con l'assessorato al Lavoro)
 - Elaborare un **piano di marketing culturale** divulgabile ed esortabile (Assessorato in concerto con ass. Lavoro e turismo)
 - Sostenere le **reti territoriali** che lavorano in ambito culturale (Assessorato)
 - Coordinare e sostenere le associazioni APS che operano nell'ambito culturale regionale (Assessorato in concerto con gli altri assessorati)
 - Disegnare un **ecosistema regionale della cultura** evitando sovrapposizioni;
 - Individuare una strategia per i LUOGHI: **HUB della Complessità**. Spazi aperti e gestiti da soggetti attivi nei territori. Strumento di assegnazione partenariato speciale pubblico privato.
 - Organizzare, gli **Stati Generali dello Spettacolo dal Vivo in Sardegna**. Almeno tre giorni di confronto in cui individuare le FUNZIONI: produzione, promozione, formazione.
 - Focus specifici come quello sul **cinema per ragazzi/e** con apposite rassegne di cinema all'aperto o quelli sul teatro e sull'arte attraverso laboratori per i/le ragazzi/e alla scoperta del nostro territorio, o ancora l'esperienza della fotografia col supporto di esperti operatori.
 - L'**educazione ambientale** quale tema del nostro tempo, particolarmente sentito dai/dalle più giovani che stanno riscoprendo un nuovo attivismo.
 - **Utilizzare diversi canali**, come quello della musica, del teatro, del cinema, delle arti figurative, dell'educazione ambientale, dei trekking letterari e altre attività multidisciplinari.
 - **Riportare le ragazze e i ragazzi a un ruolo "attivo" di partecipazione all'esterno**, dopo i lunghi mesi della pandemia: in particolare, le attività previste, quali le azioni teatrali, di linguaggio corporeo e artistico, la creatività, il trekking letterario urbano ed extraurbano, le azioni finalizzate alla libertà di espressione musicale e d'immagine hanno come scenario i territori regionali che diventano parte integrante dell'attività laboratoriale.
- Nel medio periodo:
 - Effettuare una **ricognizione aggiornata di tutti gli spazi culturali**. Messa a norma e in sicurezza di tutti. Assegnarne la gestione triennale ai soggetti del territorio di riferimento - in coerenza con le

specificità di ogni area della Sardegna con copertura totale dei costi di gestione. Accompagnamento di esperti del settore per la definizione di un piano di gestione sostenibile per successivi 6 anni. Particolare cura servirà su Cagliari e Sassari per individuare LUOGHI E FUNZIONI.

- Creare una **struttura di promozione del pubblico su modello delle Audience Agency inglesi**. Tale struttura potrebbe poi svolgere anche un ruolo di raccordo con i privati per finanziamenti alla cultura (Art Bonus) e per la promozione nazionale e internazionale delle produzioni sarde.
- **Definizione delle figure professionali di settore** e creazione degli albi regionali (Assessorato e Consiglio Regionale)
- Emanazione dei **tariffari regionali di settore**, previsti dall'accordo Stato- Regioni dal 2001 (Assessorato e Consiglio Regionale)

Azione Progettuale 2: Politiche giovanili: istruzione, formazione, orientamento e impresa

I giovani sardi hanno diritto ad un sistema educativo di qualità, equo e inclusivo. La politica regionale deve garantire le opportunità di apprendimento e di crescita di qualità, attraverso percorsi che mirino all'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza (Agenda 2030). La Regione deve sostenere la ricerca e l'innovazione in ambito educativo, al fine di centrare il Goal 4 dell'Agenda 2030 creando le competenze per la flessibilità necessaria ad affrontare gli scenari lavorativi futuri, difficilmente prevedibili in un panorama di forte liquidità.

Accanto all'istruzione la Regione deve garantire la formazione professionale per preparare i giovani verso le nuove sfide del mercato del lavoro. Le politiche giovanili dovrebbero quindi promuovere l'accesso a programmi di formazione professionale di qualità e orientati al lavoro, in grado di fornire ai giovani le competenze richieste dal mercato e di favorirne il loro inserimento lavorativo. È importante anche sostenere il Long Life Learning e la riconversione lavorativa degli addetti dei settori in crisi.

Le politiche giovanili regionali si devono fare carico della promozione di attività di orientamento di qualità, capaci di fornire ai giovani informazioni, supporto e consulenza riguardo alle diverse opportunità di istruzione, formazione e lavoro disponibili nel territorio. Inoltre, l'orientamento dovrebbe favorire lo sviluppo di competenze trasversali, come l'autostima, la gestione dello stress e la capacità di prendere decisioni, che sono fondamentali per il successo professionale e personale dei giovani.

Il sostegno alle imprese giovanili, con particolare attenzione alla parità di genere, deve essere un impegno per la Regione per facilitare la creazione di valore e lo sviluppo economico e attraverso l'imprenditorialità giovanile, fornendo ai giovani strumenti e risorse per avviare e gestire con successo la propria impresa. È necessario favorire l'accesso al credito attraverso linee dedicate, sostenere la formazione specifica sull'imprenditorialità e la creazione di reti e partnership tra giovani imprenditori, al fine di creare un ambiente favorevole.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Richiamando il Goal 4 dell'agenda 2030 che parla di "istruzione di qualità", in Sardegna probabilmente più che altrove diviene vitale "assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere uno sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non

violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo allo sviluppo sostenibile.”

- **Contestualizzazione** culturale, sociale, economica e geografica **della rete di scuole** e dell'offerta di istruzione e formazione nell'isola.
- **Potenziamento delle strategie di orientamento** allo studio e al lavoro
- **Potenziamento modelli organizzativi e didattici**, come gli istituti tecnici e professionali e gli Istituti tecnici superiori ITS, in grado di migliorare la qualità della relazione tra istruzione e imprenditoria nei territori per colmare il disallineamento tra domanda e offerta al lavoro (si veda il PNRR e il Piano nazionale Industria 4.0)
- **incentivi allo sviluppo e al potenziamento delle competenze STEM** in modo particolare nei confronti delle ragazze e giovani donne.

Breve periodo

- **Favorire l'aumento degli ITS Academy** e stabilirne una equa distribuzione sul territorio (Assessorato con USR Sardegna)
- **Favorire la frequentazione di corsi di acquisizione o potenziamento delle STEM** (Assessorato con Università, USR e centri di formazione)
- Favorire la frequentazione di corsi di acquisizione o potenziamento **della conoscenza delle lingue straniere** (Assessorato con CLA delle Università)

Medio periodo

- Implementare le attività di **orientamento e acquisizione delle competenze trasversali** e di cittadinanza di ASPAL (Assessorato e ASPAL)

Azione Progettuale 3: contrasto abbandono scolastico

L'azione concreta di contrasto all'abbandono scolastico deve, in primo luogo, individuarne le cause. In sintesi, gli abbandoni precoci nell'istruzione possono essere inseriti in tre differenti tipologie:

- chi lascia la scuola per cause in parte indipendenti dalla propria volontà per motivi economici, familiari o di salute;
- coloro che lasciano la scuola per entrare immediatamente nel mercato del lavoro;
- chi abbandona gli studi a causa di rendimenti mediocri, spesso con un curriculum scolastico in cui sono presenti bocciature e ritardi, chi non riesce a essere coinvolto e interessato dall'offerta formativa che gli viene proposta.

Per ogni causa generale individuata occorre predisporre rimedi corrispondenti adeguati. La prima tipologia di abbandono deve essere contrastata con immediati interventi economici e di sostegno individuali: borse di studio, contributi per i libri di testo e loro fornitura gratuita nella scuola primaria e secondaria di primo grado, servizi efficienti di mensa e di trasporto organizzato in modo prioritario nei quartieri periferici delle città, nelle zone collinari, montane e, in linea generale, nelle zone meno accessibili dai percorsi dei mezzi pubblici, servizi didattici online per i lungodegenti. Alla seconda tipologia occorre provvedere con il raccordo tra le politiche scolastiche e quelle del lavoro, prevedendo e finanziando, per i giovani occupati, spazi gratuiti di istruzione che li accompagnino

fino al conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore. La terza va combattuta con misure di accompagnamento e sostegno alla didattica finalizzate alla sua innovazione e a una sua maggiore efficacia, quali la diffusione di percorsi verticali, con un effettivo raccordo tra i curricula della scuola primaria, della scuola secondaria di I grado e della scuola secondaria di II grado e la costituzione di enti territoriali dedicati alla ricerca e allo sviluppo di modalità e forme innovative di didattica, all'aggiornamento dei docenti, all'orientamento degli studenti e al recupero dei debiti scolastici mediante specifiche azioni di tutoraggio in presenza e online, al potenziamento delle relazioni tra scuola e famiglia.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Le azioni da sviluppare e le soluzioni da trovare per giungere all'obiettivo indicato sono molteplici. Innanzi tutto si tratta di contenere l'attuale spreco di risorse umane e di potenzialità che si ha in seguito alla dispersione scolastica, a quella esplicita, drammaticamente evidenziata dagli impietosi numeri dell'abbandono, e a quella implicita, riferita a coloro che, pur avendo conseguito il diploma, alla termine dei diversi ordini e gradi di istruzione, in particolare delle superiori non hanno raggiunto un livello di competenze adeguato che ne consenta l'ingresso nel mondo delle professioni e del lavoro. Sommando dispersione esplicita e implicita, è proprio in 4 regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna, Campania e Calabria) che si raggiungono i livelli più elevati di dispersione totale. Secondo l'elaborazione dell'Invalsi l'indicatore di dispersione totale per la Sardegna è del 37,4%, il più alto in Italia. Seguono i dati della Sicilia (37%), Calabria (33,1%) e Campania (31,9%). È chiaro che nessun territorio può reggere, ai fini del proprio concreto sviluppo, una situazione come questa nella quale più di un terzo dei giovani in età scolare si trova in questa condizione, senza contare il fenomeno NEET (Not in Education, Employment or Training), acronimo che si riferisce all'insieme dei giovani che non studiano, non lavorano, non sono impegnati in alcuna attività di formazione). Nonostante la difficoltà di quantificare questo fenomeno indicatori misurabili in modo abbastanza soddisfacente fissano a circa 2.000.000 i giovani NEET in Italia secondo Istat. Anche in questo caso un numero davvero drammatico e impressionante. Poi per la Regione si tratta di riuscire a governare, gestire e regolare intrecci identitari e culturali sempre più complessi e multiformi, mediazioni rilevati e spesso inedite fra locale e globale, come si già avuto occasione di rilevare. Infine, si tratta di educare le giovani generazioni alla complessità e ai ritmi di un'innovazione tecnologica sempre più rapida e intensa, che mette a dura prova le capacità di assimilazione certamente degli anziani, ma anche, e indubbiamente, delle giovani generazioni.

Oggi sembra che la politica in genere più che sviluppare azioni indirizzate verso il miglioramento delle situazioni e del bene comune pensi più al contenimento delle risorse tout court con tagli ingiustificati e ingiustificabili nei singoli aspetti di una società complessa come la nostra.

Il dimensionamento scolastico attuale rientra proprio in questo quadro concentrandosi sulla logica basata sui costi e sulle caratteristiche quantitative delle singole istituzioni scolastiche e dei plessi, anziché concentrarsi sulla qualità e sulle potenzialità che una scuola adeguata al nostro tempo potrebbe fornire per una crescita complessiva di tutta la società.

Il superamento di quanto sopra potrebbe essere basato sulle interconnessioni e sull'interoperabilità basata sulle reti, come per esempio la "rete nazionale delle piccole scuole" costituita nel 2020 con l'obiettivo dello scambio di pratiche didattiche, del trasferimento di riflessioni, delle conoscenze e dell'accompagnamento reciproco tra le scuole della Rete (raccolge oggi circa 500 istituti, 3.200 piccoli plessi, 38.807 docenti, 275.687 alunni su tutto il territorio nazionale).

Questa rete deve articolarsi in:

- **storie**, raccolta di pratiche rese in forma di testimonianza;
- **strumenti**, repertorio di metodi e tecniche da utilizzare in classe;
- **studi**, approfondimenti che mirano a mettere in luce i bisogni (legati alla gestione finanziamenti PON o al rapporto scuola/comune) utili per orientare le politiche di governance nazionali e locali.

In generale, per contrastare la dispersione e l'abbandono, occorre promuovere attività progettuali anche attraverso la cooperazione e coprogettazione con gli enti del terzo settore dono scolastico

Pilastro 4: Dimensionamento ed edilizia scolastica

“Una scuola in cui la vita si annoia educa solo alle barbarie”, Raoul Vaneigem.

Con questa citazione si vuole evidenziare la necessità di attuare una seria riflessione su come sia doveroso migliorare gli “spazi di apprendimento” delle unità scolastiche presenti nel nostro territorio. Si potrebbero fare tanti discorsi psicopedagogici (allargare il concetto di spazio scolastico, aprirsi al territorio, etc.), ma alla base rimane il fatto che le nostre scuole, i nostri cosiddetti ambienti di apprendimento, sono brutti e spesso anche inadeguati. L'esperienza concreta di chi vi opera porta concordemente alla constatazione che le proposte didattiche subiscono, più di quanto si immagini, l'influenza dell'ambiente educativo dove vengono esplicitate.

Per questo un altro significativo impulso al contrasto dell'abbandono scolastico e della dispersione implicita riguarda l'edilizia e la qualità degli edifici nei quali si devono svolgere le attività quotidiane dell'insegnamento. Di che tipologia siano in generale questi edifici e le aule ospitate in essi, tranne lodevoli ma certamente non cospicue eccezioni, lo sappiamo tutti: uniformi, standardizzati, con una fila di banchi che per lo più costringono i bambini, gli adolescenti e i ragazzi all'immobilità per lunghe ore. Basta dare un'occhiata anche distratta a ciò che ci dicono oggi le neuroscienze e i sistemi cognitivi per quanto riguarda gli ambienti idonei a sviluppare nel modo migliore lo sviluppo dei processi cerebrali e mentali per rendersi conto dell'inadeguatezza di queste soluzioni edilizie e rendere credibile l'ipotesi che essa contribuisca in modo non trascurabile all'abbandono scolastico e alla dispersione. Il carattere fortemente controproducente di un'immobilità forzata, che mortifica il “senso del movimento”, fondamentale per acquisire, soprattutto da parte dei bambini, la consapevolezza della propria identità, è ben illustrato da Berthoz, il quale già in una sua fondamentale opera del 1997 osservava che “la percezione non è una rappresentazione: è un'azione simulata e proiettata sul mondo. Una prima, importante conseguenza di questa impostazione è “che il cervello non si accontenta di subire l'insieme degli avvenimenti sensoriali del mondo circostante, ma che al contrario esso interroga il mondo in funzione dei suoi presupposti. Su questo principio si fonda una vera fisiologia dell'azione”. La percezione è pertanto un'azione simulata e proiettata sul mondo e alla base di essa, oltre ai cinque sensi tradizionali, vi è il “senso del movimento”. E se, come ribadisce Vallortigara, “l'unico modo per stabilire se una parte del nostro corpo è nostra è muoverla. [...] Questo perché, nel momento in cui l'organismo si muove in modo attivo, diventa fondamentale distinguere i segnali sensoriali che vengono dal mondo là fuori da quelli che sono invece la conseguenza dei movimenti dell'organismo stesso nel mondo», allora il primo obiettivo da conseguire è il superamento del modello di organizzazione didattica che costringe i discenti a un forzato e prolungato immobilismo. Inoltre, in estrema sintesi, l'uniformità e la standardizzazione

delle aule in cui si svolge l'attività didattica non ne fanno certo gli ambienti ideali per stimolare e favorire la capacità di vedere e pensare altrimenti, che è alla base dello sviluppo della creatività.

Azione Progettuale 1: potenziare l'offerta dei servizi di istruzione dagli asili nido all'università

Le caratteristiche che deve avere un ambiente didattico per accompagnare e stimolare lo sviluppo equilibrato e creativo dei bambini, degli adolescenti e dei giovani sono mirabilmente sintetizzate dal seguente passo di Jean-Luc Nancy: «Guardare» significa anzitutto badare, sorvegliare, custodire e fare attenzione. Avere cura e preoccuparsi.

Troviamo qui il riferimento concreto alle capacità e alle conoscenze che i servizi di istruzione dovrebbero far acquisire e via via potenziare lungo tutto l'arco dei percorsi di apprendimento, dagli asili nido all'università, per evitare il rischio che, alla conclusione dell'itinerario formativo, ci si trovi di fronte a un cervello specializzato e monocorde, che non sappia “andare oltre”, non riesca a vedere e pensare altrimenti, non ami scrutare, scandagliare e cercare, non risponda cioè alla sua funzione esplorativa, finendo per cadere in una sterile adesione passiva alle abitudini consolidate, con conseguente smarrimento della capacità di apportare consapevolmente novità a sé stessi, all'intero processo della realtà e al sistema sociale nel suo complesso.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Le azioni devono essere improntate alla polifunzionalità per stimolare la creatività.

Gli **spazi educativi devono essere flessibili e multidimensionali** a seconda delle esigenze didattiche, favorendo la partecipazione, il coinvolgimento, il dialogo e la condivisione tra gli alunni e tra gli alunni e i docenti.

Iniziative per **promuovere l'orientamento formativo** al fine di rendere consapevoli le scelte dello studente (scuola superiore e università) affinché ciascuno realizzi il proprio progetto di vita.

Sostegno e potenziamento delle mense scolastiche che propongono il consumo dei prodotti **bio** e dei prodotti a km zero per educare alla costruzione di un futuro ecosostenibile e sano.

Convocazione degli stati generali della scuola della Sardegna al fine di acquisire tutte le voci in merito.

no tax area università estesa, gratuità libri di testo, estensione borse di studio.

Contratti di affitto per gli studenti sia per l'Ersu che per i privati concordati a livello regionale e/o comunali per il contenimento e la verifica degli affitti.

Nel breve periodo:

- **Potenziamento e sostegno scuola dell'infanzia** e implementazione degli asili nido;
- **Istituzionalizzazione regionale del percorso Zero/Sei anni**, già normato a livello statale
- Implementazione **asili nido**
- Tutela in ambito scolastico della salute attraverso **percorsi di prevenzione, profilassi, diagnosi precoce di disabilità e screening sulle patologie maggiormente diffuse in Sardegna** (malattie dismetaboliche)
- ampliare l'offerta di Borse di studio, Assegni di ricerca, dottorati innovativi soprattutto in materia di sviluppo culturale, tecnologico, economico e sociale della Sardegna

Azione Progettuale 2: modello campus e polifunzionalità

Per affrontare la complessità di fronte alla quale oggi ci si trova in modo sempre più evidente e massiccio **la scuola deve diventare un “cantiere pedagogico”** capace di avviare processi di crescita graduale e progressiva, basati su un cambiamento per passi successivi e per innovazioni condivise, in modo che risulti sostenibile dal contesto complessivo. Non si tratta ovviamente di rivoluzionare tutto e subito, ma di conservare quello che funziona di una scuola, integrandolo via via là dove emergono concretamente volontà e proposte costruttive per far fronte a nuove esigenze e mutando in modo propositivo ciò che serve a soddisfarle. L’obiettivo è quello di arrivare a un luogo educativo, il campus appunto, dove si apprende e si vive in una dimensione comunitaria, pensato per contrastare il disagio adolescenziale e il malessere diffuso tra i giovani e per migliorare gli assetti educativi che sono alla base degli apprendimenti. Oltre alla nuova organizzazione degli spazi, nell’ottica della per svolgere una funzione di polifunzionalità, il modello campus è basato sulla scomposizione del concetto di classe, che viene articolata in piccoli gruppi, ognuno dei quali viene seguito da un tutor, un docente che, in aggiunta alle sue funzioni, assume quella di punto di riferimento per questo numero ridotto di studenti, al fine di favorirne il successo formativo. Ogni docente del consiglio di classe assume questo ruolo, in modo che l’esperienza sia condivisa da tutti i docenti. Proprio perché segue un piccolo gruppo ogni tutor può avere una conoscenza approfondita del profilo e della storia di ogni singolo ragazzo e può mantenere contatti stabili con la sua famiglia, diventando il primo referente per la determinazione delle voci relative alla partecipazione e all’impegno in occasione degli scrutini, in modo da assicurare una valutazione il più possibile rispondente all’effettiva qualità del processo di apprendimento in corso.

Azione/Soluzione/Obiettivo

La scuola deve diventare un **“cantiere pedagogico” capace di avviare processi di crescita graduale e progressiva**, basati su un cambiamento per passi successivi e per innovazioni condivise, in modo che risulti sostenibile dal contesto complessivo. L’obiettivo è quello di arrivare a un luogo educativo, il campus appunto, dove si apprende e si vive in una dimensione comunitaria, pensato per contrastare il disagio adolescenziale e il malessere diffuso tra i giovani e per migliorare gli assetti educativi che sono alla base degli apprendimenti. Oltre alla nuova organizzazione degli spazi, nell’ottica della per svolgere una funzione di polifunzionalità, **il modello campus è basato sulla scomposizione del concetto di classe**, che viene articolata in piccoli gruppi, ognuno dei quali viene seguito da un tutor, un docente che, in aggiunta alle sue funzioni, assume quella di punto di riferimento per questo numero ridotto di studenti, al fine di favorirne il successo formativo. Ogni docente del consiglio di classe assume questo ruolo, in modo che l’esperienza sia condivisa da tutti i docenti. Proprio perché segue un piccolo gruppo ogni tutor può avere una conoscenza approfondita del profilo e della storia di ogni singolo ragazzo e può mantenere contatti stabili con la sua famiglia, diventando il primo referente per la determinazione delle voci relative alla partecipazione e all’impegno in occasione degli scrutini, in modo da assicurare una valutazione il più possibile rispondente all’effettiva qualità del processo di apprendimento in corso.

L’organizzazione in reti di scuole prossime e la disponibilità di sistemi di trasporto adeguati consentirebbe l’organizzazione di laboratori e spazi finalizzati a determinate attività senza ricorrere alla costosa e poco lungimirante duplicazione di aule speciali.

Diffusione di Convitti che risponderebbero alla necessità diffusa di alloggio per molti pendolari della scuola secondaria di secondo grado rispetto a istituti scolastici con scarsa diffusione nel territorio sardo.

Azione Progettuale 3: potenziare l'offerta formativa nelle periferie urbane e nelle aree rurali per ridurre il divario

Le periferie urbane e le aree rurali sono accomunate da una condizione di marginalità che provoca spesso un crescente degrado delle condizioni di vita per la carenza o addirittura la mancanza di servizi essenziali. La Rete può essere lo strumento attraverso il quale far interagire diversi luoghi e comunità, estendendone il raggio d'azione e potenziando l'efficacia delle funzioni e dei relativi servizi, e garantire la partecipazione delle comunità agli obiettivi condivisi, tramite sistemi informativi, osservatori, banche dati delle buone pratiche e dei progetti che perseguono le finalità della rete stessa.

Le forme più ricorrenti attraverso le quali si estrinseca e si realizza questa funzionalità della rete sono:

- Reti con effetto di *borrowed size* (dimensione presa a prestito);
- Reti di sinergia;
- Reti di complementarità.

Le prime (Reti con effetto di *borrowed size*) sono l'espressione di un modello emergente che enfatizza il ruolo delle economie di agglomerazione e che nella sua accezione più usuale descrive e spiega la situazione di città piccole e paesi che, grazie al fatto di trovarsi in un grande complesso metropolitano, se ben connessi, possono accedere, senza necessità di crescere di dimensione, ai servizi di agglomerazione delle "sorelle maggiori" e ai relativi benefici, normalmente associati ai centri urbani di maggiori dimensioni.

Le Reti di sinergia sono quelle nelle quali si ha una cooperazione tra nodi che hanno caratteristiche simili, ad esempio tra città e paesi che hanno in comune la vocazione turistica e che, mettendosi insieme, possono costruire itinerari di maggiore "presa" sulla clientela potenziale dell'offerta singola di ciascuna di esse, riuscendo così a fare concorrenza ai centri che hanno maggiori chance.

Infine nel caso delle reti di complementarità siamo in presenza di una sinergia tra nodi che hanno caratteristiche differenti, ad esempio tra città e paesi che hanno tratti distintivi e potenzialità attrattive diverse e che stringono tra loro accordi di cooperazione con i quali si impegnano a non farsi concorrenza, a non duplicare servizi e fattori di richiamo già disponibili all'interno della rete, per puntare semmai all'incremento e al potenziamento del contesto territoriale complessivo di cui fanno parte attraverso l'offerta di nuove disponibilità, in grado di elevare la fitness (capacità attrattiva) del territorio medesimo.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Il ricorso alle reti di scambio e di collaborazione, sia locali che nazionali, al fine di condividere esperienze, buone pratiche e risorse, accedere a opportunità di formazione e aggiornamento, partecipare a progetti e iniziative di innovazione e ricerca, è uno strumento concreto di cui si può disporre nell'immediato, ove siano garantiti i necessari supporti di carattere infrastrutturale, per migliorare le condizioni di vita delle periferie e delle aree rurali e difendere le piccole scuole dai fattori

di rischio che ne fa il bersaglio principale delle politiche di dimensionamento scolastico. Per comprendere l'impatto effettivo che possono avere le reti occorre partire dalla considerazione del fatto che, tradizionalmente, l'importanza di un'area urbana deriva dall'aver tante funzioni pregiate, come poli universitari e di ricerca, centri direzionali pubblici, servizi sanitari d'eccellenza, un sistema di trasporti efficiente che garantisce spostamenti rapidi, spazi fieristici, centri con funzioni turistiche, ricettive e ricreative, con un raggio d'azione significativo. Quanto più questo raggio d'azione è ampio (regionale, nazionale, internazionale) tanto più cresce l'importanza della città, fino al concetto di città globali che hanno un valore planetario.

Queste funzioni possono essere delocalizzate, e di fatto cominciano a esserlo, sia pure in forma ancora embrionale. Così il territorio non è più un insieme di luoghi a sé stanti, con le loro specifiche caratteristiche e proprietà, ma viene invece assunto come un insieme di rapporti, un tessuto relazionale contraddistinto dalle interazioni tra i luoghi suddetti.

- Obiettivo prioritario e immediato della Regione per quanto riguarda il potenziamento dell'offerta formativa nelle periferie urbane e nelle aree rurali per ridurre il divario deve essere quello di **rendere concretamente attuabile questa delocalizzazione e la collaborazione e cooperazione tra territori** attraverso una dotazione capillarmente distribuita ed efficiente delle infrastrutture di rete, presupposto indispensabile per assicurare la partecipazione a servizi essenziali per la vita delle comunità.
- **Promozione e/o sperimentazione di pratiche metodologico-didattiche innovative** e meglio rispondenti alle diverse caratteristiche di un contesto scolastico: scuole in zone in via di spopolamento, ad alto tasso di emarginazione sociale, a rischio di microcriminalità, ad alto tasso di dispersione (anche implicita) e abbandono scolastico
- istituzione di **team multidisciplinari** in grado di intercettare specifici disagi in un territorio e organizzarne il contrasto (maestri di strada, counselor, psicologi)
- Offrire **opportunità formative innovative ed esclusive** in grado di attrarre nelle periferie e nei territori a rischio di isolamento popolazione scolastica anche dai grandi centri.

Pilastro 5: Università e ricerca

Favorire e promuovere la ricerca significa far progredire la Sardegna. Sia la ricerca aperta che multidisciplinare, sono necessarie per la crescita di nuove professionalità capaci di cogliere le sfide per lo sviluppo delle potenzialità dell'isola.

Ci sono, oggi, condizioni concrete, già disponibili, per fare della Sardegna l'isola della ricerca scientifica. Oltre al fatto che il governo italiano, il 6 giugno 2023, ha ufficialmente candidato la nostra Regione a ospitare nella miniera dismessa di Sos Enattos, nel territorio di Lula, Einstein Telescope, la futura grande infrastruttura di ricerca per la rilevazione delle onde gravitazionali, un progetto di impatto scientifico, tecnologico di livello internazionale e con significative e concrete prospettive sul piano economico e occupazionale, vi sono importanti iniziative di rilevanza internazionale già in corso, come il progetto ARIA, inaugurato il 21 settembre 2018 nella miniera di Monte Sinni, nel Sulcis-Iglesiente, che ha come promotore scientifico l'INFN Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, e l'esperimento Archimedes, partito ufficialmente nel 2017 all'interno della Sezione INFN di Napoli – Fisica delle Astroparticelle, nel quadro del quale è stato scelto di installare proprio a Sos Enattos, sito contraddistinto da un basso rumore sismico, e nel quale proprio per questo

fattori esterni di natura sismica non influenzano la misura, il laboratorio per individuare le piccole variazioni di peso indotte dalle fluttuazioni quantistiche. Se a queste già rilevanti disponibilità si aggiunge il SRT, Sardinia Radio Telescope, radiotelescopio situato in località Pranu 'e sànguni, nel territorio del comune di San Basilio, realizzato e gestito dall'Istituto Nazionale di Astrofisica tramite l'Osservatorio astronomico di Cagliari, si ha un quadro complessivo che consente alla Sardegna di puntare alla ricerca e all'innovazione come concreti motori del suo sviluppo. La sinergia tra le università di Cagliari e Sassari e questi centri di ricerca costituisce, ovviamente, per questi due Atenei un'occasione unica di inserimento in linee di importanza strategica su scala globale e di conseguente promozione del loro sviluppo e delle loro possibilità di collaborazione a livello nazionale e internazionale.

Azione Progettuale 1: Ricerca e sviluppo: investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico per promuovere l'innovazione

L'investimento più importante è costituito dai giovani ricercatori, ai quali deve essere offerta la possibilità di essere protagonisti nella loro Regione con idee innovative e con le loro specifiche competenze, attraverso la creazione di partenariati con imprese pubbliche e private, nazionali e internazionali.

L'azione progettuale della Regione nel campo dell'innovazione non deve limitarsi a promuovere i processi che emergono, maturano e si consumano in un breve arco di tempo. Occorre potenziare la ricerca di base e rispettarne i tempi di maturazione, nella consapevolezza che molte delle idee che hanno dato origine al progresso tecnologico contemporaneo sono diventate realtà grazie a essa e alla compresenza contingente di inventività individuale, condizioni favorevoli della domanda, ambienti culturali e istituzionali ricettivi. Trascurare questo dato di fatto significa non tener conto del fatto che per una grande classe di fenomeni della realtà il controllo della validità e dell'efficacia si articola secondo orizzonti temporali molto differenziati, per cui riferirsi a feedback in tempi brevi per quanto riguarda problemi progettuali che richiedono tempi lunghi impedisce di pervenire alle soluzioni necessarie. Oggi si sono moltiplicati i problemi che esigono di pensare sistematicamente ai tempi medi e lunghi: basta pensare a inquinamento, riscaldamento globale, fame, scarsità di acqua, migrazioni di massa, sovrappopolazione. L'università, proprio per la compresenza in essa di discipline umanistiche, in cui la storia e lo studio del passato anche remoto hanno un'incidenza rilevante, e discipline scientifiche, deve essere il luogo ideale per dedicare a questi progetti a lungo termine la necessaria attenzione. Ciò esige un approccio sempre più policentrico, caratterizzato da una forte migrazione dei concetti da una disciplina all'altra. Le conoscenze e le competenze devono avere una componente di trasversalità, di transdisciplinarietà che non può essere trascurata, il che impone sperimentazioni, come quelle avviate già da alcune sedi universitarie, che alle tradizionali scuole di dottorato stanno affiancando corsi di formazione interdisciplinari ai dottorandi per dare loro una base comune che ne faciliti il dialogo e l'incontro e trarre i vantaggi che si possono ricavare da una fitta rete di scambi tra competenze diverse.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Creazione di **partenariati, riforme e investimenti sulle attività di ricerca**, anche a vocazione territoriale, in particolare quelle legate al green, alle energie rinnovabili e al digitale, e attivazione dove possibile, in accordo con gli enti locali, di poli universitari dislocati nei territori, in modo da

dare impulso alla costituzione, da parte degli Atenei, di organismi di diritto privato aventi come scopo l'utilizzazione imprenditoriale, in contesti innovativi, dei risultati delle loro ricerche e lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi attraverso la creazione di "spin off" accademici".

La politica regionale deve tornare a essere espressione di un pensiero forte e strategico, capace di misurarsi con questioni vitali per lo sviluppo culturale, economico e civile della Sardegna, vitali per il suo futuro, e che proprio per questo richiedono non soluzioni tampone e basate su criteri di valutazione immediati e di corto respiro, come il profitto e il consenso, ma un approccio esperienziale/scientifico, secondo il quale la ricerca e l'innovazione vanno intese come processi attraverso i quali la conoscenza si forma tramite la trasformazione dell'esperienza. Per riuscire a rendere concreta questa prospettiva, per cui la conoscenza di qualsiasi fenomeno indagato è sempre una combinazione di comprensione e di trasformazione della realtà, di memoria e di progetto, di passato, presente e futuro, la Giunta regionale deve poter contare su un'Università capace di ridurre fortemente i fossati che attualmente separano le discipline accademiche tra loro. Il finanziamento dei progetti di ricerca da parte della Regione dovrebbe quindi essere orientato a premiare le proposte che prevedono la cooperazione e il confronto tra competenze e saperi diversi e i due Atenei sardi andrebbero incoraggiate, formulando opportunamente i bandi per l'erogazione di risorse alla ricerca e all'innovazione, a creare centri interdipartimentali e anche interateneo, in modo da offrire effettive opportunità di inserimento e di carriera agli studiosi interessati ad affrontare grandi temi grazie all'apporto di tipi diversi di sapere, che nel contesto accademico attuale vengono fortemente penalizzati a causa di criteri di selezione troppo spesso dominati da un concetto di stretta pertinenza disciplinare. I modelli a cui fare riferimento in proposito dovrebbero essere, ad esempio, il pionieristico Institute for Advanced Studies di Princeton o istituzioni come il Collège de France, in modo da controbilanciare almeno in parte, i bunker disciplinari che caratterizzano l'università contemporanea. L'università di Cagliari si sta concretamente orientando in questa direzione, come dimostra l'Avviso per la presentazione di progetti di ricerca "Start up" che ha per oggetto "iniziative di ricerca interdisciplinare che esplorino temi di rilievo trasversale per il Piano Nazionale delle Ricerche (PNR 2021-2027), senza restrizioni basate sull'aderenza a settori scientifici di riferimento o ad aree tematiche prioritarie". I progetti da finanziare, oltre a essere di natura interdisciplinare, dovranno altresì essere coerenti con i grandi ambiti di Ricerca e Innovazione, e le relative aree di intervento, individuati dal PNR 2021-2027. In particolare, si specificano come ambiti di ricerca:

- Salute;
- Cultura umanistica. Creatività;
- Trasformazioni sociali, Società dell'inclusione
- Sicurezza per i sistemi sociali
- Digitale, Industria, Aerospazio.

Azione Progettuale 2: Dal collegamento con gli istituti superiori alle necessità delle imprese e dello sviluppo regionale

Si è già fatto riferimento alle Fondazioni ITS, costituite da istituti tecnici, enti di formazione professionale accreditati dalla Regione, Centri di ricerca e Università che insieme ad Enti Locali ed imprese progettano i percorsi formativi a partire dalle proprie competenze specifiche. Si tratta di un modello estremamente interessante perché vincola l'approvazione delle proposte non solo

all'effettiva presenza di tutti i soggetti indicati, nessuno escluso, ma impone la convergenza e la cooperazione di esperienze formative e di ricerca di diverso orientamento e con differenti esigenze e prospettive. Qui la logica è necessariamente policentrica e la formazione teorica è orientata e strettamente connessa a una progettualità operativa e alla soluzione di concreti problemi pratici, per cui il concetto di competenza acquisisce un significato ben preciso e tutt'altro che retorico e astratto che fa capire perché e in che senso esso vada distinto da quello di conoscenza, pur rimanendo ovviamente legato a esso come suo presupposto. La scuola spesso fatica a capire questa differenza, come dimostrano le ricorrenti polemiche motivate proprio dall'introduzione di questo concetto che invece risulta basilare e imprescindibile nell'orientamento e nell'approccio didattico degli ITS, e anzi è alla base della loro stessa istituzione. L'esperienza in Sardegna delle cinque Fondazioni approvate dal MIUR su proposta della Regione è certamente positiva e andrebbe estesa e valorizzata più e meglio di quanto non si sia fatto finora, vista la scarsa conoscenza che ancora si ha a livello non solo dell'opinione pubblica, ma anche delle famiglie dei giovani che escono dalla scuola secondaria di questa opportunità di sbocco formativo.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Connessione con il mercato del lavoro, con la costruzione di un piano che persegua l'obiettivo di migliorare le possibilità di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, implementando le seguenti azioni:

- iscrizione automatica dei ragazzi, al compimento della maggiore età, presso i centri dell'impiego con conseguente condivisione dei dati degli allievi (**fascicolo dello studente**) in uscita dal sistema scolastico;
- Supportare dei **programmi di mentoring**, in cui gli studenti possano essere correttamente orientati attraverso l'abbinamento con professionisti dei vari settori che, condividendo la propria esperienza, consiglino sugli studi e la carriera.

Per la crescita culturale, sociale ed economica della Regione è di fondamentale importanza che accanto alla ricerca pura, che trova nell'Università la sua sede naturale, vengano finanziate anche iniziative di ricerca applicata basate sulla collaborazione tra gli Atenei, i centri di ricerca, le imprese, i centri di formazione professionale.

Un equivoco da cui liberarsi per favorire questa azione e renderla efficace è che per sviluppare la ricerca pratica sia sufficiente il riferimento alla conoscenza già acquisita e disponibile: può essere così, ma non è affatto detto che sia così, e certamente non lo è nel caso dei problemi gravosi che la Sardegna deve affrontare e cercare di risolvere per assicurarsi un futuro migliore di quello che ci si può aspettare dalla proiezione, in un domani non lontano, delle linee di tendenza che emergono dalla sua situazione attuale (spopolamento, denatalità, basso livello di istruzione, scarsa disponibilità di laureati, sempre più massiccia emigrazione dei giovani con i più elevati livelli di competenza, con conseguente, crescente impoverimento dell'intelligenza complessiva del territorio e della qualità delle risorse umane disponibili). Per cercare di venire a capo di questi nodi cruciali la prossima Giunta regionale deve necessariamente porsi in un'ottica che sia, contemporaneamente, di ricerca applicata e orientata a progetti di ampio respiro e di lungo periodo.

Azione Progettuale 3: Collegamento con gli ordini professionali e i centri di ricerca

Una politica basata su questa ricerca di ampio respiro e di lungo periodo, per avere qualche possibilità di riuscita e di successo e non essere minata dalla mancanza di consenso, anche se non fa del suo perseguimento immediato il criterio da assumere per orientare le sue scelte e le sue decisioni, deve necessariamente istituire un collegamento attivo con le presenze regionali, rispondenti agli obiettivi di superamento delle emergenze indicate, più organizzate e strutturate. Tra essi rientrano certamente i centri di ricerca e gli ordini professionali in quanto espressioni di conoscenze, competenze e abilità che è necessario mobilitare per assicurare una condivisione che sia al contempo supporto operativo per il corretto inquadramento dei problemi e l'elaborazione dei progetti con cui li si deve affrontare.

La Giunta regionale deve quindi fare appello alle professionalità e alle competenze e coinvolgerle nei suoi programmi, facendone non dei consulenti di cui guadagnare il supporto e da consultare un tantum, magari a copertura di decisioni già prese, ma soggetti con i quali intrecciare un confronto e un dialogo serio e rispettoso delle loro capacità. Una politica di questo genere risulta esemplare non tanto e soltanto per ciò che dice, ma per ciò che mostra con la sua azione quotidiana: mostra, ad esempio, alle giovani generazioni che le conoscenze e le competenze contano, e vengono adeguatamente valorizzate, e con questo esempio concreto li esorta e li può convincere a studiare e a impegnarsi in modo da poter partecipare, in un futuro non lontano, alla stesura e alla realizzazione dei programmi e progetti per rendere migliore la loro terra e la loro comunità di appartenenza.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Eugenio Coccia, che ha fondato il Gran Sasso Science Institute e ne è stato Rettore fino al 2022, in tale veste si è fatto promotore di una serie di importanti progetti di utilizzo della ricerca scientifica come leva per il rilancio economico di aree depresse. Ha in particolare proposto di riattivare strutture dismesse di vecchie miniere del Sulcis per effettuare la separazione isotopica necessaria per la rilevazione della materia oscura, esperimento che richiede l'uso di una grande quantità di argon ultrapuro, con la necessità di separare l'isotopo giusto (argon 40) da quello radioattivo (argon 39). Per farlo sono state riattivate le torri di raffinazione delle vecchie miniere, il che ha permesso di richiamare al lavoro manodopera locale, sostituendo il ciclo produttivo legato all'estrazione mineraria con quello della raffinazione degli isotopi ultra-puri, cosa che, in prospettiva, permette anche l'ingresso nell'importante mercato legato alla diagnostica medica. Questo esempio evidenzia **i vantaggi tangibili che si possono trarre da una collaborazione attiva con gli Istituti e i Centri di ricerca, che la Regione dovrebbe stimolare con appositi accordi e convenzioni e facendosi portatrice di proposte operative**, senza aspettare le iniziative da parte loro. Tra l'altro Eugenio Coccia è stato da poco nominato Presidente della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, posizione che ne fa a maggior ragione un interlocutore importante per la concreta realizzazione di progetti in questo ambito riguardante la nostra Isola.

Per quanto riguarda gli ordini professionali la collaborazione con loro è di fondamentale importanza perché oggi progettare un'organizzazione di qualsiasi tipo è un'operazione complessa. Significa disegnare organigrammi, definire posizioni e ruoli, stabilire procedure, comprendere le relazioni tra processi economici, tecnologici e normativi, intervenire su complesse dinamiche interpersonali e interorganizzative, chiarire le modalità di comunicazione e di relazione con gli stakeholders. Per far fronte a queste molteplici esigenze la Regione dovrebbe farsi promotrice di un'organizzazione a rete degli ordini professionali territoriali, soluzione ideale in quanto prevede un approccio

multidisciplinare e multiprofessionale che offre la possibilità di collaborazioni interprofessionali rispondenti alla crescente domanda di elevata qualità e multipolarità dei servizi. In questo modo la governance regionale potrebbe avere un unico interlocutore per la fornitura di una pluralità di servizi professionali di varia natura di tipo legale, economico, organizzativo, tecnologico e assicurarsi l'interoperabilità tra le diverse risposte.

BOLZA

**ASSE PROGRAMMATICO
GOVERNO DEL TERRITORIO**

Asse programmatico: Governo del territorio

Descrizione Generale

Il Governo del Territorio rappresenta uno degli strumenti caratterizzanti la costruzione di nuove politiche e l'implementazione di un nuovo modello di sviluppo per la Sardegna. Il tema è centrale perché può costituire il senso e la mediazione tra la dimensione socioculturale e le forme spaziali. Il governo si avvale di strumenti di rango, scala e natura diversa, quali:

- piani sulla distribuzione delle scuole, sui trasporti e la logistica, sui temi ambientali, sulle acque, sui rifiuti, sull'energia, sul paesaggio, sullo sviluppo economico, sulle transizioni ecologica e digitale, etc.
- strumenti normativi (legge sul governo del territorio, legge urbanistica, norme di settore, etc.) e, infine,
- bandi e incentivi per l'attuazione di strategie e norme.

A questa pluralità di strumenti è indispensabile far corrispondere un ridisegno degli Assessorati (e delle rispettive competenze) anche al fine di sovrintendere, attraverso un ufficio di coordinamento, tra i differenti ambiti, le strutture tecniche e le discipline in campo. Tale esigenza di riorganizzazione della struttura regionale pensata oltre 40 anni fa, è necessaria per adeguarne le funzioni al contesto attuale. L'asse 10 del programma descrive la nostra proposta di riorganizzazione.

È indispensabile che la costruzione e l'attuazione degli strumenti avvengano con la massima collaborazione tra gli attori coinvolti, il coordinamento normativo, l'ascolto, la partecipazione e l'effettiva condivisione delle decisioni.

La pianificazione dovrà tenere conto delle specificità dei territori (es.: regioni storiche, Unioni dei Comuni, Ambiti di Paesaggio), delle diverse domande che questi esprimono, e dare risposte allo stesso tempo univoche e aderenti alle domande espresse. Per questo si dovranno potenziare le strutture tecniche sui territori e favorire la progettazione integrata intercomunale.

PILASTRO 1: Nuova legge quadro sul governo del territorio

Il governo del territorio regionale, attualmente, non vede un piano territoriale e un quadro normativo recenti, coordinati e integrati in modo chiaro, che consentano una gestione sistemica e intersettoriale del territorio e delle attività che vi si svolgono.

Una Regione coesa e plurale. La Sardegna ha necessità di un **modello di sviluppo nuovo, armonizzato**, basato sull'organizzazione e il governo del territorio all'interno di una cornice che tenga insieme e metta in relazione leggi e programmi legati all'istruzione, all'ambiente, al paesaggio, ai trasporti, ai rifiuti, all'energia etc.: una legge quadro di disciplina delle azioni che hanno esiti sul territorio, sulla sua organizzazione e sulla conseguente gestione. È fondamentale, allo stesso tempo, dare risposte univoche e aderenti alle domande espresse da tutto il territorio sardo, in una logica unitaria e coordinata che tenga conto delle specificità e delle diverse domande espresse dai differenti territori (es.: regioni storiche, Unioni dei Comuni, Ambiti di Paesaggio, ecc.). A tal

proposito è fondamentale **potenziare le strutture tecniche sui territori** e favorire le attività di prossimità e la **progettazione integrata territoriale**.

Una Regione inclusiva e plurale. Alla legge quadro si affianca una disciplina dei processi decisionali in termini inclusivi e partecipativi, che dia luogo a traiettorie di sviluppo consapevoli, dove il governo si attua attraverso la trasparenza e l'assunzione di responsabilità condivise.

Azione Progettuale 1: Nuova legge urbanistica e aggiornamento PPR

L'attuale disciplina urbanistica non è in grado di rispondere ad alcune questioni per il futuro: abitare un territorio sicuro e resiliente, che tenga conto degli effetti del e sul clima, che prevenga i rischi, con infrastrutture verdi, ingegneria *soft* e sistemi di drenaggio sostenibile; abitare un territorio durevole, in cui le attività agro-silvo-pastorali (anche quelle part time) sono compensate per il presidio e la protezione dai rischi e per i servizi eco-sistemici offerti; abitare il territorio in modo sostenibile, contenendo il consumo di risorse scarse come suolo, acque, energia; abitare un territorio di prossimità, contenendo la domanda di trasporto, favorendo la mobilità sostenibile e l'insediamento di servizi, attività ed economie di prossimità (la cosiddetta "città dei 15 minuti"); abitare un territorio identitario e riconoscibile, con la tutela dei caratteri locali, il recupero del patrimonio edilizio, il contrasto al "non finito".

Tutto ciò richiede il superamento della disciplina attualmente vigente e una nuova legge urbanistica che risponda alle questioni poste e agli stessi requisiti di partecipazione, coordinamento e attenzione ai caratteri locali e territoriali citati per la legge quadro sul governo del territorio.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Il superamento della disciplina attualmente vigente e una nuova legge urbanistica devono **modificare l'attuale attenzione alle volumetrie**, con una ridefinizione degli standard che incorpori servizi come il diritto alla casa (pilastri 2 e 3) e quelli ecosistemici forniti dagli spazi verdi urbani, agricoli, semi-naturali e naturali. Particolare attenzione dovrà essere perciò dedicata al territorio agro-silvo-pastorale, anche quello utilizzato part-time o per hobby, con incentivi ad attività, pratiche e usi che prevengono e proteggono dai rischi.

In questo senso sono necessari anche **un aggiornamento, una revisione e l'estensione del Piano Paesaggistico Regionale**, ormai quasi maggiorenne, con la **definizione degli Ambiti di Paesaggio interni** e una disciplina dei rapporti tra paesaggio e urbanistica che ridefinisca apparati normativi, strumenti operativi e procedure, per agevolare e accelerare la stesura e l'approvazione di piani, progetti e programmi alle diverse scale e renderli efficaci.

L'aggiornamento della disciplina paesaggistica e urbanistica dovrà perseguire **la ricerca e la tutela attiva dell'identità dei luoghi** attraverso funzioni regolative volte a determinare i comportamenti

pubblici e privati anche con effetti vincolanti e funzioni di orientamento strategico, volte a far interagire soggetti e competenze diverse.

A questo scopo sarebbe utile la **produzione cartografica dei morfo-paesaggi e dei pedopassaggi**, indicanti anche i percorsi storici presenti, abachi dei tipi edilizi tradizionali.

Azione Progettuale 2: Pianificazione Urbana e Rurale

La nuova stagione pianificatoria dovrà essere caratterizzata da **un nuovo ruolo del paesaggio agrario e rurale**, che esercita un ruolo rilevante non solo sul piano della produzione alimentare, ma anche su quello della conservazione di valori ambientali e culturali; della difesa dal rischio; della “produzione di paesaggio”, di quinte sceniche; della disponibilità per funzioni urbane e post-urbane quali gli usi ricreativi, l’agricoltura “hobbistica” e part time, la formazione, lo studio e la ricerca.

Il rapporto fra l’urbanistica, il paesaggio e il rischio idrogeologico supera i confini della disciplina e, agendo all’interno di una cornice ecologica (capace cioè di leggere il paesaggio in termini di interazioni, di processi e non di oggetti visibili), conduce ad un progetto di sviluppo in cui il paesaggio è l’esito tangibile delle interazioni fra popolazioni, attività e luoghi, cui la pianificazione dovrebbe dare indirizzi, ricucendo il rapporto fra territori urbani ed extra-urbani, in cui questi ultimi possono svolgere importanti funzioni rispetto all’insediamento.

La pianificazione dovrebbe dunque considerare un modello di sviluppo fondato su alcuni presupposti che prevedano di incorporare la qualità del paesaggio “nel” prodotto e “come” prodotto del territorio, con politiche attive di integrazione e multifunzionalità e sostenendo forme cooperative, reticolari, “orizzontali”, di aggregazione intorno a progetti, produzioni ed economie legati al prodotto locale, più sostenibili anche in quanto provenienti da un paesaggio urbano, agrario e rurale di qualità e lunga durata.

Azione/Soluzione/Obiettivo

La formazione dei paesaggi della Sardegna, caratterizzati dalla concentrazione degli insediamenti in sistemi diffusi di nuclei organizzati a rete, incorniciati da un minuto mosaico paesaggistico e immersi in una matrice fatta di ampi salti, legati ai cicli e ai riti e sociali, è una caratteristica che marca l’identità regionale e, pertanto, appare come un valore riconosciuto, meritevole d’essere conservato e utilizzato in relazione alle esigenze antiche (agricoltura, pastorizia, silvicoltura) e nuove (protezione ambientale, , cultura, svago, attività integrative).

In questo quadro è necessario **ricostruire i rapporti tra naturalità, ruralità e urbanità**, riconoscendone la compresenza, confermare e rafforzare la scelta di consolidare e promuovere l’utilizzazione di piccoli centri e nuclei storici e contrastarne l’abbandono, con interventi specifici di rigenerazione, l’inserimento di nuove funzioni compatibili e rafforzandone l’organizzazione reticolare con infrastrutture materiali e immateriali.

Quest’impostazione consente forse di non separare, almeno nel paesaggio agrario e rurale, la “valorizzazione” dalla “tutela” mentre, dal punto di vista spaziale, appare più coerente con l’impianto del PPR.

L'adeguamento della pianificazione comunale al PPR e al PAI ha mostrato criticità procedurali, nella coerenza fra le diverse scale e fra strumenti di settore, nella relazione fra territori contermini, nella definizione degli assetti alla scala locale.

Temi, valori e invarianti dei territori dovrebbero emergere da forme effettive di co-pianificazione: un esempio è costituito dall'adeguamento della pianificazione agli assetti e ai rischi idrogeologici, che richiedono studi di dettaglio e a scala più ampia.

Una strada potrebbe essere l'attribuzione alla dimensione dell'area vasta (es.: Ambito di paesaggio) di alcuni temi, valori e invarianti strutturali propedeutici alla definizione delle azioni trasformative: alla scala più ampia il quadro dei beni e dei vincoli e la cornice normativa (dimensione strutturale), da sottoporre a valutazione ambientale e approvazione, al Comune la programmazione e gli aspetti trasformativi (dimensione strategica).

Azione Progettuale 3: Sostenibilità Ambientale e Conservazione del Patrimonio

Per gli interventi a tutte le scale va considerato il ciclo di vita, dal prelievo di materie prime, all'esecuzione dell'intervento, al suo esercizio e alla sua manutenzione, sino alla demolizione, al recupero, all'eventuale bonifica e al ripristino dei luoghi.

Assume dunque importanza la **rigenerazione del patrimonio esistente** (pilastro 2), con il mantenimento in esercizio di insediamenti e infrastrutture e il contenimento del consumo di suolo, risorsa non rinnovabile, e del prelievo di materie prime.

Un territorio più sostenibile, sicuro e resiliente è capace di adattamento ai cambiamenti climatici e di prevenzione dei rischi da questi indotti. Un tema è costituito dal **ciclo dell'acqua**: da un lato risorsa non rinnovabile, dall'altro problema in caso di eventi meteorologici estremi. Soluzioni di ingegneria soft, come i sistemi di drenaggio urbano sostenibile, possono costituire opere di adattamento ai cambiamenti climatici: queste opere non impattanti, basate su metodi naturali, alla quantità dell'acqua da allontanare uniscono la qualità della stessa. Inoltre, svolgono ulteriori funzioni ambientali come il contenimento delle temperature estive. Un altro tema rilevante è costituito dall'incentivo al contenimento dei consumi energetici e alla produzione in comunità energetiche rinnovabili distribuite sul territorio, senza consumo di suoli agricoli. Infine, in particolare nelle aree di particolare pregio paesaggistico -ambientale, gli interventi devono essere "reversibili": ovvero, deve essere previsto il ripristino ambientale a fine vita delle opere.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Legittimazione normativa della pratica di progetti e tecniche orientati a una maggiore sostenibilità, all'interno della disciplina urbanistica regionale (Azione1).

Riconoscimento, all'interno della disciplina urbanistica regionale (Azione1), dei **servizi ecosistemici forniti dalle infrastrutture verdi** e dalle soluzioni basate sulla natura e di ingegneria soft, come standard urbanistici o come volumetrie realizzabili.

All'interno della disciplina urbanistica regionale (Azione1), **agevolazioni e incentivi per gli interventi di riqualificazione energetica** degli involucri edilizi nel calcolo delle volumetrie.

All'interno della disciplina urbanistica regionale (Azione1), disciplina, agevolazioni e incentivi per le installazioni sulle **coperture a servizio di comunità energetiche rinnovabili**.

Promozione ed **incentivazione di progetti e tecniche orientati alla sostenibilità** all'interno dei bandi pubblici.

Pilastro 2: Rigenerazione urbana e territoriale

Una rigenerazione urbana e territoriale deve rispondere alle diverse domande emergenti dai diversi territori, coinvolgendo patrimoni abbandonati, insediamenti abusivi, centri storici e periferie degradati, quartieri di edilizia economica e popolare, territori extra-urbani marginalizzati.

Lo scopo non è la sola riqualificazione "materiale" di territori, manufatti e infrastrutture, ma soprattutto **l'inserimento o il reinserimento di abitanti, attività, servizi ed economie**.

Lo strumento sono **progetti integrati per residenze, economie e servizi di prossimità** o per un'utenza e una scala più ampia.

Obiettivi dei progetti devono essere l'inclusione sociale e la fruizione da parte dei soggetti svantaggiati, l'accessibilità e le opportunità di mobilità, la prevenzione e la protezione dai rischi climatici e ambientali, il contenimento dei consumi energetici, la ricucitura degli ambienti degradati o abbandonati, l'integrazione fra spazi verdi, coltivati e naturali o semi-naturali.

Quest'ultimo tema richiama **gli usi civici, che devono essere valorizzati restituendoli all'uso produttivo** e riconoscendo i servizi ecosistemici che forniscono alla collettività.

Azione Progettuale 1: valorizzazione usi civici a fini produttivi

Gli usi che la popolazione ha notoriamente esercitato sulle terre civiche sono stati prioritariamente il pascolativo, il seminativo e il legnatico, in misura minore quelli di ghiandatico, pietratico e terratico, che dovevano essere esercitati entro i limiti delle necessità familiari.

Oltre i due terzi della popolazione sarda, oggi, non dipende dall'attività agricola per il proprio sostentamento; per coloro che invece ancora praticano attività agro-silvo- pastorali, l'obiettivo non è l'autoconsumo ma ricavare un reddito, per cui molti diritti d'uso civico hanno perso la caratteristica dell'essenzialità.

Le terre civiche dovranno essere recuperate e valorizzate, per promuovere lo sviluppo economico e sociale delle comunità, rispondere alle finalità dell'interesse pubblico e salvaguardare l'esistenza degli usi civici e i diritti di comunità e utenti.

L'uso produttivo, anche quando soddisfi bisogni oggi non più essenziali, deve permettere di servirsi del fondo in modo da ricavarne vantaggi economici, ma garantendo che il sistema delle risorse ambientali sia correttamente utilizzato all'interno di un percorso di sviluppo sostenibile, che tenga conto della non rinnovabilità della risorsa suolo: sarà importante individuare le diverse tipologie d'uso in funzione della loro suscettività. Riclassificando fra diritti essenziali e diritti non essenziali, tra i primi potrebbe essere ricompreso il diritto fondamentale delle popolazioni a godere di una migliore qualità della vita. Per raggiungere questo obiettivo **dovremo poter garantire a tutta la popolazione i benefici diretti ed indiretti che possono derivare dal territorio "civico", riconoscendogli il valore dei servizi ecosistemici che fornisce.**

Azione/Soluzione/Obiettivo

La valorizzazione ed il recupero degli usi civici ai fini produttivi dovranno essere indirizzati da una rinnovata disciplina regionale in materia, in linea con i nuovi assetti normativi e con la rinnovata sensibilità al tema, e dal completamento delle indagini inventariali e ricognitive condotte sui beni assoggettati all'uso civico.

L'inventario attualmente completato dovrà individuare ulteriori caratteristiche dei beni, quali il loro stato e il contesto ambientale e socio-economico in cui sono inseriti.

Con il supporto della Regione, **la disciplina locale degli usi civici** – coordinata e integrata alla disciplina urbanistica – **dovrà individuare le diverse tipologie d'uso sostenibile, in funzione della suscettività dei suoli, e i conseguenti interventi compatibili per una loro valorizzazione**, per una programmazione armonica dello sviluppo del territorio extraurbano e delle attività economiche maggiormente connesse con gli usi civici.

Se funzionale all'attuazione di piani di sviluppo locali, potrà prevedere forme di concessione dei beni assoggettati all'uso civico ad enti locali, imprese, associazioni e cittadini.

Azione Progettuale 2: rigenerazione e risanamento urbanistico: rinnovamento e valorizzazione delle aree urbane

Non pochi ambiti urbani e territoriali, a volte anche ricadenti in aree di pregio paesaggistico-ambientale o a pericolosità idro-geologica, vedono il conferimento dei reflui in corpi recettori vicini o sono esclusi dalla raccolta dei rifiuti urbani, abbisognando di ammodernamento di servizi e infrastrutture; di modificare gli schemi, i mezzi e l'organizzazione della mobilità; di rendere le città e i territori più vivibili, sostenibili e **a misura d'uomo**, soprattutto nelle aree periferiche o marginalizzate; di contenere il consumo di risorse scarse (acqua, suolo, energia, materie prime); di reinserire abitanti e servizi; di ristabilire forme di convivenza e di *welfare* urbano e territoriale; di stabilire e innovare economie, attività e servizi.

A queste istanze si cerca di dare risposta con la rigenerazione urbana, soprattutto nei quartieri e nei centri urbani minori caratterizzati da marginalità socio-spaziale (disagio abitativo e socio-economico, degrado dell'ambiente costruito, spopolamento, ecc.), con un insieme di azioni volte al recupero di immobili, infrastrutture e servizi; limitando il consumo di territorio e secondo criteri di

sostenibilità ambientale; permettendo alle comunità locali di riappropriarsi e rivivere gli spazi rigenerati; coinvolgendo il **privato sociale e il terzo settore**; con miglioramenti nella **qualità della vita** e nella sfera sociale, economica e ambientale.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Sulla scia di molte altre Regioni italiane, appare opportuna l'approvazione di una legge regionale per una rigenerazione urbana integrata e sistemica, che incentivi la razionalizzazione e il riuso del patrimonio edilizio esistente, promuova la riqualificazione di aree e tessuti edilizi degradati, la realizzazione di nuove opere pubbliche ed il completamento di quelle previste, la promozione di politiche integrate e sostenibili.

Gli interventi saranno urbanistico-edilizi e di iniziative sociali, prevedendo una differente dotazione di alloggi, l'inclusione delle categorie più svantaggiate, la realizzazione e la gestione di attrezzature, infrastrutture, spazi verdi e servizi e il recupero o il potenziamento di quelli esistenti, in un'ottica di **sostenibilità, innovazione e resilienza ambientale e sociale**.

Per favorire gli interventi di rigenerazione e una più elevata qualità, la legge dovrà dotarsi di un fondo per l'attuazione degli interventi pubblici; individuare e sostenere alcune misure di incentivazione; introdurre semplificazioni per rendere più agevoli i processi; promuovere politiche di **partecipazione sociale**; incentivare **occupazione, imprenditoria**, dotazione e produzione culturale **locali**.

Particolare attenzione dovrà essere dedicata al risanamento di aree compromesse dall'edilizia spontanea e dalle attività industriali e minerarie, al recupero di immobili abbandonati o in condizioni critiche e all'insediamento di esercizi di vicinato in immobili dismessi o inutilizzati, per rivitalizzare i centri storici e i quartieri.

La Regione, con la collaborazione di altri soggetti (es: ANCI, Ordini professionali, CCIAA, associazioni di categoria) dovrà prevedere iniziative di supporto e accompagnamento alle comunità di progetto e agli Enti locali, in particolare ai piccoli Comuni. I territori interessati, infatti, non saranno solo quelli che nel ciclo di programmazione 2014-2020 sono stati inseriti nella "Agenda Urbana": i progetti saranno possibili in tutto il territorio, per valutare le possibilità di contrastare i fenomeni di spopolamento in atto e di attivare forme di riequilibrio, compensazione e coesione territoriale.

Azione Progettuale 3: recupero e valorizzazione del patrimonio immobiliare

Le case classificate dall'Istat come "vuote" (non occupate o occupate in modo non permanente) in Italia sono quasi 10.000.000 (dati Openpolis gennaio 2023) e non tutte localizzate nelle aree interne: ad esempio, risultano "vuoti" a Cagliari il 14% degli alloggi, gli immobili abbandonati nel centro storico di Sassari sono oltre il 10% (dati Pinqua) dei fabbricati, la stessa quota che è stata osservata in alcuni Comuni dell'area SNAI.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

Realizzare un **Osservatorio relativo al patrimonio costruito**, che produca attività di raccolta, selezione, organizzazione e comunicazione di dati e informazioni relativi agli edifici pubblici e privati abbandonati o sotto-utilizzati.

Promuovere **iniziative di rigenerazione urbana** (pilastro 2) a regia pubblica e con la partecipazione privata, per la realizzazione integrata di spazi e infrastrutture pubbliche, il recupero degli immobili abbandonati, la riconversione dei fabbricati inutilizzati ad originario uso terziario e della logistica.

Recuperare immobili abbandonati per realizzare in forma diffusa, evitando la formazione di ghetti ed *enclave* in base al censo, per inserire nel mercato della locazione (pilastro 3):

- **nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica**, da affittare a canone sociale ad aventi titolo nelle graduatorie di assegnazione;
- **nuovi alloggi per housing** sociale destinato alla cosiddetta “fascia grigia”, in grado di sostenere canoni più elevati;
- **servizi in condivisione per il co-working** o per le attività collaborative e le iniziative del privato sociale e del terzo settore
- servizi commerciali, artigianali, terziario di prossimità e di scala più ampia.

Promulgare norme e politiche per volgere a destinazione di interesse pubblico o generale gli immobili non utilizzati che siano potenzialmente pericolosi e forieri di danni per la collettività.

Promuovere e sostenere incentivazione e di fiscalità locale in cambio della cessione non onerosa di immobili inutilizzati o sotto-utilizzati in condizioni di degrado non avanzate.

Sostenere il credito destinato alla riqualificazione energetica, strutturale e funzionale patrimonio edilizio abbandonato o sotto-utilizzato.

Pilastro 3: Abitare e Housing Sociale

Il diritto all’abitare dovrà trovare risposta in piani integrati che contengano alloggi e servizi, sia di immediata prossimità sia destinati a un’utenza più ampia. Il diritto alla casa dovrebbe infatti essere considerato come un servizio, al pari dei servizi pubblici e privati.

Le risposte dovranno essere differenziate nei differenti territori, per rispondere alle diverse domande che questi esprimono, e costituite da strumenti differenti: modifiche alle norme sui mutui regionali, incentivi per riserve di alloggi destinati allo housing sociale per la cosiddetta “fascia grigia”, alloggi temporanei per fronteggiare le emergenze abitative, interventi di edilizia economica e popolare, incentivi al recupero, disciplina degli affitti brevi, iniziative per canoni calmierati, etc.

La nuova disciplina del diritto all’abitare dovrà dunque innovare la gestione del diritto alla casa, con un fondo di garanzia e un’agenzia regionale che risponda alle differenti domande con differenti strumenti. Dovrà inoltre **favorire il cohousing** e la condivisione di spazi e servizi, specie

per la popolazione anziana; garantire la fruibilità degli alloggi e degli spazi di incontro alle persone con disabilità; garantire il diritto all'abitare per le diverse categorie di soggetti svantaggiati; potenziare lo housing sociale favorendo le iniziative comunali e sovracomunali.

Azione Progettuale 1: legge regionale per il diritto all'abitare e disciplina degli affitti brevi

Il 41% delle famiglie italiane in condizioni di povertà abita in affitto (media nazionale 18%). Per questa fascia di popolazione povera, il canone di locazione rappresenta più di 1/3 della spesa familiare rispetto al 22,3% della restante popolazione.

Negli ultimi vent'anni è stato emesso oltre un milione di sfratti, in stragrande maggioranza per morosità e difficoltà a pagare il canone, di cui la metà è stata eseguita da ufficiali giudiziari (dati Ministero dell'Interno). Le circa 50.000 sentenze di sfratto emesse ogni anno coinvolgono almeno 120.000 persone con almeno 30.000 minori e, per almeno la metà dei nuclei familiari colpiti da sfratto, non viene individuata una soluzione abitativa che garantisca l'unità della famiglia.

Circa 650.000 nuclei familiari (quasi un milione e mezzo di persone) in Italia sono in lista d'attesa nelle graduatorie di assegnazione di case popolari. Queste ultime in Europa vedono l'Italia come Paese con la minore dotazione rispetto al patrimonio immobiliare complessivo (3% secondo i dati Federcasa).

La Sardegna in questo campo sconta un grave ritardo che, tuttavia, permette di promuovere un rinnovato approccio "pubblico" all'abitare, che modifichi e articoli significativamente la disponibilità di alloggi destinati ai ceti meno abbienti o in condizione di povertà assoluta.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Si rende necessaria una **legge regionale che innovi la gestione del diritto all'abitare** e disciplini gli affitti brevi, potenzi la contrattazione e il fondo affitto, introduca incentivi fiscali per ridurre i canoni di locazione, incoraggiando il passaggio al canone concordato.

La revisione delle strategie di supporto alla locazione deve considerare la **riformulazione del fondo per il sostegno all'affitto e la morosità incolpevole**, garantendo modifiche nei criteri di assegnazione, tempi di erogazione e sistema di finanziamento, il coinvolgimento diretto dei Comuni o delle Agenzie per la locazione, per un'utilizzazione più efficace delle risorse.

Deve essere rinnovata la formula dei **mutui a partecipazione regionale** per l'acquisto della prima casa, favorendo l'accesso di nuclei familiari con redditi non stabili attraverso fondi di garanzia e rotazione e debbono essere incentivate le politiche fiscali locali per i locatori.

Devono essere rimosse le discriminazioni (criteri di residenza, paese d'origine, etc.) nell'accesso alla casa popolare. Deve essere modificato l'impianto di assegnazione degli alloggi e di attribuzione del canone, per tener conto delle mutate condizioni della società (famiglie che si dividono, persone anziane rimaste sole, etc.)

Deve essere innovata la gestione dell'edilizia sociale, oggi affidata ad AREA, agenzia regionale progressivamente ridotta ad un ufficio inadatto a gestire un patrimonio immobiliare che consta di oltre 20 mila alloggi, a operare sul mercato, a coinvolgere nei processi decisionali gli Enti locali, i rappresentanti degli inquilini, gli esperti di settore.

La nuova gestione potrebbe riferirsi alle migliori pratiche delle Regioni più avanzate (Trentino, Toscana, Emilia), in cui le agenzie omologhe di AREA sono state talvolta trasformate in società di capitale di proprietà interamente pubblica capaci di operare nel mercato.

Azione Progettuale 2: Promozione dell'Housing Sociale

La crisi finanziaria prima e il successivo aumento dei tassi di interesse hanno determinato un aumento dei mutui in sofferenza (cresciuti di un miliardo di euro nel 2022, per un totale di 15 miliardi nel 2023); dopo l'aumento dei tassi, 8 famiglie su 10 faticano a pagare le rate del mutuo.

Una risposta a queste difficoltà contingenti e ad altre di carattere strutturale (mobilità nel mercato del lavoro, occupazione precaria, etc.) può essere costituita dall'housing sociale, rivolto alla cosiddetta "fascia grigia" di famiglie che hanno un reddito troppo alto per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica ma sono impossibilitate ad accedere al credito e a soddisfare sul mercato il diritto a un'abitazione dignitosa per la propria famiglia.

Gli interventi di housing sociale sono accompagnati da una gestione che favorisca e attivi le relazioni attraverso la condivisione di attività, servizi e spazi comuni, nell'ottica di un miglioramento della qualità dell'abitare. Devono perciò essere curati in maniera continuativa e attenta, prevedendo la presenza di spazi collettivi aperti alle attività collaborative, alla fruizione pubblica alla scala di quartiere e urbana, l'accessibilità e la fruibilità da parte delle persone con diverse abilità, la possibilità di *couhousing* (abitare condiviso, che preveda spazi privati e spazi condivisi per la socializzazione e la fruizione di servizi di uso quotidiano), specie per le persone anziane.

Al legislatore e al potere esecutivo è in capo l'istituzione di risorse incentivi per lo housing, che puntino a favorire il recupero di immobili, ad espandere l'offerta di alloggi attraverso la rivalutazione di patrimoni inutilizzati e a rimetterli sul mercato degli affitti sociali.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Inserire nella normativa urbanistica (pilastro 1) lo **housing sociale come un servizio**.

Coordinare e unire in comunità di progetto gli attori territoriali coinvolti dal tema all'interno degli Enti Locali (Servizi sociali, settori casa, etc.), degli enti gestori del patrimonio pubblico, del terzo settore, delle associazioni dei proprietari e delle organizzazioni sindacali.

Costruire un **Osservatorio che elabori un quadro conoscitivo della domanda e dell'offerta abitativa** in proprietà e locazione; del disagio abitativo, con un approfondimento sulle condizioni dei gruppi più svantaggiati (persone con diverse disabilità, anziane, famiglie mono-genitoriali, immigrate, etc.) e del patrimonio abitativo pubblico esistente.

Elaborare **strumenti normativi, performativi e di regolazione che rispondano alla "domanda di abitare"** non solo in termini di "casa", ma alla dimensione urbana (spazi comuni, servizi, accessibilità, spazi pubblici, standard urbanistici, resilienza al clima, *energy prosuming*, etc.)

Definire azioni e processi per diversificare offerta e disponibilità di alloggi in locazione a costi sostenibili, per sostenere la domanda (Azioni 1 e 3) e garantire la sostenibilità nel tempo e la gestione, sia sul mercato sia nell'economia sociale.

Attribuire, eventualmente, all’Agenzia regionale per il diritto all’abitare (azione 1), lo sviluppo dell’housing sociale, rivolto alla cosiddetta fascia grigia di famiglie che ha un reddito troppo alto per l’assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica (case popolari) ma – ad esempio perché l’occupazione è precaria – impossibilitata ad accedere al credito e a soddisfare sul mercato il diritto a un’abitazione dignitosa per la propria famiglia.

Promuovere progetti di rigenerazione urbana e dell’abitare, aderenti alle caratteristiche specifiche dei contesti sardi di riferimento e in relazione all’obiettivo della promozione della qualità della vita, attivando rapporti e sinergie tra le diverse offerte di alloggi in locazione a costi sostenibili (pubbliche e private): edilizia pubblica, housing sociale, co-housing.

Azione Progettuale 3: Emergenze Abitative

Dal 2002 al 2021, in Italia sono stati emessi 1.091.065 sfratti, dei quali 519.243 sono stati eseguiti (dati del ministero dell’Interno). Le circa 50.000 sentenze di sfratto emesse ogni anno coinvolgono almeno 120.000 persone con almeno 30.000 minori; almeno la metà di queste famiglie sono colpite da uno sfratto senza che sia individuata una soluzione abitativa che garantisca l’unità del nucleo familiare.

Questo fenomeno, che investe principalmente le aree metropolitane e le aree urbane maggiori, è ulteriormente acuito dal sorgere di nuove povertà “invisibili” (es.: coniugi che si separano, interruzioni nei rapporti di lavoro, etc.) e nuove e diversificate situazioni di disagio grave, temporaneo o stabile, localizzate in tutto il territorio regionale, che hanno coinvolto quote della popolazione che fino ad allora potevano considerarsi “al riparo” da questo tipo di problema. La pandemia da Covid 19 e la crisi economica e occupazionale che ne è conseguita, infatti, hanno acuito le difficoltà e le disuguaglianze.

A tutto questo si sommano altri soggetti svantaggiati (es.: per disabilità o per ridotta capacità motoria, specie se anziani), che vivono in alloggi inadeguati alle loro esigenze e ai loro diritti.

L’aumento del prezzo dell’energia, che colpisce maggiormente le famiglie con i redditi più bassi, fa presagire un ulteriore aggravamento del disagio economico, poiché le spese per l’abitazione pesano maggiormente sulle famiglie disagiate: la povertà energetica ormai quasi il 10% delle famiglie.

Azione/Soluzione/Obiiettivo

Questo problema, gradualmente scomparso dall’agenda pubblica con una drastica contrazione dei finanziamenti e della produzione di nuove abitazioni di edilizia residenziale pubblica, richiede risposte strutturali (Azioni 1 e 2) e interventi per fronteggiare l’emergenza.

Un primo modo di affrontare le emergenze consiste nella **ricerca sul mercato e nella realizzazione di alloggi di transizione**, attraverso l’Agenzia incaricata della gestione del diritto all’abitare (Azione 1) o attraverso politiche locali e di area vasta.

Un’iniziativa strutturale consiste nella **riattivazione dell’offerta latente costituita dagli immobili privati inutilizzati** (pilastro 2), stimolando l’affitto a canone concordato, offrendo vantaggi fiscali e supporto tecnico per interventi di adeguamento e riqualificazione funzionale, strutturale,

prestazionale, per ampliare le opportunità abitative in locazione e rispondere alle difficoltà della proprietà che non è in grado di intervenire sul patrimonio.

Un'azione strutturale diretta alle vecchie e nuove povertà, visibili e invisibili, consiste nell'istituzione di **fondi di garanzia e di rotazione per la locazione e la morosità incolpevole**.

Rispetto all'adeguatezza degli alloggi, da rendere nuovamente agibili ed utilizzabili, vanno supportate tecnicamente e in termini di accesso al credito (es.: fondi di garanzia a sostegno di piccoli mutui e prestiti) e attivate le forme di auto-recupero degli alloggi da parte degli inquilini e assegnatari, con un proprio limitato investimento iniziale da recuperare sulle quote di affitto dovute. Un'azione di lungo periodo deve individuare forme di finanziamento per il diritto alla casa, ricorrendo a fondi strutturali europei, utilizzando i fondi Gescal o risorse del bilancio regionale per programmi di recupero e ampliamento della dotazione di alloggi a canone sociale e per usi temporanei, con particolare attenzione alla *mixité* sociale per evitare l'estrema concentrazione delle famiglie disagiate in ambiti spaziali ristretti.

Pilastro 4: Rapporti con lo Stato e Gestione di Beni Demaniali e Servitù

I rapporti con lo Stato devono, in primo luogo, essere improntati al rispetto e alla **piena applicazione dello Statuto autonomistico sardo** e praticare un'effettiva co-partecipazione alle decisioni, anche quelle relative ai beni culturali e ambientali e ad aree parco, portuali e aeroportuali e, se necessario, si apriranno vertenze con lo Stato per il rispetto dello Statuto autonomistico su materie come la localizzazione di impianti e di scuole.

Allo stesso modo, la Regione dovrà attuare il **principio di sussidiarietà**, riconoscendo la pari dignità costituzionale degli Enti Locali secondo la riforma del Titolo V della Costituzione.

Dovrà essere negoziata la gestione dei canoni e dei bandi per le concessioni demaniali e dovranno, per questo, essere rafforzate le strutture locali deputate alla gestione dei beni.

Rispetto alle servitù militari, che in Sardegna ricadono per oltre il 60% del totale in Italia, **va restituito il ruolo al Comitato paritetico ed è necessario aprire un tavolo di concertazione** per: rendere le servitù più sostenibili, ristabilire i rapporti con le comunità locali e gli usi civici sottratti, coniugare le attività per scopi militari con la ricerca e le produzioni per usi civili, concordare il ritorno all'uso pubblico delle aree militari non utilizzate e le risorse economico-finanziarie per la loro riconversione, elaborare strategie locali per la bonifica e la rigenerazione.

Azione Progettuale 1: poligoni militari, bonifica, diritto all'autodecisione

I risultati dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito della XVI legislatura chiedevano la chiusura di poligoni di Capo Frasca e di Teulada, con la ripermimetrazione e riqualificazione del Poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ).

Oggi le intenzioni espresse dal Governo italiano manifestano tutt'altro indirizzo: è dunque **necessario restituire al Comitato paritetico il suo ruolo e le sue funzioni, per definire i nuovi assetti delle servitù militari** alla luce delle mutate esigenze della Difesa e del progresso tecnologico nelle attività militari.

Deve essere dunque aperto un **tavolo di concertazione Stato-Regione per la ri- perimetrazione delle servitù**, per il ritorno delle terre civiche all'uso comunitario (pilastro 2), per il ritorno all'uso pubblico delle installazioni militari non utilizzate, per coniugare le attività per scopi militari con la ricerca e le produzioni per usi civili.

Al tavolo di concertazione dovranno essere definite le risorse economico-finanziarie per la bonifica e la riconversione delle aree inquinate, sulla base dei dati di inquinamento ante legge 91/2014, che ha innalzato i livelli soglia di contaminazione equiparando i tre poligoni sardi alle aree industriali.

Quanto agli **indennizzi**, questi dovrebbero costituire una **quota fissa agganciata alla spesa complessiva della Difesa e riguardare non solo i Comuni in cui le servitù ricadono**, ma essere distribuiti su tutto il territorio sul quale si riversano le esternalità negative delle attività militari. I maggiori indennizzi non dovranno riguardare solo una compensazione per i mancati guadagni, ma dovranno essere utilizzati da comunità locali e Regione per elaborare progetti e alternative socio-economiche alle attività militari e alla dipendenza da queste ultime.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Dichiarazione **Sardegna come “terra di pace e di disarmo”** da parte del Consiglio Regionale, che preveda il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione di controversie, la denuclearizzazione di tutto il territorio sardo e la progressiva riduzione delle esercitazioni militari. Un'azione conseguente è la **proposta politica di riconversione dell'industria bellica dislocata in Sardegna**.

Monitoraggio permanente delle attività militari sul suolo sardo e delle relative ricadute socio-economico-ambientali e l'istituzione di **“Osservatori Ambientali Indipendenti”** ai sensi del Codice dell'Ambiente, per monitorare e avviare alla bonifica i territori coinvolti.

Apertura di un tavolo negoziale Stato-Regione per:

- interdizione degli usi civili non concordati con le comunità locali e regionale, definizione degli indennizzi per quelli concordati e predisposizione di un programma di armonizzazione tra attività militari ed esigenze della popolazione civile e delle attività produttive locali, territoriali e regionali;
- dismissione dei beni demaniali militari inutilizzati, da destinare ai fini civili e sociali alle comunità territoriali;
- definizione puntuale e territoriale dei danni arrecati dalle attività militari, adozione di Piani di risanamento e recupero ambientale e stanziamento di risorse statali per la riconversione del patrimonio ex militare ai fini civili e di solidarietà sociale;
- definizione di un programma di riduzione delle servitù militari e delle interdizioni sul territorio regionale, che tenga conto del peso delle attività militari in Sardegna rispetto al territorio italiano;
- definizione degli indennizzi come quota della spesa complessiva della Difesa.

I maggiori introiti rispetto alla compensazione per i mancati guadagni dovranno essere distribuiti su tutti i territori su cui ricadono le esternalità negative delle attività militari ed essere utilizzati da comunità locali e Regione per elaborare progetti e alternative socio-economiche alle attività militari.

Azione Progettuale 2: Gestione e Conservazione dei Beni Demaniali

Attualmente la Regione gestisce il demanio marittimo costiero, costituito sia dai litorali sia dagli specchi acquei portuali. La Regione sostiene tutti gli oneri e i costi della gestione, mentre i canoni sono versati a favore dello Stato. Un problema è costituito dagli interventi privati ammissibili e dalla reversibilità dell'intervento sul territorio, in particolare nelle aree di particolare pregio paesaggistico-ambientale.

Deve essere stabilito il limite tra la tutela e la fruizione del bene il quale, essendo pubblico, tale deve essere fruito per quanto possibile, oltre che rispettato. Questo aspetto può essere affrontato con valutazioni degli effetti prodotti nei beni oggetto di concessione, che deve essere limitata nel tempo e rinnovabile a condizione che le valutazioni diano esito positivo.

La concessione, oltre che nel tempo, è limitata anche in riferimento alle volumetrie realizzabili, che devono essere strettamente necessarie ad assicurare il servizio e caratterizzate dalla reversibilità dell'intervento: strutture ecocompatibili, senza ancoraggi stabili sul terreno, con adeguati sistemi di gestione dei reflui e con garanzie di ripristino dei luoghi in caso di dismissione.

Anche a questo scopo, vanno rafforzate le strutture locali deputate alla gestione dei beni demaniali, a partire da quelli costieri – delle cui concessioni è necessario il riordino – e restituiti ruolo, funzioni e strumenti alla Conservatoria delle coste.

Azione/Soluzione/Obiettivo

È necessario, dunque, aprire una vertenza e un tavolo di concertazione con lo Stato affinché le concessioni degli spazi acquei e dei litorali, che secondo le direttive vigenti devono essere affidate tramite bandi pubblici, producano benefici per la collettività sarda, attraverso una **corresponsione dei canoni che sia congrua e adeguata a sostenere i costi di gestione, di manutenzione, di tutela attiva** e di eventuale ripristino dei beni demaniali concessi.

Saranno dunque da ridefinire i canoni e i criteri di concessione, sì da garantire alla collettività sarda la preservazione dei beni.

Per assicurare la fruizione dei beni demaniali con servizi adeguati all'utenza, garantendo la collettività circa l'integrità del bene, deve essere riorganizzato il sistema di gestione, con appositi Uffici Regionali che stabiliscano i requisiti di redazione dei PUL rispetto agli impatti negativi sul paesaggio e l'ambiente derivanti dalle attività all'interno delle concessioni.

Devono essere dunque rafforzate le strutture locali deputate alla gestione dei beni demaniali, a partire da quelli costieri – delle cui concessioni è necessario il riordino – e restituiti ruolo, funzioni e strumenti alla Conservatoria delle coste.

Gli Uffici concedono il bene demaniale, a norma di legge, attraverso bandi e a fronte di garanzie – anche finanziarie – a copertura degli interventi di ripristino, accompagnate da progetti la cui valutazione è affidata ai Comuni e agli Uffici Tutela del Paesaggio.

Alle valutazioni ex ante vanno affiancati un monitoraggio e una verifica per valutare la prosecuzione o la revoca delle concessioni, che devono avere durata limitata nel tempo e garantire l'integrità dei beni.

Azione Progettuale 3: Collaborazione e negoziazioni con lo Stato

Prima della riforma costituzionale del 2001, l'equilibrio tra le competenze regionali nel governo del territorio e la tutela degli interessi pubblici di competenza dello Stato è stato individuato nel riconoscimento sul territorio di una pluralità di interessi differenziati, che possono essere coordinati tra loro, ma che devono restare distinti: quelli concernenti la conservazione ambientale e paesaggistica, la cui cura spetta allo Stato, e quelli concernenti l'uso, la fruizione e la trasformazione del territorio, che sono invece affidati alla competenza concorrente dello Stato e delle Regioni.

Successivamente, la Corte Costituzionale ha ricondotto alla disciplina concorrente sia gli aspetti "fisici" sia quelli "funzionali": attraverso la valutazione dell'elemento funzionale la Corte ha individuato tra gli interessi pubblici riconducibili alla competenza legislativa statale prevalentemente la tutela dell'ambiente, l'ordinamento civile, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Nei negoziati, per ciascun ambito materiale, oltre a prevedere come correttivo adeguate forme di coordinamento anche legislativo tra Stato e Regioni, si devono fare salvi i profili che richiedono una governance condivisa da parte di Stato e Regioni. In estrema sintesi, al legislatore statale compete la determinazione dei principi fondamentali della materia, e al legislatore regionale la disciplina degli strumenti concreti da utilizzare per raggiungere gli obiettivi fissati dalle disposizioni di principio, tenendo conto delle specificità del territorio: è il caso, per esempio, del dimensionamento scolastico, al quale vanno applicati coefficienti territoriali e valutazioni di qualità delle infrastrutture. Un altro ambito è la tutela dell'ambiente, su cui la Corte ha evidenziato che "il governo del territorio e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali (fruizione del territorio) sono affidati alla competenza concorrente dello Stato e delle Regioni". La Corte costituzionale ha poi valutato coerente con la normativa statale in materia di beni culturali la legislazione regionale che introduce una tutela ulteriore rispetto a quella prevista dal legislatore statale. Un altro caso è costituito dalla localizzazione degli impianti sul territorio: la Corte ha della pianificazione nazionale degli impianti e non siano, nel merito, tali da impedire o ostacolare ingiustificatamente l'insediamento degli stessi". Su tutte queste materie devono essere aperti tavoli di concertazione, in primo luogo sui criteri localizzativi degli impianti di produzione e trasporto di energia e sui criteri di dimensionamento e localizzazione degli istituti scolastici e, periodicamente, sui progetti di tutela attiva e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali (pilastro 5).

Pilastro 5: Valorizzazione patrimonio archeologico e storico

Il patrimonio storico-archeologico costituisce un elemento fondante dell'identità e del paesaggio della Sardegna e rappresenta anche una risorsa economica in chiave turistica, sia sul mercato interno all'isola sia dall'esterno.

Nonostante la sua ricchezza e unicità, un gran numero di siti archeologici è in stato di abbandono e necessita di interventi di recupero e restituzione alla comunità. La distribuzione dei fondi regionali in materia non appare equilibrata né dare continuità alle ricerche e alle scoperte, sembrando indirizzata per lo più alla valorizzazione di grandi siti con economie di scala già avviate.

Un investimento significativo deve essere destinato alla formazione e alla valorizzazione delle competenze, alla mappatura e alla fruizione digitale delle informazioni relative agli itinerari e ai beni storico-archeologici.

Devono poi essere promossi progetti integrati territoriali (ad esempio, con riferimento alle regioni storico-culturali dell'Isola), che rendano riconoscibili i rapporti tra i beni storico-archeologici e i caratteri dei luoghi, basati su processi partecipativi e cooperativi, su un'effettiva co-pianificazione e collaborazione tra i diversi soggetti (Regione, Soprintendenze archeologiche, Enti Locali, cooperative e soggetti gestori dei siti)

Azione Progettuale 1: rafforzamento della struttura regionale preposta ai beni storico-archeologici

La complessità delle politiche da implementare per valorizzare, conservare, tutelare, scoprire e restaurare i beni e i siti storico-archeologici è in capo all'Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni culturali, informazione, spettacolo e sport che, avendo competenze così ampie e diversificate, non sempre è in grado di agire con efficacia in un ambito per il quale la competenza regionale è limitata agli aspetti di valorizzazione e fruizione dei beni, mentre la tutela è di competenza statale (pilastro 4).

Le iniziative di valorizzazione, tuttavia, impegnano rilevanti dotazioni economico-finanziarie e richiedono un ripensamento delle strutture preposte, dei criteri e delle finalità per la loro attribuzione

Azione/Soluzione/Obiettivo

Rafforzamento degli uffici regionali in materia al fine di rendere concreta la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico e archeologico sardo.

Intesa, collaborazione e cooperazione continue con Soprintendenza Archeologiche, Comuni, Province ed enti intermedi per la promozione dei siti già esistenti.

Investimenti per la tutela dei beni e per la ricerca e scoperta di nuovi siti storico-archeologici.

Rendere accessibili e fruibili le risorse e implementare **politiche per una distribuzione equilibrata dei fondi** e non solo per la valorizzazione dei grandi siti con economie di scala già avviate.

Valorizzare le competenze e **formare le guide turistiche**.

Politiche di **incentivazione turistica agli Enti Locali** per la realizzazione degli ecomusei su ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico, anche al fine di tutelare e far conoscere la memoria collettiva globale di una comunità delimitata e il suo rapporto storico e attuale con le risorse ambientali del territorio.

Mappatura e fruizione digitale delle informazioni relative agli itinerari e ai beni storico-archeologici.

Promozione di progetti integrati territoriali che rendano riconoscibili i rapporti tra beni storico-archeologici e caratteri dei luoghi, basati su processi partecipativi e cooperativi e sulla collaborazione tra i diversi soggetti (Regione, Soprintendenze archeologiche, Enti Locali, cooperative e soggetti gestori dei siti, fornitori di servizi digitali, etc.).

Azione Progettuale 2: Conservazione e Tutela del Patrimonio Archeologico e Storico

La valorizzazione dei beni storico-archeologici deve avere come primo scopo le loro accessibilità, fruizione e promozione.

Uno strumento è rappresentato dalle risorse economico-finanziarie che la Regione mette a disposizione: per questo, la struttura regionale in materia deve essere rafforzata e lavorare ad una programmazione periodica degli investimenti e degli interventi, attraverso un fondo unico che ridistribuisca le risorse economico-finanziarie sui territori, ad integrazione ove ci siano già introiti (es.: bigliettazione) e a copertura dei costi ove non ce ne siano. Gli investimenti devono, in primo luogo, essere finalizzati al completamento degli interventi e degli scavi e dei progetti di valorizzazione e gestione già avviati. La programmazione deve prevedere criteri e priorità per l'attribuzione delle risorse in capo al fondo unico.

Tutela, conservazione e valorizzazione sono le tre azioni fondamentali che guidano una corretta gestione dei beni culturali, cui deve essere informata l'azione della Regione sia a livello normativo sia di indirizzo e stimolo all'azione sul territorio.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Una prima forma di conservazione e tutela consiste nel **recupero dall'incuria di siti storico-archeologici**, rendendoli fruibili attraverso processi partecipativi che sensibilizzino le comunità a diventare esse stesse custodi del patrimonio identitario.

Questi primi interventi vanno integrati e completati con un'oculata gestione dei fondi regionali, al fine di raggiungere come obiettivo ultimo di tutela del sito l'affidamento in gestione dello stesso in favore di enti del terzo settore, cooperative e operatori del settore.

Un investimento significativo deve essere destinato alla **formazione e alla valorizzazione delle competenze** e allo studio, inteso come conoscenza approfondita del bene culturale, cui si sommano

la mappatura e la progettazione della fruizione digitale delle informazioni relative agli itinerari e ai beni storico-archeologici.

Un ulteriore investimento consiste nella prevenzione, intesa come limitazione delle situazioni di rischio connessa al bene culturale nel suo contesto. Un ulteriore investimento deve essere dedicato alla **manutenzione, intesa come intervento finalizzato al controllo delle condizioni del bene culturale** per mantenerlo nel tempo e al restauro, inteso come intervento diretto su un bene culturale per recuperarne l'integrità materiale.

Un'area da sviluppare è dedicata alla **fruizione digitale: pre-visita**, per una prima informazione, stimolare la visita "fisica" e l'accesso ai servizi (es. prenotazioni, e-ticketing, visualizzazioni da remoto); **in visita**, per interagire, condividere, contribuire; **post-visita**, per lo stimolo alla divulgazione dell'esperienza. Un'altra azione potrebbe consentire acquisizione e analisi di informazioni e la successiva implementazione di servizi utili alla gestione, al processo di miglioramento dell'esperienza di visita, all'utenza.

La valorizzazione, che è svolta in maniera concorrente tra Stato e Regione (pilastro 4) anche con la partecipazione di soggetti privati, deve perseguire il miglioramento delle condizioni di conoscenza e di conservazione del patrimonio culturale atto ad incrementarne la fruizione pubblica così da trasmetterne i valori di cui tale patrimonio è portatore.

Azione Progettuale 3: Ricerca, Scoperta e Restauro

Appare plausibile che vi possano essere siti e beni storico-archeologici ancora sommersi e sconosciuti. Sarebbe pertanto utile procedere a sondaggi con tecniche avanzate (es.: elaborazione automatica di foto e dati satellitari, sondaggi con geo-radar, etc.) e alla restituzione di mappe e ricostruzioni virtuali di territori, beni e siti: per verificare l'opportunità di scavi e ricerche, per produrre informazione e conoscenza strutturate, per renderle fruibili all'uso pubblico e, infine, per anticipare le attività di valutazione del cosiddetto "rischio archeologico" rispetto all'apertura di cantieri.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Rendere accessibili e fruibili le **risorse per portare a termine scavi** e ricerche già avviati e attualmente sospesi, o per ampliare le ricerche ad eventuali nuovi ritrovamenti.

Procedere a **sondaggi con tecniche avanzate** (es.: elaborazione automatica di foto e dati satellitari) e mappatura nei territori, per verificare l'opportunità di scavi e ricerche.

Investire in **formazione, valorizzazione delle competenze**, conoscenza e studio approfondito di beni, siti e paesaggi storico-culturali.

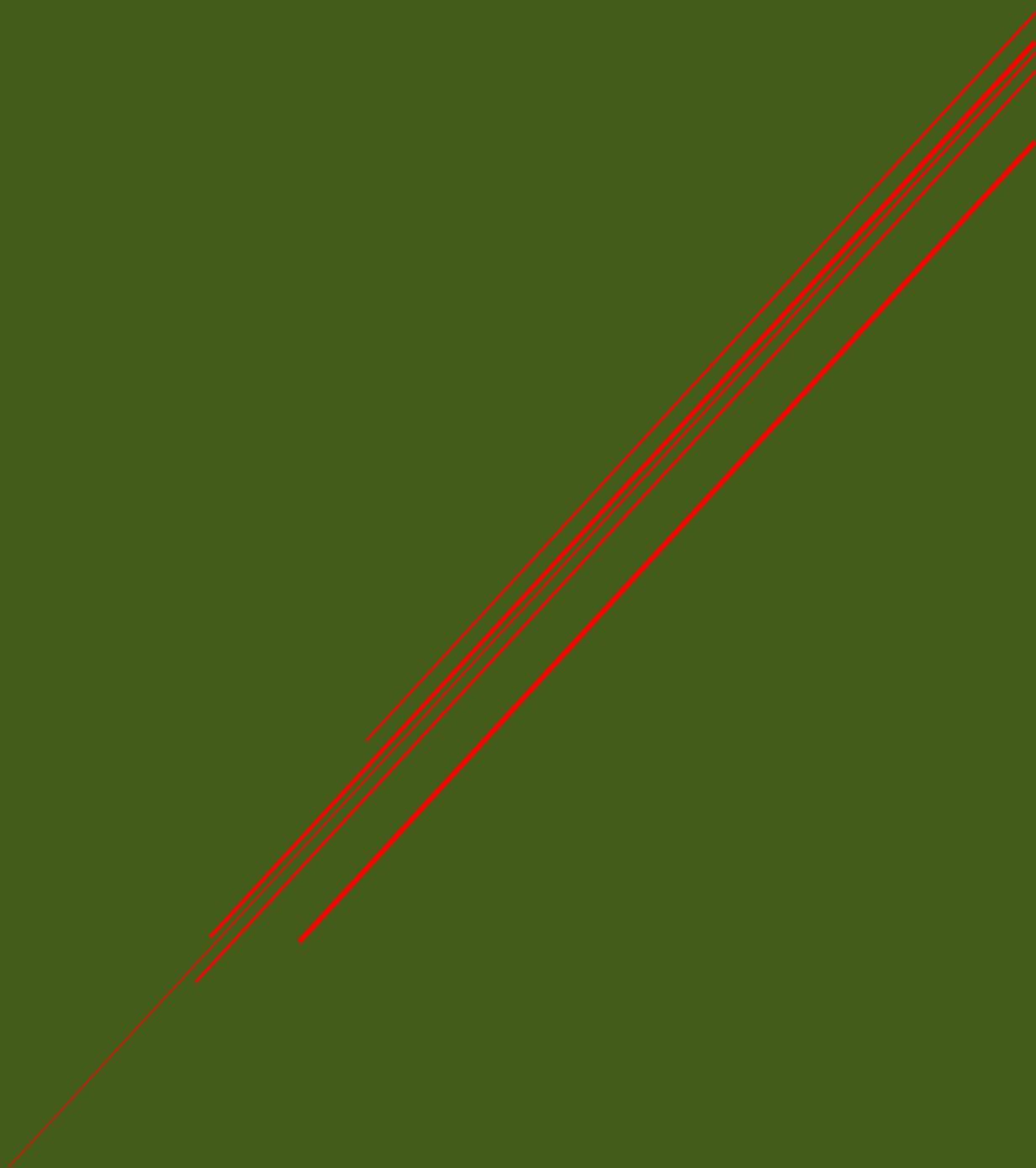
Rendere **fruibili su piattaforme digitale mappe e contenuti relativi a itinerari**, siti e beni storico-archeologici.

Promuovere la **digitalizzazione, la ricostruzione 3D**, l'uso della realtà aumentata per mostrare le caratteristiche "invisibili" e per restituire l'immagine di beni, manufatti, paesaggi e siti e del loro uso nel passato.

Promuovere la disseminazione, la formazione e l'informazione, a partire dalle scuole, attraverso attività didattiche all'esterno, sul campo, nei musei, nelle biblioteche, nelle istituzioni per il restauro di beni archeologici e culturali localizzate in Sardegna.

BOLZA

ASSE PROGRAMMATICO AMBIENTE E PAESAGGIO



Asse Programmatico: Ambiente e Paesaggio

L' Ambiente e il Paesaggio sono i beni comuni identitari della Sardegna da tutelare, promuovere e valorizzare nell'esclusivo interesse di tutti i sardi.

L' Ambiente (la terra su cui camminiamo e lavoriamo, l' aria che respiriamo, le acque che beviamo, utilizziamo e in cui ci bagnamo) rappresenta "la casa" in cui viviamo.

Il Paesaggio è la sintesi della cultura, dei valori e della storia della Sardegna e dei sardi e rappresenta l' immagine del suo "spirito".

I principi di tutela e salvaguardia di questi beni comuni, in cui viviamo e ci identifichiamo, non sono negoziabili e non possono essere oggetto di scambio.

La nostra proposta in tema ambientale e di paesaggio per generare un impatto reale, non può prescindere da una **cornice strategica** trasversale alle politiche regionali, improntata ad un' azione integrata che deve coinvolgere l' intera azione programmatoria regionale. Per la Sardegna tale cornice è rappresentata da tre riferimenti principali:

- **Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell' ONU** (Organizzazione Nazioni Unite) sottoscritta nel 2015 da 193 Paesi, che con i suoi **17 goal** costituisce il riferimento per l' azione globale in tema di sviluppo sostenibile;
- **Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile** (DGR n. 39/56 del 2021), costruita in coerenza con la **Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile** e avendo come riferimento **l' Agenda 2030**, che coinvolge tutti i cicli programmatori regionali con la finalità di "passare da un approccio settoriale ad una **visione di governo integrata**, che parta dalla lettura delle dinamiche del territorio nella loro complessità e individui percorsi di sviluppo che tengano conto delle interrelazioni **ambientali, sociali, economiche e istituzionali**, mettendo a valore le risorse identitarie delle singole comunità."
- **Strategia Regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (SRACC)**, (DGR n. 1/9 del 2015), che declina tutte le azioni e gli obiettivi e definisce un **modello di governance per il trasferimento delle strategie per l' adattamento nei processi di pianificazione e programmazione regionale e locale**.

PILASTRO 5 (1) – Transizione ecologica e adattamento ai cambiamenti anche climatici descrizione

Il presente pilastro risulta prioritario rispetto all' asse e le sue azioni progettuali sono abilitanti e complementari rispetto a quelle previste nei diversi altri pilastri.

Affrontare la transizione ecologica e progettare l' adattamento ai cambiamenti climatici appare infatti come la più pragmatica e proficua risposta alle sfide attuali e future.

Ancora di più nel caso della Sardegna, regione insulare e particolarmente esposta alle dinamiche di erosione costiera in prossimità della quale risultano insediate le maggiori aree metropolitane e le infrastrutture primarie quali strade, condutture idriche, fognature e impianti di depurazione.

Risultano insediate sulla costa le maggiori attività economiche legate al turismo, gli impianti industriali del comparto chimico (Porto Torres, Sarroch, Assemini) e del ciclo della produzione dell'Alluminio (Porto Vesme) tutti con i loro siti di stoccaggio delle scorie di lavorazione. Non ultime, tra le infrastrutture, i porti e gli aeroporti.

Ampie aree peristagnali, lagunari e marine risultano ad alto tasso di inquinamento da materiali pesanti sia le attività produttive in esse insediate sia a causa delle servitù militari.

L'attuale stato della crisi ambientale che si registra a livello globale e gli scenari legati all'innalzamento del livello del mare correlato ai cambiamenti climatici impone di affrontare dal punto di vista strategico, pianificatorio e progettuale la salvaguardia di tutte le infrastrutture prima citate.

AZIONE Progettuale 2. PIANIFICAZIONE E PROGETTO AMBIENTALE DEI TERRITORI

Descrizione generale

Lo stato attuale della pianificazione generale e di settore in Sardegna mostra tutti i limiti legati al modello di pianificazione a cascata, agli approcci settoriali e non ultima la limitatezza dell'attuale organizzazione dell'Amministrazione Regionale nei vari assessorati storici.

Per affrontare la sfida della transizione ecologica e dell'adattamento ai cambiamenti climatici permangono tuttora approcci settoriali, per compartimenti stagni e la carenza di risorse umane e dotazioni strumentali senza una visione e un'azione realmente unitaria e interdisciplinare.

Pertanto, risulta necessario adottare un approccio basato sul superamento della tradizionale dicotomia tra piano e progetto ispirato ai principi del Progetto Ambientale rinunciando ad una concezione risolutiva delle tecniche, tipica delle discipline progettuali, per orientarsi verso possibilità inedite della realtà, attraverso un confronto tra apporti disciplinari diversi.

In questo senso, nelle more della più ampia riorganizzazione della macchina organizzativa che richiederà di superare nell'oggetto le indicazioni anacronistiche dello Statuto Speciale vigente e il coordinato delle LR 1/1977 e LR 31/1998, si propone la istituzione immediata, attraverso degli accordi inter assessoriali definiti da apposita Delibera di Giunta Regionale di un soggetto dotato di risorse adeguate che si occupi permanentemente e operativamente alla gestione, accompagnamento, monitoraggio e ausilio alla "manutenzione" e modifica degli strumenti di settore.

Azione/Soluzione/Obiettivo

L'obiettivo è l'**istituzione dell'Ufficio Speciale del Piano** (ai sensi della L.R. n.31/1998) a cui siano attribuite tutte le competenze regionali in materia, dotato delle necessarie risorse professionali, interdisciplinari, attinte dai ruoli del Sistema Regione Sardegna, che produca studi, ricerche, analisi ed elaborati contribuendo, in collaborazione col sistema degli enti locali, al coordinamento degli interventi sul territorio al fine di elaborare una strategia finalizzata alla tutela dell'ambiente del paesaggio e al governo del territorio secondo meccanismi di trasparenza, partecipazione, coordinamento di tutti i soggetti istituzionali e territoriali. Elemento cardine di cooperazione e di condivisione delle informazioni sarà il Sistema Informativo Territoriale Regionale.

Tale soggetto sarà funzionale e di supporto alla:

- **elaborazione di un Piano Strategico Regionale partecipato e interattivo per il governo del territorio** che disegni un modello di sviluppo capace di coniugare i temi del paesaggio, dell'ambiente, del territorio, dell'urbanistica, dei trasporti e della mobilità, dell'energia, dei rifiuti, della protezione civile, delle bonifiche, ecc. riconducendoli a un'unica visione collettiva e il più possibile condivisa;
- **coordinamento dell'attività di aggiornamento del Piano Paesaggistico regionale** e della sua estensione all'intero territorio regionale, inteso quale strumento di sviluppo e crescita economica e di sostenibilità ambientale oltre che di tutela e protezione, conferendo ai comuni affiancamento e assistenza per l'adeguamento degli strumenti urbanistici al PPR prioritariamente in ambito urbano;
- **stesura di una Legge Quadro per il Governo del Territorio** capace di integrare e raccordare una nuova legge urbanistica condivisa con le realtà locali, chiara e di facile applicazione, basata sulla ecosostenibilità e volta alla riduzione del consumo di suolo e a una gestione sostenibile delle risorse idriche.
- **Valorizzazione e promozione dell'edilizia sostenibile**
- **supporto e coordinamento delle attività di adeguamento e aggiornamento delle pianificazioni di settore:** piano regionale della mobilità e dei trasporti, energetico, dei rifiuti e dell'economia circolare, PAI (Piano di Assetto Idrogeologico), coniugando sinergicamente i diversi temi,
- Revisione, modifica, implementazione ed estensione a tutta la Sardegna del Piano Paesaggistico Regionale

Ambiente e Paesaggio rappresentano anche un patrimonio con grandi possibilità di crescita e in ragione di questo devono essere attivati processi virtuosi che ne valorizzino le potenzialità per essere il volano di uno sviluppo economico e sociale equilibrato e duraturo. Per trasformare questa enunciazione in politica di governo è necessario **costruire un quadro di regole condivise, chiare e certe** per tutti i cittadini, gli amministratori e coloro che vivono ed operano nel territorio.

Consapevole di essere parte dell'Europa e del mondo più vasto, la Sardegna partecipa attivamente alle politiche generali volte a contrastare e mitigare i cambiamenti climatici e alle politiche europee per la transizione ecologica, ricercando sempre il giusto equilibrio con la primaria tutela dei propri beni identitari.

Per questo vogliamo che il patrimonio di risorse comuni (acqua, aria, suolo) sia il patrimonio di tutti i sardi, da governare con la consapevolezza che solo la sua gestione trasparente e integrata potrà consentirci di assicurare uno sviluppo sostenibile e durevole per la nostra regione.

Pilastro 1 (diventa 2): Valorizzazione del Paesaggio e del patrimonio naturale

I principi ispiratori della nostra strategia sono quelli dell'integrazione della tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio con le altre politiche di governo (agricola, energetica, turistica, beni culturali), per aumentare l'efficienza globale nell'uso delle risorse, dare priorità agli interventi di prevenzione piuttosto che al risanamento, ridurre gli sprechi, prediligere la vicinanza dei mercati di produzione e consumo per valorizzare i prodotti locali e tipici, frutto delle culture tradizionali. Questo può avvenire solo con la partecipazione di tutti gli attori istituzionali del territorio nella determinazione degli obiettivi e degli impegni, secondo i principi di vero federalismo interno e corresponsabilità. Deve essere costruito, attraverso un processo legislativo di riforma, un quadro

istituzionale di piena e solidale collaborazione tra Regione, enti intermedi e comunità locali, riconoscendo a queste ultime, il ruolo attivo di primi custodi dell'ambiente e del paesaggio in cui vivono ed operano.

Azione Progettuale 1: Ambiente

L'ambiente, come affermato, è un bene comune di enorme valore e potenzialità che necessita di politiche attive di valorizzazione per farne il perno di uno sviluppo sostenibile dell'intera Sardegna e segnatamente delle aree interne.

Per questo devono essere attivate **politiche regionali di gestione attiva delle aree forestali e demaniali pubbliche**, da aprire verso forme di attività economiche pienamente compatibili e in grado di coinvolgere le comunità locali: turismo naturalistico, escursionismo, accoglienza, produzioni tipiche del bosco e della macchia.

Deve essere avviata un'azione decisa di **valorizzazione del sistema regionale dei parchi e delle aree marine**, partendo dalla valorizzazione della **rete delle aree naturali protette della Sardegna**, nata nel 2018 su impulso regionale per favorire e coordinare le politiche di tutela e valorizzazione dei siti protetti del territorio regionale, dotandoli delle risorse adeguate e incoraggiare il loro allargamento, quando sussiste l'interesse delle popolazioni residenti. Rivendicare verso lo Stato, attraverso gli strumenti della Statuto speciale, il riconoscimento di un ruolo incisivo e decisivo nella gestione dei Parchi nazionali, per integrarli, in modo funzionale, nel sistema regionale delle aree protette.

La gestione, sostenibile e consapevole, delle risorse ambientali rappresenta, come detto, un volano per attività economiche qualificate, quali la produzione di energia rinnovabile; riciclo e valorizzazione di materiali provenienti dagli scarti di altri cicli produttivi; attività di turistico-ricreative sostenibili in aree di particolare pregio ambientale.

Azione/Soluzione/Obiettivo

L'azione di governo deve essere orientata, dai primi giorni della nuova legislatura, verso la creazione della strumentazione legislativa e regolamentare per rendere attuabili e raggiungibili gli obiettivi di programma. Detto che i principi di tutela e salvaguardia a tutela dei beni ambientali e paesaggistici non sono negoziabili è essenziale dotarsi o adeguare gli strumenti di pianificazione relativi alla tutela del suolo, dell'aria, delle acque e degli ecosistemi terrestri e marini, in grado di disegnare in modo netto e chiaro gli ambiti di conservazione da quelli in grado di accogliere lo sviluppo di attività economiche sempre sostenibili e a basso impatto ambientale. Questa fase, da sviluppare in un ambito di alta qualificazione scientifica deve svilupparsi e integrarsi con un serrato e continuo confronto con la rappresentanza del sistema degli enti locali e delle parti sociali, per giungere ad un sistema di regole chiare e condivise nei principi e nella loro applicazione pratica.

L'esperienza positiva, in termini di tutela e quale attrattore turistico, della rete delle aree protette della Sardegna necessita di uno strumento operativo in grado di integrare e sviluppare le politiche regionali in materia: oggi appare indispensabile la **creazione di una Agenzia regionale per le aree protette**, dotata degli strumenti necessari ad assicurare il coordinamento delle attività comuni, della promozione della rete in ambito nazionale e internazionale quale valore di eccellenza nella fruizione eco-turistica della Sardegna, a garantire, anche in via sussidiaria, l'assistenza tecnica e amministrativa necessaria per una funzione attiva nella tutela del territorio di competenza. L'Agenzia dovrà nascere, attraverso una legge istitutiva, integrando competenze già esistenti

nell'ambito del Sistema Regione Sardegna e senza determinare costi aggiuntivi sul bilancio regionale.

Un grande sforzo dovrà essere rivolto al **rilancio degli interventi di recupero e risanamento ambientale per le aree compromesse dalle attività industriali e minerarie** sviluppate nel corso del secolo scorso e che hanno profondamente segnato parti significative dei nostri territori.

Le attività di riqualificazione e bonifica, inspiegabilmente ferme negli ultimi 5 anni, hanno ancora cospicue dotazioni finanziarie (valutabili in centinaia di milioni di euro) che attendono di essere investite e utilizzate per restituire, risanare e riqualificare, i territori compromessi alle popolazioni locali e, contestualmente, generando lavoro, in conseguenza del realizzarsi delle opere, ma anche occasioni di lavoro stabile e qualificato nelle fasi successive.

Quindi Ambiente, come risorsa da tutelare, risanare e valorizzare per garantire la salute dei cittadini, la conservazione del patrimonio unico della biodiversità della Sardegna e lo sviluppo duraturo di attività economiche compatibili e sostenibili.

Azione Progettuale 2: Ambiente e Paesaggio, risorse per lo sviluppo

Il caratteristico connubio ambiente-paesaggio della Sardegna rappresenta la "fabbrica" a cielo aperto delle nostre migliori produzioni agro-alimentari, caratterizzate da qualità e tipicità in grado di aprire nuovi e remunerativi mercati. L'insieme del sistema ambiente-paesaggio-produzioni locali rappresenta il vero valore aggiunto di qualsiasi politica che intenda intercettare flussi turistici di qualità, sostenibili e svincolati dalla limitata stagionalità estiva.

È necessario elaborare e adottare modelli di sviluppo originali, connotati da una forte "sardità" che li renda facilmente riconoscibili da un pubblico sempre più ampio e consapevole.

Non è pensabile mutuare, in modo semplicistico, nel nostro contesto ambientale-paesaggistico forme di fruizione che non siano in grado di valorizzare le nostre peculiarità territoriali.

L'esperienza positiva della promozione delle produzioni cinematografiche, televisive e dei social media, quale strumento di diffusione della immagine della Sardegna come isola connotata da ambienti e paesaggi poco antropizzati e capaci di suscitare emozioni visive, uditive e sensoriali, non rinvenibili in altri contesti, **deve essere sviluppata**, enfatizzando proprio questi aspetti, non riproducibili altrimenti e perciò stesso capaci di generare un positivo valore economico.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Alla prima indispensabile fase di costruzione di un sistema di pianificazione e regolazione rigoroso, condiviso e chiaro, si deve affiancare l'adozione di provvedimenti legislativi volti ad incentivare, attraverso contributi, sgravi e agevolazioni, **l'avvio e il consolidamento di attività imprenditoriali**, compatibili e sostenibili con il contesto paesaggistico-ambientale in cui già operano o vanno a inserirsi.

Deve essere privilegiata **l'innovazione dei processi produttivi**, integrata con la valorizzazione delle produzioni tradizionali e locali in grado di contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'intera regione.

L'enorme patrimonio di biodiversità della Sardegna deve entrare, stabilmente, quale fattore qualificante e moltiplicatore delle produzioni primarie legate alle attività agricole e zootecniche.

Non è pensabile isolare le produzioni dei nostri vitigni tipici, dei nostri prodotti lattiero caseari, dei cereali, dell'ortofrutta, dagli ambienti e dai paesaggi dei quali sono parte integrante e vivente: è

indispensabile rendere apprezzabile e fruibile ad una platea ampia di consumatori questo immenso patrimonio immateriale, per accrescerne il valore e sottrarlo dalle logiche dei mercati massa.

L'azione del governo regionale sarà quindi orientata a ripensare e riqualificare l'intervento regionale in questa materia, innanzitutto razionalizzando e concentrando il flusso di risorse ad essa dedicata, oggi disperso in tanti rivoli tutti meritevoli di attenzione, ma scollegati funzionalmente.

Ricerca e assistenza tecnica nel campo delle produzioni agricole e zootecniche, unite sotto una unica regia operativa, devono essere rivolte principalmente all'obiettivo di individuare, caratterizzare e valorizzare le peculiarità delle diverse produzioni e lavorare poi con le aziende per costruire filiere di eccellenza in ambito agro-alimentare.

Azione Progettuale 3: Prevenzione ambientale

L'ambiente rappresenta il luogo (su logu) dove vivono tutti i cittadini della Sardegna: per questo deve essere tutelato e curato per garantire una buona qualità della vita, deve essere risanato dove attività passate lo hanno compromesso e deve essere protetto dalle minacce ricorrenti di incendi e dissesto idrogeologico.

L'approccio innovativo delle politiche ambientali che si intendono attuare nella prossima legislatura è rappresentato proprio dall'implementazione di tutti gli interventi volti a prevenire i danni all'ambiente e, quindi, al paesaggio ad esso connesso.

Prevenire e tutelare ha un costo ambientale, sociale ed economico infinitamente inferiore agli interventi di ripristino, bonifica e ristori dei danni che gli eventi calamitosi o peggio le attività umane impattanti e dissennate determinano nella nostra sfera vitale.

Questo non significa impedire o bloccare le attività produttive necessarie per sostenere la nostra economia, ma bensì dotarsi delle pianificazioni necessarie non solo ad individuare gli ambiti territoriali di tutela, ma anche a determinare regole certe, condivise, comprensibili e applicabili con semplicità.

Azione/Soluzione/Obiettivo

L'azione di governo in materia di ambiente e paesaggio dovrà muoversi in un quadro istituzionale e operativo fondato sulla tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi attraverso il principio dell'azione in base al quale *"...la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente (...)"*(Art. 3ter D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii), nonché secondo le indicazioni del **Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)**; e sulla tutela del paesaggio, del patrimonio storico e artistico in coerenza con l'art.9 della Costituzione e secondo le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss.mm.ii) e del **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)**.

Ne discende che bisogna intervenire tempestivamente nell'aggiornare e adeguare questi fondamentali strumenti di pianificazione, sottraendoli alla provvisorietà di interventi legislativi a tempo (piani casa confusi e inapplicabili) e costruendo uno strumento guida per tutti coloro che operano sul territorio e svolgono attività economiche.

In termini operativi è necessario **promuovere le attività di imboscamento, rimboscamento, rivegetazione e gestione forestale** finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici: questo deve avvenire attraverso una ridefinizione e adeguamento delle finalità attribuite all’Agenzia regionale FORESTAS e dei suoi assetti istituzionali, restituendole il ruolo fondamentale di sentinella del territorio e strumento operativo delle politiche di assetto idrogeologico.

Anche il Sistema regionale di Protezione Civile e il suo Centro funzionale devono essere riportati al centro delle politiche di prevenzione, riacquistando la necessaria autorevolezza e autonomia per assicurare la sicurezza dei cittadini e dei loro beni, attraverso la previsione e la prevenzione degli eventi calamitosi e la relativa sensibilizzazione della popolazione e delle autorità locali nelle aree soggette a rischio idrogeologico incombente ed elevato (con prioritaria attenzione per i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive) e nella prevenzione degli incendi boschivi e di interfaccia tra le “aree marginali” e i centri abitati.

In questo contesto anche la missione istituzionale e la organizzazione del Corpo Forestale Regionale manifestano la necessità di una profonda e meditata revisione. Si è assistito, in questi ultimi anni, ad un restringimento delle competenze tecniche del CFVA, che hanno sempre rappresentato una eccellenza riconosciuta a livello nazionale, a favore di un allargamento delle attività più prossime a quelle di un corpo di polizia locale, mortificando competenze e capacità. Il CFVA deve tornare ad essere uno strumento tecnico attivo e fattivo delle politiche di prevenzione nel campo della tutela ambientale e paesaggistica che svolge anche (e deve essere sottolineato anche) funzioni di polizia ambientale.

La prevenzione passa anche attraverso il sostegno dello sviluppo dei territori rurali e la valorizzazione delle risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali, garantendo così la permanenza delle popolazioni locali, primi custodi del territorio.

Saranno implementati gli interventi per il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, nel rispetto delle Norme di Attuazione del PAI e degli altri strumenti di pianificazione di settore, promuovendo la manutenzione programmatica del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali e ambiti urbani

Pilastro 4 (3) – gestione sostenibile dei rifiuti e tutela ambientale

Azione Progettuale 1: Raccolta differenziata e riduzione rifiuti

Le politiche attive sulla gestione dei rifiuti (raccolta e trattamento finale) poste in essere in Sardegna, a partire dagli anni '90, seppur impostate su concetti allora moderni, subivano un ritardo drammatico nel raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei della raccolta differenziata e del riciclo virtuoso dei materiali da essa ricavabili. Un dato per tutti: nel 2004 la raccolta differenziata in Sardegna era ferma al 4%, contro una media nazionale che si avvicinava al 30%. Questa situazione determinava per la Sardegna, un “costo” ambientale gravissimo (discariche incontrollate, forme di smaltimento finale obsoleti ed impattanti), aggravio di costi per i cittadini, sottoforma di tributi, e sanzioni da parte dello Stato e dell’Unione Europea per il mancato raggiungimento dei così detti Obiettivi di servizio. Un quadro drammatico. Si intraprese allora, nella legislatura 2004/2009, una coraggiosa politica di penalizzazione nei confronti dei comuni inadempienti che non rispettavano gli obiettivi annuali di raccolta differenziata, ma soprattutto di premialità verso le comunità (spesso le

più piccole) che superavano detti obiettivi. Questi interventi, uniti a sostanziosi investimenti per dotare i comuni, o le unioni degli stessi, di ecocentri attrezzati, di automezzi in grado di effettuare la raccolta differenziata dei materiali e di stipulare intese con i Consorzi per il riciclo dei materiali, hanno portato a raggiungere e superare gli obiettivi di servizio nazionali, già dal 2008. Questo sistema virtuoso di gestione dei rifiuti si è radicato nella coscienza ambientale dei sardi, grazie ai vantaggi tangibili in termini di risparmio sulle tasse comunali, ma anche a campagne mirate di educazione ambientale dei più giovani e di informazione per gli adulti.

Oggi la Sardegna, in tema di gestione integrata dei rifiuti e della raccolta differenziata, si trova nelle posizioni di vertice nei rapporti ambientali nazionali e rappresenta l'eccellenza tra le regioni del centro-sud.

Questi risultati devono essere solo migliorati attraverso interventi mirati, soprattutto, nelle aree urbane maggiori e nelle aree interessate dal turismo stagionale, dove ancora non è soddisfacente la percentuale di differenziata e dove ancora è presente l'abbandono incontrollato dei rifiuti.

Nella prossima legislatura è necessario giungere, attraverso un confronto aperto con gli enti locali, ad **individuare una Autorità di gestione del bacino unico regionale per lo smaltimento finale** e più **Autorità di bacino ottimale per la raccolta e la gestione dei rifiuti**.

Obiettivo di legislatura è quello di arrivare a definire una tariffa unica, uguale per ogni cittadino della Sardegna, che rappresenta un impegno di giustizia di fiscalità locale, non più rinviabile.

Azione Progettuale 2: Trattamento avanzato dei rifiuti

Anche in Sardegna, come nel resto d'Europa, è necessario perseguire l'obiettivo di riciclare i rifiuti sino alla percentuale massima fisicamente possibile, ma questo non esclude che sia necessario pensare allo smaltimento finale anche di quella minima percentuale che comunque permane. In questo senso **l'istituzione dell'Autorità di gestione bacino unico regionale è una condizione essenziale** per poter investire, su una scala minima regionale, in tecnologie in grado di superare la termovalorizzazione quale smaltimento finale. Gli impianti attualmente esistenti devono essere mantenuti e aggiornati per garantire le migliori performance in termini di emissioni, ma devono essere già considerati obsoleti e da sostituire nell'arco di tempo minimo necessario per implementare nuove metodologie.

Azione Progettuale 3: Preservazione degli ecosistemi e conservazione della biodiversità

Al fine di garantire il mantenimento ed il miglioramento delle condizioni di salute del territorio e delle popolazioni nonché la salvaguardia delle attività economiche tradizionali e non, è di primaria importanza mettere a sistema gli strumenti di gestione già in essere come la L.R. 31/1989 sulla istituzione dei Parchi Regionali e le Direttive Comunitarie Habitat (92/43/CE) e Uccelli (2009/147/CE) che definiscono i nodi della Rete Natura2000 (Siti di Interesse Comunitario (SIC), Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)) alcuni confluiti sotto la gestione sia di Parchi Regionali, Parchi Nazionali e Aree Marine Protette.

A tal fine sarà necessario, come azione integrata e in stretta sinergia con le Azioni denominate "Pianificazione e Progetto Ambientale dei Territori" e "Prevenzione Ambientale" la condivisione operativa e messa a sistema di tutte le conoscenze, dei dati di monitoraggio pregressi oltre alla definizione di nuove strategie di monitoraggio anche in continuo **potenziando e rendendo il Sistema**

Informativo Regionale Ambientale (SIRA) una piattaforma maggiormente interattiva, trasparente ed aperta alla collaborazione dei i soggetti istituzionali e territoriali.

In questo senso anche la missione e le capacità operative di tutte le strutture organizzative della Regione (Assessorati e Agenzie) dovranno essere riallineate in modo da poter fornire dati e supporto fattivo per il monitoraggio, la messa in sicurezza e il controllo del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, anche rispetto ai cambiamenti climatici.

Azione/Soluzione/Obiiettivo

L'azione è volta alla implementazione di:

- linee guida per la **sburocratizzazione di tutti gli iter autorizzativi** collegati alla realizzazione di Piani, Programmi e Progetti esclusivamente interessati alla tutela ambientale che sono di interesse Regionale e sottoposti alla competenza dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente per quanto riguarda la Valutazione Ambientale Strategica e la Valutazione di Incidenza Ambientale

- un **sistema di valutazione dei progetti** inserendo il principio fondamentale previsto per accedere ai finanziamenti del *recovery and Resilience Facility* (RRF) alla base degli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) noto come *Do Not Significant Harm (DNSH)* ossia che tutti i progetti di trasformazione del territorio non arrechino nessun danno significativo all'ambiente.

- Lo sviluppo secondo l'esempio della Piattaforma SUAPEE di un sistema informatico di gestione sia delle attività in deroga ex art. 272 c.2 del D.LGS. 152/2006 e ss.mm.ii e delle procedure di autorizzazione ambientale (AUA, AIA), comprese le Conferenze di Servizi, attraverso un canale unico a supporto delle attività delle Autorità Competenti (Province e Città Metropolitane) e dei Soggetti Proponenti.

PILASTRO 4 – TUTELA E GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

La preoccupante siccità, che anno dopo anno, si manifesta in modo sempre più evidente su tutto il territorio italiano, per la Sardegna ha costituito una storica e costante limitazione allo sviluppo delle proprie potenzialità. Solo a partire dagli anni '20 del '900 si è determinato un forte e lungimirante intervento pubblico volto ad affrancare la Sardegna dalla limitata disponibilità di acqua per tutti gli usi di una società civile. Un sistema integrato di accumulo pluriennale garantisce oggi una relativa autosufficienza, capace di soddisfare le esigenze multisettoriali della risorsa. Questo vissuto storico, di privazione e sofferenza, rende il bene acqua un imprescindibile diritto per tutti i sardi, che è compatibile solo con una gestione pubblica condivisa. Per questi motivi esiste oggi, una gestione unitaria ed oculata delle risorse idriche, possibile grazie ad un sistema pubblico virtuoso, preso come modello di riferimento al di fuori dei nostri confini, garantisce oggi una situazione di relativa tranquillità.

L'acqua è un bene primario ed estremamente prezioso, in quanto non illimitato, e sulla base di questo principio, la sua tutela e la sua gestione devono essere realizzate attraverso l'azione diretta della Regione Sardegna.

Una complessa infrastruttura idrica regionale consente l'approvvigionamento d'acqua a tutte le utenze, siano esse civili, agricole o industriali, anche in situazioni di scarse precipitazioni, e per questo rappresenta un patrimonio di importanza strategica per la Sardegna, che deve essere preservato e conservato nelle mani pubbliche.

La Regione Sardegna deve, allora, continuare a svolgere questo importante servizio pubblico essenziale, strategico per il tessuto economico e sociale della Sardegna, fondando la sua azione sull'altro principio cardine dell'attuale assetto normativo e cioè che il bene acqua nell'isola non è un bene commerciale, ma è garantito agli utilizzatori secondo contributi, stabiliti dalla Regione stessa, necessari a garantire la copertura dei costi di produzione.

Azione Progettuale 1: Gestione Sostenibile delle Risorse Idriche

Al fine della riduzione dei costi di funzionamento e, quindi indirettamente, del contributo che grava sugli utenti finali, la Regione Sardegna, attraverso ENAS, è produttore di energia da fonte rinnovabile. La raccolta e conservazione dell'acqua, realizzata mediante i grandi bacini consente, oltre alla tutela e alla gestione della risorsa in sé, anche un suo sostenibile per l'uso idroelettrico.

In quest'ottica, sono stati progettati e realizzati, interamente con risorse proprie dalla Regione Sardegna, gli impianti di produzione pubblici e sono stati acquisiti da Enel le importanti centrali idroelettriche Tirso 1 e Tirso 2, a seguito della riacquisizione di tutte le concessioni di derivazione d'acqua ad uso energetico. Gli impianti da rinnovabili assumono in questo ambito una differente valenza, poiché la ricaduta economica della produzione di energia è totalmente a favore della comunità e risulta immediatamente utilizzata per lo svolgimento delle primarie funzioni di approvvigionamento idrico.

L'utilizzo dell'acqua in tutte le sue forme deve però realizzarsi tenendo costantemente in conto la sostenibilità e la tutela ambientale che si esplica in una corretta regolazione degli efflussi.

Assumono, così, un'importanza strategica le attività di governo delle piene e la gestione del rischio idraulico che il soggetto gestore, sotto le superiori direttive della Protezione Civile regionale, deve costantemente svolgere al fine di garantire la protezione dei territori a valle degli sbarramenti gestiti, e la preservazione del deflusso naturale dei corsi d'acqua per il mantenimento delle condizioni ambientali del corso d'acqua a valle delle opere di presa.

In tempi di cambiamento climatico e di crisi economica ed energetica, l'approvvigionamento idrico comporta costi sempre più alti. Il connubio tra gestione dell'acqua e produzione di energia rinnovabile è per questo motivo assolutamente imprescindibile. Già oggi la Regione Sardegna è nella titolarità di 6 impianti idroelettrici e 4 impianti fotovoltaici, per una potenza installata pari a circa 85 MW.

Da qui bisogna partire per **rinnovare la missione dell'ENAS**, rafforzando le sue funzioni di ente per l'energia regionale, con l'obiettivo di proseguire con sempre maggiore slancio verso il raggiungimento dell'equilibrio energetico ed economico del sistema idrico. Perseguire tale obiettivo significa finanziare e realizzare nuovi impianti pubblici da fonte rinnovabile, per far in modo che il contributo che la Sardegna è tenuta a dare nell'ambito del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, abbia la massima ricaduta sul territorio sardo.

Bisogna **ottimizzare lo sfruttamento dei salti idraulici ancora disponibili**, mediante la progettazione e la realizzazione di mini-centrali idroelettriche, e valutare la fattibilità e la sostenibilità dell'utilizzo dei laghi artificiali per la realizzazione di impianti fotovoltaici galleggianti. L'aumento della potenza installata in mano alla Regione Sardegna deve passare, inoltre, attraverso il proseguimento dell'acquisizione degli impianti idroelettrici ancora gestiti da Enel, anche in funzione di una ottimale gestione della risorsa idrica stoccata nei relativi bacini, e il **completamento del parco fotovoltaico nell'area industriale di Ottana**, oggi rallentato dall'assenza di guida politica dell'ENAS.

Maggiore risalto deve essere dato alle importanti funzioni di protezione del territorio, mediante una maggiore integrazione e coordinazione della gestione della risorsa idrica con le attività svolte dalla Protezione Civile regionale e un giusto riconoscimento del lavoro e delle responsabilità svolte dal personale impegnato nel costante monitoraggio, controllo e conduzione delle grandi dighe, che rappresenti la valorizzazione delle loro elevate professionalità.

Azione progettuale 2. Riorganizzazione del servizio idrico regionale

In passato, la frammentazione settoriale e territoriale nella gestione della risorsa idrica ha determinato squilibri nel suo utilizzo e spesso un uso improprio, mettendo in discussione il principio di sussidiarietà nell'approvvigionamento idrico, oltre che rappresentare un modello antiquato caratterizzato spesso da gravi diseconomicità e carenza nella fornitura del servizio. Alla luce delle recenti tendenze che vanno nella direzione di ripristinare tale frammentazione, occorre ribadire con forza che l'acqua è un bene comune e non può in alcun modo essere considerato come appartenente ad un settore piuttosto che ad un altro. L'Ente Acque della Sardegna, di concerto e sotto le direttive dell'Autorità del Distretto Idrografico della Sardegna e dell'Assessorato dei Lavori Pubblici, ha oggi il compito di svolgere tutte le attività necessarie e opportune a garantire l'approvvigionamento idrico ai grandi utenti del sistema, quali i Consorzi di Bonifica, che attraverso le proprie reti di distribuzione servono le utenze agricole, i Consorzi Industriali a cui è affidato l'approvvigionamento delle utenze industriali, e Abbanoa S.p.A. che, in qualità di soggetto gestore del Servizio Idrico Integrato, alimenta le utenze potabili. Questo è il modello virtuoso, per il quale la Sardegna risulta oggi all'avanguardia nell'adattamento al cambiamento climatico in relazione alla disponibilità del bene acqua, che occorre rafforzare e migliorare.

Azione/Soluzione/Obiettivo

In quest'ottica, si deduce facilmente e chiaramente che la risorsa idrica grezza non può che continuare ad essere affidata ad un unico soggetto regionale pubblico, l'ENAS, sotto le superiori direttive e controlli degli organi di governo regionale, che deve essere potenziato e riorganizzato. Occorre garantire a tale soggetto una continuità di guida politica e direzionale, mediante la rapida nomina di durata pluriennale dell'Amministratore Unico e del Direttore Generale, per evitare che, come successo spesso in passato ed anche oggi, le sue attività vengano rallentate per via di conflitti di potere, mettendo in crisi l'intero comparto idrico.

Sin dalla sua nascita, inoltre, l'ENAS non è mai avuto a disposizione le necessarie risorse umane per l'ottimale svolgimento delle proprie funzioni. Nonostante l'iniziale dotazione organica, prevista in sole 315 unità, fosse già insufficiente, nel corso di circa 15 anni si è registrato un costante calo e ad oggi l'ente gestore del sistema idrico regionale conta poco più di 230 unità. Il rafforzamento e l'ampliamento delle funzioni in capo all'ENAS passano, pertanto, attraverso un consistente aumento della sua capacità assunzionale, attualmente bloccata da limiti burocratici che possono essere superati con un provvedimento legislativo regionale, e l'indizione di concorsi ad hoc, che consentano l'acquisizione di personale dotato di specifiche qualifiche professionali.

Alla Regione Sardegna spetta anche il compito di supervisionare e gestire il servizio idrico regionale nella sua complessità, e porsi l'obiettivo di rafforzare i rapporti tra i diversi soggetti istituzionali, anche ridefinendone compiti e obiettivi. Per questo è importante che giochi in suo ruolo come attuale

azionista di maggioranza del gestore unico del servizio integrato Abbanoa, che deve tornare ad essere una società al servizio dei cittadini. In quest'ottica, occorre ridare centralità nel controllo e nella gestione agli enti territoriali che progressivamente devono tornare ad essere gli azionisti di primo piano di Abbanoa.

Azione progettuale 3. Conservazione e tutela della risorsa idrica

Le risorse idriche del nostro territorio vengono trasportate e distribuite fino alle utenze finali attraverso un sistema idrico, che pur con le sue criticità, non ha eguali in Italia ed è stato progettato, realizzato e gestito direttamente dalla Regione Sardegna, attraverso i diversi soggetti istituzionali. Tale sistema è il frutto di grandi investimenti a partire da quelli erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno fin dal dopoguerra, ad arrivare ai fondi statali e comunitari stanziati per sopperire a decenni di emergenza idrica. La Regione Sardegna vanta, oggi, un complesso sistema idrico, la cui progettazione, gestione, esercizio e manutenzione ordinaria e straordinaria sono in capo all'ENAS, costituito da 34 dighe (che valgono ben 1500 milioni di metri cubi di volume utile di regolazione), 27 piccole dighe, 47 impianti di pompaggio (per una potenza installata pari a 70 MW), 4 impianti idroelettrici (per una potenza installata pari a 45 MW), grandi acquedotti (la cui estensione lineare complessiva è di 850 Km), linee di trasporto principali in canale (la estensione lineare complessiva è di poco più di 200 Km).

Tali numeri danno un'idea del valore di questo patrimonio che deve essere continuamente preservato e valorizzato, perché l'efficienza di tale sistema è di fondamentale importanza per la conservazione e la tutela di una risorsa così preziosa come l'acqua. Analogo discorso vale per i sistemi di distribuzione la cui gestione e manutenzione, in carico ai consorzi e ad Abbanoa, soggetti su cui, anche se indirettamente, **la Regione Sardegna può e deve esercitare un controllo, è di fondamentale importanza ai fini della preservazione della risorsa.**

Azione/Soluzione/Obiettivo

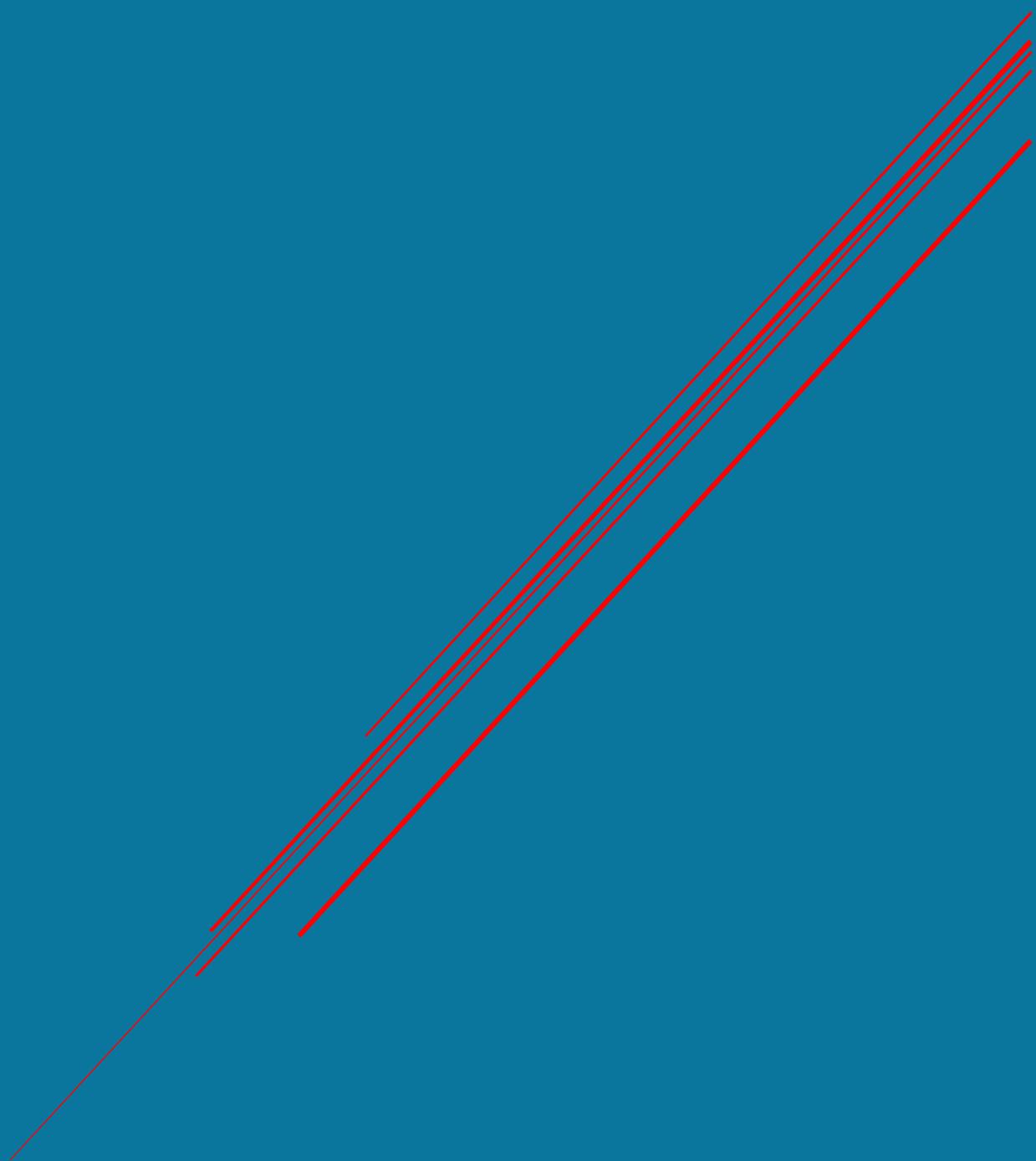
Tra le importanti attività istituzionali in capo ad ENAS devono essere considerate, pertanto, quelle ad esso affidate in qualità di Soggetto Attuatore di un numero rilevante di importanti opere pubbliche riguardanti il sistema idrico. Su questo fronte bisogna confermare e rafforzare l'azione di governo, con l'obiettivo di realizzare nuovi interventi concernenti la messa in sicurezza di tutte le dighe del sistema idrico multisettoriale, sia ai fini di prevenzione del rischio idrogeologico, e quindi di tutela dell'ambiente, che per il mantenimento e l'incremento del volume complessivo di accumulo, l'interconnessione tra i diversi sistemi Tirso-Flumendosa-Sulcis, che consente il trasferimento della risorsa in un'ottica di gestione unitaria, il già citato incremento della capacità di produzione elettrica da fonti rinnovabili, oltre ai numerosi interventi di manutenzione straordinaria sulle opere di trasporto. Occorre, altresì, portare a compimento le opere già in corso di progettazione o di realizzazione, che sono state finanziate attraverso il mutuo regionale infrastrutture e i fondi FSC 2014/2020 nazionali e regionali, per un totale che ammonta ad oltre 200 M€, oltre alle opere programmate e recentemente finanziate attraverso il PNRR.

In un'epoca in cui il cambiamento climatico si manifesta anche attraverso una riduzione progressiva delle precipitazioni, **particolare importanza deve essere rivolta agli interventi mirati a garantire una costante riduzione delle perdite** ed una maggiore conservazione della risorsa, in modo che si possa anche avere ritorno certo e quantificabile degli investimenti. Ciò vale non solo relativamente

alla rete di trasporto dell'acqua grezza, e quindi agli interventi sulle condotte forzate e sui canali principali, ma anche, e soprattutto, nella drastica diminuzione delle perdite nelle reti di distribuzione. È soprattutto in questi termini che si deve esplicitare l'azione di indirizzo e controllo della Regione Sardegna nei confronti dei consorzi e di Abbanoa.

È indispensabile fare importanti investimenti per **incrementare il livello tecnologico nelle reti di distribuzione**, sia per il monitoraggio e la contabilizzazione della risorsa erogata alle utenze finali, sia, nel settore agricolo, per l'implementazione di moderni sistemi di irrigazione. L'inefficienza del sistema di gestione della distribuzione irrigua e la mancata innovazione dei sistemi di irrigazione laddove ancora oggi nella nostra isola prevalgono sistemi di adacquamento a pioggia con impiego di ingenti volumi per unità di superficie irrigata, rappresentano una situazione insostenibile per l'importanza della salvaguardia della risorsa idrica in Sardegna.

**ASSE PROGRAMMATICO
MOBILITÀ, TRASPORTI E RETI
TECNOLOGICHE**



Asse programmatico: mobilità, trasporti e reti tecnologiche

Pilastro 1: Mobilità Urbana Sostenibile

La mobilità urbana delle persone e delle merci, specialmente quella veicolare, contribuisce notevolmente al cambiamento climatico e all'inquinamento atmosferico attraverso le emissioni di CO₂ e N₂O (protossido di Azoto). Inoltre, genera costi economici e sociali significativi dovuti alla congestione del traffico, all'occupazione dello spazio pubblico urbano, agli incidenti stradali, al consumo energetico e ad altri fattori. Purtroppo, nonostante ciò, l'automobile privata rimane ancora il mezzo preferito per soddisfare la maggior parte delle esigenze di mobilità dei cittadini, mentre il trasporto pubblico è ancora utilizzato solo per una quota molto bassa degli spostamenti (nel caso della città di Cagliari, rappresenta solo il 13% del totale, secondo il PUMS CM Cagliari). Pertanto, **le problematiche legate alla mobilità e al traffico urbano devono essere considerate centrali e prioritarie in qualsiasi politica finalizzata a migliorare la qualità della vita**, poiché contribuiscono in modo significativo alla salvaguardia e al ripristino di condizioni ambientali, sociali ed economiche sostenibili. Inoltre, sono fondamentali per promuovere lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, nonché per migliorare il benessere delle comunità.

Azione Progettuale 1: Trasporti Pubblici e Privati Efficienti, Accessibili e inclusivi

La sfida per una città che adotta una mobilità sostenibile può essere vinta solo attraverso la costruzione di un **sistema di mobilità pubblica collettiva ed individuale moderno e innovativo**. Questo sistema deve riequilibrare la distribuzione dei mezzi a favore del trasporto pubblico collettivo (su strada e su rotaia) e del trasporto individuale (bike sharing, car sharing, carpooling, camminata), promuovendo in generale modalità di trasporto sostenibili come alternative all'uso dell'auto privata, sia dal punto di vista ambientale che energetico.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessario combinare interventi di tipo pianificatorio, strutturale, finanziario e di governance. Questo costituisce la priorità assoluta per migliorare la vivibilità delle nostre città e la qualità della vita dei cittadini. Tutti i modi e servizi di mobilità attualmente disponibili, sia quelli tradizionali che quelli innovativi, devono essere ripensati in un'ottica di forte integrazione fisica, funzionale, tariffaria, informativa, organizzativa e di governance. Solo in questo modo saranno in grado di soddisfare le esigenze e i bisogni di spostamento più ricorrenti a livello urbano, offrendo le stesse comodità che hanno reso popolare l'uso dell'auto, come la possibilità di spostarsi da porta a porta, l'affidabilità, la flessibilità e la disponibilità, consentendo alla gente di muoversi con la stessa libertà e semplicità offerta dall'automobile.

Gli stessi criteri di tipo pianificatorio dovranno essere applicati anche ai centri abitati delle aree interne, individuando sistemi intercomunali (Unioni dei Comuni etc) in modo da potenziare la connessione tra loro con trasporti pubblici di tipo collettivo.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Si rende necessaria l'elaborazione di **strumenti di pianificazione per riorganizzare le reti e i servizi di trasporto pubblico** attualmente disponibili, con un forte focus sull'unitarietà e sull'integrazione, in particolare per quanto riguarda la tariffazione. Questo approccio dovrebbe essere applicato sia a livello urbano che metropolitano, nonché nelle aree interne, evitando sovrapposizioni e competizioni tra diversi mezzi di trasporto e società di gestione.

È fondamentale **potenziare le infrastrutture e i servizi di trasporto pubblico collettivo**, migliorandone la capillarità, le frequenze, i costi, i tempi di percorrenza, il comfort e le infrastrutture speciali come corsie e intersezioni preferenziali. Per raggiungere questi obiettivi, è essenziale riorientare i finanziamenti verso il trasporto pubblico, concentrando le risorse in suo favore.

È inoltre necessario **migliorare il deflusso del trasporto pubblico collettivo** attraverso l'implementazione di corsie preferenziali, sistemi di corrispondenza tra servizi diversi (intermodalità), l'integrazione spaziale e funzionale tra il trasporto a larga scala e la micromobilità (compresi sistemi di eco-stazioni e integrazione tariffaria), l'uso di piattaforme tecnologiche e la creazione di centri di gestione per la mobilità sostenibile (*Mobility as a Service* - MaaS).

Il **potenziamento dei sistemi di trasporto pubblico a basso impatto**, come quelli elettrici o bimodali, autobus "express", *bus rapid transit* (BRT), tram moderni e metropolitane leggere, insieme a servizi di autobus a chiamata e soluzioni innovative, è essenziale per migliorare la mobilità urbana.

Infine, è importante realizzare nodi intermodali e punti di scambio tra modalità di trasporto pubblico collettivo e individuale, così come tra mezzi pubblici e privati. La realizzazione di parcheggi di scambio alle periferie delle aree ad alta densità di traffico contribuirà, altresì, a rendere più agevole il passaggio tra i vari mezzi di trasporto.

Inoltre, dovranno essere posti in essere a livello regionale degli interventi interdisciplinari che, all'interno delle proprie competenze specifiche, non soltanto rispettino le prescrizioni normative in relazione alla mobilità per le persone con disabilità o a mobilità ridotta, ma favoriscano l'integrazione delle diverse mobilità, ottimizzando le sinergie tra tutte le modalità di trasporto.

Azione Progettuale 2: Promozione della Mobilità Attiva e di misure di rigenerazione urbana

La **mobilità attiva**, in particolare quella legata alla bicicletta, rappresenta una delle forme di trasporto più sostenibili, economiche e benefiche per la salute. Gli impatti positivi derivanti dall'uso della bicicletta, sia a livello individuale che comunitario, stanno assumendo un ruolo fondamentale nelle politiche dei trasporti. Tuttavia, l'impiego della bicicletta come mezzo per spostarsi ha trovato una forte opposizione per lo più di matrice culturale, a cui si aggiunge la mancanza di un'adeguata infrastrutturazione che garantisca ai ciclisti le necessarie condizioni di sicurezza e comfort. La sicurezza è probabilmente il fattore sul quale occorre concentrare gli sforzi tecnici e programmatici dell'intervento. Lo spostamento di quote di domanda, anche limitate, verso l'uso della bicicletta per gli spostamenti su brevi percorsi urbani può contribuire alla riduzione dell'inquinamento nei centri abitati ed al miglioramento della vivibilità in alcune zone della città, contribuendo a modificarne in positivo l'immagine.

Inoltre, aspetto non secondario, promuovendo la mobilità attiva, si libera spazio precedentemente dedicato all'uso di auto private. La diminuzione della necessità di spazio per il trasporto individuale permette di restituire alla città aree e spazi pubblici ampi, accessibili a tutti i cittadini indipendentemente dal mezzo di trasporto utilizzato, con livelli di qualità e sicurezza notevolmente superiori rispetto a quelli attuali. Questo richiede una ridefinizione degli spazi urbani e delle strade in modo da favorire l'uso di modalità di trasporto non motorizzate, in particolare per chi utilizza la

bicicletta e il trasporto a piedi. Ciò comporta l'espansione dei marciapiedi, l'implementazione di zone pedonali, il miglioramento dell'arredo urbano, la piantumazione di alberi e la promozione di attività ricreative che aumentino la fruibilità e la sicurezza.

Azione/Soluzione/Obiiettivo

- **-Miglioramento della camminabilità** con percorsi pedonali attrattivi, attrezzati e sicuri (pavimentazione, illuminazione, arredo urbano, servizi e attrezzature);
- **-Interventi diffusi di ciclabilità**, piste e reti ciclabili inserite razionalmente nella rete dei trasporti urbani e con percorsi effettivamente richiesti ed utilizzabili, che coprano interi settori urbani e che raccordino punti attrattori significativi quali zone commerciali, scuole, parchi urbani, chiese, impianti sportivi, etc., velostazioni, parcheggi custoditi, ciclofficine e attrezzature di riparazione, segnaletica di indirizzamento, sistemi di bike sharing ricarica elettrica, attrezzature per il caricamento delle bici su autobus, metro, treno, etc.) (**BiciPlan**);
- **-Restituzione di spazi urbani**, strade e piazze, **alla fruizione pubblica** di tutti i cittadini, con sperimentazione di urbanistica tattica e/o l'istituzione, per esempio, di interruzioni cadenzate del transito veicolare su porzioni di rete urbana;
- **-Istituzione di isole ambientali**, zone 30, aree pedonali; città dei 15 minuti; programma piazze aperte;
- **-Interventi di moderazione del traffico veicolare** e sulla sicurezza stradale per mettere in sicurezza pedoni e ciclisti.
- Attuazione di strategie di **progettazione partecipata per gli interventi di rigenerazione urbana e sociale** condivise, anche dove non vi siano "ancore storiche o identitarie" su cui impernare gli interventi.
- Integrazione della rete infrastrutturale presente sul territorio, con i **sistemi di mobilità "dolce"**, sia a lunga percorrenza che locali, come Reti escursionistiche ed Ippovie, anche in risposta alle nuove esigenze dettate dalla diffusione del turismo sostenibile. Questa mobilità è dedicata particolarmente alle nuove esigenze portate dal diffondersi del turismo sostenibile, prestando particolare attenzione alle tematiche ambientali.

Azione Progettuale 3: Governance, Gestione della mobilità, Tecnologie Intelligenti e Smart Mobility

Il miglioramento della capacità di *governance* di un sistema complesso come quello della mobilità e dei trasporti a livello urbano e metropolitano è essenziale non solo per la gestione operativa dei servizi ma soprattutto per attuare le politiche di ristrutturazione radicale del sistema. Risulta ancora presente e diffusa una mancanza di competenze di governance da parte dei decisori politici e del personale pubblico, specie una difficoltà nella conoscenza dei fenomeni. La risoluzione dei problemi legati alla mobilità è una sfida che coinvolge sia l'infrastruttura che la gestione del sistema di trasporto. Molte delle soluzioni per una mobilità urbana sostenibile possono essere raggiunte attraverso interventi di gestione della mobilità e l'implementazione di azioni volte a incoraggiare i cittadini a modificare i loro comportamenti di viaggio. Si tratta di spingere le persone a abbandonare l'uso delle auto private tradizionali che utilizzano carburanti fossili e ad adottare modalità di trasporto sostenibili. L'evoluzione tecnologica, soprattutto nell'ambito dell'informazione, può

svolgere un ruolo chiave. Le tecnologie informative e comunicative possono facilitare l'uso di modalità di trasporto sostenibili e aumentare la consapevolezza dei cittadini riguardo alle scelte di viaggio e alle alternative disponibili, che potrebbero non essere state considerate in precedenza. L'obiettivo è sfruttare appieno queste tecnologie, insieme a interventi di mobilità intelligente e dispositivi per gli utenti finali, al fine di rendere meno attraente il possesso di un'auto privata tradizionale. Anche in questo caso, le applicazioni per smartphone e le piattaforme di mobilità, possono offrire un servizio complessivamente più semplice e user-friendly, facilitando anche una migliore integrazione tra le diverse modalità di trasporto (MaaS Mobility as a Service).

Azione/Soluzione/Obiettivo

Introdurre strumenti di *governance* della mobilità, come ad esempio una "**Agenzia della Mobilità**", soprattutto a livello urbano e metropolitano, con il compito di coordinare i servizi tra i diversi operatori ed adottare misure ed interventi integrati spazialmente e tra istituzioni. Questa agenzia dovrebbe focalizzarsi sulla **pianificazione e progettazione, sviluppo e coordinamento dei servizi di mobilità collettiva ed individuale** coniugando le strategie e gli indirizzi di mobilità programmate dagli Enti Locali in relazione al soddisfacimento delle esigenze dei cittadini/viaggiatori, in un'ottica di efficacia e sostenibilità. In particolare l'agenzia dovrebbe migliorare gli aspetti legati alla comprensione e gestione della domanda di viaggio, promuovendo l'adozione di politiche di gestione della mobilità e l'introduzione operativo del ruolo del "**mobility manager**", attraverso cui pianificare le azioni come la realizzazione di campagne e programmi di comunicazione, informazione, sensibilizzazione e incentivazione per la promozione della mobilità sostenibile alternativa all'uso dell'auto propria in tutti gli enti (scuole, università, uffici pubblici, aziende etc).

Pianificare e promuovere la mobilità elettrica, sviluppando un **Piano della Mobilità Elettrica** a livello regionale, che includa linee guida per la realizzazione di una rete di ricarica veloce e lenta sia in ambito urbano che extraurbano.

Coinvolgere e far partecipare attivamente i cittadini nel dibattito pubblico, nei processi di pianificazione e nella definizione delle politiche di mobilità sostenibile è un passo fondamentale. Questo coinvolgimento è essenziale per sensibilizzare e motivare i cittadini a comprendere come un cambiamento radicale nei comportamenti di viaggio sia benefico sia per loro stessi che per la comunità nel suo insieme.

Pilastro 2: Reti Tecnologiche e Connessioni Digitali

Azione Progettuale 1: digitalizzazione, innovazione ed ecologia

Lo sviluppo dell'innovazione e della digitalizzazione rappresenta un obiettivo primario per posizionare la Sardegna all'avanguardia nell'evoluzione tecnologica. **La priorità principale è trasformare la regione in un ambiente favorevole alla crescita di un ecosistema unico di innovazione e digitalizzazione**, in grado di generare sviluppo economico e benessere.

È essenziale che la Sardegna abbia garantita un'**ultra-connettività diffusa** e per qualsiasi scopo.

Ciò richiede di trasformare la regione in una piattaforma di supporto allo sviluppo dell'innovazione aperta e della digitalizzazione, sia nel settore pubblico che in quello privato. Questo implica

promuovere la diffusione delle competenze e della cultura digitale, nonché incentivare la ricerca e il trasferimento tecnologico, favorendo la prototipazione e lo sviluppo di brevetti.

L'obiettivo è **avviare un processo che trasformi la Sardegna in un centro di sperimentazione su larga scala per le tecnologie più all'avanguardia** e che promuova lo *scouting* a livello internazionale. Ciò richiede di attirare importanti realtà nazionali e internazionali interessate a investire nella regione, in collaborazione con la Regione stessa e con le realtà locali dell'innovazione e della ricerca, al fine di realizzare progetti pilota concreti che implementino le tecnologie di punta.

Fare della Sardegna un punto di riferimento per l'etica digitale. È fondamentale che la regione assuma un ruolo guida nell'adozione delle migliori pratiche etiche nel campo della tecnologia. #SardegnaUltraConnessa potrà essere la chiave per garantire una connettività senza precedenti per tutta la regione, aprendo la strada a un futuro di opportunità e crescita senza limiti.

Azione/Soluzione/Obiettivo

La finalità di questa azione progettuale è la copertura universale: garantire l'accesso a internet ad alta velocità in tutte le zone della regione, senza alcuna disparità tra le aree urbane e quelle rurali. Al fine di raggiungere questo traguardo cruciale, ci impegniamo a implementare le seguenti azioni. **Ampliamento dell'infrastruttura.** Investire in un ampliamento significativo dell'infrastruttura digitale, incluso il potenziamento delle reti a banda larga e l'installazione di infrastrutture per la connettività ad alta velocità anche nelle aree rurali e remote.

Investimenti in tecnologie innovative. Promuovere investimenti strategici nelle più recenti tecnologie di comunicazione e infrastrutture digitali, come la fibra ottica e le reti wireless ad alta capacità, per assicurare una connettività affidabile e ad alte prestazioni in tutta la regione.

Collaborazione pubblico-privato. Favorire partnership robuste tra il settore pubblico e quello privato al fine di sviluppare e implementare progetti congiunti volti a potenziare e migliorare l'infrastruttura digitale, garantendo un approccio sinergico per raggiungere gli obiettivi di connettività su vasta scala.

Incentivi per l'innovazione tecnologica. Offrire incentivi e agevolazioni fiscali per le imprese che investono nello sviluppo e nell'implementazione di tecnologie innovative, incoraggiando così la crescita e l'espansione dell'ecosistema digitale della regione.

Pianificazione a lungo termine. Implementare una solida pianificazione a lungo termine per l'espansione e il miglioramento dell'infrastruttura digitale, garantendo che le decisioni di investimento siano sostenibili e allineate agli obiettivi a lungo termine della regione per la modernizzazione e lo sviluppo tecnologico.

Queste azioni rappresentano alcune delle misure chiave che intendiamo adottare per garantire che la Regione Sardegna diventi un punto di riferimento per l'infrastruttura digitale all'avanguardia, consentendo a tutti i cittadini di beneficiare appieno delle opportunità offerte dalla connettività moderna e favorire la crescita economica e lo sviluppo sostenibile.

Azione Progettuale 2: reti tecnologiche

Azione/Soluzione/Obiettivo

La presente proposta si concentra sull'elaborazione di un **piano strategico per l'implementazione hardware e software di un'infrastruttura digitale all'avanguardia** nella Regione Sardegna. Riconoscendo il ruolo cruciale dell'infrastruttura digitale come l'elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile e la competitività economica, la pianificazione mira a garantire la disponibilità di connettività affidabile e costante ma d'avanguardia, sistemi informatici sicuri e tecnologie di scenario per sostenere le necessità amministrative, produttive, commerciali, educative e di ricerca.

Obiettivi

Connessione ad alta velocità e copertura: la pianificazione dovrebbe mirare a garantire una connettività ad alta velocità e una copertura completa in tutta la regione, anche nelle aree remote e rurali. Ciò richiede investimenti mirati nella costruzione di infrastrutture di rete avanzate, come fibra ottica e reti *wireless*, per l'accesso alla larghezza di banda.

Il piano strategico dovrebbe promuovere lo sviluppo e l'adozione di soluzioni digitali innovative per ottimizzare i processi amministrativi, migliorare l'accesso ai servizi pubblici, facilitare la comunicazione e promuovere l'efficienza nel settore privato. Ciò include l'integrazione di tecnologie emergenti come l'Intelligenza Artificiale, il cloud computing, l'Internet delle cose e la *blockchain*, *deep learning* and machine learning.

Capacitazione e formazione digitale: si dovrebbero istituire programmi di formazione e di sensibilizzazione per garantire che i cittadini e il personale amministrativo abbiano le competenze digitali necessarie per sfruttare appieno i vantaggi dell'infrastruttura digitale.

Collaborazione pubblico-privato e partenariati internazionali: per garantire una *governance* efficace e sostenibile dell'infrastruttura digitale. Inoltre, dovrebbero essere sviluppati partenariati internazionali con istituzioni, aziende e organizzazioni globali per favorire lo scambio di conoscenze, tecnologie e *best practice*.

A supporto del successo del piano strategico, sarà promossa la costituzione di un comitato di esperti multidisciplinare incaricato di sovrintendere all'implementazione delle iniziative e di valutare costantemente l'efficacia delle misure adottate.

Azione Progettuale 3: Sicurezza Digitale e Protezione dei Dati

Sicurezza informatica e protezione dei dati: è fondamentale integrare robuste misure di sicurezza informatica per proteggere i dati sensibili della pubblica amministrazione, delle imprese e dei cittadini. Ciò implica l'implementazione di protocolli di sicurezza avanzati, la formazione del personale sull'igiene informatica e l'adozione di tecnologie all'avanguardia per la prevenzione e la gestione degli attacchi informatici.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Pianificazione e implementazione di gemelli digitali per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della Sardegna nonché per incrementare i livelli di sicurezza pubblica (traffico, meteo, etc.).

La Regione della Sardegna, con la sua ricchezza di attrattori naturali e storico-culturali, rappresenta un tesoro unico nel Mediterraneo. L'obiettivo è sfruttare le nuove opportunità offerte dalla digitalizzazione per migliorare la gestione del territorio, promuovere il turismo sostenibile e preservare il patrimonio culturale della regione.

- **Realizzazione** di una piattaforma di gemelli digitali per raccogliere e analizzare dati in tempo reale su vari aspetti della regione, tra cui traffico, flusso turistico, conservazione ambientale e gestione del patrimonio culturale.
- Integrazione di soluzioni innovative per offrire **servizi avanzati ai residenti e ai visitatori**, promuovendo esperienze turistiche personalizzate e accessibili.
- **Promozione** della partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità locali nella conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della regione.
- Implementazione di **politiche di sicurezza dei dati e privacy** per garantire la protezione delle informazioni sensibili e il rispetto delle normative vigenti.
- **Collaborazione** tra enti pubblici, privati e istituzioni accademiche per lo sviluppo e l'implementazione della piattaforma di gemelli digitali.
- **Investimenti mirati** nella formazione del personale per garantire competenze adeguate per la gestione e l'utilizzo efficace della tecnologia dei gemelli digitali.
- **Promozione** di progetti pilota nelle comunità locali per dimostrare i vantaggi e la praticità dell'infrastruttura basata sui gemelli digitali.
- Sviluppo di **partnership strategiche** con aziende tecnologiche
- Implementazione di incentivi fiscali e finanziari per incoraggiare le imprese a utilizzare la piattaforma di gemelli digitali
- **Azione:** Identificazione e designazione di un team dedicato per la supervisione e l'implementazione della politica pubblica.
- Promozione di **workshop e incontri informativi** per coinvolgere la comunità e ottenere il loro supporto attivo.
- **Monitoraggio** continuo dei progressi e valutazione degli impatti dell'infrastruttura basata sui gemelli digitali per apportare eventuali miglioramenti e aggiornamenti necessari.

Pilastro 3: Trasporti Pubblici Locali e Connettività Regionale

La Sardegna, come confermato da vari rapporti continua a evidenziare un notevole ritardo nel settore cruciale dei trasporti e della mobilità, sia a livello nazionale che europeo. Rispetto alle regioni europee, la Sardegna presenta un'accessibilità ai trasporti (calcolata in base ai tempi di viaggio su tutte le modalità di trasporto inferiore del 75% rispetto alla media delle regioni europee).

Questo problema non è nuovo e testimonia una condizione di arretratezza, che perdura nel tempo, sia per quanto riguarda l'infrastrutturazione che i servizi di trasporto. Inoltre, la Sardegna, a causa dell'insularità, non può beneficiare del transito di flussi su lunghe distanze, a differenza di altre regioni continentali. L'unico tentativo di intercettare flussi di lunga percorrenza è stato il porto containers di Cagliari, oggi senza terminalista, del quale oggi non si parla più. Non è possibile affermare che le risorse siano state insufficienti, specialmente considerando i finanziamenti provenienti dai fondi europei, come quelli per lo sviluppo regionale e sociale di coesione, in particolare per le infrastrutture di trasporto (come specificato nel PNRR).

In aggiunta, ci sono problemi legati alla incapacità istituzionale, amministrativa e tecnica, che rendono difficile portare a termine progetti infrastrutturali. Inoltre, ci sono forti criticità nei processi decisionali, di pianificazione, programmazione e gestione, particolarmente accentuati in Sardegna. In sintesi, manca una capacità di "governance" del sistema dei trasporti e della mobilità che ha un impatto diretto sulla pianificazione delle infrastrutture e dei servizi essenziali per le imprese e i cittadini.

Azione Progettuale 1: piano dei trasporti con mobilità interna e quella da e per la Sardegna

È necessario istituire una modalità chiara e ben definita, una struttura organizzativa e regole e indirizzi strategici chiari per gestire tutte le componenti e le interazioni con altri sistemi, nonché con le realtà locali, per garantire la condivisione e l'accettazione degli interventi a livello strategico regionale. La Sardegna ha indiscutibilmente bisogno di un sistema dei trasporti (infrastrutture, servizi e *governance*) utile ed efficace sia per superare cronici ritardi che per dotarsi finalmente di ciò che le serve veramente per impostare una ripartenza proiettata verso un'evoluzione economica, produttiva e sociale di crescita duratura. **Il riferimento ad un chiaro e concreto piano di sviluppo sostenibile sia sul versante economico che sociale ed ambientale** è indispensabile specie in riferimento alle cospicue risorse disponibili con il PNRR, con la programmazione dei fondi di strutturali di investimento europei (SIE) per il periodo 2021/2027, con i fondi per abbattere la condizione di insularità, e quelli recentemente assegnati dal CIPESS del Fondo Sviluppo e Coesione per il periodo 2021/2027 per investimenti su strade, ferrovie e infrastrutture.

La politica dei trasporti lega insieme tutte le altre politiche settoriali, quella abitativa, quella dei servizi socio-economici, quella ambientale, e contribuisce a determinare l'equilibrio tra queste e il territorio e la stessa vivibilità dei luoghi.

Ogni azione programmatoria regionale volta a riorganizzare il territorio e ad allocare nuovi fattori produttivi determina una modifica del sistema della mobilità e viceversa. Da qui la necessità di definire **il piano dei trasporti e della mobilità sostenibile regionale**.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Tutti e tre i livelli di relazioni (interregionale, intraregionale, locale) oggi presentano elevati limiti infrastrutturali e funzionali (oltre ché di gestione):

- a) **ridotta interconnessione della Sardegna con gli scali nazionali**, forte dipendenza dalla stagionalità e dal sistema tariffario, non sufficiente connessione di continuità territoriale aerea e marittima per lo spostamento di persone e merci ed utile all'attuazione delle strategie di sviluppo economico e sociale.
- b) **rete viaria insufficiente e con standard funzionali non adeguati**, specie nei confronti delle aree più deboli; rete ferroviaria limitata e tecnologicamente obsoleta, modello di esercizio insufficiente. Assenza di interconnessione tra sistemi di mobilità e forte limitazione dell'offerta di mobilità su gomma a carattere pubblico.
- c) **forte limitazione qualitativa del sistema viario**, scarso utilizzo della rete ferroviaria periferica, spesso obsoleta, sistemi di mobilità TPL scarsamente connessi e integrati.

Obiettivi: Garantire a tutti elevati livelli di accessibilità interregionali e intraregionali per conseguire ricadute: Economiche (competitività delle imprese) e Territoriale (attrattività insediativa,

riequilibrio costa-entroterra) e Sociale (coesione, superamento dell'isolamento, spopolamento aree interne).

Azione Progettuale 2: infrastrutture e trasporti

Le infrastrutture, i servizi di trasporto e una struttura di gestione intelligente del sistema è indispensabile per incentivare e promuovere lo sviluppo di alcuni "asset" strategici fondamentali per la crescita economica e produttiva e la competitività della Sardegna: al sistema produttivo in genere (mantenimento almeno dell'attuale base produttiva industriale) in particolare a quello agroalimentare ed alla commercializzazione dei prodotti di qualità, al turismo incentivando il prolungamento della stagione di "arrivo" dei turisti, ai servizi di logistica, anche per la gestione di flussi di scambio internazionali, all'innovazione tecnologica digitale, alla rigenerazione e l'accessibilità delle aree interne, alla competitività e la riqualificazione degli insediamenti urbani, alla sostenibilità dei trasporti, alla manutenzione e gestione del patrimonio pubblico infrastrutturale, specie stradale e portuale.

Quindi punto fondamentale è quello di associare pianificazione e *governance*, per portare a compimento gli obiettivi, intelligentemente individuati, ed assegnati (i progetti strategici di livello regionale) nei tempi programmati.

Il sistema dei trasporti è un sistema complesso che oggi, più che mai per la Sardegna (in vista della massiccia disponibilità di denaro che probabilmente si libererà a seguito di questa situazione emergenziale), ha necessità di un indirizzo forte per l'individuazione degli interventi prioritari, per la loro progettazione efficace (nelle dimensioni che realmente servono) sia di tipo infrastrutturale che gestionale (servizi, organizzazione aziendale) in coerenza ed organici alla visione ed al modello di sviluppo voluto.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Rete stradale
- Completare gli archi del corridoio plurimodale
- Consolidare l'attuale dotazione infrastrutturale che esalti la funzione reticolare del sistema dei collegamenti (macro e micro accessibilità)
- Gerarchizzare la rete
- Garantire livelli di funzionalità autostradale per la rete fondamentale
- Assicurare un'accessibilità dai capoluoghi di provincia ai centri di interscambio con l'esterno
Potenziamento degli itinerari interprovinciali e di integrazione fascia costiera entroterra montano
- Potenziare i collegamenti stradali a supporto dei principali sistemi insediativi
- Assicurare elevata affidabilità e sicurezza del sistema stradale.
- Mettere in atto un concreto piano di manutenzione straordinaria delle rete stradale di primo, secondo e terzo livello per assicurare l'accessibilità in sicurezza ed affidabilità a tutti gli ambiti territoriali regionali che contribuisca a alleviare il fenomeno dello spopolamento delle aree interne.
- Rete TPL
- migliorare la qualità del trasporto pubblico su gomma;

- razionalizzare l'integrazione tra servizi ferroviari regionali e servizi su gomma locali;
- riorganizzare i servizi in una logica unitaria (bacinale interbacinale) anche attraverso nuove modalità di erogazione del servizio (trasporti innovativi, flessibili a domanda con l'ausilio della tecnologia digitale e servizi MaaS);
- attivare l'integrazione dei servizi ordinari di linea con quelli più innovativi, a chiamata, a percorso variabile e con quelli svolti dal noleggio di autovetture con conducente, soprattutto nelle aree a domanda debole;
- recuperare in una logica di sistema le linee e i servizi delle diverse aziende (Trenitalia, ARST, privati, CTM, ATP, ect.) attraverso una gerarchizzazione delle linee, individuazione di centri di interscambio, una concreta integrazione fisica, informativa e tariffaria e determinare i bacini di traffico e i servizi minimi/attuazione L.R.21\05 T.
- attivare una separazione tra la pianificazione dei servizi (enti locali) e la gestione dei servizi stessi (aziende)
- migliorare la ripartizione modale a favore del trasporto collettivo specie di adduzione verso i centri urbani principali

Azione Progettuale 3: rete ferroviaria e Integrazione gomma ferro

Il trasporto ferroviario a scartamento ordinario (RFI) in Sardegna risente fortemente del gap di infrastrutturazione esistente e dall'assenza di interconnessione con il resto dell'Italia. In particolare l'estensione della rete ferroviaria RFI in Sardegna sarda (427 km, 41 stazioni, non elettrificata, solo il 12% a doppio binario) in rapporto alla superficie territoriale è la più bassa d'Italia e non raggiunge tutto il territorio regionale. A questo si aggiunge che l'integrazione con il sistema dei servizi di TPL è insufficiente e disorganico. Altra criticità si riscontra nella assenza di interoperabilità tra ferrovie statali e regionali (gestite da ARST a scartamento ridotto pari 169 km, tre rami non integrati tra loro) e dalla insufficiente integrazione in corrispondenza delle stazioni comuni (molto poche). I tempi di percorrenza tra le principali città regionale sono inadeguati e ancora insufficientemente competitivi rispetto a quelli dell'automobile privata. L'unica eccezione forse su qualche servizio si registra sulla Cagliari Oristano e Cagliari Iglesias. In estrema sintesi la rete ferroviaria della Sardegna risulta molto deficitaria sia sul fronte infrastrutturale, prestazionale, e funzionale (limitato numero di treni specie nei collegamenti tra i centri principali serviti) che è il risultato di una insufficiente strategia e governance del sistema da limitati investimenti, specie se confrontati con quelli sulla viabilità stradale.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Le azioni per l'ammodernamento, la ristrutturazione e la riqualificazione dell'offerta della rete su ferro devono essere fondate sull'individuazione di direttrici di comunicazione gerarchizzate per livelli territoriali e sull'opportunità di attribuire al modo "ferro" la funzione primaria e strategica **di connessione intraregionale** in rapporto ai nodi di scambio con l'esterno **al fine di contribuire al** miglioramento della mobilità interna nei confronti dei sistemi urbani di riferimento. In sintesi e in prospettiva è necessario assegnare alla ferrovia la funzione di connessione dei principali nodi regionali di attrazione/generazione con servizi più frequenti e con tempi di percorrenza competitivi

rispetto a quelli stradali. Definire i nodi di interscambio con la rete secondaria e con il sistema di mobilità su gomma.

In quest'ottica l'elettrificazione della rete può rappresentare una soluzione percorribile sia per migliorare le prestazioni che per gli obiettivi della transizione energetica.

Trasformare le reti presenti nelle aree urbane e metropolitane in ferrovie suburbane con la logica di intermodalità.

Organizzare il sistema su gomma con lo stesso criterio della dorsale e dei nodi di intersezione.

Ridurre e infine annullare la sovrapposizione di percorsi definendo un sistema consolidato e integrato anche di tipo tariffario.

Ricondurre alle indicazioni del piano le politiche gestionali delle aziende pubbliche e private

Concordare e promuovere politiche gestionali flessibili in relazione ai tempi di realizzazione degli interventi strutturali, definire bacini di traffico a scala sub regionale sui quali operare con specifici piani di bacino.

Promuovere servizi flessibili a domanda e MaaS (*Mobility as a Service*) che riescano a soddisfare concretamente le esigenze di spostamento della popolazione, specie quella residente nei piccoli comuni e nelle aree interne (prima richiamati).

Implementazione del sistema pubblico di governance, razionalizzazione dei costi e consolidamento delle politiche di gestione.

Obiettivi da raggiungere: **accessibilità diffusa e omogenea a livello regionale, ottimizzazione funzionale ed integrazione diffusa.**

Pilastro 4: Continuità territoriale, passeggeri e merci

Azione Progettuale 1: Trasporti Sostenibili e Accessibili per i Passeggeri

Il pilastro 4 è inteso in senso lato di mobilità da e per la Sardegna.

Porti e Aeroporti sono mezzo e non fine: Sono le porte obbligate di ingresso all'isola ma sono il mezzo e non il fine della mobilità.

I porti principali dell'isola: ricadono all'interno della competenza dell'Autorità portuale. Unica possibilità di influenza regionale è quella di un incremento del trasporto marittimo attraverso le misure di C.T.

Per quanto concerne la gestione dei porti turistici abbiamo numerosi affidamenti datati, poco redditizi e performanti, che necessitano di un nuovo approccio trasparente e volto a migliorare l'offerta diportistica, tanto per il traffico "residente", quanto per quello turistico eventualmente agevolando gli spostamenti via costa con un sistema di traghetti turistici.

Gli aeroporti Sardi: anche in questo caso esiste un'autorità nazionale (l'ENAC) ma con funzioni vigilanza e controllo, mentre la gestione degli aeroporti sardi fa capo a specifiche società di gestione in merito alle quali è in corso una situazione fluida sulla quale la parte politica ha (e avrà) voce in capitolo.

Compito delle società di gestione è quello di generare offerta di trasporto, attraendo le compagnie aeree ad operare nel proprio territorio.

La situazione dei tre principali aeroporti Sardi è molto differente.

L'aeroporto di Cagliari è caratterizzato da una bassa stagionalità del traffico grazie alla consistenza della popolazione residente, alla crescita domanda turistica (è presente una base Ryanair e vi è un incremento di strutture ricettive) e un territorio in crescita economica.

L'aeroporto di Olbia è caratterizzato da una fortissima stagionalità (il traffico di Agosto 12 volte superiore a quello di febbraio) altamente redditizia, ma foriera di consistenti perdite fuori stagione e conseguentemente limitati collegamenti.

L'aeroporto di Alghero è l'anello debole ha una modesta stagionalità turistica, un territorio economicamente stagnante e una scarsissima presenza di movimenti fuori stagione, con conseguente bassa redditività per le compagnie che offrono il servizio aereo e perdite di gestione strutturali per la società di gestione aeroportuale.

Continuità Territoriale, è lo strumento attraverso il quale un'isola può (e deve) essere unita al continente nazionale ed a quello europeo.

Il sistema attuale presenta clamorose criticità che sono percepite da tutti gli abitanti della Sardegna e di coloro che, pur non residenti, necessitano di intessere relazione col territorio isolano e suoi abitanti, che si possono così sintetizzare:

Per il trasporto aereo:

- Limitate risorse pubbliche;
- Dispersione delle modeste risorse utilizzabili
- Programmazione a medio e lungo termine insussistente
- Difficoltà nelle interlocuzioni con le Istituzioni Europee e scarso supporto da parte del Governo nazionale
- Scarso conoscenza ed elaborazione dei dati del trasporto aereo
- Inesistenza di normative strutturali di settore
- Mancata formazione di una struttura regionale con specifiche competenze nella materia

Per il trasporto marittimo (oltre alle citate medesime lacune per il trasporto aereo):

Insussistenza di competenze regionali, fatto salvo l'obbligo di consultazione della Regione da parte dello Stato nelle scelte di intervento

Azione/Soluzione/Obiettivo

1. Attuazione principio di insularità in costituzione sul piano della mobilità (Obiettivo 1).

È necessario dare l'attuazione del principio di insularità stabilito dal 5° comma dell'art. 119 della Costituzione, il quale prevede che lo Stato debba promuovere **"le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità"**, cui spicca indubbiamente quello della mobilità da e verso l'isola.

2. Definizione competenze Stato/regione in materia di "continuità territoriale" marittima, equiparandolo al settore aereo: attuazione art. 53 Statuto regionale (Obiettivo 2).

In ambito di trasporto marittimo, occorre ripercorre il sistema seguito con l'articolo 1, comma 837, della legge n. 296 del 27.12.2006 con cui il legislatore nazionale ha previsto il trasferimento in capo alla Regione Sardegna, tra le altre, delle funzioni relative alla continuità territoriale.

3. Istituzione di una *task force* interna e permanente all'amministrazione regionale, dotata di competenze e risorse adeguate in materia di continuità territoriale (Obiettivo 3).

Attualmente il servizio in carico all'amministrazione e dotato di poche unità, non dispone di dati aggiornati e utilizza supporti esterni senza alcuna continuità e omogeneità di lavoro. Si deve dunque ribaltare questo sistema e utilizzare metodologie di lavoro più virtuose.

4. Realizzazione di un modello nuovo di "continuità territoriale" (Obiettivo 4).

Con il raggiungimento dei primi tre obiettivi sopra specificati, si sarà in grado di modellare un sistema di trasporto (aereo e marittimo) non limitato alla sola imposizione di oneri di servizio pubblico (O.S.P.), ma coniugando quest'ultimi con gli aiuti sociali e il co-marketing in base alle specifiche esigenze di mobilità da e per la Sardegna.

5. Attuazione di un efficiente sistema di governance delle società aeroportuali e

6. di una rete degli aeroporti sardi (Obiettivo 2).

Il compito dell'amministrazione regionale è quello di stabilire indirizzi e controllare l'efficienza della gestione aeroportuale al fine di perseguire l'interesse pubblico alla mobilità, alla corretta gestione delle risorse pubbliche ed alla crescita delle infrastrutture.

Azione Progettuale 2: Trasporti persone e merci Efficienti e Sostenibili

Il sistema dei trasporti interno è un punto di debolezza, ad eccezione di alcune tratte, evidenziato in particolare dai turisti che si sentono quasi forzati a noleggiare la macchina per le inefficienze del servizio pubblico di trasporto locale.

(vedi pilastro 2)

Azione/Soluzione/Obiettivo

Trasporto Pubblico su Gomma, razionalizzazione e nuove tecnologie: La mobilità interna, la sua fruizione ed il suo sviluppo passano da: una razionalizzazione del network di collegamenti; un miglioramento del sistema informativo sia per i collegamenti modali (es. bus-Bus) che intermodale (es. BusTreno) attraverso l'utilizzo delle tecnologie, comunicazione ed help desk che facilitino l'accesso e quindi la fruizione dei servizi sia prima del viaggio che durante lo stesso; da un sistema di bigliettazione unica per il trasporto; da un sistema di informazioni ed help desk in real time.

Azione Progettuale 3: Promozione delle Connessioni Intermodali

Intermodalità di trasporto: l'intermodalità dagli aeroporti è quasi esclusivamente realizzata con autovetture a noleggio, taxi/noleggio con conducente. La restante fetta è su gomma ed è garantita da ARST o da collegamenti di superficie interurbani che sono in regime di concessione finanziati dalla Regione Autonoma della Sardegna attraverso concessioni a compagnie di bus locali. La mobilità via treno funziona nel solo sud Sardegna, le infrastrutture sono carenti o inesistenti nel centro Nord dell'isola e colmare questo Gap sembrerebbe complesso e dispendioso. (vedi pilastro 2)

Azione/Soluzione/Obiettivo

Dal Trasporto Pubblico Locale garantito a quello a Domanda: Il passaggio al trasporto a domanda (ovvero la possibilità di andare da A a B solo in caso di effettiva domanda), sarebbe una innovazione

che consentirebbe una capillarità di servizi, orari e fruibilità che non è possibile garantire con l'attuale sistema del Bus TPL. Le nuove tecnologie ne faciliterebbero l'organizzazione e la fruibilità, si eviterebbero di vedere bus da 50 posti vuoti, si garantirebbe un effettivo incontro tra domanda e offerta, si userebbero mezzi appropriati in base alla domanda (es. 20 pax bus da 20 posti, 5 pax van e non bus) si ridurrebbero i costi e massimizzerebbero i benefici per l'utenza.

Innovazione Infrastrutturale Vertiporti e trasporto Passeggeri con Drone: L'uso dei nuovi velivoli a decollo e atterraggio verticale a emissioni zero stanno diventando realtà ed è in progetto l'utilizzo in Italia già per le Olimpiadi di Milano nel 2026. Le attuali tecnologie consentirebbero un raggio di azione di circa 40/50 Km dall'aeroporto (con un maggiore raggio in futuro).

Sviluppare per primi tale forma di trasporto "green e innovativa" darebbe all'intermodalità aeroportuale un valore aggiunto in termini infrastrutturali e di servizio, supererebbe le barriere infrastrutturali orografiche territoriali oltreché l'assenza di infrastrutture ferroviarie ed una bella immagine della Sardegna Green ed efficiente

Pilastro 5: Trasporti Marittimi e Logistica

Il trasporto nelle merci, e quindi il commercio e lo sviluppo delle *supply chain* che lo governa, basa la propria esistenza sul trasporto marittimo: a livello globale il 90% delle merci in termini di volumi (pari al 75% delle merci in termini di valore) viene trasportato per via marittima: ciò significa che i porti, per un paese che si affaccia sul mare, rappresentano il centro nevralgico e strategico di sviluppo.

Ciò è ancora più vero in un contesto quale quello della Sardegna, dove l'insularità impone un rapporto con il mare e con i trasporti marittimi necessario e vitale per l'isola: mentre, infatti, per il trasporto passeggeri la diffusione a livello continentale delle compagnie low-cost ha, di fatto, reso il trasporto aereo il principale vettore per i collegamenti delle persone fra l'isola e la terraferma, per il trasporto delle merci il sistema marittimo risulta basilare sia per l'approvvigionamento di prodotti finiti necessari per la popolazione residente, sia per la competitività delle aziende localizzate in Sardegna e per la commercializzazione e diffusione dei beni da loro prodotti.

A ciò si somma il fatto che la Sardegna è localizzata al centro del Mediterraneo occidentale, posizionata lungo la rotta Suez-Gibilterra e baricentrica rispetto ai collegamenti fra sponda nord (arco iberico-francese italiano) e sponda sud (fronte algerino-tunisino e libico): tale posizione, nel momento in cui si assisterà ad una stabilizzazione politica ed economica dei paesi dell'Africa settentrionale, potrà essere strategica all'interno dei processi di scambio di merci e di servizi ad esse connessi fra l'Europa Meridionale ed i paesi dell'Africa, soprattutto alla luce del rilevante peso antropico di questi ultimi.

Azione Progettuale 1: Sviluppo delle Infrastrutture Portuali e Marittime

La recente legge di riforma del sistema portuale italiano, che, attraverso il Decreto Legislativo 4 agosto 2016, n. 169 ha modificato la legge Nazionale 84/94 introducendo le Autorità di Sistema Portuale in sostituzione delle vecchie Autorità Portuali, ha avuto un rilevante impatto anche in Sardegna.

Nell'isola, infatti, si è costituita, non senza discussioni, un'unica Autorità di Sistema Portuale che attualmente comprende otto scali, ovvero: Cagliari, Olbia, Golfo Aranci, Porto Torres, Santa Teresa di Gallura, Oristano, Portovesme ed Arbatax, quest'ultimo inserito solo recentemente a seguito della sua riclassificazione da porto rifugio a porto nazionale.

Oltre a tale dotazione sono presenti nell'isola una serie di porti di livello regionale, la cui competenza è in carico al Servizio Demanio della Regione Sardegna, alcuni dei quali sono interessati da attività di natura commerciale passeggeri e merci (come La Maddalena, Palau, Carloforte, Calasetta, Cala Gonone-Dorgali), altri prevalentemente interessati dalla presenza della filiera della pesca (come La Caletta, Torregrande-Oristano, Alghero, Marina-Piccola-Cagliari, Bosa), altri ancora caratterizzati invece da un rilevante traffico diportistico, prevalentemente concentrato nel periodo compreso fra aprile ed ottobre che determina un effetto di stagionalità sulla gestione ed organizzazione portuale. Si segnala inoltre la presenza di una rilevante struttura di livello internazionale quale quella del porto industriale di Cagliari (cosiddetto Porto Canale) nel quale, sino a tempi recenti era localizzato un terminal container competitivo su tutto il Mediterraneo: tale infrastruttura oltre ad avere una rilevante attrattività per gli spazi ad essa connessi, presenta un altro fattore di forte attrazione legato alla presenza della zona Franca Doganale immediatamente adiacente gli spazi portuali, che solo di recente ha preso avvio.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Consolidare la presenza di un'unica Autorità di Sistema Portuale nell'isola: questo consentirebbe di massimizzare il peso e il ruolo dei porti sardi sia su scala nazionale che su scala europea al fine di conseguire un adeguato flusso di risorse e finanziamenti necessari per rendere i porti sempre più competitivi. Inoltre un Ente unico garantisce il coordinamento di procedimenti e di azioni, strategico per un'isola che deve avere una politica marittima e portuale unitaria.

Migliorare la qualità delle infrastrutture di ultimo miglio per connettere i porti con le reti principali di trasporto, in primo luogo con quelle di tipo stradale, in quanto al momento le uniche che possono garantire connessioni dirette e diffuse delle merci dalle zone di produzione verso gli scali e poi, in un'ottica di medio periodo, anche con quelle ferroviarie, finalizzate a coprire, per un certo tipo di traffico (es. autostrade viaggianti) tratte superiori ai 200 km (previo adeguato attrezzaggio degli scali merci).

Attivare pacchetti localizzativi organizzati in grado di migliorare la competitività delle zone e delle aree industriali, in particolare quelle localizzate nei pressi dei porti nazionali, al fine di promuovere l'attività di imprese che possano aumentare il proprio raggio di influenza sfruttando la centralità della Sardegna nel Mediterraneo.

I porti regionali, (quelli interessati da un traffico differente dal solo traffico diportistico) si devono dotare di un **Piano Regolatore Portuale**, secondo lo schema che la Regione ha definito attraverso le proprie Linee Guida dedicate. L'obiettivo è quello di operare una stretta integrazione funzionale operativa tra porti, finalizzata ad aumentarne la competitività su scala mediterranea anche alla luce delle attività dei distretti della nautica in fase di realizzazione nei porti di Cagliari ed Olbia.

L'obiettivo per il porto industriale di Cagliari è quello di diversificare le attività a) sul traffico ro-ro attraverso il nuovo terminal in fase di appalto, attraendo così traffici transmediterranei; b) sulla nautica da diporto di medie grandi dimensioni, consolidando il polo di Cagliari su scala mediterranea; c) sulla gestione dei traffici logistici (come specificato nel punto successivo); d) sulla

produzione e gestione di energia e sul rifornimento natanti (bunkeraggio) secondo modalità green e sostenibili, facendo del porto un vero e proprio “hub energetico”.

Per quanto riguarda il terminal container appare necessario ripensare e rivedere il ruolo del porto di puro *transshipment*, in quanto tale funzione appare meno attrattiva e competitiva rispetto ad altri competitor.

Azione Progettuale 2: Logistica e Gestione delle Catene di Approvvigionamento

Il centro Studi della CNA stima che il valore dell’export sardo sia pari a circa 570 milioni di euro, al netto delle rinfuse liquide e non considerando il mercato nazionale, con una prevalenza in primo luogo di prodotti estrattivi e minerali, poi di prodotti agroalimentari e di lavorazioni in metallo. Di poco superiore appare il valore in import, sempre al netto delle rinfuse liquide e non considerando il mercato nazionale, caratterizzato prevalentemente da beni di primo consumo.

Considerando anche il mercato nazionale, la forbice fra import ed export si allarga, a favore del primo: la Sardegna infatti ha una bilancia commerciale in ingresso/uscita decisamente sbilanciata determinato dall’assenza di industrie manifatturiere rilevanti, dalla sostanziale dipendenza da import per i beni di primo consumo, dalla rilevante presenza dell’industria di raffinazione degli olii minerali che rappresenta quasi l’80% dell’intero export regionale; ciò fa sì che il traffico merci marittimi, al netto delle rinfuse liquide, sia prevalentemente un traffico in ingresso di prodotti finiti rispetto a quello in uscita (in un rapporto di 2,5:1).

La Sardegna non è, se non i rari casi, nodo passante di *Supply chain* trasversali ed internazionali, ma rappresenta un semplice nodo di destinazione (consumo finale) o iniziale (produzione primaria quale quella di prodotti estrattivi o di beni agroalimentari). Manca la produzione intermedia di trasformazione, in grado di intercettare filiere di semilavorati che possono generare ulteriore incremento di valore e, dal punto di vista del trasporto, generare due differenti movimenti (uno in ingresso prima della trasformazione, uno in uscita dopo la stessa trasformazione). Pertanto in Sardegna manca anche la gestione della logistica intermedia quella in grado di generare rilevante valore aggiunto nella supply chain del semilavorato.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Le *Supply Chain* per loro natura sono catene di valore che si strutturano lungo le proprie componenti distribuite fisicamente e geograficamente in punti anche molto distanti fra loro (effetto di un mercato globalizzato).

La loro capacità di generare valore è prevalentemente legata alla trasformazione che sono in grado di generare in termini sia di modifica della merce (da materia prima a semilavorato e/o da semilavorato a prodotto finito), sia di gestione ed organizzazione della stessa nelle fasi di trasporto e di immagazzinaggio.

Per poter inoltre generare ulteriori processi virtuosi all'interno della filiera produttiva, più che agire sulle componenti produttive è necessario agire su quelle logistiche (quali quelle del trasporto e dell’immagazzinaggio) in quanto, in forma integrata, consentono di incrementare più delle altre l’appetibilità del bene e quindi il suo valore complessivo.

Per la sua posizione strategica, **la Sardegna ha pieno titolo per candidarsi ad essere una piattaforma logistica per merci e semilavorati di catene logistiche** che attraversano il Mediterraneo occidentale: ciò significa offrire servizi di natura logistici di rilevante valore, quali immagazzinaggio,

movimentazione carichi, gestione unità e carichi intermodali, servizi aggiuntivi ai sistemi di trasporto, servizi informatici al servizio della logistica, gestione ordini e fatturazioni, ect.

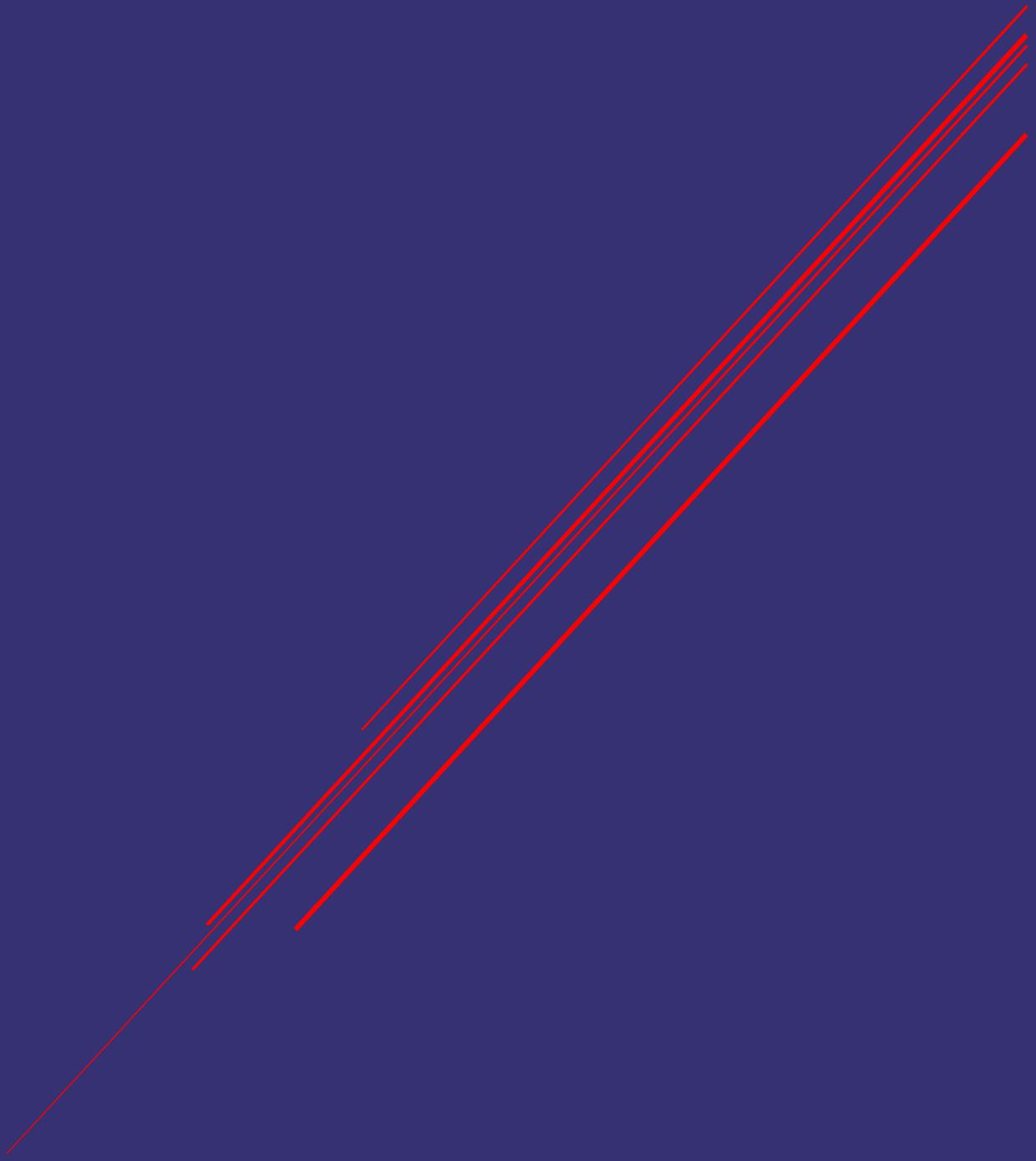
Tali servizi potrebbero essere svolti nei porti e nelle aree industriali adiacenti ad essi grazie anche alla rilevante dotazione di spazi presente in tali ambiti (si pensi alle zone industriali di Cagliari, di Porto Torres, di Oristano, di Olbia); si tratta inoltre di attività che non hanno bisogno di un rilevante *background* industriale (attualmente non presente in Sardegna) ma che necessitano di capacità ed esperienze nella gestione di processi logistici per i quali la Sardegna è in grado di garantire competenze rilevanti e di primo piano.

Rafforzare il rapporto di collaborazione fra autorità di sistema portuale, consorzi industriali e amministrazione regionale, in un'ottica di collaborazione sinergica finalizzata a realizzare una piattaforma logistica strutturata che operi nei diversi porti regionali secondo un processo di cooperazione ed integrazione funzionale.

Azione Progettuale 3: Sicurezza e Tutela dell'Ambiente Marittimo

Azione/Soluzione/Obiettivo

ASSE PROGRAMMATICO TRANSIZIONE ENERGETICA



Asse programmatico: Transizione Energetica

La transizione energetica è un processo che avrà un significativo impatto sul sistema socioeconomico delle comunità e i cui effetti dipenderanno strettamente da come le strategie energetiche verranno adattate al contesto ambientale, paesaggistico, energetico ed industriale e, armonizzate con le condizioni sociali delle comunità interessate in una prospettiva di sviluppo integrato e sostenibile. La Transizione energetica è un ambito di azione che deve essere libero dalla ricerca del consenso immediato, da ideologie svincolate dall'evoluzione scientifica e tecnologia e da approcci populistici e demagogici.

La nostra proposta per la Sardegna parte dalla profonda convinzione su alcuni principi guida:

- **Le fonti energetiche rinnovabili sono beni comuni** il cui utilizzo deve avere un beneficio diretto e/o indiretto per la collettività.
- **L'utilizzo delle risorse rinnovabili deve essere integrato con il sistema energetico** sardo nei modi, nei tempi e nelle forme che consentano di realizzare in Sardegna una transizione energetica equa, sostenibile e giusta su regole definite che possano determinare:
 - uno **sviluppo economico diffuso**.
 - la **creazione di nuova occupazione**.
 - la trasformazione di quella esistente verso una **configurazione a basse emissioni di CO2**.
 - il **riequilibrio dello stato di svantaggio dei sardi** nel settore energetico prodotto dalle condizioni di insularità.

Inoltre, l'accesso all'energia, in tutte le sue forme, deve essere garantito, a prescindere dalla condizione sociale dei sardi ed essere una occasione per tutti e non solo per pochi.

Su tali principi è stata sviluppata una proposta programmatica con la **vision di anticipare per la Sardegna gli obiettivi comunitari ed emanciparla entro il 2040 dalla dipendenza dalle fonti fossili.**

La transizione energetica della Sardegna è già in atto ma, causa di mancate scelte effettuate negli ultimi cinque anni si è sviluppata senza una visione e un programma pregiudicandone localmente la sua sostenibilità sociale ed economica. Per cogliere pienamente gli obiettivi di sviluppo, lavoro e di tutela ambientale propri della Transizione Energetica c'è bisogno di un grande progetto di governance partecipata. A tal riguardo si propone un **Patto per il Lavoro e la Sardegna sostenibile**. Questo dovrà coinvolgere le Istituzioni, i sindacati, le organizzazioni datoriali, le università, il sistema scolastico, le associazioni, e dovrà giungere alla condivisione del progetto di rilancio e sviluppo della Sardegna per fare della transizione energetica il motore per lo sviluppo delle imprese e del lavoro in Sardegna, strumento di supporto per superare alcune delle principali sfide quali quelle demografica, del lavoro, dell'emergenza climatica, della lotta alle disuguaglianze sociali e territoriali. L'obiettivo sarà quello di fare della Sardegna un'isola **"unica"**, modello di società dell'innovazione, in grado di attrarre investimenti nel pieno rispetto delle sue specificità ambientali, paesaggistiche e culturali delle sue tradizionali vocazioni.

Gli obiettivi generali del Patto saranno basati sull'Agenda 2030 e sul Green Deal e si svilupperanno attraverso un metodo di lavoro partecipato e democratico, con un reciproco riconoscimento del ruolo di tutti gli attori.

I Pilastri proposti nell'Asse programmatico transizione energetica sono:

1. Phase-out dal Carbone e sicurezza energetica
2. Energia Rinnovabile e Produzione Energetica Sostenibile
3. Efficienza Energetica e utilizzo sostenibile dell'energia
4. Mobilità Elettrica e Trasporti Sostenibili
5. Educazione e Consapevolezza Ambientale

Di seguito per ciascun pilastro vengono proposte tre azioni chiave considerate prioritarie e funzionali al raggiungimento dei rispettivi obiettivi. Le azioni sono articolate e dettagliate allo scopo di presentarne la fattibilità, quantificarne l'entità e i benefici ed evidenziarne la coerenza con i principi di base e la visione d'insieme.

Pilastro 1: transizione, phaseout e sicurezza energetica

La transizione energetica rappresenta una delle iniziative a livello comunitario, nazionale e regionale più impegnative e strategiche dei prossimi decenni. L'Obiettivo comunitario è quello di raggiungere, entro il 2030, una riduzione delle emissioni climalteranti del 55% rispetto ai valori registrati nel 1990 e, una neutralità climatica, entro il 2050.

Il conseguimento di tali obiettivi richiede interventi significativi nei settori della domanda, della gestione e della produzione dell'energia (energia elettrica, termica e mobilità) nonché interventi infrastrutturali, industriali, gestionali, socioeconomici e culturali, coinvolgendo tutti i cittadini della Unione Europea. Parole chiave del processo sono: **sviluppare una transizione energetica equa, sostenibile e giusta su regole definite che possano determinare uno sviluppo economico e la creazione di nuova occupazione nelle comunità coinvolte**. Per la Regione Sardegna la transizione energetica rappresenta un'opportunità che, se correttamente realizzata, permetterà di ammodernare il suo sistema energetico e il suo sistema economico produttivo, **affrancandosi dall'utilizzo del carbone prima e poi da tutte le fonti fossili entro il 2040, in tempi e modi che garantiscano la sicurezza sia energetica sia socioeconomica dell'isola**. Obiettivo finale è realizzare **un sistema energetico basato sulle fonti energetiche rinnovabili (FER) e sui vettori energetici da essi prodotti (H2, metanolo, ammoniaca, ecc..)**.

La vision strategica della coalizione è anticipare il raggiungimento della neutralità climatica della Sardegna al 2040, assicurando condizioni di sicurezza energetica e di accesso dei sardi alle FER a prescindere dalle condizioni sociali ed economiche. Per raggiungere tale obiettivo il programma proposto ha tenuto conto sia delle caratteristiche insulari sia delle peculiarità del tessuto economico e produttivo della Sardegna. Infatti, queste impongono **attenzioni particolari** affinché le indiscutibili potenzialità energetiche disponibili vengano utilizzate in sicurezza **per il rilancio del sistema produttivo isolano e il riequilibrio dello stato di svantaggio dei sardi nel settore energetico prodotto proprio dalle condizioni di insularità**, contribuendo allo stesso tempo alla decarbonizzazione del sistema energetico nazionale ed euro-mediterraneo.

Azione Progettuale 1: Governance e Società Energetica della Sardegna

La Regione Sardegna possiede un potenziale energetico significativo in termini di generazione di energia da fonti energetica rinnovabili. Tuttavia, gli attuali strumenti a disposizione non consentono di utilizzare e/o distribuire sul territorio alcun beneficio di tale potenziale, affidando la gestione esclusivamente al mercato. L'art.4 comma e) dello Statuto Regionale indica la competenza primaria della Sardegna sulla produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Inoltre, il riconoscimento nella Costituzione Italiana della condizione di insularità prevede la definizione di specifiche azioni di compensazione proprio sulla tematica energia. Su tali basi normative ed istituzionali **si propone la realizzazione di strumenti pubblici o pubblico/privati idonei a garantire ai sardi energia pulita a prezzi congrui e giusti**, finalizzati a garantire lo sviluppo e il lavoro.

La proposta della **costituzione di una Società Energetica della Sardegna** si inserisce in tale contesto ed ha l'obiettivo di fungere da **struttura di compensazione per garantire l'accesso alle FER a tutti i cittadini sardi attraverso le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e l'investimento degli utili delle sue attività per lo sviluppo armonico della transizione energetica nella regione Sardegna**. Tale soggetto opererebbe e mutuerebbe le esperienze già condotte in altre regioni e/o province a statuto speciale, valutando la possibilità di articolazione su tre principali direttrici: lo sviluppo delle CER; la produzione di energia e la gestione degli stoccaggi; la distribuzione di energia. **Obiettivo iniziale di tale società sarà per norma di legge regionale la valutazione di una co-partecipazione del settore pubblico regionale in iniziative già autorizzate e/o in itinere dedicate al raggiungimento delle quote di burden sharing da assegnare alla Regione Sardegna**. Finalità di tale azione è garantire la compartecipazione al processo di transizione energetica e la condivisione dei suoi benefici con i sardi attraverso, ad esempio, la sua partecipazione alle CER. Inoltre, una società di tale tipologia indicherebbe gli strumenti di supporto e/o agirebbe sul mercato elettrico per permettere, quando formalizzato, l'utilizzo del disaccoppiamento dei prezzi delle FER da quelli delle fossili garantendo condizioni di prezzo dell'energia calmierate e competitive per il sistema produttivo della Sardegna e per i sardi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi e **rendere la Società Energetica della Sardegna uno strumento funzionale alla strategia energetica regionale**. La Regione Sardegna dovrà dotarsi di una struttura di *governance*. Si propone la costituzione di:

- **direzione generale** in capo alla presidenza della RAS che coordini amministrativamente le politiche regionali della transizione energetica;
- **Agenzia dell'energia** dedicata al monitoraggio e alla pianificazione energetica e supporterebbe tecnicamente la RAS nella predisposizione di nuove regole.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- La soluzione proposta è quella di mutuare quanto già successo in altre regioni/province italiane utilizzando come volano il potenziale energetico delle fonti energetiche rinnovabili FER.
- **Rendere disponibile il sistema idroelettrico regionale** per lo svolgimento delle azioni di accumulo strategiche per la gestione delle FER sul mercato. Tale azione deve essere attuata con estrema urgenza per poter introdurre uno strumento operativo di compensazione e tutela degli interessi collettivi regionali all'attuale condizione di sviluppo del processo di installazione degli impianti di grosse dimensioni alimentati da fonti energetiche rinnovabili.

- **Definitiva soluzione del rinnovo delle concessioni dei bacini idroelettrici** e l'avvio di un confronto tra le parti interessate che conduca ad utilizzo pieno del sistema idroelettrico regionale a supporto dello sviluppo delle FER attraverso la Società Energetica della Sardegna.
- Obiettivo dichiarato è quello di rendere attivo in breve tempo un soggetto pubblico che operi a tutela dell'interesse collettivo durante il processo di transizione energetica svolgendo un'azione diretta in conto energia e/o in conto capitale per l'attuazione di una transizione energetica che sia a sostegno del sistema socioeconomico dell'isola. Ciò avverrà implementando soluzioni tecniche innovative sul sistema idroelettrico e sulla gestione delle FER per il consumo interno (Comunità Energetiche Industriali) e stimolando l'adozione di modelli di mercato che siano vantaggiosi sia per il settore pubblico sia per il settore manifatturiero e dei servizi insediato in Sardegna;
- L'azione richiede un forte sostegno politico nonché economico e finanziario attraverso soggetti pubblici, attraverso anche l'utilizzo delle risorse dei fondi POR, PNRR e JTF;
- Seguire il percorso già condotto da altre regioni e provincie a statuto speciale e le esperienze maturate in tali sedi nonché un loro affiancamento durante il processo garantirebbe la praticabilità tecnica, la correttezza giuridica e una attuazione dell'iniziativa nel breve medio periodo;
- Negoziazione e definizione delle norme di attuazione delle dell'Art.4 comma e) dello statuto;
- Istituzione di direzione generale in capo alla presidenza che coordini amministrativamente le politiche regionali della transizione energetica;
- Istituzione di un'Agenzia dell'Energia della Sardegna dedicata al monitoraggio e alla pianificazione energetica per supportare tecnicamente e giuridicamente la Regione Sardegna nella predisposizione di nuove regole.

Azione Progettuale 2: comunità energetiche

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) rappresentano uno strumento di supporto **per la diffusione dell'utilizzo locale della produzione di energia da fonti rinnovabili (FER)**. Esso è dedicato ai cittadini, alle amministrazioni comunali e agli enti pubblici e privati. Esso è orientato a ridurre, attraverso l'uso istantaneo dell'energia, il costo di fornitura dell'energia elettrica. **I soggetti di riferimento per la gestione di progetti di tal natura sono i comuni e/o loro aggregazioni e la RAS.** Obiettivo del progetto è la realizzazione di non meno di **100 CER diffuse su tutto il territorio regionale in cinque anni**. La realizzazione delle CER ha l'obiettivo di far toccare con mano i vantaggi delle FER a tutti i cittadini **superando i vincoli economici associabili al concetto di povertà energetica**. L'accesso alle CER dovrà **essere garantito a tutti i richiedenti sulla base delle proprie disponibilità** adottando le forme di supporto previste nei progetti POR della RAS per l'accesso al credito e il finanziamento diretto dei soggetti più deboli. Per attuare la proposta si è tenuto conto delle esperienze precedenti che evidenziano **la necessità di un ente pubblico regionale che svolga inizialmente attività di supporto ai Comuni** che informi, fornisca il supporto tecnico alle CER durante le fasi di istituzione, finanziamento, realizzazione, gestione, contabilizzazione e utilizzo dei fondi pubblici disponibili affinché i **benefici economici delle CER possano essere distribuiti nel tempo direttamente sui beneficiari finali**, garantendo qualità e affidabilità sia nelle installazioni sia nelle successive fasi di monitoraggio e gestione del sistema. Obiettivo finale della proposta è giungere alla realizzazione, di una **Comunità dei Cittadini Sardi** che unisca in un unico soggetto tutte

le CER e svolga in maniera coordinata la diffusione su tutto il territorio regionale della generazione distribuita delle FER.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Attività propedeutica allo sviluppo del progetto è la pubblicazione di una manifestazione di interesse delle costituende CER a conduzione comunale con una richiesta preliminare di informazioni generali;
- Si procede alla costituzione dell'unità di progetto regionale;
- Si svolge una azione di sopralluogo e per individuare le comunità driver.
- Si avvia la selezione dei soggetti di supporto e al coinvolgimento degli stakeholder per lo sviluppo del progetto;(coinvolgimento dei soggetti attuatori)
- Successivamente a tale fase si avvia una conferenza regionale aperta a tutti gli stakeholder durante la quale si presentano gli esempi di successo e si restituiscono le informazioni relative alle manifestazioni di interesse e si presenta la proposta di progetto e le forme di supporto alla costituzione delle CER;
- Si raccolgono tutte le osservazioni e i suggerimenti per l'affinamento della proposta;
- Si definiscono i criteri per la realizzazione delle CER e le linee guida da punto di vista giuridico, tecnico e operativo e gli strumenti di supporto soprattutto per i soggetti deboli;
- Si definiscono sulla base delle progettualità preliminari le entità delle apparecchiature di produzione, accumulo e gestione e controllo da implementare;
- Sulla base della consistenza dell'iniziativa e dell'impegno e della sostenibilità si affida all'unità di progetto l'analisi degli aspetti economici e di gestione dei flussi economici e finanziari. Obiettivo è creare uno strumento agile e snello che operando simil-Esco pubblica che stimoli e animi il mercato sardo e nazionale nella realizzazione di non meno di 100 comunità energetiche nel quinquennio sul territorio regionale seguendo criteri di omogeneità tra tutte le CER.
- Si procede, per le CER disponibili, alla definizione di gruppi di acquisto collettivo per la selezione di società di progettazione, installazione e posa in opera;
- L'unità di progetto si occuperà dell'affidamento del monitoraggio e del supporto nella gestione delle 100 CER.
- Obiettivo finale è la trasformazione delle 100 CER in un unico strumento destinato alla realizzazione di una Comunità dei Cittadini con la quale abbattere i costi di gestione.
- Definire nuovi modelli per le CER nelle aree industriali, superando il limite di 1 MW.
- Sviluppare CER industriali (almeno nelle aree a maggior presenza di rinnovabili)
- Spingere e sostenere l'adeguamento delle reti elettriche di distribuzione, valutando la possibilità di acquisizione delle stesse.

Azione Progettuale 3: transizione tecnologica

Alla transizione energetica è connessa **una transizione tecnologica e digitale**. La presenza di una sempre maggiore presenza di generazione diffusa da FER e una continua elettrificazione della domanda (mobilità e calore) e l'introduzione di nuovi sistemi per l'accumulo e vettori energetici, richiede una profonda modernizzazione dei sistemi di gestione e controllo nonché l'introduzione di nuovi manufatti che consentano l'uso efficiente della produzione, della domanda e dell'accumulo. In questo contesto la **digitalizzazione del sistema energetico** svolgerà una funzione fondamentale

per assicurare il raggiungimento degli obiettivi. Inoltre, si dovrà essere pronti a **supportare tutti i settori sia di servizio che manifatturieri** che consentano di **garantire la innovazione tecnologica**.

La presenza di un sistema diffuso di generazione, domanda e accumulo, supportato dallo sviluppo delle **Comunità Energetiche**, nonché la presenza di una **Società Pubblica dedicata alla transizione energetica** costituirà un elemento di **attrazione straordinario per nuove società** private disposte a validare su una scala significativa nuovi prodotti e servizi per la transizione tecnologica e digitale di sistemi energetici.

Altro aspetto è il **superamento dei combustibili fossili soprattutto nei settori *Hard to Abate***. Attenzione dovrà essere rivolta ai **bio-combustibili provenienti dai prodotti di scarto del comparto forestale ed agricolo** in particolare al **bio-metano**. Dovrà essere **evitata l'intersezione della filiera alimentare con la filiera energetica** e pertanto i bio-combustibili dovranno avere un'origine esclusiva da materiali biologici non riutilizzabili. Inoltre, dovrà essere supportata l'attività rivolta all'utilizzo primario **dell'idrogeno prodotto da FER per la produzione di vettori energetici di supporto e per lo sviluppo di componenti** destinato **all'utilizzo diretto dell'idrogeno o dei derivati** (metanolo, ammoniaca e metano sintetico, ecc) allo scopo di agevolare l'uso delle produzioni di idrogeno da FER in quelle applicazioni in cui l'elettificazione non è possibile o non appare economicamente sostenibile.

Appare necessaria, oltre che strategico, una azione di **sostegno pubblico all'uso dell'idrogeno**, in quanto allo stato attuale la **produzione e l'uso di questo vettore energetico non** è ancora economicamente sostenibile.

In tutto ciò è importante lo **sviluppo di una manifattura nazionale sull'idrogeno** per evitare il ripetersi di fenomeni già osservati nel settore degli accumuli, dell'elettronica di potenza e della produzione di sistemi di conversione delle FER (silicio fotovoltaico, celle, pannelli sistemi eolici *on-shore* e *off-shore*)

Altro aspetto della transizione tecnologica è rappresentato dai **sistemi di accumulo**. È necessario esplorare altre soluzioni tecnologiche **oltre all'idroelettrico quali l'aria liquida o simil sistemi a cambiamento di fase, i sistemi gravitazionali e altre soluzioni destinate a creare alternative al sistema elettrochimico**. Altro aspetto tecnologico di rilevante interesse è **l'integrazione della mobilità elettrica per la sua gestione a supporto del sistema elettrico**. Anche in questo contesto il supporto associato alla digitalizzazione dei sistemi di ricarica assume un rilievo rilevante per evitare che una linea di azione per la decarbonizzazione impatti negativamente sul sistema di distribuzione dell'energia elettrica.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- **Sostenere attraverso i fondi POR il processo di digitalizzazione innovativa** basati sull'uso di sistemi 5G del sistema di gestione dell'energia attraverso progetti pilota presso le CER. Obiettivo è quello di verificare le potenzialità dei nuovi sistemi di comunicazione per la gestione in tempo reale dei sistemi energetici distribuiti.
- **Promuovere l'utilizzo diretto di idrogeno da FER** in progetti pilota sulle applicazioni industriali installate in Sardegna ad alto livello di emissioni e valutazione dei benefici in termini economici ed ambientali
- **Promuovere lo sviluppo e l'installazione di sistemi di accumulo innovativi** in connessione con le comunità energetiche industriali e soprattutto nelle aree minerarie ed industriali.

- **Promuovere la digitalizzazione omogenea delle CER** e l'interconnessione digitale per il monitoraggio e la gestione degli impianti di generazione e accumulo installate sulle strutture pubbliche.
- **Promuovere l'attività di ricerca e di manifattura nel settore della produzione accumulo dell'idrogeno** anche attraverso vettori energetici di supporto quali il metanolo, l'ammoniaca e il metano sintetico green.

Pilastro 2: Energia Rinnovabile e Produzione Energetica Sostenibile

Il sistema energetico elettrico della Sardegna è caratterizzato da una potenza installata di circa 2800 MW di termoelettrico, 1090 MW di eolico, 1140 MW di fotovoltaico e 467 MW di idroelettrico, per una produzione complessiva nel 2022 di circa 13400 GWh. **Il 74% della produzione di energia elettrica in Sardegna è da fonti fossili ad alto livello di emissioni** (carbone e derivati della raffinazione dell'olio combustibile). La produzione di energia da fonti rinnovabili rappresenta circa il 26% della produzione totale e ammonta a circa 3400 GWh/anno. I consumi totali dell'isola nel 2022 ammontano a circa 8100 GWh/anno e pertanto la produzione da FER **soddisfa circa il 42% dei consumi totali regionali**. La proposta di assegnazione di potenza rinnovabile alla Sardegna è pari a 6200 MW. In caso di attuazione si assisterebbe ad un incremento della potenza installata da FER del 470% in sette anni con una produzione attesa da FER di circa 12700 GWh molto vicina a quella attualmente prodotta anche con sistemi di generazione programmabili. Tuttavia, tale produzione appare concentrata in circa 1500 ore in un anno e non distribuita nelle 8760 ore. Quindi **la gestione dei flussi di potenza assume un ruolo strategico nella gestione della stabilità e della sicurezza del sistema sardo**, nonché nell'efficienza del sistema. Considerando un picco di potenza massimo associato alla domanda di 2000 MW e una potenza attesa al 2030 di interconnessione di 2500 MW e un picco di accumulo programmato di 1000 MW si evince che in presenza di un picco di produzione superiore ai 5500 MW vi sarebbero significativi problemi gestionali che mal si conciliano con la presenza di una potenza intermittente pianificata al 2030 di circa **8400 MW (150% in più del limite)**. Tutto ciò, senza considerare gli effetti di riduzione apparente del carico indotte dalle azioni di efficientamento energetico e di sviluppo delle CER. Pertanto, **il processo di sviluppo delle FER deve avvenire secondo criteri di sostenibilità, cautela, responsabilità e gradualità** tenendo conto delle peculiarità sia infrastrutturali sia energetiche sia territoriali del sistema energetico sardo e **privilegiando lo sviluppo di azioni volte all'autoconsumo istantaneo dell'energia da parte delle utenze locali in modo da minimizzare gli impatti sul sistema infrastrutturale e alleggerire il sistema elettrico garantendo lo svolgimento di quella azione di servizio nei confronti del sistema energetico nazionale**. Inoltre, assume un ruolo strategico l'inversione di tendenza in Sardegna della domanda di energia nel settore industriale. **Il rischio di una riduzione della domanda apparente sulla rete determinerebbe un peggioramento delle condizioni di stabilità e qualità della fornitura e comprometterebbe la sicurezza**. Pertanto, ciò dovrebbe stimolare a livello nazionale l'adozione di strumenti volti ad incrementare localmente la domanda di energia elettrica (es: nuova attività manifatturiera) per garantire una stabilizzazione del sistema energetico elettrico sardo e garantire l'efficiente fornitura dei servizi energetici da FER al sistema nazionale.

Azione Progettuale 1: Promozione delle Fonti di Energia Rinnovabili

L'azione progettuale è stata sviluppata **partendo dall'assunto che le fonti energetiche rinnovabili sono beni comuni il cui utilizzo deve avere un beneficio per la collettività**. Inoltre, le azioni di promozione delle FER dovranno garantire un loro inserimento armonico sul territorio sardo allo scopo di non compromettere la qualità della fornitura e la sicurezza energetica ponendo l'attenzione sull'uso del suolo e della tutela del paesaggio. A tale scopo si evidenzia la necessità di una corretta definizione **delle aree idonee che sia concertata con le comunità locali. Questa deve essere recepita e integrata nel nuovo Piano Energetico e Ambientale Regionale che avrà come obiettivo il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2040**. Durante l'iter procedurale del PEARS dovranno essere attuate delle azioni volte alla promozione dell'autoconsumo istantaneo delle FER a livello sia distribuito che centralizzato, istituendo strutture di supporto (Unità di Progetto) volte ad agevolare la costituzione delle CER e a gestire, attraverso una compartecipazione, le iniziative in itinere. Inoltre, dovrà essere predisposto **un fondo per contrastare la povertà energetica** che dovrà essere dedicato a garantire la partecipazione alle CER da parte dei **sogetti più svantaggiati**. I soggetti coinvolti nel processo dovranno essere responsabilizzati; tra i soggetti si evidenziano i gestori del sistema idrico integrato e i maggiori stakeholder operanti in Sardegna. Obiettivo è la definizione delle azioni necessarie a garantire la gestione dei flussi energetici provenienti dalle FER e il loro efficiente utilizzo a livello locale e nazionale. Considerate le infrastrutture pianificate a livello di trasmissione da TERNA si ritiene che l'attenzione **debba essere concentrata sul sistema di distribuzione** elettrica richiamando il concessionario al potenziamento e adeguamento, là dove necessario, delle reti di distribuzione in maniera da rendere funzionali allo sviluppo delle CER e dei nuovi sistemi di gestione e controllo dei flussi energetici.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- **Aggiornamento** del Piano Energetico Ambientale Regionale **PEARS**
- Le **fonti energetiche rinnovabili sono un bene comune** e pertanto il soggetto pubblico regionale ha il compito di consentirne direttamente o indirettamente il suo utilizzo ai residenti della Sardegna per la riduzione dei costi energetici e la sua completa fruibilità e accessibilità superando i vincoli economici che ne limitano uso collettivo. Promozione delle CER. 100 CER in 5 anni. Agevolare l'utilizzo della detrazione fiscale al 50%. (fondi POR e JTF)
- **Sostegno all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili per l'autoconsumo istantaneo** in forma collettiva o individuale in ambito industriale per il raggiungimento di un autoconsumo non inferiore al 60%. Il sostegno può esplicitarsi in una semplificazione autorizzativa e burocratica per la concessione di mutui a tasso nullo per imprese e aziende
- **Promozione dell'azione pubblica all'uso istantaneo delle FER** in quegli ambiti che per mancanza di risorse economiche non possono accedere alle forme di supporto previste. (Comuni, ospedali, scuole, case popolari, ecc...) (fondi POR e JTF)
- Utilizzo di **strutture di aggregazione e promozione delle CER**; (fondi POR e JTF);
- Per la tutela del territorio sia per gli aspetti paesaggistici che di uso del suolo sarà sviluppato un **Piano Paesaggistico delle zone interne, definendo le aree nelle quali preferenzialmente realizzare gli impianti rinnovabili** come le aree industriali e le aree Pip, le aree abbandonate, le vecchie cave, le aree minerarie, i terreni marginali, ecc. Tale piano sarà di supporto allo sviluppo del Piano delle Aree Idonee;

- Lo sviluppo degli impianti FER di grosse dimensioni deve tener conto della definizione di un **Piano delle Aree Idonee** concertato con il territorio e della capacità di poter garantire l'uso dell'energia prodotta funzionale allo sviluppo/riconversione del sistema produttivo regionale;
- **Partecipazione societaria della RAS agli impianti di grandi dimensioni autorizzati** attraverso la Società Energetica dei Sardegna
- L'attuale assegnazione di FER al 2030 alla Regione Sardegna (6,2 GW oltre a quello già installato) prevista dalla bozza di DM Aree idonee, appare sovradimensionato rispetto all'evoluzione del sistema energetico elettrico sardo. È nostra intenzione ridiscuterla tenendo conto dei vincoli e dei tempi di attuazione sia del potenziamento delle infrastrutture sia dello sviluppo del sistema degli accumuli sia dell'evoluzione della domanda di energia elettrica della Sardegna.
- **Potenziamento del sistema degli accumuli idroelettrici** e sviluppo di sistemi innovativi di gestione del patrimonio idrico regionale
- **Potenziamento delle reti di distribuzione** per renderle idonee allo sviluppo della generazione distribuita e all'utilizzo da parte delle CER
- **Definizione di criteri per l'Agrivoltaico** e sostegno ad una partecipazione diretta in quota capitale degli imprenditori agricoli alle iniziative attraverso il ricorso a forme di supporto giuridiche/tecniche e di accesso al credito.

Azione Progettuale 2: Diversificazione Energetica

La diversificazione energetica rappresenta uno degli elementi caratteristici per garantire la sicurezza energetica. **L'attuale configurazione del sistema energetico regionale non permette un passaggio repentino e completo dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili.** È necessario un **processo graduale e continuo** che consenta il raggiungimento dell'obiettivo di neutralità climatica entro il 2040. In tale contesto, le ragioni di sicurezza energetica e di tenuta del sistema produttivo e socioeconomico impongono interventi che siano coerenti con obiettivi di decarbonizzazione al 2040. Infatti, attualmente **il sistema energetico regionale è caratterizzato dall'utilizzo prevalente di olio combustibile e carbone**, fonti ad alto livello di emissioni. **L'emancipazione dalle fonti fossili ad alto tenore di emissioni va sostenuta transitoriamente dall'utilizzo del metano.** L'uso del metano è orientato a sostenere la transizione dei settori produttivi industriali "Hard to Abate", la sicurezza energetica dell'isola e la transizione verso un utilizzo prevalente in Sardegna di fonti energetiche rinnovabili entro il 2040. In tale visione strategica le scelte infrastrutturali dovranno essere pianificate per garantire il passaggio **dal metano fossile al biometano**, possibilmente prodotto in Sardegna o Italia, per poi **ai combustibili sintetici a base idrogeno prodotto da FER entro il 2040.** In questo contesto, **la diversificazione delle fonti energetiche deve affrancarsi prioritariamente dall'uso del Carbone.** L'uso delle altre fonti fossili verrà progressivamente limitato dai costi diretti ma soprattutto indiretti, dovuti all'aumento progressivo dei costi specifici delle emissioni di CO₂ associati all'applicazione della Direttiva Comunitaria sul ETS.

Tuttavia, sino a quando **non vi sarà il raggiungimento della maturità tecnologica dei sistemi di gestione del' uso delle fonti energetiche rinnovabili in Sardegna**, sarà necessario il ricorso, per la fornitura di servizi di potenza, all'uso di centrali elettriche alimentati a metano supportati dai previsti meccanismi di mercato noti come il *Capacity Payment*.

È opportuno evidenziare che **attualmente la Sardegna è sprovvista di sistemi per la fornitura di servizi di potenza idonei a garantire l'affidabilità e la qualità di fornitura** del sistema energetico regionale **in presenza di una prevalente produzione da FER.** Tuttavia, **l'utilizzo del metano in**

centrali di tale natura dovrà sin dalla fase di progettazione individuare un'alternativa sostenibile e coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione proposti, allo scopo di evitare che l'approvvigionamento diventi un elemento di ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo di neutralità climatica entro il 2040. La diversificazione energetica dovrà applicarsi anche alle fonti energetiche rinnovabili e dovrà **promuovere l'utilizzo di altre fonti energetiche rinnovabili** caratterizzate da una maggiore programmabilità quali la **geotermia, l'energia del mare e un potenziamento dell'idroelettrico prevalentemente per fini di accumulo strategico di breve-media e lunga durata**. Si sottolinea che l'utilizzo del **sistema idrico regionale** potrà essere una risorsa importante per il futuro sistema energetico elettrico se l'integrazione **sarà opportunamente disaccoppiata dalla finalità primarie di uso della risorsa idrica**.

Inoltre, una particolare attenzione dovrà essere dedicata alla **produzione e gestione dell'idrogeno verde**, agevolato dalla presenza locale di una significativa esperienza industriale nel settore chimico che in un processo di transizione energetica manifatturiera troverà nella chimica dell'idrogeno e dei suoi derivati una sua naturale trasformazione.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Sviluppo di un **piano sul Biometano** in Sardegna
- Sviluppo di un **piano di gestione del bacino idrografico della Sardegna** per incrementare la disponibilità di accumulo e produzione idroelettrica
- **Conclusioni del processo di approvvigionamento del metano** in Sardegna a costi equiparati con quelli nazionali in virtù della natura di utilizzo e sostegno di tale risorsa alla transizione energetica e alla sicurezza di gestione della fornitura dei servizi energetici con il continente.
- Definire un **modello di Virtual Pipeline che garantisca prezzi del GNL ai livelli del prezzo nazionale** del metano a tempo indeterminato, senza scaricare sugli utenti sardi i costi di connessione.
- Realizzazione di un **sistema di approvvigionamento del metano con nuovi depositi costieri in tre aree** della Sardegna – Porto Torres, Cagliari, Portovesme, per favorire il più rapido approvvigionamento di GNL sulle grandi utenze industriali e difendere la produzione.
- Sostegno allo **sviluppo di un polo di produzione di combustibili sintetici a base H2** da FER;
- **Piano di sviluppo dell'energia dal mare** in Sardegna;
- **Sfruttamento delle risorse energetiche geotermiche** nelle aree di Casteldoria e nei principali siti termali regionali;
- **Interconnessione dei bacini idrici** e utilizzo del potenziale infrastrutturale esistente per la realizzazione di sistemi di accumulo energetico;
- Azioni volte all'individuazione di **soluzioni per la produzione e uso sostenibile dell'idrogeno green**.
- Azione di **transizione dei poli chimici a poli di trasformazione e stoccaggio dell'H2 verde**.

Azione Progettuale 3: Sviluppo di Centrali Energetiche Sostenibili

L'atteso incremento delle FER sul territorio regionale richiederà in breve tempo la trasformazione radicale del sistema programmabile di generazione dell'energia. La produzione intermittente delle FER richiederà un supporto in termini di potenza sempre maggiore. In caso di sovrapproduzione, i sistemi di accumulo, se opportunamente dimensionati e gestiti, svolgeranno un'azione di

compensazione ad alta dinamica e permetteranno un trasferimento dell'energia verso il continente mentre in caso di mancanza di produzione, la domanda locale dovrà essere supportata e coordinata garantendo i tempi e le dinamiche necessarie per la fornitura dell'energia. **In questo contesto la disponibilità di sistemi che consentano la copertura della domanda di potenza di base (base load) e di sistemi che sopperiscano rapidamente a domande di potenza non previste e non erogabili dai sistemi di interconnessione e stoccaggio** richiede la presenza di una o più centrali di compensazione ad altra dinamica che forniscano i servizi di potenza necessari per garantire il sicuro e continuo esercizio della rete sarda. In questo contesto, le centrali attualmente presenti e alimentate a carbone non possono svolgere tale funzione e avendo completato il loro ciclo di vita saranno destinate alla chiusura per motivazioni sia economiche che ambientali. In tale scenario, si apre l'opportunità di sviluppo di una nuova classe di **centrali termoelettriche ad altre prestazioni dinamiche e destinate alla fornitura di servizi di potenza**, lasciando la fornitura dei servizi di energia alle Fonti Energetiche Rinnovabili e ai sistemi di accumulo previsti. **Le centrali dovranno essere concepite per la fornitura di servizi di potenza non inferiori a 300 MW** e dovranno essere concepite **per essere facilmente convertite da un'alimentazione a metano** e miscele di metano e idrogeno ad ammoniacca e idrogeno. **Inoltre, dovrà essere presente per motivazioni di sicurezza energetica la copertura dei carichi di base presenti 24/24 nella Sardegna.** In questo caso **il sistema energetico della regione possiede già un sistema idoneo alla copertura di tali richieste.** Tuttavia, nel periodo in esame va avviato un processo per garantire **la transizione di tale sistema verso una configurazione a emissioni nulle entro il 2040, tenendo conto anche della sua presenza all'interno dei più importati sistemi chimici nazionali.**

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Avvio di una concertazione Stato-regione per la discussione della necessità di un sistema dedicato alla fornitura dei servizi di potenza per la sicurezza energetica;
- Programmazione di una centrale/i destinate alla fornitura di servizi di potenza coerente con il processo di decarbonizzazione al 2040;
- Avvio di un processo di discussione con gli stakeholder del settore energetico volta a registrare le disponibilità di investimento alla realizzazione di una centrale innovativa pronta per l'alimentazione con combustibili a impatto nullo;
- Individuazione dei siti (Portovesme, Porto Torres, ecc) idonei alla realizzazione dell'opera e inserimento nel PEARS;
- Realizzazione delle opere di approvvigionamento e adeguamento infrastrutturale;
- Messa in esercizio dell'opere
- Sistemi di gestione degli impianti idroelettrici e della domanda sistema idrico integrato a servizio della gestione delle FER;
- Sviluppo di sistemi di accumulo innovativi;
- Tempi di attuazione previsti – 4/5 anni

Pilastro 3: Efficienza Energetica e utilizzo sostenibile dell'energia

L'efficienza energetica e l'uso sostenibile dell'energia rappresentano uno degli ambiti strategici di intervento a livello comunitario, nazionale e regionale per il raggiungimento degli obiettivi di

riduzione delle emissioni clima alteranti. L'obiettivo primario dell'efficientamento energetico è quello di attuare quelle azioni volte ad ottenere migliori o pari effetti attraverso un minore utilizzo dell'energia. L'obiettivo dell'uso sostenibile dell'energia è quello di evitare di usare l'energia con limitati se non nulli benefici economici, sociali, lavorativi o di confort ambientale.

Le azioni di efficientamento sono molteplici e abbracciano i settori industriali, i trasporti, il condizionamento e l'illuminazione pubblica e privata, la gestione delle acque, le telecomunicazioni e della gestione degli immobili. Ben più complessa è l'attuazione di azioni nel settore dell'uso sostenibile dell'energia. In tale contesto, la formazione e l'informazione giocano un ruolo fondamentale a livello di consumo domestico e nel settore pubblico; ben diversa è la situazione nel settore dei servizi e nel settore industriale nei quali è richiesta una vera propria trasformazione che miri allo sviluppo di attività produttive e manifatturiere ad alto valore aggiunto che aumentino significativamente il valore del prodotto interno lordo a parità di kWh utilizzato. Su tale aspetto è opportuno avviare una profonda e attenta riflessione sul tipo di manifattura e sul tipo di servizi da stimolare per la localizzazione in Sardegna allo scopo di valorizzare al massimo la produzione di prodotti e servizi ad alto valore aggiunto per kWh consumato.

Azione Progettuale 1: Incentivi per l'Efficienza Energetica

Le azioni di efficientamento energetico sono complesse e richiedo una valutazione attenta degli interventi affinché siano commisurati al beneficio ottenibile e coerenti con un diffuso processo di elettrificazione sia del settore termico sia della mobilità.

Le azioni di efficientamento dovrebbero concentrarsi inizialmente sui settori pubblici di maggior consumo e a maggior fattor di utilizzo quali ospedali, scuole, uffici pubblici, università, enti di distribuzione delle acque, sistemi di mobilità pubblica, ecc. In tale ambito sono disponibili diversi studi di fattibilità e proposte operative che andrebbero prima di tutte **analizzate e attualizzate utilizzando criteri di valutazione del beneficio economico e ambientale attesi nell'arco di vita atteso dall'intervento.** Sulla base delle esperienze registrate sarebbe opportuno uno **snellimento delle procedure implementative attraverso l'utilizzo di modelli di Partenariati Pubblico Privato (PPP) basate sull'adozione di approcci metrologici tipici delle ESCo.** La condivisione del rischio da parte del soggetto pubblico e privato e l'uso di Contratti di Prestazione Energetica di tipo "First-Out" (rientro del capitale investito da parte delle ESCo nel minor tempo possibile) potrebbe rendere i tempi di realizzazione degli interventi di efficientamento energetico più rapidi. Il successivo l'affidamento della manutenzione e gestione del servizio energia, sulla base delle performance ottenute rispetto a quelle dichiarate, potrebbe dare continuità grazie anche al monitoraggio continuo degli effetti, con risultati certificabili da parte dell'ente pubblico.

Nel settore domestico e dei servizi gli interventi di efficientamento sono più complicati e richiedono un intervento di sostegno pubblico. Sicuramente, il processo di elettrificazione dei sistemi di condizionamento avvenuto nel tempo richiede un aggiornamento e un supporto in conto interessi allo scopo di poter **utilizzare le forme di incentivo fiscale attualmente previste. Mentre, per quelle categorie per cui tale forma di incentivazione non è applicabile è necessario un finanziamento a fondo perduto.**

Attività di efficientamento a maggior impatto sono quelle nel settore industriale per cui interventi infrastrutturali comporterebbero vantaggi economici immediati con tempi di rientro brevissimi. In questo caso i costi di fermo impianto ostacolano l'implementazione degli stessi. **Si propone per il settore industriali forme di supporto indirette quali accesso al credito con tassi di interesse**

agevolati e finanziamento dei costi del personale per il tempo di realizzazione degli investimenti per opere di efficientamento.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- Attivazione di misure di **partenariato pubblico privato PPP per l'efficientamento energetico** dei complessi pubblici a maggiore consumo energetico
- Interventi di **sostegno pubblico nei confronti delle misure di efficientamento energetico** a più breve rientro temporale attraverso misure di sostegno all'accesso al credito di lunga durata per l'utilizzo delle misure di sgravio fiscale
- Interventi di **sostegno pubblico delle misure di efficientamento e riqualificazione urbana** dell'edilizia popolare;
- Interventi di **sostegno pubblico delle misure di efficientamento e riqualificazione edilizia** a supporto della povertà energetica;
- **Efficientamento nel settore produttivo:** Interventi di sostegno pubblico per l'accesso al credito e alle forme di sgravio fiscale – supporto pubblico al pagamento del personale durante il fermo impianto.

Azione Progettuale 2: Edilizia Sostenibile

Azione/Soluzione/Obiettivo

Azione Progettuale 3: Riduzione dei Consumi nei Trasporti

L'efficientamento e la riduzione dei consumi nel settore dei trasporti richiede un utilizzo sempre maggiore dei mezzi di trasporto collettivi a livello urbano e inter-urbano. Autobus e il treno rappresentano i mezzi che consentono il maggior beneficio in termini sia ambientali che energetici soprattutto attraverso l'utilizzo di mezzi a basse emissioni nelle tratte di maggior domanda.

Indicatore di riferimento per la valutazione dell'efficientamento è il kWh/km/passeggero. Pertanto, maggiore è il fattore di riempimento e maggiore è il risparmio energetico conseguibile.

A tal riguardo, **alle forme di incentivazione del mezzo pubblico, deve corrispondere da parte dei soggetti fornitori un aumento degli standard di qualità e di soddisfazione degli utenti e una migliore gestione della fornitura del servizio facendo ricorso ai sistemi di monitoraggio in tempo reale delle richieste del servizio.**

A tutto ciò deve corrispondere un aumento dei costi per l'uso di spazio pubblico per il parcheggio nei centri serviti dal servizio pubblico di mobilità. Tutto ciò permetterebbe un aumento dell'efficienza nel settore dei trasporti. L'efficientamento si ottiene anche attraverso l'elettrificazione dei sistemi di propulsione pubblica. Infatti, l'utilizzo di sistemi elettrici (bus elettrici e filobus) consente non solo di utilizzare efficientemente l'energia elettrica durante la propulsione ma consente un parziale recupero rigenerativo anche durante la fase di frenatura.

Il rinnovamento del **parco veicoli verso l'adozione del vettore elettrico va sostenuto negli ambiti urbani principali così come l'elettrificazione ferroviaria della rete sarda, superando l'uso delle motrici a gasolio.** Relativamente al settore nautico va stimolato e promossa **l'elettrificazione dei porti allo scopo di migliorare l'efficienza energetica del settore e limitare emissioni nocive durante l'ormeggio** delle navi passeggeri e mercantili (**Cold Ironing**). Relativamente al settore **dei trasporti**

con le isole minori va avviato un processo di adeguamento del servizio per rispondere agli standard di qualità ambientale delle isole servite attraverso lo sviluppo di sistemi di propulsione a emissioni nulle attraverso l'utilizzo di nuovi sistemi di generazione alimentati ad ammoniaca ad alta efficienza e silenziosità grazie all'uso sistemi di propulsione elettrica.

Altro strumento è la **promozione della mobilità lenta attraverso** l'utilizzo diffuso di biciclette elettriche e vie pedonali. A tal riguardo è necessaria una corretta **pianificazione e disaccoppiamento delle piste ciclabili** da quelle stradali per consentirne l'utilizzo diffuso in sicurezza.

Altro elemento per promuovere la riduzione dei consumi è lo sviluppo di sistemi di gestione delle flotte private per la mobilità dei lavoratori e dei beni nella tratta dell'ultimo miglio. **L'adozione di sistemi car-pooling o di car sharing dovrebbe essere incentivata attraverso l'adozione di piani di mobilità e il riconoscimento di forme di supporto per le emissioni evitate.**

Azione/Soluzione/Obiiettivo

- Promozione l'adozione di sistemi di mobilità collettiva attraverso un sostegno diretto agli utilizzatori;
- Elettificazione del parco autobus Cittadino a Citta metropolitana di Cagliari e Sassari, Olbia Nuoro, Oristano ;
- Promozione del car- pooling e del car sharing per la mobilità pendolare nel settore pubblico e privato
- Promozione dell'elettificazione ferroviaria per le tratte a maggior fattor di utilizzo
- Promozione della mobilità navale a emissioni nulle sulle tratte con le isole minori
- Promozione delle mobilità lenta attraverso il potenziamento delle infrastrutture ciclabili e pedonabili

Pilastro 4: Mobilità Elettrica e Trasporti Sostenibili

La mobilità elettrica rappresenta un significativo tassello nella transizione energetica per due motivi fondamentali. Consente la **transizione della mobilità privata e pubblica su un vettore energetico a emissioni locali nulle**, caratterizzato da una **sempre maggiore prevalenza delle fonti energetiche rinnovabili**; consente lo **spostamento di parte del consumo sul vettore elettrico**; permette la **gestione della domanda di energia** se il sistema di ricarica dei veicoli è opportunamente coordinato; consente di utilizzare il parco veicolare disponibile come un grande batteria distribuita sul territorio. Tuttavia, esistono una serie di **criticità** che vanno affrontate di cui si propongono alcune soluzioni:

- aumentare l'accessibilità delle vetture elettriche al sistema di ricarica
- aumentare la fruibilità dei mezzi elettrici per il turismo e i servizi
- aumentare il coefficiente di riempimento dei mezzi (*car sharing car pooling*)
- contenere i costi di fornitura dell'energia elettrica;
- diffondere l'uso del mezzo elettrico nei settori a maggiore intensità di mobilità (logistica dell'ultimo miglio, trasporto merci in ambito cittadino, mobilità pubblica, *taxing*).

Inoltre, **la mobilità elettrica non deve essere limitata alla mobilità tradizionale** ma anche alla mobilità lenta e in particolare all'utilizzo di veicoli elettrici leggeri. Per ottenere ciò è opportuno

rendere le città dell'isola adeguate alla mobilità lenta mutuando i modelli e le attività di pianificazione di altri paesi europei.

Altro elemento sistemico garantito dall'integrazione della mobilità elettrica con il sistema elettrico è la **transizione della domanda di energia per la mobilità verso il vettore elettrico**. Questo in presenza di un idoneo sistema di ricarica garantirà, se opportunamente gestito, un uso locale dell'energia prodotta da FER e la disponibilità di un **sistema di domanda controllabile e funzionale a immagazzinare e usare energia elettrica da FER in condizioni di sovrapproduzione**.

Azione Progettuale 1: Promozione della Mobilità Elettrica

La promozione della Mobilità Elettrica è strettamente vincolata alla possibilità effettuare la ricarica dei veicoli elettrici a condizioni economiche vantaggiose rispetto agli altri vettori energetici fossili. Per tal ragione la disponibilità di un sistema di ricarica diffuso capillarmente e che consenta di accedere alla fornitura indipendentemente dalla disponibilità di spazi privati a condizioni economiche vantaggiose consentirà di superare l'attuale divario con i mezzi tradizionali. Inoltre, è opportuno evidenziare il rapido tasso di obsolescenza dei veicoli elettrici che impone una trasformazione delle forme di supporto al settore in una visione di economia circolare. Il riciclo delle batterie, il passaggio dal concetto di proprietà del veicolo al concetto di uso, l'integrazione dei servizi di ricarica con la disponibilità di gestione dei processi di ricarica rappresentano forme innovative per incentivare la mobilità elettrica privata.

Altra forma di incentivazione è legata ai benefici indiretti ottenibili quali possibilità di accesso e parcheggio nei centri cittadini a costo zero, stalli dedicati alla ricarica dei residenti, esenzioni dal pagamento delle tasse automobilistiche, estensione delle agevolazioni per l'assicurazione ecc... Ovviamente, a queste azioni dovrebbero corrispondere come viene fatto nei paesi nord europei misure coraggiose nei confronti dei possessori di auto alimentate a fonti fossili (pedaggi per l'accesso in città, costi di parcheggio superiori a 3 €/h.).

Altra azione è quella rivolta al settore turistico. Promozione dell'uso dell'auto elettrica a noleggio e di mezzi elettrici per i turisti a condizioni migliori di quelle delle auto a combustibili fossili. L'obiettivo è quello di rendere il ricorso all'auto privata meno conveniente e in tal modo alleggerire il trasporto su nave e l'impatto sul territorio

Azione/Soluzione/Obiettivo

Si propone lo sviluppo di un **sistema di ricarica diffuso sul territorio** e caratterizzato dalla possibilità di essere gestito con forme tariffarie innovative basate sia sulla quantità di energia sia sul momento in cui effettuare la ricarica. Questa azione per essere efficace ha bisogno dell'introduzione di un soggetto che consenta di proporre tariffe a costo calmierato. Si suggerisce l'uso della Società energetica Sarda per tale iniziativa.

Azione Progettuale 2: Trasporti Pubblici Sostenibili

vedi punti precedenti da concordare con il gruppo trasporti

Azione/Soluzione/Obiettivo

Azione Progettuale 3: Sviluppo di Infrastrutture Ciclabili e Pedonali

Vedi punti precedenti e da concordare con il gruppo trasporti

Azione/Soluzione/Obiettivo

Pilastro 5: Educazione e Consapevolezza Ambientale

L'educazione all'uso consapevole dell'energia trova nelle azioni di monitoraggio dell'energia, nella condivisione delle informazioni sui valori di consumo, di produzione e impatto ambientale e dei relativi costi, nella conoscenza della potenzialità delle FER e dei costi dell'energia e degli strumenti a disposizione, nella divulgazione degli esempi in esercizio e dei benefici conseguiti gli strumenti più efficaci. Tuttavia il passaggio dall'educazione alla realizzazione di azioni di qualità richiede che l'etica ambientale sia diffusa sia a livello di utenza sia a livello di fornitore, gestore e installatore. Pertanto, l'educazione ambientale deve divenire un elemento motivante le attività di tutti gli operatori sia lato utenza sia lato fornitura responsabilizzando la funzione etica, sociale ed ambientale che i fornitori e gli installatori di beni e servizi hanno e avranno. A questo riguardo una particolare attenzione deve essere dedicata all'educazione continua dei fornitori e degli installatori perché essi diventino promotori di processi diffusi di educazione energetica ed ambientale. In particolare, si evidenziano la necessità di:

- Sviluppare **processi di formazione dedicati al personale manifatturiero** dei settori in transizione in modo da renderli pronti ad un loro futura integrazione in attività direttamente connessa alla green economy.
- Comunicazione delle **potenzialità della digitalizzazione** per la consapevolezza energetica da parte degli utenti;
- Potenziale la **formazione di personale qualificato** in stretto raccordo con le imprese;
- **Stimolare il rientro dei Cervelli** attraverso l'attuazione di un programma correlato con il processo di transizione energetica industriale e dei servizi e la costituzione dell'Società Energetica della Sardegna;
- Stimolare **attraverso borse di studio e forme di supporto l'accesso a percorsi formativi** richiesti dal processo di transizione energetica con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder;
- Supportare il **processo di formazione con forme di coinvolgimento delle aziende private** e la definizione di contratti a tempo determinato per i soggetti selezionati.

Azione Progettuale 1: Programmi formativi

I programmi formativi rivestono un ruolo fondamentale per sostenere la transizione energetica. La disponibilità di capitale umano formato, pronto a contribuire alla realizzazione e gestione dei processi associati della transizione energetica sarà una delle sfide più importanti. Le esperienze maturate evidenziano la carenza locale di tecnici e professionisti in numero sufficiente a sostenere gli impegni. Ciò inevitabilmente impatta sulla qualità e nei tempi di realizzazione delle opere. Pertanto, lo sviluppo di programmi formativi di tecnici qualificati sulla base delle competenze maturate e sulla base delle richieste assume un'importanza fondamentale sia per le giovani generazioni sia per le generazioni in transizione e in cui le competenze maturate andranno

aggiornate. Tuttavia, i programmi formativi andranno calibrati sulle necessità delle parti datoriali che dovranno essere responsabilizzati attraverso un coinvolgimento nella definizione del processo formativo e nella partecipazione alle attività formative sul campo e nella definizione della prospettiva occupazionale mutuando processi formativi di successo quali quelli proposti da Terna per il *Tyrrenian Link*. Altro aspetto è quello relativo alla **formazione superiore ed in particolare al Master e ai dottorati**. La transizione energetica e l'innovazione avrà sempre più bisogno di personale con alta qualificazione scientifica nelle tematiche proprie delle discipline STEM. Purtroppo, si registra un progressivo processo emigratorio degli studenti verso aree europee in cui il ruolo di tali figure viene maggiormente valorizzato sia in termini economici che lavorativi. Pertanto, si propone una forte azione di supporto che coinvolga anche i soggetti privati affinché vi sia un riconoscimento del ruolo in termini di innovazione che figure dottorali e di laurea magistrale possono svolgere all'interno dell'impresa. Ciò, unitamente ad un supporto delle attività dottorali e magistrali STEM attraverso borse di studio dedicate potrebbe costituire un ottimo strumento per evitare la cosiddetta migrazione dei cervelli.

Azione/Soluzione/Obiettivo

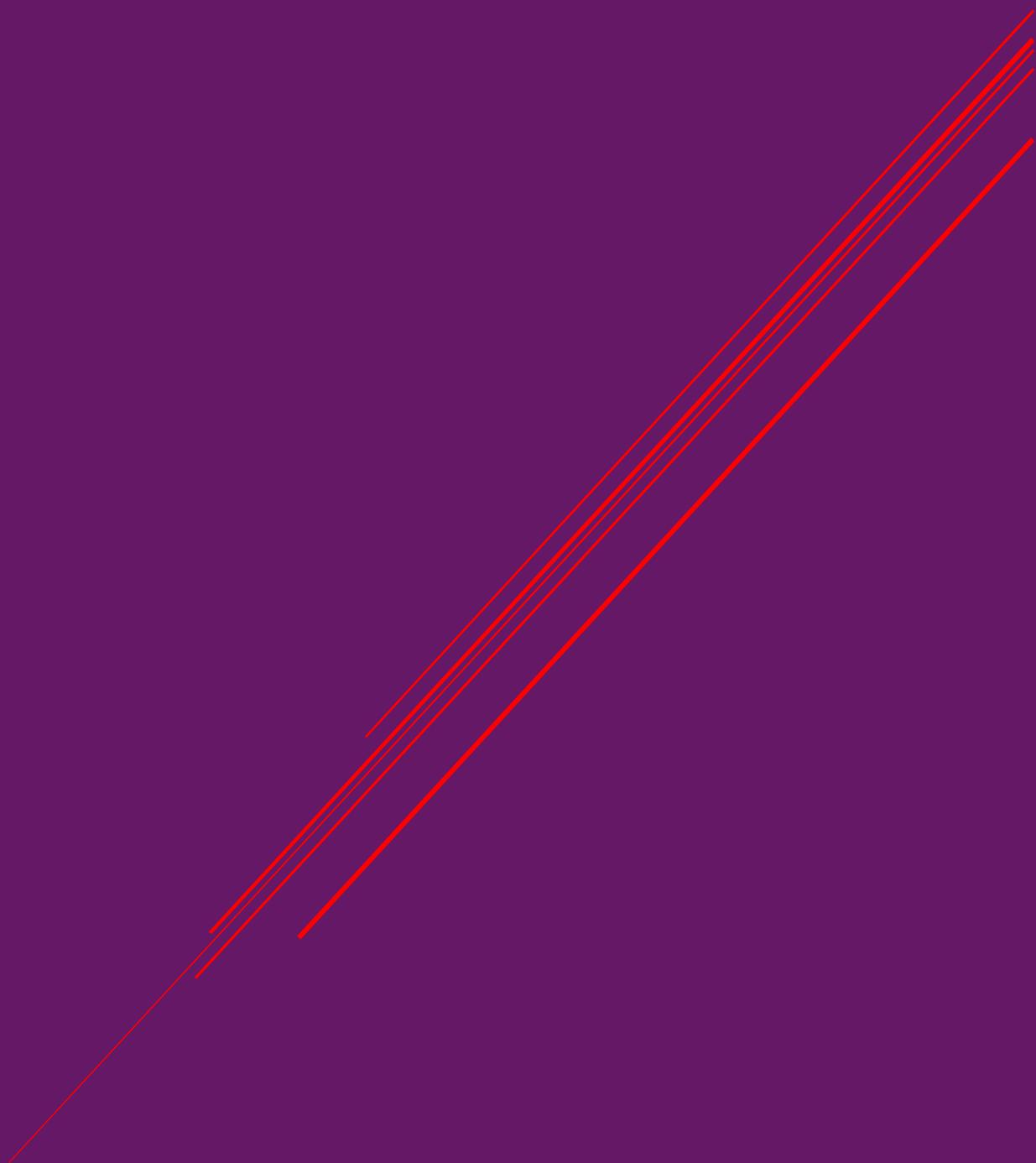
Azione Progettuale 2: Sensibilizzazione Ambientale

Azione/Soluzione/Obiettivo

Azione Progettuale 3: Promozione dell'Efficienza Energetica

Azione/Soluzione/Obiettivo

ASSE PROGRAMMATICO SVILUPPO ECONOMICO SOSTENIBILE



Asse programmatico: Sviluppo economico e sociale sostenibile

Descrizione generale

L'obiettivo è quello di favorire un'economia sostenibile ed equa che costituisca per tutti i cittadini sardi un fattore di progresso delle condizioni di vita e di inclusione sociale. Bisogna considerare, naturalmente, che ogni processo di sviluppo, tanto più se questo si propone di essere rispettoso degli equilibri ambientali, richiede un contesto nel quale siano garantiti alcuni prerequisiti che rimandano nel nostro caso, ad altri assi programmatici. Tali sono le infrastrutture materiali, come i trasporti, l'acqua, l'energia, la gestione dei rifiuti, la digitalizzazione del territorio, eccetera; e le infrastrutture immateriali, come l'istruzione e la formazione professionale, il funzionamento della giustizia, il cosiddetto capitale sociale e soprattutto una macchina amministrativa regionale cui si chiede di essere efficiente e performante.

In un'economia di mercato, quale è la Sardegna, **le imprese giocano un ruolo centrale per lo sviluppo**. La sfera pubblica, la Regione in primo luogo, non è per questo meno importante, non solo per creare il contesto più adatto alla crescita delle imprese e dell'occupazione, non solo per le risorse impegnate a sostegno delle strutture produttive, dall'agricoltura ai servizi, all'industria e all'artigianato. Ma per il ruolo che deve avere di indirizzo, di governo e di incentivo verso le attività economiche. **La Regione e la sua efficienza nell'utilizzare risorse in modo programmato e monitorato**, interrompendo la deleteria prassi della distribuzione a pioggia delle risorse pubbliche, **dovrà essere un punto centrale delle politiche regionali**.

Pilastro 1 – Fare della Sardegna una regione competitiva e attrattiva

Le caratteristiche prevalenti degli attuali assetti dell'economia della Sardegna sono quelle di una **sostanziale dipendenza** e di una **struttura produttiva fragile**, caratterizzata da attività tradizionali, generalmente di dimensione piccola e micro (alta percentuale di imprese individuali). Se si guarda agli scambi con l'esterno, e se si esclude la voce "petrolchimica" – che riguarda circa l'80% dell'interscambio – si vede che, con l'eccezione di un saldo positivo nel lattiero-caseario, l'Isola importa la gran parte degli stessi prodotti alimentari per il consumo interno. Le stesse attività turistiche, che sicuramente contribuiscono in maniera significativa alla produzione della ricchezza regionale, necessitano di miglioramento qualitativo, per interessare l'intero territorio regionale, per creare occupazione di qualità, e per rispettare la sostenibilità ambientale dello stesso settore. Si tratterà dunque di promuovere la diversificazione e l'innovazione delle attività produttive, per ridurre la dipendenza e per creare un'occupazione stabile e di qualità. Anche in questo caso è **strategico il ruolo dell'amministrazione regionale, per quella governance multilivello** (rapporto con il privato) **che oggi deve caratterizzare le politiche pubbliche che vogliono essere efficaci**. I Fondi Europei, che la Sardegna fatica costantemente a spendere, devono essere ~~vanno~~ utilizzati fino all'ultimo centesimo, e possono costituire un volano di investimenti di rilievo per rilanciare crescita e occupazione.

Azione – Crescita delle imprese, innovazione, lavoro

- Promuovere, con specifici programmi e azioni, con fondi regionali e/o nazionali o europei, la nascita di nuove imprese innovatrici, privilegiando le nuove tecnologie sostenibili e l'economia circolare.
- Supportare all'avvio e allo sviluppo di startup innovative e di spin-off sardi, anche connesse ai grandi progetti di ricerca (a titolo esemplificativo, l'Einstein Telescope).
- Supportare alle costituzioni societarie, a incubatori ed acceleratori come anello di congiunzione fra Università, occupazione giovanile, imprese consolidate e mercato
- Sostenere e sviluppare tutte le forme di lavoro e d'impresa in ambito culturale, intellettuale e artistico
- Promuovere il consolidamento e la crescita dimensionale delle piccole imprese esistenti, comprese quelle che operano in comparti tradizionali (nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle attività turistiche, in molti comparti manifatturieri, dall'agro-industria alla lavorazione del legno, al tessile, ad esempio, vi è ampio spazio per innovazioni di prodotto), tenendo sempre in evidenza la circolarità dell'economia e la prospettiva della riduzione dell'impatto ambientale
- Agire sul credito e l'assistenza alle imprese. Alcune strutture esistenti, come la SFIRS possono essere riqualificate e destinate al credito e all'assistenza delle nuove imprese così come al consolidamento di imprese già esistenti.

Azione progettuale 1: Puntare a filiere produttive nei e tra i settori

Una delle premesse che non hanno funzionato nel modello industriale che aveva caratterizzato la Sardegna degli anni Settanta del secolo scorso è stata la capacità, come si pensava all'epoca, di creare "indotto", ossia attività a monte e a valle di una unità produttiva, al servizio della stessa unità o come utilizzo dei semilavorati della medesima. Le esperienze distrettuali che hanno caratterizzato varie zone del territorio italiano negli ultimi cinquant'anni hanno trovato finora, per varie ragioni, scarsa espansione in Sardegna. Al di là delle embrionali "specializzazioni" che possono trovarsi nei vari territori isolani, si possono promuovere delle attività in filiera che vedano, ad esempio, un rapporto più stretto tra agricoltura e industria agroalimentare, agricoltura e turismo, industria manifatturiera (anche con produzioni tradizionali) e turismo, eccetera.

Occorre a questo proposito un lavoro di prospezione, una migliore conoscenza della realtà effettiva d'impresa a livello locale, anche di quelle attività oggi disperse e spesso sommerse, al fine di promuoverne l'emersione, la crescita dimensionale e la stabilità.

Pilastro 2 – Agricoltura e pastorizia. Tradizione, innovazione e competitività delle produzioni agricole, alimentari, forestali

Il comparto agricolo, al di là del contributo al PIL regionale, mantiene una rilevanza strategica certa, sia per le potenzialità di crescita del reddito e dell'occupazione, sia per la coesione sociale e gli

assetto idrogeologico delle zone interne, sia infine per la diffusione del marchio “Sardegna” a livello internazionale.

La principale criticità del settore è la **mancata integrazione fra produzione agricola di origine regionale e conseguente trasformazione agro-alimentare**, vero volano per la crescita della “domanda qualificata” dei prodotti agricoli provenienti dai vari territori della Sardegna.

La stretta interdipendenza fra settore agro-alimentare e settore agricolo rende necessario il sostegno delle imprese agro-alimentari – che soffrono di nanismo economico – in maniera che queste si orientino verso produzioni a maggiore valore aggiunto, per mercati più qualificati, nazionali e, soprattutto, esteri. Infatti, queste aziende affidano il proprio risultato commerciale e di bilancio alla realizzazione di prodotti a basso valore aggiunto, utilizzando materie prime agricole indifferenziate sul piano della loro origine geografica e il più delle volte di importazione extra regionale, alla ricerca di una competitività basata sulla minimizzazione dei costi.

Il basso valore aggiunto che accompagna la maggioranza delle produzioni agroalimentari sarde e che si riverbera pesantemente sul valore aggiunto ottenuto dalle nostre produzioni agricole non consente alle aziende di adottare una corretta strategia degli investimenti, in ricerca, in sviluppo dei prodotti e in politiche commerciali adeguate alle sfide della concorrenza internazionale, sia nel mercato interno e sia nei mercati esteri.

Azione progettuale 1: Legge Quadro per lo sviluppo agropastorale e delle risorse rurali

La Sardegna, nonostante la competenza esclusiva prevista nello Statuto Speciale, è priva di una legge di orientamento sul settore agricolo. L’assenza di una cornice normativa unitaria, la frammentarietà degli interventi legislativi unitamente alla pluralità di fonti imputabili al sistema di governo multilivello, determina l’assenza di una visione unitaria della materia nonché l’incertezza e l’inefficacia dell’azione dei pubblici poteri attorno a obiettivi chiari, coerenti nonché la difficoltà al raggiungimento di risultati apprezzabili.

Con una Legge Quadro, la Regione si doterà di una visione strategica, di un progetto che segni un superamento dell’attuale frammentarietà delle politiche pubbliche, oggi affidate ad una pluralità di attori amministrativi che non agiscono attorno a un quadro coerente di obiettivi prefissati e misurabili nel medio e lungo periodo.

Il tema dell’organizzazione pubblica dell’Agricoltura dovrà riguardare l’assessorato, le agenzie Agricole (ARGEA, LAORE, AGRIS) per i quali sarà necessario **definire organizzazioni specifici moduli di organizzazione territoriali favorendo anche l’integrazione con il sistema dei poteri locali** (unità di progetto territoriali?) e dovrà definire le necessità di riordino e riforma organizzativa. **Analoga revisione sarà necessaria per gli enti pubblici e privati quali GAL, Distretti rurali, Consorzio di Bonifica**. L’istituzione di una consulta regionale sull’agricoltura organizzata per filiere e/o aree territoriali potrà essere utile.

Azione progettuale 2: Filiere agricole e misure di settore, piani azioni e strumenti

- **Politiche settoriali di filiera:** dovrà essere garantito il sostegno all'imprenditoria, all'assetto imprenditoriale, alla singola impresa, al suo essere parte di una filiera e alle singole filiere, allargato al loro insieme. (integrazione di filiera)
- **Aumento delle risorse destinate all'innovazione di prodotto** in campo agro-alimentare, in un'ottica di segmentazione di mercato verso quelli più remunerativi
- **Innovazione di prodotto sul piano delle tipologie e, soprattutto, sul piano concettuale in chiave di "narrazione efficace" dell'origine tradizionale** e, soprattutto, territoriale dei prodotti, utilizzando marchi di prodotto che coinvolgano la produzione agricola locale nella creazione del valore aggiunto complessivo
- **Filiera Latte ovino:** filiera speciale e strategica con osservatorio permanente e cabina di regia assieme ai portatori di interesse (industriali, produttori, commercializzatori, consumatori)
- **Filiere da rafforzare con interventi diversificati:** (ES) filiera enologica, filiera grano duro, filiera ortofrutta,
- **Filiere da costruire:** (ES) filiera frutta, filiera frutta a guscio
- **Filiere forestali:** sughero, legno, biomasse
- **Infrastrutture materiali:** compresori irrigui, Consorzi di Bonifica, utilizzo acque invasi idroelettrici,

Azione progettuale 3: Sviluppo rurale, pastoralismo e contrasto all'esodo rurale, valorizzazione delle produzioni tipiche locali, integrazione con le filiere turistiche, politiche di innovazione e ricerche e Incremento della Conoscenza Agricola

- **Sviluppo rurale: approccio leader,** filiere agricole territoriali, azioni dei GAL;
- **Dinamica saperi rurali tradizionali:** intersezione con artigianato e turismo
- **Pastoralismo:** in senso interno (contrasto esodo campagne) e esterno (guida paesi mediterraneo):
- **Imprenditoria giovanile** e scambio intergenerazionale
- **Politiche sui prodotti di qualità e dei marchi.** (Implementazione legge esistente)
- **Sviluppo ricerca su: innovazioni di prodotto e processo,** diversificazione produzioni
- Innovazione da affiancare alle produzioni attuali base del fatturato fin qui generato quale base dello sviluppo economico
- **Innovazione finalizzata ai nuovi valori nutrizionali** e funzionali delle produzioni tipiche
- **Integrazione multi-filiera:** nutraceutica, cosmetica, benessere, sport, invecchiamento, infanzia
- **Educazione alimentare,** mense scolastiche, fattorie didattiche Formazione degli addetti alle attività di turismo eno-gastronomico
- **Politiche sociali e agricoltura:** Fattorie sociali, cooperative di comunità, colonie penali agricole
- **Inclusione sociale** delle persone nelle comunità locali e nelle produzioni caratteristiche
- **Migliorare le condizioni economiche** delle comunità rurali
- Promuovere l'uso di pratiche ecologiche sostenibili
- Migliorare la qualità della vita delle zone rurali
- Preservare la diversità bioculturale e le agro-biodiversità

Azione progettuale 4: Agroforestazione, filiere forestali, agricoltura di montagna e conservativa, biodiversità e produzioni sostenibili

- In linea con il nuovo quadro di politiche pubbliche connesse al New Green Deal, di **superamento dicotomia tra Spazio Agricolo e Forestale**,
- Movimento mondiale sull'Agroforestazione (combinazione tra sistemi forestali e ambientali e zootecnia, coltivazioni erbacee e arboricoltura da frutto). Organizzazioni (EURAF, AIAF, ASAF);
- **Utilizzo del bosco mediterraneo a scopo agricolo**, come servizio ecosistemico della azienda, e nel ciclo di scambio e cattura del carbonio;
- Classificazione delle aziende per capacità di cattura del carbonio;
- **Misura di riequilibrio territoriale** e perequazione tra valori ecologici e produttivi dei sistemi agroforestali
- **Valorizzazione delle produzioni biologiche** e derivanti dalle preziose biodiversità
- **Incentivazione alle produzioni resilienti** e compatibili con le condizioni ambientali
- **Accreditamento dei processi di produzione virtuosi** e incentivazione delle buone pratiche di produzione
- **Certificazione dei paesaggi rurali**, delle pratiche produttive tradizionali, del rispetto ambientale

Pilastro 3 – Economia del mare

La Sardegna, come tutte le isole, ha un rapporto straordinario con il mare. Da secoli quest'ultimo rappresenta la porta d'ingresso attraverso la quale avvengono gli scambi commerciali e culturali, di conseguenza è uno degli strumenti principali per la crescita della nostra isola.

Dall'economia del mare, un tempo legata esclusivamente alla pesca e nell'ultimo secolo, anche all'utilizzo della costa per fini turistici e di ricerca, sono sempre arrivate una grossa parte delle risorse, utilizzate dal popolo sardo per la propria crescita.

Bisogna porre la massima attenzione, nel creare progetti di sviluppo legati alla costa che creino benessere e nel contempo preservino il nostro tesoro più importante: il patrimonio naturale che abbiamo ricevuto in dono da madre natura.

La Blue Economy, rappresenta un approccio sostenibile allo sviluppo economico che si basa sull'utilizzo responsabile delle risorse marine e marittime. È fondamentale per le regioni insulari come la nostra, poiché offre un modo per sfruttare le risorse del mare in modo sostenibile, garantendo allo stesso tempo la conservazione degli ecosistemi marini. Una politica pubblica innovativa mirata a promuovere e potenziare la Blue Economy potrebbe includere diverse iniziative e strategie:

Investimenti in ricerca e sviluppo: **sostenere la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico per individuare nuove opportunità di sviluppo sostenibile legate alla Blue Economy.** Questo potrebbe includere l'investimento in tecnologie marine innovative, come l'energia mareomotrice, la desalinizzazione dell'acqua marina e la biotecnologia marina.

Incentivi per le imprese sostenibili: **creare incentivi fiscali e finanziari per le imprese che adottano pratiche sostenibili** e rispettose dell'ambiente nella produzione e nello sfruttamento delle risorse marine. Questi incentivi potrebbero includere agevolazioni fiscali per le imprese che adottano tecnologie a basso impatto ambientale e pratiche di gestione delle risorse marine responsabili.

Sviluppo di infrastrutture sostenibili: promuovere lo sviluppo di infrastrutture sostenibili che supportino le attività legate alla Blue Economy, come porti marittimi ecocompatibili, centri di ricerca

marina e impianti di trattamento delle acque marine. Questo potrebbe favorire la creazione di posti di lavoro locali e stimolare la crescita economica nelle regioni costiere.

Pianificazione e gestione delle risorse marine: implementare piani di gestione integrata delle zone costiere e marine che promuovano un equilibrio tra lo sfruttamento delle risorse marine e la conservazione degli ecosistemi marini. Ciò potrebbe includere la **rivitalizzazione dei parchi marini e riserve marine per proteggere la biodiversità marina e promuovere il turismo sostenibile**.

Promozione della formazione e dell'istruzione: sviluppare programmi educativi e di formazione per sensibilizzare la popolazione locale sull'importanza della conservazione marina e delle pratiche sostenibili legate alla Blue Economy. In questo modo intendiamo favorire la creazione di una forza lavoro qualificata e consapevole, in grado di sostenere lo sviluppo a lungo termine della Blue Economy.

Collaborazione internazionale: favorire la **collaborazione e lo scambio di conoscenze e tecnologie tra le nazioni** per affrontare le sfide globali legate alla Blue Economy. Questa collaborazione potrebbe includere accordi internazionali per la gestione sostenibile delle risorse marine e lo sviluppo condiviso di progetti di ricerca e sviluppo.

In tema di blue economy particolare attenzione dovrà essere rivolta al **settore della cantieristica nautica** che in particolare nel polo di Olbia e Arbatax conta diverse imprese e addetti.

Azione progettuale 1: Sviluppo e sfruttamento sostenibile delle risorse marine

I progetti di ripopolazione ittica, richiesti a gran voce dai pescatori non sono mai stati affrontati con la dovuta attenzione dall'amministrazione uscente.

Il comparto della pesca occupa il 50,8% sul totale delle imprese del settore ittico, mentre il 9% è impegnato nella lavorazione del pescato e nel settore dell'acquacoltura.

La restante parte, circa il 40%, si occupa del commercio del pescato.

Gli ultimi dati, ci parlano di un indotto nel settore della pesca, pari a 3 volte quello degli occupati diretti.

Da questa breve analisi, emerge con forza, il danno provocato dalla disattenzione con cui, l'attuale amministrazione regionale, si è occupata di questo settore.

Diversi comuni costieri hanno un'economia basata esclusivamente sulla pesca; vi è la necessità di dare ascolto a queste comunità e creare sinergie con l'intera filiera, per preservare la salute dei nostri mari e le produzioni ittiche, anche con strumenti finalizzati al sostegno dei pescatori, nei periodi in cui le produzioni dovessero ridursi. I progetti di ripopolazione ittica, richiesti a gran voce dai pescatori non sono mai stati affrontati con la dovuta attenzione dall'amministrazione uscente.

Sviluppare gli allevamenti ittici marini in modo sostenibile rappresenta un passo cruciale per preservare gli ecosistemi marini e garantire la sicurezza alimentare, soprattutto per un'isola come la Sardegna. Una politica pubblica innovativa che promuova l'allevamento ittico marino nel rispetto della sostenibilità e della salute animale e dei consumatori potrebbe includere diverse iniziative e strategie:

Normative per la sostenibilità: **implementare rigorose normative ambientali e di sostenibilità** che regolino le pratiche di allevamento ittico marino. Ciò potrebbe includere restrizioni sulle pratiche di

pesca eccessive, limitazioni sulle sostanze chimiche utilizzate negli allevamenti e l'obbligo di adottare pratiche sostenibili per la gestione dei rifiuti e delle acque reflue.

Promozione della ricerca e innovazione: investire in programmi di ricerca e sviluppo per sviluppare tecnologie all'avanguardia e pratiche innovative che migliorino l'efficienza e la sostenibilità degli allevamenti ittici marini. Ciò potrebbe includere lo sviluppo di sistemi di acquacoltura avanzati, l'impiego di alimenti sostenibili per i pesci e l'uso di energie rinnovabili per alimentare gli impianti di allevamento.

Monitoraggio ambientale e sanitario: implementare sistemi di monitoraggio ambientale e sanitario rigorosi per garantire la salute degli ecosistemi marini e dei pesci allevati. Ciò potrebbe includere controlli regolari sulla qualità dell'acqua, sull'uso di antibiotici e sulle condizioni sanitarie dei pesci allevati al fine di prevenire malattie e infezioni.

Certificazioni di sostenibilità: promuovere l'adozione di standard di certificazione di sostenibilità per gli allevamenti ittici marini, al fine di garantire che i prodotti ittici provenienti da queste aziende rispettino determinati criteri ambientali e sociali. Questo potrebbe favorire la fiducia dei consumatori e l'accesso a nuovi mercati sensibili alla sostenibilità.

Educazione e sensibilizzazione: promuovere la sensibilizzazione pubblica sull'importanza di consumare prodotti ittici provenienti da fonti sostenibili e responsabili. Ciò potrebbe comprendere programmi educativi nelle scuole e campagne di sensibilizzazione per i consumatori, al fine di promuovere scelte consapevoli e sostenibili nel settore ittico.

Incentivi per la sostenibilità: creare incentivi fiscali e finanziari per le aziende che adottano pratiche sostenibili negli allevamenti ittici marini, come l'uso di tecniche di allevamento a basso impatto ambientale e l'adozione di misure di conservazione della biodiversità marina.

Azione progettuale 2: Turismo marittimo e costiero

La Sardegna vanta un importante primato a livello mondiale: è la prima destinazione per maxi e giga yacht. Circa il 75% dei maxi e giga yacht che incrociano nel Mediterraneo fanno tappa nei porti della nostra Isola, soprattutto in quelli della Gallura, e quelli del sud della Corsica.

Sono 48 le strutture portuali (porti ed approdi) destinati al diporto presenti in Sardegna non equamente distribuite nei 1850 chilometri di coste, per complessivi circa 19.000 posti barca, ai quali vanno aggiunti circa 2.000 posti barca presenti in campi boe, punti di ormeggio, pontili stagionali, ecc.

Si tratta del target turistico in assoluto più prestigioso, benché non esistano statistiche in tal senso, anche per la riservatezza di armatori, equipaggi, agenzie di mediazione marittima e manager dei porti, si stima che ogni ospite imbarcato in maxi ed in un giga yacht, spenda nel territorio (compresi posto barca, carburante, servizi di cambusa, di trasporto, ecc,) almeno dieci volte la spesa media di un cliente di un 5 stelle lusso. Per questo la concorrenza si fa sempre più agguerrita.

A fronte di questo primato mondiale (forse l'unico positivo per la Sardegna assieme alla presenza di centenari), infatti, si registra una crescente, fortissima competizione a livello globale per attrarre i giganti del mare, da Dubai ad Abu Dhabi, da Doha a Jedda, solo per citare le realtà del Golfo Persico e del Mar Rosso è un continuo fiorire di porti, modernissimi, fantasmagorici, che propongono servizi di eccellenza ed offerte accattivanti (dalle scuole internazionali per gli equipaggi, a defiscalizzazioni,

a costi del carburante ipercompetitivi, ecc.). Ma non solo i regni arabi investono sulla nautica di lusso, anche importanti catene alberghiere luxury (Four Season, Ritz-Carlton, Belmond, Aman) stanno investendo nei superyacht, sono competitor agguerriti i Caraibi, la Thailandia, la Florida, la Polinesia e nel Mediterraneo la Costa Azzurra, Portofino, Capri, la Croazia e le Isole greche, ma anche Malta e Cipro.

I maxi ed i giga yacht rappresentano una parte significativa in termini di fatturato ma numericamente irrisoria (sono meno di 600 su oltre 20.000 i posti barca destinati ad imbarcazioni superiori ai 24 metri) del mondo diportistico e del turismo nautico della Sardegna. In Sardegna le gestioni dei porti, in gran parte realizzati con risorse pubbliche, sono ripartite fra pubbliche (Comuni o società controllate dai comuni), privati o Consorzi, in cui sono presenti soggetti pubblici e privati. L'Associazione Rete Porti Sardegna, fondata nel 2001 è l'organizzazione che associa e rappresenta, a livello regionale, soggetti gestori, pubblici e privati, associati ed ha un solido parternarito con l'omologa corsa UPPC.

Il principale problema che i gestori si trovano ad affrontare è quello della scadenza delle concessioni e dei nuovi bandi. Questa situazione di incertezza ha, di fatto, portato al blocco degli investimenti, anche relativamente alla sicurezza ed alla messa a norma degli impianti (antincendio, elettrici, ecc.). Manca poi in Sardegna una specifica disciplina regionale, che regolamenti questo importantissimo segmento dell'offerta turistica della Sardegna. E' necessario **approvare una organica disciplina che porti ad una chiara classificazione dei porti sulla base dei servizi erogati** (le ancore come le stelle degli hotel), ad una chiara definizione dei "Marina Resort", anche ai fini dell'assoggettabilità all'Iva ridotta, fra turista nautico e diportista stanziale, ad una definizione delle figure professionali minime necessarie per la gestione di un porto (direttore, responsabile tecnico/nostromo, OTS, assistente all'ormeggio/disormeggio, assistente al front desk, ecc.), una pianificazione sulla portualità che dia certezze agli investitori pubblici e privati (piano del turismo nautico) ma anche direttive per le gare di assegnazione delle concessioni portuali (affrontando il tema dell'eventuale equo indennizzo per gli investimenti e l'avviamento).

La rete dei porti turistici rappresenta una componente fondamentale dell'economia di un'isola mediterranea come la Sardegna, poiché possono svolgere un ruolo cruciale nello sviluppo dell'intero sistema economico locale. Un'efficace politica pubblica innovativa per promuovere lo sviluppo dell'economia dei porti turistici e delle filiere collegate potrebbe includere diverse iniziative e strategie:

Sviluppo dell'infrastruttura portuale: investire nella modernizzazione e nell'ampliamento delle infrastrutture portuali esistenti per consentire l'attracco di un numero maggiore di navi da crociera e di diporto. Questo potrebbe comportare l'ampliamento dei moli, l'implementazione di servizi avanzati di ormeggio e la creazione di spazi dedicati alla gestione efficiente dei flussi turistici.

Promozione del turismo sostenibile: favorire lo sviluppo di un turismo sostenibile e responsabile, che promuova la conservazione dell'ambiente marino e costiero. Questo potrebbe comprendere l'adozione di politiche per la gestione sostenibile dei rifiuti, l'uso razionale delle risorse idriche e l'incentivazione delle attività turistiche ecocompatibili.

Incentivi per le imprese locali: creare incentivi fiscali e finanziari per le imprese locali che operano nelle filiere collegate ai porti turistici, come la ristorazione, l'artigianato locale e i servizi turistici. Ciò

potrebbe favorire la crescita economica a livello locale e stimolare la creazione di posti di lavoro nei settori correlati al turismo.

Promozione della cultura locale e delle tradizioni: valorizzare la cultura locale e le tradizioni della Sardegna attraverso l'organizzazione di eventi culturali e manifestazioni legate alla storia, all'artigianato locale e alla gastronomia tipica. Questo potrebbe attirare un turismo interessato alla cultura e contribuire alla valorizzazione dell'identità locale.

Sviluppo di reti di trasporto e collegamenti: potenziare le reti di trasporto e i collegamenti tra i porti turistici e le destinazioni turistiche dell'isola, al fine di agevolare la mobilità dei turisti e promuovere la visita di diverse aree della Sardegna. Ciò potrebbe comprendere la creazione di nuove infrastrutture stradali e la promozione di sistemi di trasporto pubblico efficienti e sostenibili.

Innovazione tecnologica e digitalizzazione: promuovere l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione nei servizi portuali e turistici, facilitando la prenotazione online dei servizi turistici e la gestione efficiente delle operazioni portuali. Questo potrebbe migliorare l'esperienza complessiva dei turisti e aumentare l'efficienza delle attività portuali e turistiche.

Pilastro 4 – Sardegna crocevia di culture, commerci e turismi. Isola dell'ospitalità

I dati sui flussi turistici, raccolti dagli osservatori indipendenti, confermano la preferenza degli stranieri verso l'Italia, rendendolo il terzo paese al mondo, per numero di notti prenotate nei nostri alberghi.

Pur considerando il calo di arrivi, verificatosi durante gli anni in cui il mondo è stato afflitto dall'epidemia del covid-19, le performance dell'Italia sono rimaste superiori agli altri paesi europei, con un totale di notti nel 2020 pari a circa 242 milioni, prenotate da un numero totale di turisti pari a 62 milioni.

Considerando che il numero medio di turisti per camera è pari a 2 unità (le famiglie e i gruppi in camere multiple tendono ad annullarsi con i viaggiatori che utilizzano stanze singole o DUS), la permanenza dei turisti nel nostro paese, si attesta su una permanenza media compresa tra 7 e 8 notti.

Tendenzialmente, il turista che arriva nel nostro paese, tende a dividere la propria vacanza in 2 parti, la prima nelle grandi città d'arte e la seconda sulle nostre coste o in destinazioni montane.

Incredibilmente, la Sardegna che è stata da sempre una delle regioni a maggior richiamo turistico, si è trovata ad affrontare negli ultimi anni, una delle maggiori crisi del settore; i turisti hanno privilegiato infatti altre destinazioni costiere quali: Puglia, Sicilia, Campania, Calabria.

Le ragioni di questo flop sono diverse, ma tutte imputabili, a vario titolo, all'inerzia e all'incapacità del governo regionale.

In particolar modo, i dati degli arrivi per il 2023, ci confermano che la Sardegna è stata snobbata, da coloro che hanno scelto l'Italia per le proprie vacanze; questo ha determinato nella nostra isola, una crisi profonda del settore turistico; questo proprio nell'anno del boom mondiale nel settore viaggi e ricettività.

Le ragioni di tale crisi sono diverse, in particolar modo:

- *l'inefficienza delle connessioni tra la Sardegna e la penisola e i costi proibitivi delle navi e dei traghetti;*
- *l'assenza di una regia efficiente nell'organizzazione dell'offerta turistica Sarda;*
- *l'assenza di programmazione;*
- *la mancanza di percorsi turistici coerenti e connessi all'interno dell'isola;*
- *l'assenza di servizi di qualità per il turista.*

Su questi ed altri aspetti che hanno determinato il fallimento delle ultime stagioni turistiche in Sardegna, la massima istituzione regionale, ha delle grosse ed evidenti responsabilità.

Sul tema dei trasporti, l'esito insoddisfacente dei bandi per le connessioni in continuità territoriale, ha determinato un aumento esponenziale dei costi per raggiungere l'isola, rendendo proibitiva e poco conveniente la vacanza sull'isola.

La totale inefficienza delle connessioni interne, è stato un altro elemento negativo, questo ha scoraggiato la gran parte dei turisti che decidono di usare durante le proprie vacanze, i mezzi di trasporto extra urbani e quelli del TPL.

É mancata completamente anche la valorizzazione delle aree ad alto interesse turistico, in particolar modo:

Parchi nazionali e regionali non adeguatamente valorizzati

Totale assenza di connessioni e percorsi guidati tra le varie attrazioni dell'isola

Assenza di connessioni tra le realtà museali della Sardegna

Nessuna valorizzazione del nostro patrimonio archeologico e naturalistico

Le ragioni di tale crisi sono diverse, in particolar modo:

l'inefficienza delle connessioni tra la Sardegna e la penisola e i costi proibitivi delle navi e dei traghetti

l'assenza di una regia efficiente nell'organizzazione dell'offerta turistica Sarda

l'assenza di programmazione

la mancanza di percorsi turistici coerenti e connessi all'interno dell'isola

l'assenza di servizi di qualità per il turista.

Tra i turisti intervistati durante la loro permanenza in Sardegna, La sensazione più diffusa era quella di un'isola abbandonata a se stessa, dove nulla era stato fatto per migliorare, proteggere e valorizzare, lo straordinario patrimonio culturale, ambientale e archeologico dell'Isola.

La Sardegna deve adottare un modello di sviluppo che pone l'ambiente al centro delle politiche pubbliche al fine di preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo; proteggere e tutelare il paesaggio culturale e naturale e la relativa biodiversità; assicurare la salvaguardia del territorio e promuoverne forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservarne e migliorarne le qualità. La valorizzazione della nostra risorsa ambientale e la condivisione di una idea di Sardegna diventano così una opportunità di consolidamento e potenziamento della sua notorietà, ma anche di contrasto allo spopolamento, di occupazione e valorizzare le zone interne: non esiste una destinazione turistica se questa non è attrattiva e accogliente per chi la abita. La sostenibilità, infatti, non può e non deve essere intesa solo come ambientale, ma anche culturale, economica e sociale. Sono infatti le comunità che devono diventare l'asse portante di un nuovo sistema turistico che pone al centro il paesaggio, declinato in tutte le sue più importanti accezioni: ambientale, umano, urbano, sociale, culturale, identitario e produttivo, per citarne solo alcune. Il raggiungimento dell'obiettivo, però, impone una

nuova assunzione di responsabilità. Non si parla di turismo senza una visione condivisa del futuro dei nostri territori e delle regole con le quali stiamo insieme e attuiamo i programmi, ognuno nel proprio ruolo e responsabilità: pubblico (Regione e Comuni) e privati, cittadini e imprese.

Le norme in materia di turismo dirette alla **riorganizzazione del comparto turistico** regionale e a riconoscere il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico sostenibile del territorio e di tutti i settori produttivi a esso connessi, a promuovere l'integrazione economica e sociale del territorio, a valorizzare e promuovere le relazioni fra il comparto turistico e le risorse naturali, culturali e identitarie, a favorire l'offerta integrata di prodotti/tematismi attraverso un approccio sistemico, sono contenute nella Legge regionale n. 16 del 28/7/2017,

Aggiornamento della legge sul commercio, ferma al 2006, con il coinvolgimento di tutte le associazioni di categoria, gli organismi territoriali e i portatori d'interesse.

Azione progettuale 1: Turismi e promozione dell'ospitalità

Siamo una destinazione capace di soddisfare diverse domande di turismo. Oltre al turismo balneare lungo praticamente tutta la costa sarda, esiste il turismo attivo dell'Ogliastra, il turismo sportivo, il congressuale, lo short break, oltre al più famoso segmento del turismo di lusso principalmente collocato in Gallura. **Necessaria quindi una Dmo, (destination management organization)** dalla dimensione regionale ma declinata anche nei territori per dare una governance al sistema. Le diverse parti della Sardegna devono ragionare in modo armonico, ognuna con le sue specificità.

E' importante mantenere le posizioni esistenti e conquistare nuove quote di mercato, con l'obiettivo strategico di uscire dall'attuale quadro di stagionalità per diventare una destinazione capace di soddisfare la domanda turistica 365 giorni l'anno.

E' necessario uno sguardo lungo e un lavoro di programmazione e pianificazione che superi il monoprodotto e si incentri sullo sviluppo di un turismo di qualità e sulla creazione di un panel di proposte riconoscibili e originali integrando cultura, agricoltura e artigianato.

Va incentivata l'accessibilità e la capacità ricettiva delle zone interne, fondamentali per creare nuove stagionalità. Un processo che deve andare di pari passo con il miglioramento dell'offerta. Il turismo e l'economia generata può contribuire a combattere lo spopolamento.

Su questo una menzione speciale va a due manifestazioni di Carnevale, nelle prime posizioni a livello nazionale (Oristano e Mamoiada), fulgido esempio di integrazione tra cultura, tradizioni, turismo e promozione dell'ospitalità.

Necessaria e urgente l'applicazione delle disposizioni in materia di turismo contenute nella legge regionale n.16 del 2017 al capo 1 articoli dall'1 al 12 attualizzate in seguito a un confronto con gli stakeholders e le organizzazioni più rappresentative del settore.

Sostegno a tutte le filiere collegate al turismo come quelle legate agli eventi culturali e sportivi, al settore Mice congressuale, al turismo religioso, e a quello dei Cammini, al wedding.

Piano strategico del turismo e cultura

Vi è la necessità, di allungare la stagione turistica, rendendo l'isola attrattiva 12 mesi all'anno. La carenza dei voli, per raggiungere l'isola nei mesi invernali, fa seguito a un drastico calo di un'offerta di qualità per il visitatore.

Le destinazioni europee che hanno creato eventi per allungare la stagione estiva, hanno fatto decollare la richiesta da parte di turisti e tour operator e di conseguenza, il numero di collegamenti aerei.

Le compagnie aeree sono aziende private, come tali rispondono all'aumento della richiesta, con l'aumento delle frequenze dei voli.

Casi studio come Palma di Maiorca (che nel mese di Novembre 2023 ha un incremento costante dei voli giornalieri in arrivo) ci indicano che **la creazione di eventi è la via maestra per l'allungamento della stagione turistica.**

Per avere una gestione armonica di livello regionale e sostenere l'ospitalità delle zone interne va implementata **una misura che redistribuisca in parte le risorse tra la costa e l'interno.** Potrebbe essere studiata una tassa di sbarco di pochi centesimi di euro (da applicare ai non residenti che arrivano in Sardegna in barca o in aereo) simile a quella esistente per le piccole isole. Queste risorse andrebbero utilizzate per incentivare l'infrastrutturazione e la ricettività delle zone interne, attraverso progetti presentati dai comuni, singolarmente o per associazioni di essi.

Creazione di eventi durante tutti i mesi dell'anno; in ogni zona della Sardegna, bisogna offrire al turista eventi territoriali, per ogni settimana dell'anno.

Incentivare la creazione dell'offerta turistica immersiva, dove il visitatore diventa il protagonista dell'esperienza e non solo lo spettatore.

Azione progettuale 2: Sviluppo del turismo sostenibile

Il turista è un attore economico sempre più consapevole delle tematiche ambientali e sempre più attento alla propria impronta ecologica anche durante le vacanze. La Sardegna, anche in ottica di destagionalizzazione, si presta molto al cosiddetto turismo lento, dei piccoli paesi, dei silenzi, degli ampi spazi poco antropizzati, dei magici e misteriosi siti archeologici. Abbiamo una storia sconosciuta, importante ed affascinante almeno quanto quella della Roma imperiale.

L'Osservatorio sullo *Sport System* italiano di Banca Ifis ha calcolato che il turismo legato allo sport vale 7,2 miliardi di euro all'anno. Un giro d'affari importante e che la Sardegna deve essere in grado di attrarre. È necessario definire meglio cosa sia un "evento sportivo". Perché il rischio è quello di favorire qualunque manifestazione a carattere sportivo senza distinguerne le capacità di attrazione e di ricaduta turistica. Questo significa finanziare manifestazioni che sono "solo" sportive e non "di rilevanza turistica". L'obiettivo è **rivedere la legge 7** /prevedendo nuovi parametri che premiano la durata e i numeri diretti di partecipazione. Sarà fondamentale tornare ad un bando annuale per poter attrarre sempre i migliori eventi sportivi, potendo cogliere le occasioni che si presentano di anno in anno. Allo stesso tempo dovranno essere favoriti **accordi di programma pluriennali con le Federazioni Sportive Nazionali e/o Internazionali** per una programmazione in Sardegna di almeno un evento all'anno. La regolarità di eventi sportivi della stessa federazione permette di fidelizzare i

partecipanti e di lavorare su una promozione turistica diversa, partendo dal presupposto che il target raggiunto dovrà tornare in Sardegna e quindi sarà più disposto a “scoprirla”. **Resta inteso che sia i nuovi parametri che gli accordi pluriennali dovranno premiare la destagionalizzazione e il coinvolgimento delle aree interne** o delle aree depresse dal punto di vista economico.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)

- Revisione dei parametri della Legge Regionale 7 con l’obiettivo di valorizzare maggiormente la durata e la partecipazione diretta degli eventi;
- Revisione dei parametri della Legge Regionale 7 con l’obiettivo di valorizzare maggiormente la destagionalizzazione e il coinvolgimento delle aree interne e/o delle aree maggiormente depresse dal punto di vista economico;
- Predisposizione di un bando contributi annuale;
- Incentivazione ai piani pluriennali con le Federazioni Sportive nazionali e Internazionali;
- Creazione, in collaborazione con l’Assessorato Regionale allo Sport, di una guida degli impianti sportivi presenti e disponibili in Sardegna, con particolare attenzione alla capienza e alla capacità ricettiva in prossimità degli stessi, da presentare alle Federazioni Sportive Nazionali e Internazionali.

Investire nella infrastrutturazione delle zone interne, nella promozione dei cammini, di percorsi per il turismo sportivo, con l’obiettivo della destagionalizzazione e delocalizzazione delle presenze turistiche a favore delle zone interne.

Investire in manifestazioni sportive, corsa, bici, nuoto in acque aperte, triathlon, veicoli di promozione del territorio anche a livello internazionale.

- Revisione dei parametri della Legge Regionale 7 con l’obiettivo di valorizzare maggiormente la durata e la partecipazione diretta degli eventi;
- Revisione dei parametri della Legge Regionale 7 con l’obiettivo di valorizzare maggiormente la destagionalizzazione e il coinvolgimento delle aree interne e/o delle aree maggiormente depresse dal punto di vista economico;
- Predisposizione di un bando contributi annuale;
- Incentivazione ai piani pluriennali con le Federazioni Sportive nazionali e Internazionali;
- Creazione, in collaborazione con l’Assessorato Regionale allo Sport, di una guida degli impianti sportivi presenti e disponibili in Sardegna, con particolare attenzione alla capienza e alla capacità ricettiva in prossimità degli stessi, da presentare alle Federazioni Sportive Nazionali e Internazionali.

Azione progettuale 3: Internazionalizzazione e turismo responsabile

"Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell’ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori"

TURISMO NEI BORGHI

Si tratta ormai del terzo pilastro su cui si basa l'offerta turistica italiana, dopo città d'arte e marino-balneare, con trend di crescita del 3% all'anno dal 2015, che hanno fatto segnare nel 2022, oltre 30 milioni di presenze a livello nazionale. Anche gli anni bui della pandemia, 2020 e 2021, hanno fatto registrare cali meno drammatici rispetto alla media complessiva.

In Sardegna abbiamo l'art. 39 della legge regionale sul turismo n. 16/2017 rimasto inattuato, Al momento la **nostra Isola può vantare 15 borghi certificati**. Nove: Castelsardo, Bosa, Carloforte, Atzara, Posada, Sadali, La Maddalena, Tempio e Lollove (Nuoro), vantano il prestigioso riconoscimento di Borghi più belli d'Italia e, conseguentemente, sono inseriti nell'elenco dei borghi più belli del mondo, facendo parte l'associazione dell'ANCI della federazione *Most Beautiful Villages in the World*. Altri sei sono stati certificati da un soggetto privato prestigioso come il Touring club, che ha assegnato la bandiera arancione (riconoscimento che può essere assegnato solo a località che distano almeno 15 chilometri dalla costa) a: Aggius, Galtelli, Gavoi. Laconi, Oliena e Sardara. Tali riconoscimenti sono assegnati sulla base di una "carta di qualità" da specifici organismi tecnico scientifici, con procedure certificate ISO 9001,

E' necessario **dare attuazione a tale norma, favorendo il mantenimento delle certificazioni per tali borghi e favorendo un ulteriore miglioramento dello standard della qualità di vita nei borghi** e della qualità dei servizi per i visitatori (servizi ricettivi, di ristorazione, culturali, turistici, ecc.), al contempo stabilendo un percorso che possa portare alla certificazione ed al conseguente inserimento nel crescente segmento del turismo nei borghi, di altre località che possiedano le caratteristiche o quanto meno le potenzialità di storicità e turisticità necessarie.

Per incentivare il turismo responsabile e di qualità, bisogna costruire solide reti tra tutti gli attori dell'offerta turistica in Sardegna; la totale sconnessione tra enti locali, albergatori, imprese al servizio del turismo, guide e vettori aerei e marittimi, rende impossibile la valorizzazione della nostra terra e la creazione di un'offerta turistica appetibile e di qualità.

- Creazione di **reti tra i protagonisti dell'offerta turistica** Sarda, con la regia della regione Sardegna.
- Creazione di una **fiscalità verde**, legata al settore del turismo, con incentivi alle imprese turistiche che investono sulla qualità e la sostenibilità dei loro prodotti e servizi.
- Creazione di un **fondo straordinario, per la manutenzione e il miglioramento dei siti turistici** della nostra isola.
- **Creazione di un programma di comunicazione internazionale** che vada oltre le classiche fiere del turismo, vi è infatti la necessità, di rivolgersi anche al turista che sceglie la propria vacanza, senza l'utilizzo di intermediari e tour operator.

Pilastro 5 – Artigianato sardo, promozione e tutela della sua unicità

Le tradizioni e l'artigianato sardo possono essere uno strumento straordinario, per la crescita e per il rilancio dell'economia dell'isola.

Ci sono regioni del mediterraneo, siano esse afferenti ad altri paesi europei o a stati autonomi come Malta che hanno fatto delle loro tradizioni e dei loro prodotti artigianali, il vero volano per lo sviluppo di tutto il territorio.

Il crescente mercato del turismo esperienziale, connesso all'artigianato e alla valorizzazione dei prodotti locali, produce in realtà come Palma di Maiorca il 7% del PIL.

Dobbiamo investire in un sistema di valorizzazione delle nostre produzioni, che non si fermi al singolo territorio ma che abbia una dimensione regionale.

I piccoli interventi spot su singoli territori non funzionano più; Il brand legato alle produzioni di qualità della nostra isola deve diventare un **marchio di qualità regionale**, da comunicare efficacemente all'estero, per attirare da un lato gli investitori e dall'altro i fruitori delle nostre eccezionali produzioni.

Azione progettuale 1: Promozione dell'artigianato locale

Sostegno e sviluppo di tutte le forme di lavoro e d'impresa in ambito culturale e intellettuale:

Creazione di un **fondo dedicato alla promozione delle attività culturali e artistiche locali**, sostenendo progetti artistici innovativi e promuovendo la formazione professionale nel settore culturale e artistico.

Promozione di **collaborazioni tra il settore culturale e quello imprenditoriale** per valorizzare il patrimonio culturale locale e promuovere un turismo culturale sostenibile.

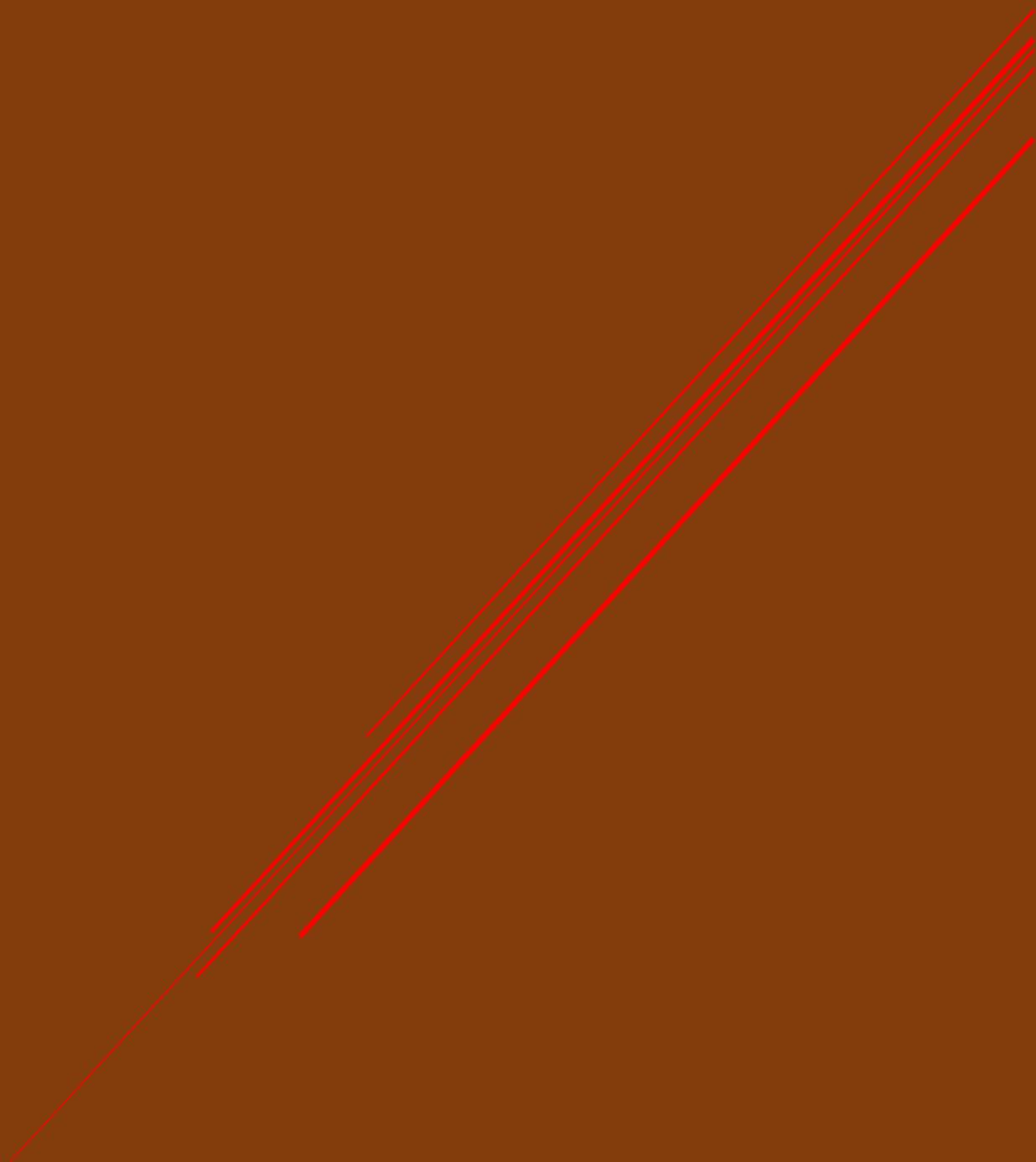
Creazioni di **reti tra i piccoli produttori** delle eccellenze sarde.

Valorizzazione del marchio dell'artigianato sardo con la collaborazione dei produttori.

Maggiore interazione con i circoli dei Sardi all'estero, creazione di strumenti efficaci, affinché possano diventare gli ambasciatori del "made in Sardinia" nel mondo

Due azioni progettuali da integrare

ASSE PROGRAMMATICO NUOVO SISTEMA SARDEGNA



Asse programmatico: Nuovo Sistema Sardegna

Il successo del programma della coalizione è determinato sia dalle buone politiche, attente a cogliere i fabbisogni e le priorità dei sardi, sia dalla capacità del Sistema Sardegna di metterle in campo. Il Sistema Sardegna ha evidenziato negli ultimi decenni numerose sfide che, se non affrontate, non consentiranno di realizzare efficacemente il programma.

Queste sfide riguardano:

- la partecipazione politica dei cittadini sardi ed il rapporto con le istituzioni politiche regionali;
- la piena realizzazione dell'autonomia speciale della Sardegna e i rapporti con lo Stato su temi, quali ad esempio la fiscalità e le servitù;
- le difficoltà del modello attuale del governo regionale di perseguire efficacemente gli obiettivi programmatici;
- l'inefficacia dell'odierna organizzazione amministrativa nella programmazione e attuazione dei programmi regionali, nazionali ed europei;
- il coordinamento e la scarsa integrazione tra la Regione ed i vari livelli delle autonomie locali;
- i rapporti con l'Europa e l'apertura del Sistema Sardegna verso il Mediterraneo e verso il sistema globale intero.

Queste sfide verranno affrontate con un approccio pragmatico, basato sulle priorità determinate dalla fattibilità politica e amministrativa. Verrà avviato un **percorso di riforma dello Statuto** in grado di ridisegnare l'autonomia speciale della Sardegna che meglio valorizzi la specificità sarda in una prospettiva contemporanea e futura. Al contempo, ad inizio legislatura, attraverso una **legge statutaria** (ex art. 15 dello Statuto) e dispositivi legislativi ordinari, vogliamo ridefinire il modello di funzionamento della Giunta e dell'intero apparato amministrativo regionale, i rapporti dell'amministrazione con le autonomie locali e individuare gli strumenti e le modalità che assicurino una maggiore presenza in Europa, nel Mediterraneo e nel sistema globale.

Tale processo dovrà trovare un ampio consenso politico e forme di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini sardi, di tutte le componenti sociali e del sistema economico produttivo.

Pilastro 1: Riforma dello Statuto, della forma di governo e della rappresentanza

Come è noto, lo Statuto speciale, approvato con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, ha disciplinato il potere di legiferare in maniera esclusiva su alcune materie e su altre materie nell'ambito dei principi stabiliti con legge dello Stato. Tali competenze sono state ampliate dalla Riforma del Titolo V della Costituzione che, nel confermare la posizione costituzionale di autonomia speciale, attribuisce alla Sardegna nuove materie su cui legiferare.

Vi sono ambiti cui tuttavia è opportuno rivolgere un interesse persino maggiore rispetto all'ampliamento delle potestà legislative. Questi ambiti riguardano la pari dignità istituzionale nei rapporti bilaterali con lo Stato (ai sensi del nuovo articolo 114 della Costituzione), la rappresentanza nelle sedi di decisione e di concertazione nazionali, nonché europee, e l'interesse a garantire quella quota di diritti speciali che caratterizzano la specificità della condizione geografica, linguistica, culturale della comunità sarda in una prospettiva contemporanea e futura, anche alla luce del recente riconoscimento del principio di insularità in Costituzione all'art. 119. Su queste basi, verrà

avviato un percorso di riforma dello Statuto che dovrà raccogliere un ampio consenso politico e un alto livello di coinvolgimento dei cittadini sardi, nonché un confronto con le istituzioni nazionali anche per il tramite dei rappresentanti sardi.

La valorizzazione della specialità della Sardegna è il percorso che porteremo avanti. Non si può perciò accettare il percorso di attuazione del regionalismo differenziato previsto dalla cd. “legge Calderoli” perché destinata a rendere diseguale il paese e a offuscare la specialità della Sardegna.

La sfida del rinnovamento del modello attuale del governo regionale verrà affrontata attraverso una **legge statutaria** (ex art. 15 dello Statuto) con lo scopo di dare una forma alla giunta regionale, ma anche all’apparato amministrativo, di perseguire più efficacemente gli obiettivi programmatici.

Azione Progettuale 1: Riforma dello Statuto e della forma di governo

Verranno avviati due percorsi. La riforma dello Statuto attraverso un percorso che dovrà raccogliere un ampio consenso politico e un alto livello di coinvolgimento dei cittadini sardi, nonché un confronto con le istituzioni nazionali anche per il tramite dei rappresentanti sardi.

La riforma della forma di governo sarà invece inserita in una proposta di legge statutaria (ex art. 15 dello Statuto) che potrà intervenire sui seguenti punti:

- forma di governo;
- inconfiribilità degli incarichi;
- regolazione del conflitto interessi.

Tale proposta di riforma determinerebbe il superamento della l.r. 1/1977 introducendo:

- flessibilità delle competenze tra gli assessorati;
- l’accorpamento di funzioni omogenee;
- la distinzione netta tra funzioni di servizio all’amministrazione e funzioni di programmazione di politiche pubbliche;
- una politica di monitoraggio costante sui risultati raggiunti.
- Saranno inoltre inseriti degli obiettivi di semplificazione attraverso
- l’individuazione duplicazioni e sovrapposizioni nei procedimenti amministrativi a rilevanza esterna;
- l’individuazione duplicazioni e sovrapposizioni nei procedimenti amministrativi interni;
- la mappatura dei procedimenti amministrativi;
- la reingegnerizzazione dei procedimenti amministrativi.

Gli interventi sull’apparato amministrativo sono meglio specificati nel Pilastro 3.

Azione/Soluzione/Obiettivo

- 1) La proposta di legge statutaria predisporrà:
- 2) un nuovo sistema di attribuzione degli incarichi agli assessori da parte del Presidente della Regione, in netta contrapposizione rispetto al sistema rigido e a “silos” previsto dalla legge regionale n. 1 del 1977. Nella forma di governo regionale, caratterizzata dall’elezione diretta del Presidente, gli incarichi a ciascun Assessore possono essere modulati in relazione alle deleghe conferite per perseguire l’efficace realizzazione degli obiettivi di legislatura;

- 3) l'introduzione delle norme sulle ineleggibilità e incompatibilità relative alle cariche di Presidente della Regione, consiglieri regionali e assessori e sul conflitto di interessi;
- 4) l'introduzione del potere/dovere del Consiglio di valutazione degli effetti della legislazione regionale e dell'attuazione delle politiche regionali;
- 5) il potere del Consiglio di richiedere alla Giunta di predisporre testi unici legislativi di razionalizzazione per materie omogenee; il corrispondente potere della Giunta di proporre al Consiglio l'approvazione di testi unici; il divieto di modificare i testi unici così prodotti se non in maniera espressa, al fine di mantenerne nel tempo l'utilità sistematica.
- 6) La legge statutaria può provvedere la riorganizzazione interna della macchina amministrativa:
- 7) Presidente.
- 8) Rafforzamento del ruolo del Presidente, a cui è attribuita la competenza delle materie strategiche e trasversali di alta amministrazione e di coordinamento, riducendo le competenze di pura gestione;
- 9) Assessorati.
- 10) Previsione di un numero congruo di assessorati regionali, le cui funzioni sono aggregate in coerenza con le azioni inserite nei fondi strutturali comunitari;
- 11) Verranno inoltre inseriti meccanismi per favorire la partecipazione politica dei cittadini e di valutazione del grado di soddisfazione dei cittadini.

Azione Progettuale 2: Rappresentanza e nuova Legge Elettorale

La legge elettorale attuale presenta delle criticità legate alla rappresentanza politica, territoriale e di genere. Vi sono infatti formazioni politiche, portatrici di interessi e di consensi importanti, che restano escluse dal Consiglio Regionale, così come si riscontra la sovra rappresentazione di alcuni territori rispetto ad altri. Inoltre, il meccanismo della doppia preferenza di genere non risulta funzionare efficacemente (nell'ultima legislatura sono 7, su 60, le consigliere).

Il Consiglio Regionale, con il maggior consenso possibile, lavorerà perciò ad una nuova legge elettorale che dovrà superare queste criticità.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

Le modifiche alla legge elettorale saranno volte a superare le criticità individuate. Dovranno perciò essere introdotti meccanismi per una più appropriata rappresentanza territoriale, politica e di genere, attraverso un approccio proporzionalistico, l'individuazione di una nuova soglia di sbarramento ed il mantenimento della preferenza individuale.

Azione Progettuale 3: Politica Fiscale Sarda e Fiscalità di Vantaggio

La Sardegna ha nel suo Statuto una serie di poteri in materia di entrate e fiscalità che per lungo tempo non sono stati riconosciuti o sfruttati. Questo ha minato o indebolito la capacità delle istituzioni sarde di gestire in modo ottimale le proprie risorse e di mettere in campo forme virtuose di politica fiscale e/o di fiscalità di vantaggio. La mancata gestione diretta delle ricchezze spettanti, per Statuto, alla Sardegna ha inoltre aperto la via a una serie di lunghissimi contenziosi con lo Stato, come la "vertenza entrate" e la "vertenza accantonamenti", che hanno sottratto alla nostra terra

risorse e capacità di programmazione. Il nostro governo metterà in campo tutte le azioni politiche e legislative necessarie per dare attuazione ai poteri contenuti nello statuto, per valorizzare leggi e provvedimenti, come l’Agenzia Sarda delle Entrate, che ci consentiranno di prendere controllo e gestire virtuosamente le nostre entrate, condizione necessaria per mettere in atto politiche fiscali innovative, mirate a favorire la creazione di lavoro e prosperità sostenibile e diffusa.

Azione/Soluzione/Obiettivo

Il nostro governo metterà a regime il funzionamento dell’Agenzia Sarda delle Entrate approvata durante la legislatura 2014-2019, sfruttando tutte le potenzialità presenti in quella legge in modo da scongiurare ogni futura “vertenza entrate” e prenderci la responsabilità sulla gestione ottimale delle nostre risorse.

Il nostro governo concluderà l’iter di approvazione delle norme di attuazione per la così detta “inversione dei flussi” – risultato sfiorato ma non portato a casa nel 2019 - in modo che i tributi incassati in Sardegna vengano riversati direttamente nelle nostre casse, evitando contenziosi e ritardi in merito alla disponibilità delle nostre risorse, garantendo alle nostre istituzioni la possibilità di fare seriamente programmazione e politiche economiche.

Il nostro governo, grazie alla piena attivazione dell’Agenzia Sarda delle Entrate, all’ottenimento dell’inversione dei flussi, all’attivazione dei relativi codici tributo, tratterrà in Sardegna la ricchezza prodotta sull’isola anche da soggetti con sede fiscale esterna, come previsto dall’attuale Statuto Sardo.

Il nostro governo attiverà politiche fiscali innovative attraverso i poteri previsti dallo Statuto, vale a dire la possibilità detrarre parte delle imposte che sono di nostra competenza (stando all’articolo 8 si tratta dei 9/10 delle Accise, 7/10 dell’Irpef, 9/10 dell’Iva ecc.). Tali misure, che si avvarranno dello strumento del credito d’imposta, vanno praticate in forma mirata e temporanea per attivare comparti strategici per la produzione di lavoro, per favorire investimenti, per alleviare il carico fiscale su attività produttive in difficoltà o su cittadini ed imprese sarde in situazioni d’emergenza (rincarico benzina, calamità ecc.).

Il nostro governo metterà in campo tutte le azioni politiche per riportare nelle casse della Sardegna e nella disponibilità dei sardi le accise che oggi, a causa di una legge italiana che lo consente, vengono corrisposte fuori dall’isola pur essendo i prodotti petroliferi prodotti in Sardegna.

Il nostro governo metterà in campo tutte le azioni per sfruttare i vantaggi previsti dall’articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea che consente regimi fiscali agevolati, ad esempio per le zone di montagna, laddove i costi della vita e per produrre (benzina, trasporti ecc.) sono maggiori: si tratta di azioni necessarie per creare un contesto economico-produttivo che aiuti ad investire, lavorare, contrastare il fenomeno dello spopolamento.

Pilastro 2: programmazione e risorse

La programmazione regionale è il motore dello sviluppo dell'isola.

La maggior parte degli investimenti in infrastrutture e opere che ricadono sul territorio regionale sono in capo alla programmazione della Regione. La Regione, nelle sue diverse articolazioni è responsabile della gestione di fondi di sviluppo e di investimento europei, PNRR, fondi della coesione nazionale e fondi propri per diversi miliardi di euro. Per il solo ciclo di programmazione 2021-2027, attualmente in corso, il volume previsto di investimenti a regia regionale diretta o indiretta è di **oltre 10 miliardi**. Diversi miliardi dei precedenti cicli di programmazione sono in fase di attuazione. Opere strategiche quali porti, strade, infrastrutture digitali, transizione energetica e ecologica, sono interamente finanziate attraverso programmi a regia regionale.

Mai come in questa fase storica la Sardegna ha avuto a disposizione un tale volume di risorse per lo sviluppo e la responsabilità di garantirne la piena ricaduta sul territorio, rispettando i vincoli temporali e di attuazione previsti dai programmi.

Per la Sardegna, si pone la sfida cruciale di darsi un assetto organizzativo capace di assicurare il massimo impatto degli investimenti previsti, attraverso la piena riuscita degli interventi programmati.

Si tratta di una sfida che coinvolge l'intera struttura dell'amministrazione regionale, le strutture degli enti collegati, il cosiddetto sistema regione, e il rapporto con i Comuni, le Unioni di Comuni, le Province, la Città Metropolitana di Cagliari e di Sassari.

Azione Progettuale 1: Gestione delle Risorse Finanziarie e Pianificazione Economica

Il ciclo del bilancio, la sua integrazione con la programmazione delle politiche di coesione e con i piani di investimento regionali, la sua integrazione con il ciclo della valutazione della performance sono fondamentali per garantire l'efficienza complessiva della macchina amministrativa regionale. Per far ciò è necessario ripartire dal rispetto di termini e scadenze del ciclo del bilancio, soprattutto nella fase di elaborazione politica, in modo da garantire alla struttura regionale una corretta e tempestiva gestione.

Il bilancio della Regione Sardegna non è soltanto il bilancio dell'amministrazione regionale, è il bilancio delle politiche che si attuano nell'isola. Sulla base dei bilanci regionali, le amministrazioni comunali, le unioni di comuni e altri enti organizzano e programmano le proprie azioni e investimenti.

Se è vero che gli investimenti sono in parte (quelli derivanti dai fondi per la coesione europea e nazionale) svincolati dai tempi e dai termini del ciclo del bilancio, è altrettanto vero che dal bilancio regionale dipendono importanti partite per gli enti locali quali il Fondo unico per il finanziamento del sistema delle autonomie locali, da cui dipende il funzionamento stesso dei nostri comuni.

Programmare e attuare il bilancio è soltanto una parte del ciclo finanziario. Pianificazione economica di risorse pubbliche significa misurazione, valutazione, accountability: rendere conto.

È necessario agire per un bilancio regionale che possa essere misurato e valutato nella sua capacità di generare valore pubblico, e nella capacità di restituzione e di generazione di impatto. Ed è necessario rendere i dati di bilancio evidenti, di facile consultazione e comprensione.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

Coerenza formale e sostanziale tra i documenti della programmazione, gli atti della programmazione devono comprendere un complesso omogeneo di obiettivi strategici da perseguire negli anni successivi, a cui devono essere agganciati a cascata i documenti e gli obiettivi operativi annuali e pluriennali da affidare a ciascun responsabile politico e amministrativo.

Attenzione specifica al ciclo del bilancio e della performance, come elementi di supporto al ciclo della programmazione annuale, per apportare aggiustamenti e correttivi in itinere e per utilizzare tutte le risorse disponibili nei giusti tempi.

Rispetto dei termini e delle scadenze per la predisposizione degli atti di programmazione, collegamento stretto tra le priorità /obiettivi strategici e le risorse assegnate.

Coinvolgimento del territorio, degli EELL e dei portatori di interesse alle fasi di programmazione delle risorse disponibili, anche attraverso la destinazione di sedi regionali, la conversione di sedi già presenti in uffici per il lavoro da remoto, la destinazione di risorse umane “regionali” a supporto delle attività dell’Ente locale.

Misurazione del livello di raggiungimento degli obiettivi strategici e gestionali e valutazione trasparente delle performance anche attraverso valutazioni provenienti dal basso e dall’esterno dell’Amministrazione regionale.

Misurazione del valore pubblico inteso come valore creato dalle politiche regionali a favore dei cittadini; partecipazione e coinvolgimento dei cittadini organizzati nelle principali fasi di programmazione e gestione dei progetti. Incentivare la conoscenza delle fonti finanziarie nazionali ed europee nelle scuole.

Gestione puntuale e organizzata del patrimonio regionale. È necessario passare da una gestione passiva del patrimonio ad una gestione orientata alla sua valorizzazione, in termini economici e in termini di fruizione sociale e culturale. Da un lato è quindi necessario agire sulla corretta tenuta e gestione dei beni: catalogazione e inventario regionale. Dall’altra, sulla base di dati certi e aggiornati, è necessario lavorare ad una definizione di strategie per mettere alla luce il valore e le potenzialità di fruizione del patrimonio disponibile.

Ancora in riferimento al patrimonio, è necessario provvedere ad un complessivo ammodernamento delle strutture e della dotazione di strumenti informatici, ad esempio garantendo un’uniformità dei programmi contenuti nelle macchine di ciascun dipendente. È anche necessario trovare forme più efficienti e snelle di gestione dell’approvvigionamento di tali dotazioni informatiche, ad esempio superando la logica dell’acquisto in favore di forme più efficienti quale il noleggio, liberando la struttura dell’amministrazione regionale dalle attività gestionali quotidiane.

Partecipazione dei cittadini e monitoraggio civico.

È necessario rendere conto ai cittadini, in maniera semplice e chiara, della spesa del bilancio regionale: risorse regionali, nazionali e comunitarie.

La partecipazione dei cittadini, attraverso forme di monitoraggio civico già sperimentate con successo a livello nazionale, è una forma di accountability che aumenta la trasparenza del processo di spesa dei programmi e favorisce una migliore attuazione degli interventi.

Prevediamo di favorire il coinvolgimento dei cittadini nel monitoraggio dei progetti e dei programmi attraverso la definizione di un cruscotto informativo che permetta il raffronto con altre realtà omogenee regionali e nazionali e il rilascio di dati aperti e specifici strumenti per conoscere le fasi di attuazione e realizzazione delle opere, anche con la partecipazione di ragazzi e studenti, attraverso metodologie già da tempo in uso a livello nazionale.

Azione Progettuale 2: Programmazione unitaria delle politiche di coesione e di sviluppo

Il quadro finanziario regionale attuale - come detto - è caratterizzato dalla disponibilità di ingenti stanziamenti per investimenti derivanti da fonti statali e comunitarie.

La regia di un sistema così complesso di programmazioni e fondi (PNRR, FSC, fondi SIE, fondi regionali per limitarsi ai principali) deve essere necessariamente unitaria e coordinata per evitare che i programmi siano una mera sommatoria di interventi e progetti, invece di rispondere ad una strategia unica, basata su indirizzi precisi definiti da Consiglio, Giunta e Presidente.

L'attuale assetto regionale, come definito in particolare dalla L.R. n.1/1977, non risponde pienamente a questa esigenza e determina che la regia della programmazione è di fatto frammentata in base alle competenze definite dalla legge.

Nonostante forme di coordinamento che negli anni sono state adottate, ad oggi non c'è una governance unitaria efficace. La responsabilità della gestione dei singoli programmi è distribuita tra diversi rami dell'amministrazione che rispondono a organi diversi, secondo un'organizzazione "a silos", che rende il coordinamento farraginoso. In questo contesto viene meno una visione unitaria e un coordinamento efficace dei diversi programmi a regia regionale.

È prioritario dare alle programmazioni regionali una regia unitaria effettiva ed efficace.

Al contempo è necessario agire per rafforzare la capacità amministrativa di comuni, unioni di comuni, soprattutto quelli più piccoli e meno strutturati. Sono i principali soggetti attuatori degli interventi, su di loro ricadono i principali oneri per la realizzazione fisica delle opere e in molti casi non sono sufficientemente attrezzati per scarse dotazioni di personale e di competenze specifiche.

Il successo della programmazione regionale passa dall'attuazione degli interventi in capo ai Comuni e la Regione Sardegna deve individuare gli strumenti per supportarli e rafforzare la loro azione.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

Programmazione unitaria.

Attualmente la gestione dei programmi coinvolge la direzione generale della Presidenza per il FSC, il Centro Regionale di Programmazione per il FESR e per il PNRR, la Dg Lavoro e Formazione per il FSE+, la DG Agricoltura per il FEASR.

La programmazione e la regia unitaria delle risorse umane e finanziarie può essere individuata nel Segretario generale, organo apicale della struttura amministrativa regionale o Direttore Generale della Presidenza.

In capo ad un'unità amministrativa unitaria dovrebbe essere non solo il monitoraggio unitario della spesa e dell'attuazione degli interventi, in modo da permettere il controllo e la misurazione degli investimenti, anche attraverso un sistema informativo unico che raccoglie i dati di tutti i programmi attivi sul territorio regionale, prevedendo l'integrazione dei sistemi informativi previsti per i diversi programmi e fondi.

La programmazione unitaria passa anche attraverso una migliore attuazione della **programmazione territoriale**, lo strumento attraverso cui la programmazione viene calata sui territori. E' necessario che la programmazione territoriale sia effettivamente aderente ad una strategia unitaria regionale e non una negoziazione di interventi sulla base di meri equilibri territoriali di spesa.

Rafforzamento amministrativo degli enti locali.

I Comuni e le loro Unioni, soprattutto quelli/e più piccoli/e e meno strutturati/e, devono essere messi nelle condizioni di partecipare pienamente agli investimenti di PNRR, politiche di coesione nazionale e UE, alle opportunità di sviluppo offerte dai programmi comunitari a gestione diretta.

Prevediamo di agire con un piano di assistenza tecnica decentralizzato, per portare nei comuni competenze in termini di formazione e affiancamento per la progettazione, la stesura di bandi e gare d'appalto, la gestione e rendicontazione di progetti. Tale assistenza potrebbe avvenire sia attraverso l'impiego di funzionari regionali qualificati, in grado di trasferire competenze in materia di programmazione, gestione e controllo di progetti, sia con l'impiego di personale esterno qualificato, come oggi avviene in supporto alla gestione di diversi programmi a regia regionale.

Valutazione e misurazione integrata dei programmi delle politiche di coesione.

Deve essere rafforzata e migliorata la misurazione e la valutazione strategia ex ante ed ex post di tutti i programmi delle politiche di coesione, in ottica di programmazione unitaria, al fine di ricondurre gli investimenti a parametri economici e scientifici integrati con le priorità di intervento e misurarne l'impatto in termini economici e sociali in maniera effettiva. Prevediamo di individuare strumenti per una reale ed efficace misurazione delle politiche pubbliche che sia di supporto alla efficace programmazione e riprogrammazione dei fondi assegnati, in funzione degli obiettivi e dei risultati attesi definiti a livello di programmazione unitaria oltre che di singolo programma.

Azione Progettuale 3: Partenariati e Collaborazioni

Partenariato e collaborazioni significano pensare ai rapporti che la Regione come struttura amministrativa ha sul fronte interno, nel contesto economico e sociale regionale e verso l'esterno, nei confronti delle altre regioni e delle istituzioni partner, a partire dalle istituzioni comunitarie.

Sul fronte interno, il partenariato economico sociale quale organo di rappresentanza delle parti sociali, associazioni datoriali, organismi di rappresentanza delle professioni, organizzazioni di rappresentanza degli enti locali, del settore cooperativo e del terzo settore, è da tempo entrato nel ciclo della programmazione comunitaria.

I regolamenti comunitari da tempo prevedono un suo coinvolgimento regolato nella stesura dei programmi comunitari e nella loro gestione, attraverso la partecipazione ad esempio ai Comitati di Sorveglianza dei Programmi operativi regionali dei fondi SIE. Il partenariato economico sociale partecipa alla valutazione dei programmi.

Per quanto riguarda i rapporti partenariali e le collaborazioni verso l'esterno, la necessità è quella di attivare reti di relazioni stabili con altre istituzioni regionali e presso le istituzioni comunitarie, che permettano da un lato di sviluppare progetti congiunti, dall'altro di definire strategie comuni su temi condivisi.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)3

Partenariato economico e sociale permanente.

In un'ottica di Open government, sulla scorta dell'esperienza consolidata nella gestione dei programmi operativi regionali, riteniamo che il coinvolgimento del partenariato economico e sociale sia prezioso per garantire una definizione e attuazione partecipata e democratica delle politiche pubbliche regionali.

Proponiamo l'istituzione e regolamentazione di un partenariato economico e sociale permanente della Sardegna stabile, di supporto all'intero ciclo di programmazione e definizione delle politiche pubbliche con funzioni consultive.

Valorizzazione delle reti e delle collaborazioni esterne.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo auto-isolamento della Regione Sardegna dai tavoli di confronto e collaborazione interregionali, dai consessi regionali, nazionali e comunitari in cui si discute di programmazione, a partire dalla conferenza delle regioni, organo di fondamentale importanza per la formazione delle posizioni regionali nei rapporti con lo Stato su dossier specifici.

Allo stesso modo registriamo una scarsa incisività della Regione nella costruzione e gestione di relazioni con le istituzioni comunitarie, a partire da una ridotta valorizzazione della rappresentanza regionale a Bruxelles.

Crediamo sia necessario invertire la tendenza, a partire da una maggiore valorizzazione della partecipazione alla conferenza delle regioni, l'individuazione di temi di collaborazione e attivazione

di collaborazioni con le altre regioni, anche bilaterali per supportare progetti specifici, promozione di politiche comuni, definizione di posizioni comuni su settori di comune interesse.

La rappresentazione della RAS a Bruxelles deve essere investita di funzioni per favorire in maniera efficace la definizione di reti internazionali con altre istituzioni regionali europee, con le istituzioni comunitarie, con gli organismi di rappresentanza delle regioni in ambito europeo, quali il Comitato Europeo delle Regioni.

Pilastro 3: riorganizzazione dell'amministrazione regionale

L'amministrazione regionale, intesa nell'accezione di apparato burocratico, è spesso associata agli aggettivi inefficacia e inefficienza. Noi riteniamo, invece, che l'amministrazione regionale sia prima di tutto formata da donne e uomini che mettono a disposizione della collettività la loro conoscenza e le proprie competenze e che l'inefficacia e l'inefficienza siano il risultato di una struttura amministrativa obsoleta e, soprattutto, inadeguata. Crediamo che la struttura organizzativa debba essere ripensata in un'ottica di sistema dell'amministrazione pubblica della Sardegna nella quale tutti i livelli di amministrazione locale siano contemplati. L'efficienza dei servizi pubblici, l'effettività delle prestazioni e la soddisfazione dei diritti dei nostri cittadini dipendono in gran parte dalla capacità di governo, e dunque dei governanti, di fornire un indispensabile contributo per l'innovazione delle regole.

L'amministrazione deve creare Valore pubblico e, affinché questo sia effettivamente creato e, soprattutto percepito dai cittadini, è necessario attivare meccanismi di qualità istituzionale che partano dalla valorizzazione delle risorse umane presenti che devono essere messe nelle condizioni di trasferire tutte le loro competenze a favore della comunità.

Efficienza organizzativa, semplificazione burocratica, qualità dei servizi offerti ai cittadini possono offrire un valido contributo allo sviluppo economico e sociale della nostra Regione. Ma prima di tutto è necessario creare uno strumento giuridico moderno e organico che recepisca e attualizzi le discipline sull'organizzazione della Regione e sulle competenze della Giunta e quella sul personale e organizzazione degli uffici. È necessario quindi adottare delle strategie organizzative moderne, attraverso l'utilizzo di strumenti che contemplino l'analisi dei processi organizzativi per identificare inefficienze e aree di miglioramento. Riteniamo sia necessario creare un livello di salute organizzativa che generi le condizioni di miglioramento attraverso un percorso di valorizzazione delle persone e delle capacità di integrazione e coordinamento.

Riteniamo fondamentale ridurre le interrelazioni tra la politica e la dirigenza, per ristabilire l'equilibrio tra i due ruoli. La politica fornisce gli indirizzi dell'azione di governo, la dirigenza fornisce gli strumenti per realizzare gli obiettivi.

Azione Progettuale 1: Efficienza Organizzativa e Semplificazione Burocratica

Trasparenza, semplificazione, meccanismi di valutazione di tutti i dipendenti del sistema dell'amministrazione pubblica regionale, improntati sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi. Eliminazione della sovrapposizione delle competenze. Specializzazione della formazione. Norme

chiare e tempi certi per la conclusione dei procedimenti. Questo è, per noi, il significato di efficienza amministrativa.

Un'amministrazione regionale snella, organizzata per obiettivi e per funzioni.

Una declinazione degli assessorati, e quindi delle loro competenze, che consenta la realizzazione di politiche pubbliche efficaci e permetta un maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse umane ed economiche.

Bisogna ricreare un sistema di fiducia con i dipendenti, disorientati da questi cinque anni di mal governo e ricreare una cultura amministrativa orientata al perseguimento degli interessi pubblici. Per fare questo è necessario valorizzare e motivare le professionalità presenti, introdurre nuovi sistemi di valutazione e nuovi stimoli di crescita. Creare le condizioni di benessere organizzativo, con efficaci e reali politiche di conciliazione di tempo/lavoro. E' necessario un serio e leale confronto con i sindacati per rinnovare la parte normativa del contratto e adeguare l'attuale rigidità a favore della valorizzazione dei nuovi strumenti di lavoro.

Rispetto delle regole e qualità dei servizi, certezza dei tempi di conclusione dei procedimenti e uniformità delle procedure e dei comportamenti, innovazione tecnologica. Questo è, per noi, il significato di semplificazione burocratica.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

Riteniamo sia prioritario partire dalla riorganizzazione della gestione delle risorse umane con una programmazione dei contingenti e degli organici che dovrà seguire la programmazione unitaria. Riteniamo che tale ambito programmatico sia da assegnare al Segretario Generale o alla Presidenza, affidando gli aspetti gestori all'Assessorato e/o Direzione alla gestione delle risorse umane. Crediamo che l'efficienza organizzativa sia frutto anche di un corretto rapporto tra la politica e la classe dirigente, in una netta e definita separazione dei ruoli. Prevediamo di limitare al massimo il reclutamento di dirigenti esterni, spesso eccessivamente legati alla politica che li ha incaricati, L'amministrazione di centrodestra ha fatto incetta di dirigenti esterni, superando spesso abbondantemente i limiti imposti dalle norme, immettendo figure dirigenziali esterne spesso prive dei requisiti. Questo crea inefficienza e paralisi amministrativa.

Alcuni strumenti che potranno supportare le nostre azioni di governo sono

- **Banca dati delle competenze:** Istituzione di un registro informatizzato delle risorse umane che dia evidenza delle competenze e delle conoscenze al fine di assegnare le risorse umane a funzioni adeguate al proprio percorso formativo;
- attivazione di **progetti interassessoriali** che consentano lo scambio di esperienze e di prospettive;
- Sistemi di **misurazione e valutazione** delle performance di tutti i livelli (i dirigenti valutano i dipendenti ma anche i dirigenti saranno valutati dai dipendenti);
- **Adeguamento del contratto**, soprattutto nella parte normativa, ferma dal 2001, con la previsione della nuova riclassificazione del personale che preveda la figura intermedia tra il funzionario e il dirigente; attribuzione di incarichi per progetti annuali o pluriennali secondo regole di trasparenza e di rotazione; premi collegati agli obiettivi raggiunti; valorizzazione del lavoro agile

e riforma dell'orario di lavoro,(meno rigidità e più attenzione al risultato che al luogo della prestazione)

- Unicità del contratto regionale per tutto il sistema dell'amministrazione pubblica regionale
- Convenzioni per la formazione e per i corsi- concorsi per la dirigenza con la Scuola Nazionale dell'Amministrazione;
- Concorsi unici trasparenti con regole chiare per tutto il Sistema regione
- Ambienti di lavoro adeguati e confortevoli;
- Scambi di esperienze tra il pubblico e il privato per migliorare ed integrare le conoscenze legate ai diversi settori di competenza.
- Riqualificazione e individuazione del ruolo strategico dei centri di specializzazione dell'amministrazione, come la Centrale di Committenza o il Centro regionale di programmazione

Azione Progettuale 2: Digitalizzazione e Modernizzazione Tecnologica

L'amministrazione regionale deve offrire, a cittadini e imprese, servizi efficienti e facilmente accessibili. Per fare questo è necessario intervenire sulla infrastruttura digitale accelerando l'interoperabilità e snellendo le procedure. È necessario estendere i servizi e portare quindi l'amministrazione dentro le case e nelle sedi delle imprese. Il processo deve essere accompagnato da un rafforzamento della sicurezza digitale.

L'attuale divario digitale tra la pubblica amministrazione comporta una ridotta produttività e spesso un aggravio per cittadini e imprese che spesso devono accedere alle diverse amministrazioni o a parti di esse come silos verticali non interconnessi tra loro. Creare banche dati pubbliche che dialoghino tra loro contribuirà a creare un risparmio economico per l'amministrazione e di tempo per cittadini e imprese.

Software adeguati e moderni, linee dati efficienti per migliorare l'azione dell'amministrazione regionale e favorire l'esperienza dei servizi pubblici digitali e migliorare l'accessibilità

I dati al centro. La Regione Sardegna quanto e più di altri enti pubblici acquisisce gestisce e conserva una mole notevole di dati di diversa natura: da quelli geografici ambientali urbanistici a quelli demografici, economici sociali. La conoscenza, l'elaborazione, la trasparenza di questi dati è una risorsa fondamentale per la progettazione ed elaborazione di politiche pubbliche e per la restituzione di informazioni ai cittadini e la loro partecipazione. E' necessaria una propensione generale dell'ente regionale alla progettazione e utilizzo dei sistemi informativi basata sull'importanza del dato.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)3

- **Sistema informativo unitario per il monitoraggio delle politiche di coesione.** L'obiettivo di assicurare alla regione Sardegna una programmazione delle politiche di coesione, la cui attuazione è saldamente ancorata ad una strategia definita a livello politico e ad una conseguente programmazione a regia regionale, non può prescindere da un sistema informativo in grado di rispondere a questo scopo. Prevediamo quindi la progettazione ed entrata in servizio di un sistema informativo che raccordi i dati di tutte le programmazioni regionali, sia integrato con il

sistema informativo di gestione del bilancio regionale e permetta un monitoraggio ed un controllo costante dell'evoluzione della programmazione regionale sia a tutti gli attori della programmazione, sia ai cittadini, attraverso report, rilascio di open data e possibilità di elaborazioni che permettendo processi di partecipazione e di monitoraggio civico.

- Adozione di sistemi informativi di **Business Intelligence**, che combinano la possibilità di raccolta e analisi di quantità e varietà notevoli di dati e permettono da un lato la loro organizzazione, condivisione, elaborazione e restituzione ai cittadini, dall'altro permettono al decisore politico e all'organizzazione regionale di prendere decisioni fondate su basi di conoscenza il più possibile complete.

Azione Progettuale 3: Riforma della Regione

Ci impegniamo a portare immediatamente all'attenzione del Consiglio regionale una **proposta di legge statutaria** che incida, innovando, sulla forma di governo e sulla sovrastruttura della Regione. Questo sarà il punto di partenza per una vera e propria riforma anche della struttura amministrativa attraverso l'adozione di un testo unico che riformi l'organizzazione e disciplini il personale e l'organizzazione degli uffici.

Siamo consapevoli che le riforme hanno necessità di tempi non solo per essere approvate ma, soprattutto, per essere accettate ed attuate dai destinatari. E' importante quindi condividere i pilastri della riforma con le parti sociali.

Vogliamo intervenire sulla riorganizzazione delle Direzioni generali, sul ruolo e compiti della dirigenza e inserire sistemi di valutazione e di misurazione dei risultati e delle performance.

Introdurre la differenziazione tra le direzioni generali centrali, con funzioni trasversali e di supporto all'intero sistema Regione e direzioni generali di linea, istituite presso gli assessorati con funzioni amministrative coincidenti con le grandi aree di interesse delle politiche di intervento regionale e competenti all'attuazione delle politiche attive, principalmente rivolte ai cittadini, alle imprese e al territorio. Introdurre un meccanismo di graduazione delle funzioni dirigenziali e un sistema di mobilità che risponda alle reali esigenze dell'amministrazione.

Nonostante l'amministrazione sia sempre più digitale e i servizi digitalizzati, crediamo sia importante anche la presenza nei territori attraverso l'introduzione di uffici/sportelli polifunzionali per l'erogazione decentrata di alcuni servizi.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

- Testo unico sulla riorganizzazione amministrativa e sul personale e organizzazione degli uffici per una migliore suddivisione delle competenze tra centri di responsabilità e per superare l'attuale assetto organizzativo "per silos" frutto di esigenze, funzioni e principi non più attuali. Nuova definizione **delle linee di attività di ciascuna struttura**, eliminazione delle attuali sovrapposizioni e accorpamento di competenze e funzioni in strutture più snelle come già accade in altre Regioni;
- **Nuovo ruolo della dirigenza, più manageriale e flessibile** armonizzato alla normativa nazionale e incardinato in una gerarchia chiara e trasparente che favorisca una organizzazione aperta.

- **Definizione di un nuovo perimetro di intervento pubblico/privato**, in modo da delimitare l'ambito di intervento pubblico rispetto a quello del privato ed evitare inutili sovrapposizioni. Questo non significa assolutamente privatizzare l'azione pubblica ma esattamente il contrario. Ridefiniamo le funzioni non istituzionali che il sistema dell'amministrazione pubblica svolge ed usciamo da quelle di stretta competenza del privato. Lasciamo che l'azione pubblica individui il perimetro del suo ruolo e le regole nei servizi essenziali e lasciamo al privato gli altri ambiti produttivi.
- Attivazione di **uffici territoriali polifunzionali** nell'ottica di agevolare cittadini ed imprese nella fruizione dei servizi erogati dall'amministrazione regionale.

Pilastro 4: ridefinizione rapporto regione-enti locali

La natura del decisore determina i contenuti delle sue decisioni.

In Sardegna (e non solo) la natura del decisore pubblico è "centralista" (Berlinguer, Pisanu, 1990) e le sue decisioni sono state riconosciute inadeguate particolarmente nella materia dello sviluppo socio-economico.

Le migliori, recenti analisi economiche a scala mondiale nonché italiana e sarda convergono sulla **centralità delle comunità locali**: non c'è sviluppo senza sviluppo locale e non c'è sviluppo locale senza partecipazione delle Comunità locali alla programmazione.

Per adeguare le decisioni pubbliche sarde, dobbiamo correggere la natura del decisore pubblico sardo: aprendola alla partecipazione dei Cittadini.

La risposta a questa esigenza è stata data con il "principio di sussidiarietà", il quale ha rivoluzionato la concezione della Repubblica: non più "divisa in" Regioni, Province e Comuni ma **costituita da Comuni, Province e Regioni**. La prospettiva deve essere quella del cittadino al centro. Le funzioni pubbliche devono essere svolte al livello più vicino ai cittadini e, dall'altro, che tali funzioni vengano attratte dal livello territorialmente superiore solo laddove questo sia in grado di svolgerle meglio, ma tenendo fermo il principio di restituire ai cittadini il miglior servizio possibile.

Azione Progettuale 1: Delega di Competenze e Autonomia degli Enti Locali

L'ente Regione ha assorbito nel tempo competenze crescenti anche di tipo amministrativo, sottraendole agli Enti Locali e allontanando le decisioni dal livello più vicino alle popolazioni, in contrasto con il principio di sussidiarietà che pure è ribadito nei principi europei e nazionali.

Il "conflitto" tra amministrazione regionale ed Enti Locali si è in alcuni casi risolto con una prevalenza della prima.

Le politiche nazionali di progressivo taglio dei trasferimenti imposti ai Comuni e il depotenziamento delle Province hanno ridotto le amministrazioni periferiche in condizioni spesso drammatiche.

La Regione - maggiormente una Regione a statuto speciale - ha il dovere di tutelare la specificità delle autonomie locali, quali portatrici di un peculiare patrimonio di tradizioni locali, di cultura e di identità, promuovendone l'associazionismo, la cooperazione e la valorizzazione. Passa da qui il principale argine al crescente fenomeno dello spopolamento.

Riteniamo necessario riaffermare il principio di sussidiarietà nell'azione regionale e inaugurare una nuova fase di cooperazione stretta tra Regione e Enti Locali.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)3

In linea con lo scenario descritto, riteniamo prioritarie le seguenti azioni.

- Riformare l'organizzazione istituzionale in modo da assicurare **effettiva parità di diritti, di opportunità e di sviluppo a tutti i territori**, con particolare attenzione verso le zone interne: la strategia per le aree interne non può e non deve essere un mero criterio di redistribuzione delle risorse, ma strategia politica;
- **Riorganizzare i rapporti tra i diversi livelli istituzionali**, attribuendo all'Ente Regione la funzione legislativa e di "alta programmazione", decentrando le funzioni amministrative e la partecipazione alle scelte programmatiche e alla pianificazione delle strategie di sviluppo, secondo il principio di sussidiarietà;
- Individuare misure, anche attraverso l'istituzione di un comparto unico regionale, che consentano di riequilibrare la mobilità del personale tra gli Enti Locali e la Regione ed i suoi enti e che prevengano lo svuotamento delle dotazioni organiche degli enti locali e, quindi, l'indebolimento della capacità amministrative degli stessi.
- Semplificazione e accorpamento dei trasferimenti agli Enti Locali. Attualmente oltre al fondo unico regionale, gli Enti Locali sono destinatari di trasferimenti vincolati a destinazioni specifiche (ad esempio in materia sociale o per investimenti) con tempi e modalità diverse. Per permettere agli Enti Locali una migliore programmazione dei propri interventi riteniamo opportuno far confluire tali trasferimenti in un unico Fondo, integrativo dell'attuale fondo unico, con tempi e modalità certe.

Azione Progettuale 2: Coordinamento e Cooperazione Interistituzionale

Una delle maggiori sfide che il Governo della Regione si troverà ad affrontare sarà quella di frenare l'abbandono delle zone rurali, il progressivo spopolamento dei paesi e l'invecchiamento della popolazione nei territori.

La riorganizzazione della Regione deve passare da un migliore coordinamento e coordinamento con le autonomie territoriali. Occorre iniziare a parlare di **Pubblica amministrazione della Regione Sardegna** perché senza una omogenea competenza dell'intero sistema non possono essere garantiti livelli di qualità dei servizi all'interno del territorio.

A tal fine, deve essere ripensata la definizione di politiche e strategie economiche avendo come centro nevralgico la **gestione sostenibile e razionale delle risorse naturali**; ciò permetterà da un lato la preservazione e la cura dei luoghi e dei territori e dall'altro la creazione di occupazione connessa alla valorizzazione delle risorse endogene. Parte di queste risorse sono risorse comuni, che devono essere gestite dalle comunità locali.

Per ottenere questi risultati è necessario che si valorizzi il capitale umano che abita e vive i territori e che contemporaneamente si agisca per formare nei luoghi figure professionali capaci di gestire queste sfide.

Sarà necessario pensare una nuova forma di vita nei territori che parta dalla cooperazione, collaborazione e progettazione sinergica e comune fra i diversi territori e le diverse comunità, tra regione e comunità, con al centro le esigenze delle comunità locali.

Attraverso la possibilità di scambiare esperienze, favorire la circolazione della conoscenza e poter agire in forma coordinata per dare risposta alle comuni esigenze.

Fondamentale in questo sarà il rapporto tra Regione e Enti che rappresentano le autonomie locali, nelle loro relazioni istituzionali amministrative e in tema di programmazione di politiche e investimenti.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)3

Riteniamo prioritario agire sui seguenti temi:

1. **La Regione nel territorio.** Si deve agire per far percepire la presenza dell'amministrazione regionale nei territori e contrastare la percezione di centralismo. **Mobilità dei dipendenti regionali nel territorio:** a questo scopo, secondo modalità di lavoro agile, può essere pensata la riconversione di spazi pubblici per finalità di prestazioni lavorative condivise e da remoto dei dipendenti regionali
2. Erasmus dei dipendenti
3. Coinvolgimento del territorio, degli Enti Locali e dei portatori di interesse alle fasi di programmazione delle risorse disponibili, anche attraverso la destinazione di sedi regionali, la conversione di sedi già presenti in uffici per il lavoro da remoto, la destinazione di risorse umane "regionali" a supporto delle attività dell'Ente locale. - Si veda pilastro 2

Azione Progettuale 3: Partecipazione e Consultazione degli Enti Locali

Il diritto degli enti locali di essere consultati dai livelli superiori di governo su questioni che li riguardano da vicino è un principio fondamentale della prassi democratica e giuridica europea, sancito dalla Carta europea dell'autonomia locale (articoli 4.6, 5, 9.6 e 10). Quando la consultazione è condotta in tempo utile e in maniera opportuna su tutte le questioni che li riguardano direttamente, contribuisce a rafforzare la democrazia e la buona *governance* e ad elaborare e attuare politiche e legislazioni efficaci.

La consultazione deve essere parte integrante dei processi decisionali, amministrativi e programmatori, in modo che gli interessi e le priorità degli enti locali possano essere conosciuti in tempo utile ed essere debitamente presi in considerazione nelle decisioni delle autorità nazionali e regionali.

Gli enti locali devono assumere un ruolo attivo nell'elaborazione delle decisioni e delle politiche su tutte le questioni che li riguardano direttamente. Il loro contributo deve essere strutturato secondo modalità e tempi che consentano loro di avere una reale opportunità di esprimere opinioni e proposte articolate, per potere esercitare un'influenza.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)³

1. Revisione delle funzioni del Consiglio delle Autonomie Locali, rafforzandone la partecipazione al processo legislativo e decisionale della Regione riguardante gli enti locali ed il suo maggiore coinvolgimento anche attraverso la partecipazione al partenariato economico sociale permanente (vedi pilastro 2);
2. Maggiore riconoscimento della Conferenza permanente Regione Enti Locali, sede unitaria e generale di concertazione, di cooperazione e di coordinamento tra l'Amministrazione regionale e gli Enti locali della Sardegna, ma che nella prassi, a causa di un uso improprio dello strumento legislativo, non viene al momento considerata.
3. Maggiore coinvolgimento delle associazioni di enti locali (Anci. Asel, ecc) nella fase di programmazione. Si veda su questo punto il ruolo potenziato che prevediamo di riservare ad Enti Locali e loro aggregazioni, associazioni e strutture di rappresentanza, nel ciclo della programmazione delle politiche di coesione.

Pilastro 5: la Sardegna in Europa, nel Mediterraneo, nel sistema globale.

Una delle chiavi di sviluppo del “sistema Sardegna” è la capacità delle sue istituzioni, delle imprese e della società civile di relazionarsi con il contesto globale. I rapporti internazionali hanno un impatto positivo sulla qualità delle istituzioni, sulla capacità innovativa e di mercato delle imprese, sulla crescita culturale della società e, più in generale, sulla crescita dei territori.

La Sardegna e l'Europa. Nell'ambito dell'Europa delle Regioni, è debole il ruolo della Sardegna nella capacità di incidere sui processi normativi e decisionali delle istituzioni dell'Unione Europea, che condizionano anche le politiche regionali, come i trasporti e la continuità, o il riconoscimento degli svantaggi derivanti dall'insularità.

La Sardegna e il Mediterraneo. Da oltre 15 anni la Commissione Europea ha affidato alla Regione Sardegna la gestione del principale programma europeo di cooperazione euromediterranea (denominato ENPI sino al 2013, ENI CBC MED sino al 2020, NEXTMED sino al 2027), dandoci in gestione oltre 500 ML di euro. Il programma, ma più in generale il Mediterraneo, non ha avuto finora un adeguato peso nell'agenda politica regionale. Inoltre, nonostante esistano rapporti di cooperazione economica e culturale consolidati tra diverse organizzazioni pubbliche e private sarde e i paesi del sud del Mediterraneo, questi risultano insufficienti, frammentati e con un limitato impatto sul territorio sardo.

La Sardegna e il sistema globale. Il grado di apertura del sistema socio-economico regionale è limitato. L'export delle imprese sarde, se escludiamo i prodotti petroliferi, ha pesato nel 2022 meno del 4% del totale del PIL regionale (a livello nazionale è il 32%). Occorre aggiungere l'export atipico proveniente dal settore turistico, la cui componente estera è in continua crescita e nel 2022 ha rappresentato il 46% degli arrivi, a cui andrebbero aggiunti gli acquisti effettuati a livello locale. Il settore della cooperazione internazionale è vivace ma frammentato. Anche la presenza di stranieri sul territorio sardo è un indicatore dell'apertura del sistema sardo: i residenti stranieri sono appena il 3%, contro l'8,5% a livello nazionale. Sono circa 124.000 i sardi residenti all'estero iscritti all'AIRE, concentrati soprattutto in Europa, organizzati in un sistema di circoli sostenuti dall'amministrazione regionale.

Azione Progettuale 1: più forti in Europa

Contare maggiormente nell'Europa delle (242) Regioni, per una regione periferica e scarsamente popolata come la Sardegna, è una sfida che richiede un forte impegno politico e tecnico-amministrativo, oltre che una strategia di medio-lungo termine.

Strategia. La Sardegna regione europea *leader* nell'attuazione delle politiche di vicinato dell'UE con i territori del Sud del Mediterraneo (grazie anche alla gestione del programma europeo NEXTMED) e portatrice delle istanze dei territori periferici insulari del sud Europa, in particolare della necessità di misure compensative per gli svantaggi dell'insularità, definiscono la strategia che verrà attuata nei rapporti con l'Europa.

Impegno politico. Sarà garantita un'assunzione di impegno da parte della giunta regionale che si tradurrà in una partecipazione attiva continua, e non occasionale, ai numerosi tavoli formali (e informali) delle istituzioni europee, in particolare del Comitato delle Regioni e delle sue Commissioni. Si lavorerà, inoltre, per rafforzare l'asse con le istituzioni nazionali che possono realmente pesare sui processi decisionali a livello europeo.

Struttura tecnico-amministrativa. La partecipazione politica alle istituzioni europee verrà sostenuta da una rafforzata struttura tecnico-amministrativa che assicurerà il sostegno al governo regionale e all'attuazione degli accordi e delle decisioni assunte nei tavoli europei, con una chiara focalizzazione sull'attuazione della strategia in Europa, nell'ambito delle competenze spettanti alla regione speciale.

Accordi strategici. L'attuazione della strategia sarà condotta sviluppando e consolidando gli accordi strategici e operativi con le altre regioni periferiche e insulari, in particolare dell'Europa Mediterranea.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)3

Il "Rappresentante" per gli affari europei, mediterranei e internazionali. Il rafforzamento dell'impegno politico si realizzerà attraverso un incarico che la Giunta Regionale assegnerà ad una figura, di profilo istituzionale e professionale adeguato, in grado di partecipare attivamente, e in modo continuo, ai tavoli delle istituzioni europee, riportare gli esiti alla Giunta Regionale che potrà quindi assumere indirizzi e decisioni. Il Rappresentante dovrà mantenere i rapporti con la Commissione Europea, con le istituzioni nazionali interessate, tessere relazioni con i rappresentanti delle altre regioni europee e definire con questi accordi strategici e operativi su obiettivi comuni, seguirne l'attuazione. Tale azione dovrà essere realizzata sin dall'inizio della legislatura. Una volta effettuata la riforma della forma di governo attraverso una legge statutaria (ex art. 15 dello Statuto) verrà nominato un assessore per gli affari europei, mediterranei ed internazionali.

L'Ufficio Speciale per gli affari europei, mediterranei e internazionali. Il rafforzamento dell'impegno politico dovrà essere accompagnato dal rafforzamento degli uffici che nella sede di Cagliari e nella sede di Bruxelles sono dedicati ai rapporti con l'Europa. Allo scopo di migliorare l'efficacia dell'azione degli uffici, in accordo all'art. 13 della legge regionale n. 31 del 1998, sarà istituito un Ufficio Speciale per gli affari europei, mediterranei e internazionali che comprenderà anche l'ufficio di Bruxelles, quest'ultimo in particolare con la missione specifica di accompagnare la realizzazione la strategia della Sardegna nei rapporti con l'Europa. L'organico dell'ufficio sarà alimentato dagli esperti di politiche europee già presenti nell'amministrazione regionale.

La Macroregione del Mediterraneo Occidentale. Nell'ambito della Strategia macroregionale avviata dall'Unione Europea nel 2009, la Giunta Regionale promuoverà la costituzione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale, a trazione insulare, cui potranno aderire i territori di tre Paesi europei (Spagna, Francia e Italia) e di tre Paesi africani (Tunisia, Algeria e Marocco), per rafforzare, anche con fondi ad essa dedicati, la cooperazione tra regioni e isole tra loro vicine ma appartenenti a stati diversi dell'Unione oppure confinanti con essa. La Macroregione, inoltre, consentirà di essere più forti nel portare all'attenzione delle istituzioni europee le istanze dell'Europa mediterranea e insulare. La cooperazione territoriale tra le isole del Mediterraneo potrà essere ulteriormente rafforzata con la costituzione di un GECT (Gruppo Economico di Cooperazione Territoriale) tra la Sardegna, le Baleari e la Corsica.

Sebbene non rientri tra le competenze della Regione Autonoma della Sardegna, allo scopo di promuovere e tutelare i diritti dei sardi presso le istituzioni europee, la Giunta Regionale garantirà il sostegno politico all'istituzione di un collegio elettorale europeo per la sola Sardegna, atto di competenza del Parlamento italiano. Questa soluzione assicurerà l'elezione di un rappresentante sardo, attualmente non presente, presso il Parlamento Europeo.

Azione Progettuale 2: costruiamo la centralità della Sardegna nel Mediterraneo

La gestione del principale programma europeo di cooperazione euromediterranea, per conto della Commissione Europea, e la presenza nell'Isola di una comunità di organizzazioni pubbliche, private e del terzo settore con rapporti consolidati con i paesi del Mediterraneo, sono il punto di partenza per costruire la centralità "strategica", e non solo geografica, della Sardegna nel Mediterraneo.

La centralità della Sardegna nel Mediterraneo diventerà uno dei percorsi dello sviluppo futuro dell'isola, che produrrà impatto sull'economia, sull'occupazione e anche su altri fattori, come l'incremento demografico (favorendo i flussi migratori regolari) ed il multiculturalismo. In tema di economia, le nostre imprese potranno acquisire quote di mercato nel trasferimento delle nuove tecnologie verso i paesi africani e nell'intermediazione dei flussi commerciali tra l'Africa e l'Europa. Per cogliere queste opportunità verrà assicurata un'assunzione di **impegno politico** da parte della Giunta Regionale e verranno rafforzati i **mezzi tecnico-amministrativi** per la realizzazione di questa strategia mediterranea. Infatti, l'Autorità di Gestione del programma NEXTMED dovrà proseguire in modo autonomo la realizzazione della sua missione istituzionale di gestione del programma europeo e mantenere gli impegni assunti verso la Commissione Europea. È invece necessario che le "esternalità positive" di NEXTMED (grazie al quale, in centinaia di località del Mediterraneo è presente il logo della Regione Sardegna, oltre quello dell'Unione Europea) siano valorizzate da un'azione politica e amministrativa specifica.

Azione/Soluzione/Obiettivo

L'attuazione della strategia mediterranea della Sardegna può avvenire trovando sinergie con la strategia europea già descritta. L'assunzione di un forte impegno politico avverrà anche in questo caso attraverso il "**Rappresentante**" per gli affari europei, mediterranei e internazionali che parteciperà attivamente, e in modo continuo, ai tavoli delle istituzioni euro-mediterranee, tesserà relazioni con i rappresentanti delle altre regioni ed istituzioni del Mediterraneo, definendo con questi accordi strategici e operativi su obiettivi comuni, seguirà l'attuazione di questi accordi. Come già previsto per l'azione "più forti in Europa", tale azione dovrà essere realizzata sin dall'inizio della

legislatura. Una volta effettuata la riforma della forma di governo attraverso una legge statutaria (ex art. 15 dello Statuto) verrà nominato un assessore per gli affari europei, mediterranei ed internazionali.

L'azione politica sarà accompagnata da una forte azione tecnico-amministrativa sia attraverso il già citato **Ufficio Speciale per gli affari europei, mediterranei e internazionali**, che avrà funzioni di coordinamento, sia tramite l'istituzione di un **organismo di attuazione delle iniziative di cooperazione sarde**, che verrà costituito in accordo alla normativa sulle partnership pubblico-private, che sviluppi e coordini le numerose reti e iniziative pubblico e private già esistenti tra la Sardegna ed il Mediterraneo e che lavori per rimuovere gli ancora tanti ostacoli culturali e operativi esistenti (per esempio, al momento non esiste un collegamento diretto, né aereo, né navale, tra la Sardegna e i paesi del nord Africa).

Azione Progettuale 3: più aperti al sistema globale

La sfida dell'apertura della Sardegna verso il sistema globale va ricondotta ad un'unica **strategia regionale per internazionalizzazione** che, pur nel rispetto delle specificità, integri le varie dimensioni, favorendo le sinergie e la focalizzazione delle risorse.

L'internazionalizzazione delle imprese, sebbene abbia le sue esigenze specifiche, deve essere collegata anche al sistema dei circoli dei sardi all'estero, che dovranno rinnovarsi coinvolgendo le nuove generazioni di emigrati, anche per dare maggiore efficacia all'importante sostegno che la Regione da sempre dedica a questo sistema. La cooperazione internazionale, pur rivolgendosi principalmente ai paesi in via di sviluppo, verrebbe rafforzata dal coinvolgimento delle imprese che, a loro volta potrebbero avvantaggiarsene. I processi di immigrazione, ultimamente del tutto marginalizzati, possono trovare sinergie con la cooperazione internazionale e possono, in alcuni casi, anche rafforzare l'internazionalizzazione delle imprese sarde.

Tuttavia, per realizzare un'unica strategia regionale per l'internazionalizzazione deve essere anzi tutto risolta l'insostenibile frammentazione delle competenze nell'amministrazione regionale. Attualmente di internazionalizzazione delle imprese se ne occupano l'Assessorato all'Industria, l'Assessorato all'Agricoltura, l'Assessorato al Turismo, Sardegna Ricerche e ASPAL; di emigrazione (circoli dei sardi) e immigrazione se ne occupa l'Assessorato al Lavoro; di cooperazione internazionale, la Presidenza; di attrazione degli investimenti esteri e di cooperazione territoriale il Centro Regionale di Programmazione.

A questo va aggiunta l'attività di internazionalizzazione svolte da altre istituzioni, come il sistema camerale e le università.

Verrà pertanto razionalizzato l'impegno politico e tecnico-amministrativo per realizzare un'unica strategia regionale per l'internazionalizzazione che coinvolga anche le altre istituzioni presenti a livello regionale.

Azione/Soluzione/Obiettivo (fino a 2000 caratteri, spazi inclusi)3

Una strategia regionale per l'internazionalizzazione. Verrà anzitutto elaborata un'unica strategia che individui le azioni da mettere in campo per favorire l'internazionalizzazione dell'intero Sistema Sardegna e che riguardi: il sostegno all'export delle imprese dei settori strategici, l'attrazione degli investimenti esteri, la valorizzazione degli emigrati sardi all'estero, la cooperazione internazionale e

territoriale, l'immigrazione. La strategia dovrà individuare gli obiettivi da raggiungere e i mezzi da utilizzare, compresi i fondi europei.

Anche in questo caso, l'assunzione di un forte impegno politico avverrà attraverso il **"Rappresentante" per gli affari europei, mediterranei e internazionali** che verrà accompagnato dal già citato **Ufficio Speciale per gli affari europei, mediterranei e internazionali**, che avrà funzioni di coordinamento, e che per l'attuazione delle politiche si avvarrà:

- del già citato **organismo di attuazione delle iniziative di cooperazione sarde** per le attività di cooperazione internazionale, di cooperazione territoriale, di immigrazione e di emigrazione;
- di un **organismo di supporto all'export delle imprese e all'attrazione degli investimenti esteri**, che verrà costituito in accordo alla normativa sulle partnership pubblico-private, con il coinvolgimento del sistema camerale, dell'università e degli altri soggetti che a livello regionale si occupano di internazionalizzazione.

Questo documento è il risultato del contributo offerto da oltre cento persone che, tra esperti e delegati delle diverse sigle politiche della coalizione, in 10 tavoli differenti, e in oltre 40 riunioni, si sono confrontate per elaborare una proposta da mettere a disposizione della candidata alla presidenza della regione e delle forze politiche che la sostengono.

La sua struttura si compone di 10 assi programmatici, uno per tavolo, articolati, ciascuno, in 5 macroaree tematiche denominate “pilastri”, a loro volta suddivisi in 3 azioni progettuali.

La cabina di regia che ha sovrinteso tutte le operazioni di direzione ed elaborazione del testo, è stata insediata il 22 settembre scorso su mandato del tavolo politico composto, allora, da oltre 15 sigle politiche.

Il compito era l’elaborazione di un documento programmatico di base condiviso, entro la prima decade di novembre.

Il risultato ottenuto, nel pieno rispetto dei tempi, è una “base programmatica” destinata ad essere perfezionata dall’eventuale ulteriore confronto interno e, soprattutto, dall’incontro con le rappresentanze sociali, economiche, sindacali e delle autonomie locali della Sardegna, necessari al fine della stesura di un documento conclusivo di programma e di governo regionale da proporre ai sardi.

Cagliari 8 novembre 2023